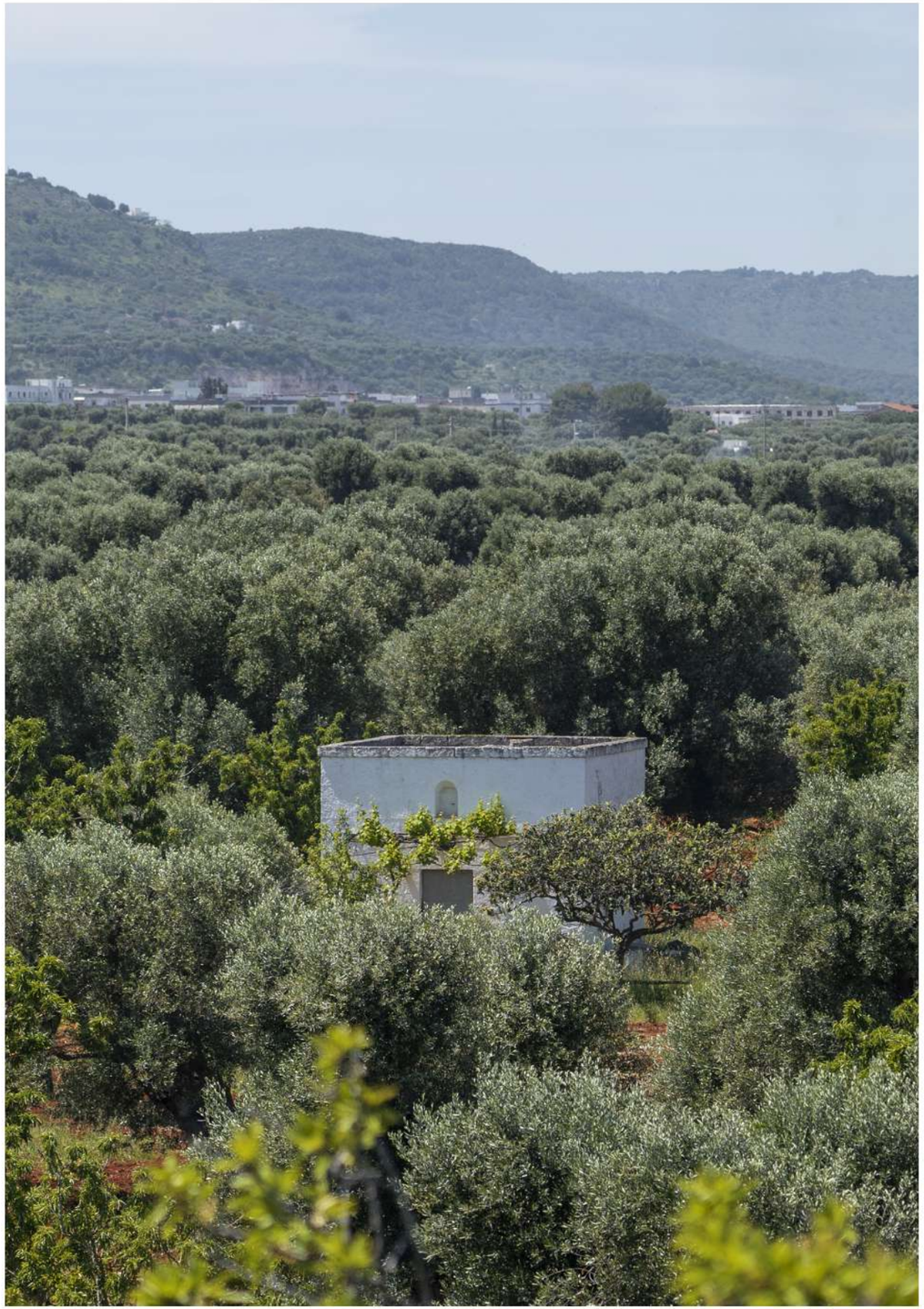


OSTUNI: FOTOGRAFIE IN ITINERE

Il progetto di una nuova rete di cammini e servizi nella linea d'azione del GAL Alto Salento

tutte le foto, salvo diversa indicazione, sono da attribuirsi a Claudio Palma





Politecnico di Torino
Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile
a.a 2019-2020

OSTUNI: FOTOGRAFIE IN ITINERE

Il progetto di una nuova rete di cammini nella linea d'azione del GAL Alto Salento

Relatore:

Carla Bartolozzi

Candidato:

Claudio Palma



A nonna ***Lina.***

Per avermi insegnato che bellezza e verità
non si nascondono mai troppo a lungo a chi
sceglie una vita onesta, e che fragilità e
contraddizioni sono il deposito più ricco
di memoria.

Per essere stata, ora e sempre,
il mio pesciolino d'oro.



INDICE

TURISMO LENTO:
IDENTITA', PAESAGGIO
E DIMENSIONE RURALE

1.1 La lentezza come valore
1.2 La sfida della sostenibilità, tra vita urbana e mobilità sostenibile
1.3 L'autosostenibilità attraverso il turismo lento
1.4 L'approccio paesaggistico agli itinerari
1.5 Il turismo lento per il recupero delle identità culturali
1.6 La dimensione rurale nel progetto degli itinerari

01



STORIA
DEL TURISMO
LENTO

2.1 Dalle origini del viaggio al turismo moderno
2.2 Sistemi di riferimento nazionali ed internazioneli nel tempo
2.3 Il profilo del camminatore

02



CAMMINI DI
PUGLIA

3.1 La strategia regionale
3.2 La rete pugliese per il turismo lento

03



IL SISTEMA
ALTO SALENTO

4.1 Inquadramento alla macroscala
4.2 Turismo lento nella linea di intervento del GAL Alto Salento 2020
4.3 Il progetto in risposta all'analisi SWOT

04



OSTUNI
NUOVA RETE
DI CAMMINI

5.1 Inquadramento territoriale
5.2 Storia dell'insediamento
5.3 Un cammino per Ostuni: il progetto

05



IL PROGETTO
ALLA MICROSCALA

6.1 Il quadro di intervento e sviluppo
6.2 Tre progetti alla microscala

06



FOTOGRAFIE
IN
CAMMINO

7.1 La fotografia come certificato di presenza
7.2 Ostuni, fotografie in cammino

07



CONCLUSIONI
BIBLIOGRAFIA
RINGRAZIAMENTI

08



Tu che sei in viaggio,

sono le tue orme

la strada, nient'altro;

tu che sei in viaggio,

non sei su una strada,

la strada la fai tu andando.

Mentre vai si fa la strada

e girandoti indietro

vedrai il sentiero che mai

più calpesterai.

Tu che sei in viaggio,

non hai una strada,

ma solo scie nel mare.

Antonio Machado

“Un libro dedicato a una regione, in cui non si voglia offrirne né la guida né la storia, può facilmente cadere in un colloquio privato, al quale sia indiscreto convitare il lettore. E non nego che tale possa essere il pericolo di questo libro, se non ambisse a proporsi come il modo stesso di rivelarsi della Puglia a chi la ricerchi nella sua antica uma nità, nel suo antichissimo aspetto, nelle sue sorprendenti e inattese fioriture artistiche. Chi scrive ha dunque inteso o preteso di costruire il filtro di queste candidature varie che di se stessa pone la Puglia a chiunque la percorra né con occhio distratto né col cuore altrove”.

(Cesare Brandi, Pellegrino di Puglia, p.7)

Questa tesi nasce dall’esigenza di conoscere e far conoscere una regione i cui stereotipi ne mettono in luce solo porzioni edulcorate. La Puglia contiene in realtà spazi di valenza storica, architettonica, sociale, la cui analisi e narrazione questa tesi si è posta come obiettivi primari rispetto al progetto in sé. Il percorso universitario ha mostrato come il paradigma della sostenibilità non sia dominio esclusivo della tecnica e della progettazione, ma necessiti di uno spettro più ampio di strumenti capaci di esprimere le istanze della valorizzazione. Per questo motivo il lavoro presentato è stato guidato dal desiderio di far convivere due dimensioni, una progettuale, l’altra narrativa

Il lavoro si sviluppa su quattro direttrici: la prima riguarda gli assiomi del turismo lento, i suoi punti di contatto con l’architettura e la pianificazione territoriale, la storia del turismo sostenibile e i suoi sistemi di riferimento. Il secondo si sviluppa come analisi di contesto, esaminando prima la rete di itinerari presenti sul territorio pugliese per poi scendere nella geografia dell’Alto Salento, dei suoi sistemi di gestione locale e dei suoi ambiti paesaggistici. Viene introdotta quindi la linea d’intervento del Gruppo di Azione Locale Alto Salento, i suoi piani relativi al turismo lento e il bando a partire da cui è stata sviluppata la componente progettuale del presente lavoro. Si passa così a un’analisi specifica del territorio della città di Ostuni, in cui si discutono dapprima il progetto di una nuova rete di itinerari per il turismo lento, quindi tre progetti su tre immobili rurali.

La quarta sezione della tesi, infine, si sviluppa come narrazione fotografica del paesaggio e delle architetture lungo il cammino. Più di questo, però, è un tentativo di riportare all’interno di una forma



d’arte non del tutto disciplinabile un mondo, quello dell’architettura e della sostenibilità, che ha invece bisogno di un linguaggio certo, mutabile ma regolato. Qui il problema e la soluzione.

Credo che il più grande limite della narrazione della sostenibilità sia che questa non attinga adeguatamente a linguaggi semplificati, a dialoghi apparentemente distanti dal mondo del progetto. Questa tesi, soprattutto nella sua conclusiva narrazione fotografica, vuole essere una forma d’espressione in cui fondere progettazione e linguaggio fotografico, perseguendo l’atto del proteggere tutto ciò che è fragile. Cinque anni di studio dell’architettura e dieci anni di ricerca visuale, per poter affermare con estrema gioia, che fissato il problema, possono esserci soluzioni di ogni tipo, e che queste due discipline che prima vedevo lontane, hanno nutrito questo lavoro e nutrono tutta la mia ricerca.

This thesis arises from the need to know and let know a region beyond its oleographic stereotypes. Puglia contains spaces with historical, architectural, and social value, whose analysis and narration have been one of the primary objects of this thesis. My university studies led me to realize that sustainability is not a matter of technology and planning only: a broader spectrum of tools are needed, capable of coping with the complexity of valorization processes. Thus, this dissertation aims at bringing together the aspects of architectural design and narration through a specific medium.

My work follows four main paths: the first one concerns slow tourism, its points of contact with architecture and territorial planning, the history of sustainable tourism, and its reference systems. The second is a context analysis examining the network of itineraries in the Apulian territory, thus the geography of Upper Salento, its local management stems, and its landscape areas. The guidelines of the "Gruppo di Azione Locale Alto Salento," its plans for slow tourism, and the call from which the planning component of the current work systems are then introduced. Then, the study moves on to a specific analysis of the territory of Ostuni, presenting a project for a new network of itineraries for slow tourism and

three plans regarding rural buildings.

Finally, the fourth section of the dissertation is a narrative of these landscapes and architectures through the means of photography. Beyond this, however, it can be considered as an attempt to analyze the world of design and sustainability, which requires a clear, versatile but unequivocal language, through a medium which can be both artistic and docu ıentary. That’s the problem and the solution.

One of the most significant limitations of the sustainability narrative is that it does not adequately draw on simplified languages since they appear to be distant from the world of design. This thesis, and especially its conclusive photographic narrative, seeks to be a model for integrating architectural planning and photographic language under the shared aim of protecting all that is fragile. Five years of architecture study and ten of visual research enabled me to gladly affirm that, once the problem has been focused, there can be solutions of all kinds. Two disciplines that used to be separated in my view, have nourished this work and continue to sustain my entire research.





TURISMO LENTO:
IDENTITA', PAESAGGIO E DIMENSIONE RURALE

01



©Getty Photo

Fra l'idea di paesaggio, come spazio che raccoglie tutto ciò che è esterno alla casa, alla città, e l'idea di interiorità, come ciò che si pone dentro ed è racchiuso, si colloca il concetto di soglia come dispositivo che mette in relazione i due domini. È uno spazio che presiede e controlla i movimenti in ambo le direzioni. E, pur appartenendo alle due realtà, si configura come un fenomeno autonomo dotato di una sua propria individualità.

Il termine soglia deriva dal latino "solea", suola, connesso con "solum", suolo. Esso presuppone l'atto del varcare fisicamente un limite, calpestando il suolo che conduce da un luogo ad un altro, da un fuori a un dentro, o meglio, da un al di qua ad un al di là. Questo implica una possibilità di passaggio, di transizione e perciò presuppone un cambiamento di stato. Quelle mutazioni che ogni diversa situazione impone. Appartenere ad altri contesti.

1. Dorigati, Remo, in Bonesio, Luisa, Micotti, Luca (a cura di), Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare, Mimesis, Milano, 2003 p. 161

1.1 LA LENTEZZA COME VALORE

Il turismo, inteso nei termini della mobilità e scoperta territoriale, può essere definito come "l'insieme dei comportamenti degli individui nello svolgimento di un continuum di attività motivate da bisogno, connesse alla mobilità territoriale verso destinazioni meno familiari entro il breve termine"[1]. Il turismo di massa, sviluppatosi come prodotto moderno, in rottura con il paradigma del viaggiatore individuale, ha conosciuto a partire dagli anni '70 del secolo scorso, anche a causa dell'evoluzione dei consumi e del fenomeno della globalizzazione, una crisi ideologica. Ciò che ha portato ad una nuova rottura è stata l'affermazione di una, per certi versi inedita, ricerca di benessere psico-fisico, tradotta in crescente domanda di qualità, varietà, contenuti emozionali ed esperienziali. Il passaggio dal turismo di massa al turismo lento è anche conseguenza di un nuovo modo di interpretare la temporalità della scoperta dei luoghi.[2]

In un mondo che corre a velocità senza precedenti, nel quale la tecnologia ci proietta costantemente in un futuro che diventa passato e che, insieme a tanti vantaggi e progressi, porta con sé un'inedita dose di stress, il concetto di lentezza è sempre più centrale nella vita di chi non si vuole arrendere sempre e comunque alla schizofrenia dell'epoca attuale. Il tempo libero e i viaggi sono il regno magico e sospeso nel quale l'orologio può rallentare e nel quale possiamo tornare a scoprire le cose belle che ci circondano. Ma cosa si intende con lentezza? È solo una questione di misurazione del tempo? Di rapporto tempo/spazio percorso? Forse è qualcosa di più ampio. È il dilatarsi delle percezioni, il riappropriarsi del proprio spazio e del proprio tempo in un mondo più a misura d'uomo; è il fermarsi ad assaporare cibo e vino e lasciarsene trasportare in un passato di ricordi e suggestioni; è correre (sì anche correre) lungo una pista ciclabile o su e giù da sentieri immersi nella natura per dimenticare tutto e godere solo del presente. Forse proprio la nostra fame di tempo sta trasformando la lentezza in un lusso che sempre più viaggiatori ricercano, stimolando la crescita di una nicchia di mercato sempre più interessante. Diffuso in tutto il mondo, in contraddizione al turismo "mordi e fuggi" come pure a quello di massa, il turismo lento ha saputo raccogliere l'esigenza di rallentare , unendola alla lentezza del tempo biologico, alla necessariamente non rapida osservazione dei contesti naturali e ad un ritrovato senso di responsabilità del viaggiatore. Lentezza in questo caso coincide con sostenibilità, ricerca delle tradizioni, rispetto delle persone, dell'ambiente e dell'ecosistema locale, coinvolgimento e scoperta dell'autentico e non ripetibile.[3]

Il turismo lento guarda alla totalità della condizione dell'uomo, al suo rapporto con lo spazio, alle modalità con cui stringe rapporti ed elabora le sue diverse volontà, i suoi sogni, le intelligenze specifiche dei luoghi. Soprattutto lancia uno sguardo nel passato, spesso riappropriandosi di quelle infrastrutture antiche che ben rappresentano la mobilità in epoche lontane. L'uomo è carne e geografia. Lo spazio è una condizione necessaria alla costruzione della sua identità e quanto più si viene allontanati dalla diretta manipolazione di esso tanto più l' identità si fa scialba, perde interesse.[4] La lentezza diventa da un lato lo strumento per ripristinare il rispetto verso il luogo naturale inteso come la totalità dello spazio in cui l'uomo vive, dall'altro un percorso di riappropriazione di questo e quindi della propria personale identità.

Conoscere e conservare le tracce fondamentali della forma di un territorio, significa conservare la specificità di quel luogo. Per questo motivo il viaggio lento, tra i cui obiettivi si pone anche la conservazione e la tutela dei segni territoriali legati al territorio storico ed al patrimonio culturale si rivela essere un progetto strategico, dove i beni culturali assumono una funzione territoriale strategica di relazione e comunicazione ma anche di innovazione e creatività. In questo senso la geografia si può rivelare progettuale grazie alla capacità di descrivere nuovi ordini e contribuire alla formazione di microsistemi territoriali[5]

Questi microsistemi il più delle volte coincidono con località di dimensione ridotta ma comunque di rilevanza storica, culturale e paesaggistica, dal tessuto sociale di rilevanza. Soprattutto, pur simboleggiando il divario in termini di servizi e accessibilità con le città di dimensione più elevata e le località turistiche più frequentate, queste realtà attraversate dai pellegrini e viandanti e le loro comunità locali hanno piena capacità di assorbire nel proprio tessuto camminatori e ciclisti, la cui presenza non ha impatto sulla capacità di carico ma, al contrario, incide positivamente in termini di incontro, conoscenza, dialogo, confronto, condivisione e fraternità, ripristino delle risorse rinnovabili, pulizia, compatibilità ecologica dei servizi, delle infrastrutture, delle strutture ricettive, dell'utilizzo delle risorse enogastronomiche[6], e nella costruzione della narrazione del luogo.

2. Casarin F., *Il marketing dei prodotti turistici. Specificità e varietà, Giappichelli*, Torino, 1995, pp.21-22

2. Calzati, Viviana, *Nuove pratiche turistiche e sostenibilità*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna, 2015, p.22

3. Marcelli, Laura, *Elogio della lentezza* https://www.mastermeeting.it/Upload/magazine/database/riviste_pdf/1191/Turismo%20lento_7-8-2019.pdf)

4. La Cecla, Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari-Roma,1988, p.27-28

5. Dallari F., Mariotti A., *Cultura e luogo nelle politiche internazionali*, in Battilani P., Pivato S., "Il turismo nei piccoli borghi fra cultura e **ri-definizione dell'identità** urbana, il caso di San Marino", Quaderni del Centro Sammarinese di Studi Storici, Vol. 31, San Marino, pp. 37-38

6. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, pp. 106-107

Le articolazioni del turismo lento

Il turismo lento si sviluppa su diverse articolazioni[7]:

>>**TEMPO**, la cui dimensione coinvolge sia gli operatori turistici nei servizi che riescono a garantire, sia i fruitori che scelgono, come analizzato successivamente, diverse modalità di fruizione di questa fetta di turismo;

>>**LENTEZZA**, come valore su cui costruire la promozione di un territorio e l'offerta di servizi;

>>**CONTAMINAZIONE**, come capacità di garantire un'offerta di servizi ed esperienze diversificate sulla base di uno scambio e arricchimento reciproco tra località e strutture in una rete di gestione integrata;

>>**AUTENTICITÀ**, affinché si preservino e si esaltino le peculiari caratteristiche dei luoghi, eliminando l'indifferenziazione dei servizi ereditata dal turismo di massa;

>>**EMOZIONE**, come capacità di garantire esperienze uniche, irripetibili, condivisibili per creare un catalogo di forme virtuose di fruizione dei luoghi;

>>**SOSTENIBILITÀ** come linea guida imprescindibile da adottare in tutte le azioni sopracitate;

1.2 LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITA', TRA VITA URBANA E MOBILITA' SOSTENIBILE

Robert Baden Powel, fondatore dello scoutismo mondiale, nel suo ultimo messaggio agli esploratori diceva: "Lascia il tuo mondo un po' migliore di come l'hai trovato".

Negli ultimi anni si è posto un accento sul tema del capitale naturale preso a prestito dalle generazioni future e si è compreso come chi attraversa il mondo nel tempo singolare della propria vita, osservando territori, nutrendo spazi e nutrendosi di risorse, è sempre di passaggio. Queste opportunità egli le eredita da chi prima di lui ha avvertito la responsabilità della conservazione, del "mettere da parte". L'attuale modello di produzione e consumo e insieme l'impatto delle attività dell'uomo sull'ambiente, nonostante il contesto sia nutrito da valori di sostenibilità, sono simbolo di una insostenibilità non più latente. Numerose teorie economiche sviluppano modelli capaci di invertire questa tendenza, ed anche nel settore del turismo prende piede il concetto di sostenibilità sia in termini di riduzione degli impatti, sia in termini di nuovi stili turistici.[8]

Il paradigma dei "nuovi viaggiatori" che si muovono lentamente, con nuove curiosità, rispetto dell'ambiente, disponibilità ad ascoltare, nell'era della plastica e del petrolio, ma anche in un periodo storicamente allineato al paradigma dell'ecologia, appare fondamentale per riflettere onnilateralmente su tutti gli aspetti del vivere, e in questo caso del progetto degli spazi vitali, dati per scontati per lunghi periodi ed oggi mostratisi in tutta la loro fragilità. Il turismo lento si posiziona in una dimensione inedita e per certi aspetti rivoluzionaria, anche rispetto al concetto di sviluppo sostenibile. Il valore che ha questo modo di interagire con (e tra) gli uomini e gli ecosistemi può farsi portavoce di una nuova filosofia del "non rovinare, inquinare, depauperare, e distruggere, ma ricostruire, arricchire, e creare valore".[9]

Un cammino diventa uno spazio di valenza in cui inaugurare un nuovo tempo dell'educazione all'ecologia, della fruizione rispettosa dell'ambiente, ma soprattutto può essere l'occasione per passare dall'impatto ambientale negativo all'impatto ambientale virtuoso. Ci si potrebbe dilungare analizzando una moltitudine di aspetti antropologici che legano ambiente, architettura, restauro delle identità e dei valori locali all'uomo che cammina, ma per dargli valore in un sistema ormai elevato a complessità che convergono nell'era dell'intelligenza artificiale e della realtà virtuale, conviene affermare la sua semplicità. Nel viaggio lento l'uomo ritrova automaticamente il contatto diretto con la natura. C'è una forza maieutica, che non ha bisogno di dottrina, né di istruzione, né di modelli economici di sviluppo, ma sicuramente di disciplina, a generare una nuova (e necessaria) consapevolezza dell'uomo che vive lo spazio. Non va dimenticato che sono le persone che fanno, rappresentano, interpretano, costituiscono un cammino, e questo può accadere solo attraverso il superamento dei meccanismi di cattiva competitività, quindi dell'autoreferenzialità, altro fattore nodale la cui assenza rende le comunità consapevoli, forti e attrattive; le forme di turismo lento rappresentano fattori unificanti per i territori e costringono gli operatori, anche economici, che vivono e operano in queste realtà, a misurarsi tra loro in una logica fortemente vocata a combattere i processi di deframmentazione territoriale.[10]

7. Albanese, Valentina, *Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico*, in "Bollettino della società geografica itaiana", serie XII, vol. VI, Roma 2013, pp.489-503

8. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 106

9. Ibidem

10. Bozzato S., *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate Rivoluzioni e Riforme* , in "L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano", a cura di F. Salvatori, Roma, 2019, p.945

Pur assumendo che il viaggio lento sia legato al recupero di valori semplici e decomplessificati, non va trascurato che ogni atto di costruzione, soprattutto in progettualità complesse che intercettano interessi intimi dei territori, richiede approfondimenti e mai improvvisazioni, processi di mutamento culturale coerenti e consapevoli del tempo che intercorre tra la dimensione ambientale e l'opera dell'uomo. D'altronde un cammino, per tutti gli stakeholders, fa emergere la polisemia dei paesaggi attraversati, le stratificazioni architettoniche, le sovrapposizioni storiche, le modalità di fruizione antica degli itinerari. In sostanza non si può pianificare la nascita di un cammino se non si ha un'etica del luogo atta
tarsi di strumenti sia sotto il profilo gestionale, sia promozionale che possano dar vita ad un modello capace di costruire esperienze di viaggio. In primo luogo non è opportuno prescindere dalla comprensione delle esigenze del fruitore, non basta dargli lo status di cittadino temporaneo, serve comprendere che ha delle necessità pratiche, per molti versi analoghe ai residenti o ad altre forme di turismo, per altri profondamente differenti: si muove spesso a piedi in un territorio per lui nuovo, con le cautele e precarietà di chi attraversa da estraneo un territorio ignoto. Ha pertanto bisogno di comprendere con speditezza come assolvere le sue esigenze di camminatore: quali servizi a sua disposizione, alloggi, guide, operatori specializzati; ha necessità di sentirsi in sicurezza e di ricevere informazioni qualificate e facilmente comprensibili; non è disposto a vivere un'esperienza falsificata o ancor peggio disneyficata.[11]

Non va dimenticato però che l'attuale modello di vita è strettamente legato alla città, per cui occorre interrogarsi, anche nell'ottica della mobilità lenta, su cosa sia la città del presente e del futuro affinché non perda la sua complessità, la sua specificità, pur ribadendo la necessità che abbia al centro uomo e natura insieme.[12]

Bisogna considerare che l'esperienza paradigmatica del nostro tempo è la mobilità. Merci, capitali, informazioni, immagini, culture, ma soprattutto persone: tutto si muove producendo spazi che tendono a superare la geografia politica degli Stati-Nazione, ma anche paradossi, accentramenti urbani, proliferazione di confini e conseguenti disuguaglianze. Laddove i confini si scompongono, si fanno eterogenei e mobili, le città diventano contenitori vissuti entro cui si giocano questioni decisive per la costruzione e la vita stessa delle identità, differenze culturali, forme di convivenza. In questo preciso contesto le città costituiscono lo spazio in cui sperimentare

11. Ibidem

12. Gaëlle Hamonic, Masson Jean-Christophe, *La Città del futuro*, in "Domus", n. 1038, settembre 2019, p.897

13. Lazzarini, Anna, *Il diritto alla città*, in "Domus", n. 1029, novembre 2018, pp. 14-15

14. Chipperfield, David, In lode della bellezza, di fronte alla crisi, in "Domus", n. 1045, aprile 2020, p.2

15. Settis, Salvatore, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2017, p. 24

emergenti forme di cittadinanza, nuove comunità e la città afferma il suo diritto ad esistere.[13]

La responsabilità del progetto

Ma cosa succede se al contrario le città, come spesso si delinea, diventano i luoghi in cui si afferma un modello insostenibile, in cui si spezza non solo il contatto tra uomo e natura, ma il contatto tra uomo e uomo, tra uomo e identità personale? L'architettura, il design, possono essere una risposta? Sì, ma bisogna fare delle considerazioni.

Mentre nel XX secolo la progettazione si è evoluta grazie all'unione con le nuove tecnologie, che ne hanno aumentato le possibilità creative e produttive, se oggi vuole continuare a rimanere importante e perfino continuare ad esistere, il progetto deve certamente ridefinirsi attraverso un'alleanza con gli interessi dell'ambiente. Questi ultimi intenti di stampo ecologico comportano inevitabilmente un allontanamento dal prodotto in sè in favore del processo, che ridefinisce il progetto non come risultato, ma come unità di misura. Tuttavia questo, nella sua aspirazione alla responsabilità, non deve dimenticare tutto ciò che può essere. Ogni aspetto della vita comprende come parte integrante oggetti progettati .a ricerca della bellezza attraverso il progetto.[14]

D'altra parte, poiché oggi città e paesaggio, di cui bisogna chiedersi dove stia il confine, incarnano valori collettivi essenziali per la democrazia, è responsabilità dell'architetto dare risposte, perché il suo lavoro incide sull'ambiente e sul tessuto urbano, determina la qualità della vita quotidiana, modifica le dinamiche della società.[15]

Dunque il nuovo progetto ecologico, che sia di un manufatto puntuale, di uno spazio circoscritto o di un luogo itinerante, riafferma continuamente i suoi valori di comunanza con una moltitudine di elementi, e necessita che si assumano direttrici differenti, effettuando diversi e coraggiosi tentativi sul piano sociale del progetto, ma con un approccio sempre integrale. Non possiamo in alcun modo liquidare la questione della sostenibilità semplicemente affermando l'urgente riconnessione con i luoghi o il fallimento di molti modelli urbani, o la necessità che sia questo o quel singolo approccio a dover risolvere il problema. Occorre che ci sia una sovrapposizione di significati. Occorre ad esempio considerare che la progettazione di un cammino oggi risente inevitabilmente di modelli di vita urbana che apparentemente non appartengono alla sfera del turismo lento. Bisogna inoltre prestare attenzione alle derive cui il

termine sostenibilità ha portato, ad una architettura sostenibile ormai diventata un binomio modaiolo onnicomprensivo e quindi assolutamente generico. Un'opera architettonica è soprattutto un simbolo, non qualcosa che deve funzionare o non funzionare, ma qualcosa che, più tecnicamente, deve esprimere una visione del mondo.

Oggi, che si tratti di disegnare un nuovo edificio, orientare lo sviluppo urbanistico, indagare nuove forme di urbanizzazione o progettare nuove relazioni tra città, periferie e campagne, questa visione può corrispondere, nelle sue diverse declinazioni, al solo "fare sostenibile". E per rendere sostenibile un edificio non basta, quindi, infarcire il tetto con una glassa di pannelli fotovoltaici […], un edificio sostenibile non è la sommatoria degli eco-gadgets presentati nell'ultima manifestazione fieristica così come non è la mimesi grottesca di una foresta urbana, ma è l'integrale alla data dei saperi umanistici cui esso appartiene. Il senso della morale, l'amore per la bellezza e il coraggio delle idee, in breve la cultura del progetto, rappresentano componenti progettuali ben più efficaci.[17] Occorrerebbe – dice il sociologo Franco Cassano – rieducarsi tutti alla bellezza, ad un rispetto del meglio che si è ereditato, tentare di rivedere in un certo rosso e ocra dei palazzi, nell'incontro del bianco e del mare, le linee di un'educazione sentimentale per le nuove generazioni, un sacro da cui ripartire.[18]

Bisogna assumere quindi come fallaci i modelli di sviluppo slegati da questi valori, come ad esempio il modello del frazionamento urbano, qualsiasi densità abbia comportato. Bisogna rendere piacevoli le città favorendo la mobilità dolce, promuovendo la qualità delle abitazioni e reintroducendo la natura nel tessuto urbano. Occorre a tal proposito osservare lo scenario opposto e provare ad "introdurre la città nella natura", garantendo a questa servizi di salvaguardia e fruizione adeguati nel rispetto degli ecosistemi. Bisogna insomma incidere sullo sviluppo di un vivere più sano, lontano dall'eccessiva centralizzazione nelle città, anch'essa rivelatasi fallace, tanto più nel sistema Italia, un sistema, secondo quanto affermato da Mario Cucinella durante un recente convegno svoltosi il 17 gennaio 2020 a Matera, fatto di "straordinaria semplicità, sulla cui diffusività imperniare il tema della sostenibilità, invertire lo sguardo verso l'Italia rimasta ai margini". E questi margini oggi sono spesso contenitori di piccole realtà intercettate dai cammini, e quindi spazi di valenza su cui ridiscutere il rapporto tra città e natura. Molto spesso si tratta di comuni che, se non sono ancora in uno stato di abbandono, seppur nella loro ridotta estensione hanno la garanzia di un intorno extraurbano spesso coincidente ad elevate naturalità, nelle quali la mano dell'uomo è ben visibile e definisce la peculiarità del territorio Italiano. L'Italia però rimane ancora un contesto denso di elementi patrimoniali puntuali (archivi, biblioteche, gallerie, musei, aree archeologiche, complessi monumentali, centri culturali, teatri, parchi e giardini storici, siti di rilevanza ambientale, chiese, ecc.) che si mostrano ancora debolmente competitivi a causa di una limitata attività di valorizzazione integrata nei sistemi locali, nelle reti territoriali corte e lunghe e nelle filiere del turismo culturale.[19]

Il viaggio lento, facendosi portatore di questi valori oltre ad essere luogo, figurato e non, in cui le architetture si "trovano e avvengono", può e deve diventare una grande sfida creativa dello sviluppo sostenibile, qualitativo e solidale, strumento oltre sé stesso, oltre il tema unico del turismo, perché ormai non ha più senso coltivare la cultura delle discipline separate in un'ecologia integrale, come affermato da Papa Francesco nella sua Enciclica Laudato Si, sulla cura della casa comune. Un testo importante che più di tutto chiarisce come il rischio più elevato della deriva antropocentrica è che l'uomo rinunci alla sua responsabilità o che si affidi semplicemente ad una visione tecnicistica quando in realtà la vita stessa si traduce in esperienze olistiche. Il viaggio lento può farsi portavoce di un nuovo sentimento dell'abitare, esplicare un ritrovato senso dei territori, agire in modo primario e determinante su chi vive i luoghi intercettati da un cammino, prima ancora di agire sul sentimento di chi lo deve scoprire non avendolo mai visitato, e quindi può partecipa re al nuovo armamentario contro la sfida ecologica del nostro tempo. Non ci sono solo questioni di natura geografica, ambientale e sociale a supportare questa tesi ma anche questioni di natura storica, geopolitica e amministrativa. Basti pensare a come negli ultimi anni si sia evoluto il dibattito sulla rete dei cammini internazionali a livello europeo che, come approfondito nei successivi capitoli, travalica i confini nazionali, imponendo uno sguardo ampio. Lo storico Yuval Noah Harari considera l'isolazionismo nazionalista persino più pericoloso della guerra nucleare nel contesto del cambiamento climatico e che il superamento di questa sfida può trovare radici forti solo nel superamento di visioni persona listiche, prive di un coordinamento comune.[20] D'altronde l'ultimo dei diciassette obiettivi esposti nell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, programma sottoscritto nel 2015 da 193 Paesi membri

16. Caffo, Leonardo, *Progettare è facile quando sai come farlo*, in "Domus", n. 1036, giugno 2019, p.4

17. Belardi, Paolo, *La città del futuro? È la città del passato*, in "Riflesso, Magazine sulla cultura dell'Architettura", numero speciale, febbraio 2020, pp. 60-63

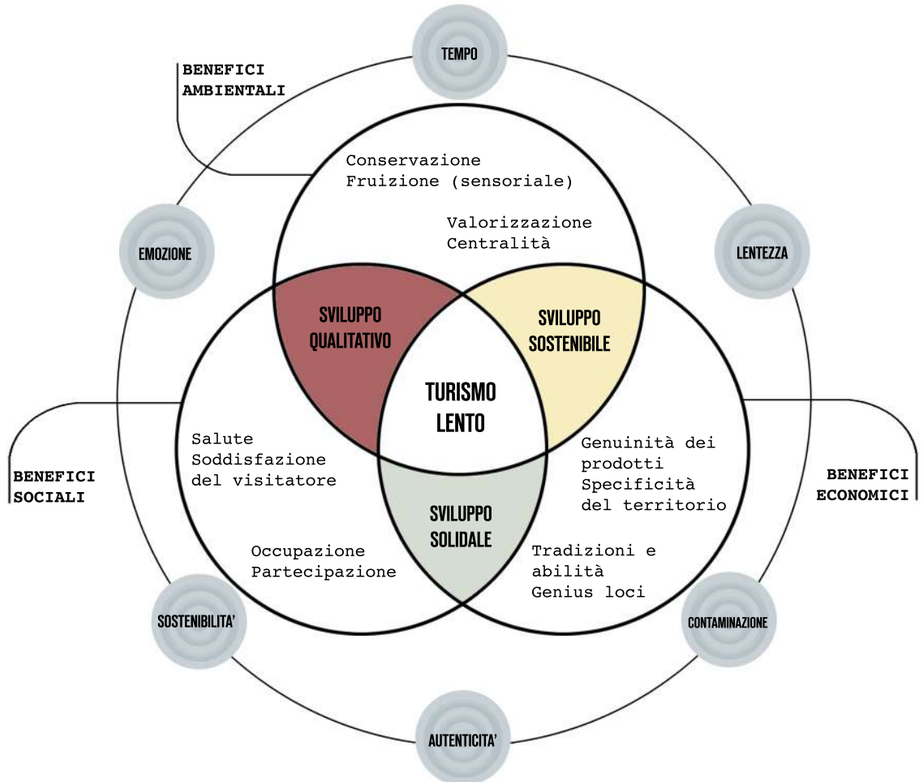
18. Cassano, Franco, *Tre modi di vivere il sud*, Il Mulino, Bologna, 2009

19. Mariotti, Alessia, Sistemi Locali, Reti e Competitività Internazionale dai Beni agli Itinerari Culturali, in "Alma Tourism", num.5, 2012, p. 82

20. Harari, Yuval Noah, *21 Lessons for the 21st Century*, Bompiani, Milano 2018

•Fidelizzazione dei fruitori - Crescita del turismo di ritorno;
•Aumento del valore dei prodotti maturi;
•Diffusione benefici su tutto il territorio;
•Crescita di qualità e competenze del sistema di offerta;

•Destagionalizzazione dei flussi turistici con conseguente equilibrio nello sfruttamento delle risorse;
•Massimizzazione dei criteri di qualità ambientale, energetica, economica e sociale;



•Crescita della competitività;
•Crescita delle opportunità di reddito sia per le imprese di servizio, sia per i soggetti non direttamente coinvolti nel settore turistico.

Fig.1: Modalità di Sviluppo relativa al Turismo lento
Fonti: Dell'Aglio Stefano, Nazzaruolo Angela, Zago Morena, *Linee guida per la costruzione del prodotto Slow Tourism*, 2011, Rielaborazione personale

21. *17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile*, https://unric.org/it/agenda-2030/

22. Lanzani, Arturo, Pasqui, Gabriele, *L'Italia al Futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 165

dell'ONU, afferma la necessità di sviluppare forme di partenariato tra governi, settore privato e società civile. Queste collaborazioni inclusive, costruite su principi e valori, su una visione comune e su obiettivi condivisi, che mettano al centro le persone e il pianeta, sono necessarie a livello globale, regionale, nazionale e locale.[21]

Non è possibile pretendere che la mobilità sostenibile, da sola, possa intercettare tutte le buone pratiche necessarie a dare una risposta efficace, ma è chiaro che un cammino, a prescindere dalla lunghezza, dalle realtà abitative che intercetta o dalla bellezza del paesaggio che incontra, e dalla sua modalità di progettazione - che sia quindi un cammino storico o di nuova progettazione-, sia un importante strumento per progettare un sistema di interventi, interrompendo visioni isolate di paesaggio. A queste conseguono, il più delle volte, risposte altrettanto isolate, prima locali, poi di stampo nazionale ma pur sempre inadeguate e inefficaci di fronte ad un problema di questa portata.

Camminare e far camminare può essere uno strumento ideale, un congegno che fonde antico e moderno; per molti camminare rappresenta la metafora dell'esistenza, così i cammini possono essere metafore su cui poggiare strategie collettive e, come detto, quella necessaria visione olistica sulla questione ecologica. In questo modo, ad esempio, un nuovo cammino di soli cinque chilometri che unisce un piccolo borgo ad un antico itinerario come quello della via Francigena, inserisce le singole comunità in uno spazio diffuso di comunità, terreno di coltivo per nuove forme di cultura centrate, oltre che sul rispetto dell'ambiente, sull'abitare e su nuove forme di consumo, sulle qualità insediative che generano benesse re anche senza innalzamento dei redditi, ma anche su un modello turistico innovativo, sulla costruzione di una prospettiva di eccellenza a livello europeo e mondiale sul fronte dell'economia, della cultura e del tempo libero, capace di generare anche nuove opportunità di sviluppo.[22]

Certo è uno scenario complesso che rischia, come in passato, di ridurre il paesaggio da tutelare a stereotipata cartolina e certo è utopico pensare a rigurgiti di romantiche visioni di un territorio europeo che si riscopre e viene riscoperto in lunghi viaggi a piedi. Ma il valore che questi portano è indiscutibile, ed immaginare di poter estendere il proprio senso di appartenenza a territori ben più ampi di quelli a cui si spinge lo sguardo umano, è oggi una delle chiavi per scardinare il dramma ecologico, che spesso si accompagna ad una perdita di valori culturali, oltre che ad una perdita d'identità collettiva.

Occorre precisare quanto sia fondamentale la chiarezza il significato dei termini, e come su questi e da questi svilupare narrazioni. Occorre far leva su cosa significhi la parola luogo e su cosa significhi la parola abitante, spesso coincidente in modo simultaneo alla parola cittadino, ma da questa distante. L'abitante vive un determinato luogo geografico, ritrova la sua identità attraverso l'auto definizione di appartenenza non solo alla comunità cittadina di riferimento, ma ad aspetti esterni, geograficamente tangibili e intangibili. Un cammino ha la straordinaria capacità di intercettare i luoghi, attraversare le città e creare un ponte tra queste, cogliere le stratificazioni nascoste dal tempo, e per questo diventa uno strumento per l'auto-sostenibilità delle comunità locali.

1.3 L'AUTOSOSTENIBILITA' ATTRAVERSO IL TURISMO LENTO

Convergendo questa tesi sul territorio di una città pugliese, uno dei documenti più importanti da considerare è stato il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, adottato a partire dal 2013. All'interno di questo viene più volte posto un inciso sulla parola "auto", affermando come il cambiamento e il rinnovamento della cultura locale e del territorio siano strettamente legati all'auto-riconoscimento identitario, alla riappropriazione di percorsi di auto-determinazione culturale, economica, politica e alla valorizzazione delle risorse endogene, fra cui il paesaggio, i cui investimenti debbano essere garantiti per evitare il rischio di degradare il suo valor aggiunto. Quello pugliese è un quadro ancora piuttosto disaggregato tra pulsioni centralistico-autoritarie e tensioni civiche verso la cittadinanza attiva[23], ma oggi risulta evidente la necessità di ripartire dalle buone pratiche che ogni idea presuppone. È fondamentale puntare sulla forza dei valori locali, creando centri di gravitazione delle risorse ma al contempo è utile che questo non diventi una barriera per la partecipazione sociale e per la trasparenza dei processi di governance del territorio. È utile, in un'epoca di crisi della globalizzazione economica, puntare sulla capacità di innovare, produrre e scambiare beni secondo principi di tutela della filosofia della filiera corta, ma questo non deve corrispondere d'altra parte ad una chiusura in sé dei luoghi. Perché il paesaggio, avendo valore di capitale sociale e di bene comune, deve poter appartenere ad un'ampia collettività. Occorre circostanziare la sfida, capirne i tempi, i soggetti,

23. *I capisaldi del PPTR per lo sviluppo locale autosostenible*, in "Relazione generale - Piano Paesaggistico territoriale regionale Puglia, Regione Puglia, 2010, p.3

24. Quaini, Massimo, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006, in "PPTR" Puglia, Relazione generale, p.13

25. Magnaghi, Alberto, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p.22

26. Viesti, Gianfranco, *Le tessere del mosaico. Rimettere insieme la Puglia*, Laterza, Bari, 2005, in "PPTR" Puglia, Relazione generale, p.14

27. Teti, Vito, Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro, in A.de Rossi (a cura di), "Riabirare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Progetti Donzelli, Roma, 2018, p.191

gli interessi in gioco e le strategie più innovative. Le identità e i paesaggi locali per sopravvivere hanno bisogno di circuiti economici ben radicati nelle qualità e nelle risorse del territorio e per funzionare devono saper mettere insieme propensioni, domande e consumi diversi e che facciano appello a un mercato più vasto. È il caso ad esempio della riscoperta di vocazioni agrarie e produzioni alimentari e artigianali di qualità, collegate a nuove forme di viaggio lento e turismo culturale.[24]

Il principio della sostenibilità in contesti in cui la coscienza di luogo è decisamente caratteristica e per questo oggi fragile, deve corrispondere al concetto di autosostenibilità, quello che secondo Alberto Magnaghi è riferito al superamento del concetto di ecocompatibilità ovvero di un modello di sviluppo che richieda correttivi e puntelli esterni per essere sostenibile, e quindi assumere processi che facciano riferimento a un modello di sviluppo che trova nelle regole riproduttive delle sue risorse locali la capacità autogenerativa della durevolezza.[25] Autosostenibilità, dunque, come capacità delle istituzioni e delle società locali di valorizzare le risorse disponibili attingendo a conoscenza, saperi, cervel .i, eccellenze locali ed esterne.[26]

Non di minore importanza, bisogna creare un ponte con il passato: questo può e deve essere riscattato come un universo sommerso di potenzialità diverse, incompiute, suscettibili di future realizzazioni, attraverso un esercizio morale che consenta di pensare il presente non nei termini di "quello che è" ma di quello che potrebbe essere. Senza dimenticare che il luogo si sposta, si dilata, è aperto, mobile, si scompone e non sempre si ricompone. Quando parliamo di senso dei luoghi, sentimento dei luoghi e anima dei luoghi, occorre ribadirne la storicità anche in rapporto alla nostra mobilità, al nostro sguardo, allo spazio-tempo da cui osserviamo; è necessario cogliere la complessa affettività e i legami :ontroversi, mutevoli che essi stabiliscono.[27]

Serve considerare un approccio che usi l'analisi storico-antropologica, perché per decodificare i processi di formazione territoriale di lunga durata occorre non fermarsi all'approccio sensibile, veduti stico o estetico percettivo al paesaggio, seppur fondamentali, tanto più nella progettazione di un nuovo itinerario che intercetta qualità ecologiche del presente, sistemi a rischio da tutelare, e stratificazioni che biforcano il paesaggio in naturale e culturale. Un cammino, e non a caso la Puglia intende il turismo lento come una delle primarie strategie di sviluppo e crescita economica in Puglia, è realmente in grado di innescare buone pratiche che coniughino

l'identità di lunga durata e l'innovazione di breve periodo, e insieme paesaggio ed economia, valore di esistenza e valore d'uso in forme durevoli e autosostenibili.[28] Non solo, un cammino è una buona occasione per progettare il paesaggio, analizzando e superando i suoi detrattori (vedi sotto) nell'urbanizzazione contemporanea, un modo di fare turismo come mensione umanistica posta al convergere di diversi criteri di fruibilità dello spazio, che comprendono non solo il ricorso alla mobilità dolce, ma anche la predisposizione a cogliere la geografia intima delle destinazioni, nel rispetto di una identità territoriale che trova espressione proprio nel rapporto ecologico tra natura e società.[29]

>>crescente fragilità e vulnerabilità delle risorse primarie;

>>frammentazione degli ecosistemi;

>>riduzione della connettività delle reti ambientali;

>>abbandono del presidio e della cura del territorio rurale;

>>insostenibilità del modello insediativo urbano e produttivo (consumo di suolo e di energia, mobilità da mezzi privati);

>>perdita di identità locali socialmente riconosciute;

>>crescenti processi di banalizzazione paesistica attraverso diffusi interventi trasformativi decontestualizzati;

>>indebolimento delle filiere di produzione/consumo legate al territorio;

>>privatizzazione degli spazi pubblici, delle riviere, degli spazi rurali.

I luoghi non sono contenitori di inerti legami, emozioni, relazioni. I luoghi sono costruzioni sociali e culturali, frutto di una continua produzione da parte degli abitanti. La località crea altresì diritti e in passato il senso di appartenenza ai luoghi era determinato anche dal sentirsi proprietari di luoghi dove abitare, lavorare, scambiare.[30]

28. *I capisaldi del PPTR per lo sviluppo locale autosostenible*, in "Relazione generale - Piano Paesaggistico territoriale regionale Puglia, Regione Puglia, 2010

29. Salvatore, Rita, *Turismo lento come pratica di sostenibilità innovativa*, in "Culture della sostenibilità", anno VI, num.12, 2013

30. Teti, Vito, Op. Cit, p.192

Gli spazi diventano occasioni per ristabilire un legame tra valori tradizionali e paradigmi emergenti per le città. E uno di questi paradigmi è proprio il fondamento delle infrastrutture lente. Polifunzionalità, multiscalarità, interrelazioni tra differenti elementi ecologici e risorse strategicamente rilevanti rappresentano valori chiave nella promozione del libero accesso, della connettività e dell'integrazione tra tessuto urbano e biodiversità, […] sottolineando l'importanza dei servizi ecosistemici nel supporto di lungo periodo alla urbanizzazione e alla produzione agricola.[31]

Tra questi servizi ecosistemici il Millennium Ecosystem Assessment del 2005 inserisce anche i paradigmi culturali, estetici, spirituali, educativi e ricreativi, valori necessari nella progettazione di una nuova infrastruttura lenta e che questa infrastruttura può generare se opportunamente legata a meccanismi innovativi di protezione e valorizzazione del Capitale Naturale.[32] E perché questo funzioni i processi decisionali alla base delle trasformazioni territoriali non solo non possono essere appannaggio di un solo settore, che in questo caso potrebbe coincidere con l'agricoltura e il suo rilancio, ma bisogna progettare per uomo e natura, passando dal progettare per l'uomo riducendo l'impatto sulla natura a far diventare questa un attore altrettanto importante, progettando quindi per generare mutui benefici tra entrambi. Un altro punto importante su cui riflettere è legato al tempo della progettazione. Spostare l'asse del progetto dall'uomo al binomio uomo-natura, e in questo lavorare sulla mobilità lenta, significa appunto rallentare la temporalita dell'infrastruttura, vuol dire considerare il tempo in una prospettiva biologica, spingendosi oltre la tradizionale scala temporale del progetto, della costruzione e del ciclo di vita, con un approccio ecosistemico[33], un approccio che integri, nella stratificazione della storia e della cultura popolare, i nuovi servizi ecosistemici, assunta la logica per cui, a distanza di millenni, oggi possiamo impostare progetti di mobilità su tracciati antichissimi.

Gli itinerari sono costituiti da un'elevata componente apparentemente immateriale, spesso ritenuta infruttifera o marginale: paesaggi, comunità locali, aree interne, produzioni tipiche, artigianato, beni culturali, patrimoni d'arte, di cultura e di fede, tutti fattori disaggregati che soffrono la polverizzazione dettata da confini amministrativi e eccessive dosi di campanilismo. Eppure possono costituire lo strumento per connettere luoghi e situazioni, beni culturali e ambientali, monumenti e attrattori minori, attraverso attività di animazione quali labo-

31. Andreucci, Beatrice Maria, *Green Infrastructure urbane*, in "Riflesso, Magazine sulla cultura dell'Architettura", Numero speciale, febbraio 2020, pp. 48-51

32. Millennium Ecosystem Assessment 2005: https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf

33. Cresci, Paolo, *Progettare per uomo e natura*, in "Domus Ecoworld", inserto n. 1038, settembre 2019, p.7

ratori, esperienze di visita, allestimenti più o meno temporanei, eventi e rievocazioni storiche che possono costituire alcune tra le principali tappe di un viaggio alla scoperta di territori ampi e plurali del Bel Paese, consentendo il recupero e la valorizzazione delle loro valenze peculiari e non delocalizzabili.[34]

Uno dei principi su cui si sviluppa il turismo legato agli itinerari culturali è la possibilità che attraverso questi il viaggiatore possa entrare in contatto con la natura culturale di chi abita lungo il cammino. Il pellegrino crea un binario di aggancio tra il suo sentimento esterno, condito da fattori legati alla sua provenienza, e il sentimento di appartenenza proprio dell'abitante che incontra.
È chiaro allora quanto il tema del turismo lento crei una congiunzione tra turista e abitante, non semplicemente in termini di utilità economica o di servizio. Spesso un cammino comunica al viaggiatore la nostalgia di un luogo dimenticato dagli abitanti locali locali, ed a questi esprime l'esigenza di recuperare, restaurare forme di bellezza non più celebrate. È un intreccio di intenzioni differenti in cui il paesaggio mostra e dimostra che il senso dei luoghi, oltre ad avere una sua storicità, da riafferrare e riaffermare, ha anche una sua ineffabile magia, uno spazio in cui ogni individuo possa esprimere sogni e sensibilità proprie, immaginazione, confrontandole con un inventario di abitudini condivise e insieme culture, linguaggi, obiettivi, rapporti interpersonali. Grazie ad un itinerario è possibile fornire una serie di contributi alla rilettura dell'identità culturale di base. In luoghi fortemente caratterizzati da tradizioni tipiche e forme di folklore popolare, la condizione perché questo avvenga è che si sappia fare il salto da un'angolazione folklorica a una antropo logica, intercettando i profondi filoni culturali stratificati al di sotto della Storia[35] il cui territorio è un archivio di paesaggi, un palinsesto di memoria, un teatro nel quale le generazioni che si susseguono non solo recitano la propria vita, ma sono anche spettatrici delle proprie e altrui rappresentazioni, un contenitore di ruderi, in una delle decli nazioni del paesaggio secondo Arturo Lanzani, con cui coabitare, assumendo che non sempre questi brani di paesaggio abbandonato siano espressione di un fallimento.[36] Non va dimenticato però quanto nella società contemporanea si sia perso l'equilibrio tra i ruoli di attore e spettatore: troppi agiscono e pochi guardano; purtroppo non si opera più per lasciare i segni dentro la natura integrando i ritmi di questa e i ritmi dell'uomo[37], sincronicità che il turismo lento può porsi come fine ultimo della sua sfida.

34. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p.95

35. Angiuli, Lino, *Dal Folklore all'Antropologia. Sulle Orme di Sant'Oronzo, Un itinerario tra i patronati di Puglia*, in "Umanesimo della pietra - Riflessioni", numero Luglio 2011, Martina Franca, p. 162

36. Lanzani, Arturo, I Paesaggi Italiani, Booklet, Milano, 2003, p.150

37. Turri, Eugenio, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998, p. 54

Fig.2 Villa di campagna abbandonata da decenni, © Claudio Palma 2020



Fig. 3 Scorcio di paesaggio delle campagne di Ostuni, in Puglia, ©Claudio Palma 2020

1.4 L'APPROCCIO PAESAGGISTICO AGLI ITINERARI

Il tema del paesaggio ha assunto negli ultimi anni una visibilità nuova per l'interessamento del Consiglio d'Europa; si è definita una concezione del paesaggio complessa che va ben oltre gli aspetti estetici ed ecologici. La novità della visione sta nel ricercare un'integrazione tra questi aspetti e quelli culturali, identitari e soprattutto nell'attenzione posta al coinvolgimento della popolazione locale come attore della forma paesaggio e alla sua valenza anche economica. Ulteriore contributo della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 all'articolazione dell'azione per il paesaggio è l'individuazione dell'esigenza di protezione, pianificazione e gestione ovvero di un intervento non solo vincolistico programmatorio, ma proiettato al progetto e alla sua realizzazione operativa, che ispira anche il Nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.[38]

Occorre oggi basarsi su un metodo di interpretazione del paesaggio che assuma differenti letture:

>>**la lettura geografico-fisica** che permette di individuare i caratteri morfologici, idrografici e climatici delle aree considerate e insieme i caratteri socio-economici che definiscono l'organizzazione fondiaria e tipologica delle aree rurali e produttive;

>>**la lettura ecologica** che permette di riconoscere le variazioni dello spazio rurale e la conseguente organizzazione delle diverse tipologie di paesaggio, al fine di valutare i significativi e correlabili processi ecologici evolutivi, tra i quali anche la progettazione di nuove rotte per il turismo dolce;

>>**la lettura urbanistico-edilizia** che permette di analizzare i rapporti tra la trama infrastrutturale primaria e la trama della viabilità agricola, e quindi i rapporti tra questa e le tipologie e forme insediative, al fine di indagare i processi di trasformazione in atto e prevedere il ruolo che l'architettura, talvolta in stato di abbandono, può avere sulla pianificazione del paesaggio;

>>**la lettura delle identità e dei modelli insediativi storici**, al fine di individuare rotture e permanenze, processi in continuità nel tempo, urgenze storiche, nuovi elementi di pregio paesaggistico su cui imperniare la riprogettazione delle identità locali. Questa lettura in particolare si fonda sul valore di resilienza del patrimonio sia insediativo sia infra-

38. Peano, Attilia, Voghera, *Angioletta, Un manifesto per il paesaggio rurale*, in "Ri-Vista Ricerca per la progettazione del paesaggio", num. 3, gennaio-giugno 2015, ISSN online 1724-6768, p.24

strutturale. È uno sguardo che punta al costruire dei riferimenti per la pianificazione, per la tutela degli aspetti caratterizzanti il profilo insediativo, storico, geografico, agronomico, quindi ecologico.

La costruzione di una rete di itinerari, secondo un approccio di progetto del paesaggio, è uno degli strumenti in grado di ripensare un sistema integrato di reti ecologiche poggiate ai valori di naturalità del paesaggio, e di reti paesistiche che permettano di puntare sulla selezione e valorizzazione di tracciati esistenti in modo da sviluppare nuove gerarchie del territorio e nuove fruizioni di questo.

Definire il paesaggio oggi in modo sintetico non è possibile, dal momento che la sua natura e la conseguente difficoltà di lettura sta nel suo non essere sintetico. D'altra parte sono diverse le definizioni che questo ha trovato nel corso del tempo e in una vastissima letteratura sul tema. C'è chi preferisce concentrarsi su un'analisi dei suoi valori concreti, a priori rispetto all'uomo, assumendo una posizione più oggettiva, meno fenomenologica; c'è chi invece afferma che il paesaggio non sia qualcosa di oggettivo, bensì un fenomeno che si sottrae a qualunque tentativo di fissarlo troppo rapidamente. In questo modo il paesaggio non è il territorio, non è il paese, non è il sito e in quanto fenomeno estetico e oggetto storico non potrà mai essere spiegato in modo esaustivo, anzi tematizzarlo significa provare a circoscriverlo quando per natura non è possibile farlo.[39]

D'altra parte definire il paesaggio luogo della mente potrebbe indurre qualche grave equivoco. Si potrebbe cioè ritenere che esso non abbia alcun concreto statuto fisico, riducendosi in fondo a una mera costruzione di tipo idealistico. Paesaggio, in altri termini, non sarebbe altro che una parola. Ma se è vero che, in quanto evento dell'esperienza privata, il paesaggio assume una dimensione prevalentemente sentimentale, psicologica o letteraria, è altrettanto vero che esso assume lo statuto di ben concreta cosa (e cosa temporale) in quanto - per esempio - oggetto di analisi scientifica o ambito della progettazione architettonica.[40]

Il turismo lento, poggiandosi su valori di oggettività e soggettività insieme, su linee progettuali architettonico-urbanistiche concrete ma anche su visioni sentimentalistiche e nostalgiche dello spazio, non può che porre uno sguardo ambivalente sulla questione. Parlare di paesaggio e di itinerari che lo percorrono comporta discutere di sviluppo e memoria, di tutela, valorizzazione, riprogettazione, di governance delle trasformazioni insediative e di salvaguardia delle identità, di aspetti geografici. Occorre quindi spostare l'attenzione dai singoli eventi a contesti più ampi, dagli oggetti alle reti, da azioni monosettoriali a politiche multifunzioanli che realmente possano incidere sull'evoluzione del territorio.[41]

L'itinerario, ritornando al suo valore metaforico, se osservato nell'ottica del patrimonio culturale, come il paesaggio, è di per sé un bene culturale di difficile sintetizzazione ma di straordinario valore multifunzionale. La diversità rispetto ai più comuni beni culturali sta sia nella complessità di individuazione e riconoscimento del bene che nella progettazione e gestione. Inoltre, data l'interconnessione con il paesaggio, che è un altro importante bene culturale, diventa sempre più più complessa una valutazione semplificata. Il modello di itinerario è quello che segue le tracce di un altro cammino, di una via storica che per secoli ha mantenuto la sua funzione, ma il concetto di itinerario è molto più vasto e indefinito, riconducibile al concetto di bene culturale allargato, che ne collega altri omogenei e non, generando un nuovo sistema di conoscenze.[42]

Ciò che ancora lega gli itinerari alla necessità di un approccio paesaggistico è che chi sceglie di intraprendere un viaggio lento, di un territorio sceglie di andare alla ricerca proprio di quegli elementi che rendono il paesaggio multiforme: tracce fisiche rintracciabili mediante l'osservazione diretta e da più distanze, tracce orali rintracciabili solo traverso la conoscenza degli abitanti dei luoghi, la memoria conservata nel dialogo degli anziani, le tracce scritte, fotografiche, cartografiche, dettagli anch'essi intimi di un passato ancora presente. In un certo senso progettare un itinerario è un tentativo di definizione del paesaggio, proprio perché necessita di sguardi pliurimi che da soli lo rendono affascinante ma disaggregato, spesso incongruente. Ogni progetto di itinerario si configura come un progetto culturale territoriale, che deve fondarsi sul cosiddetto "circolo virtuoso" risorsa/progetto/territorio.[43]

È bene considerare che i territori oggi possono esistere solo grazie alla presenza di una progettualità che si sviluppi coerentemente con le risorse presenti sul territorio e analizzando gli squilibri che la deterritorializzazione di questo ha portato. Se ad esempio, in passato, esistevano legami di solidarietà tra città e territorio circostante, esemplari nelle zone rurali, oggi questi rapporti si sono sfaldati ed è impossibile parlare di comunità rurale per chi vive dell'agricoltura e ancora lavora la terra, come è impossibile ripensare il territorio senza considerare che, nonostante il contadino controlli ancora un'eno-

39. Varini, Alessandra, *Riabitare la campagna urbanizzata. Il caso del paleoalveo del Mincio*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, 2010, p.28

40. Ugo, Vittorio, *Topo-graphia: forma e rappresentazione del paesaggio*, in Bonesio, Luisa, Micotti, Luca (a cura di), "Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare", Mimesis, Milano, 2003, p. 54

41. Finotto, Francesca, *Il paesaggio rurale: memoria e sviluppo. La multufunzionalità dell'agricoltura*, in "Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio", num. 2, luglio-dicembre 2004, p.6

42. Pisapia, Matteo, *Itinerari culturali tra archeologia e architettura.* Il caso di Marsiglia Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2010, p.3

43. Lajarge R., Roux. E., *Risorse, progetto, territorio: il lavoro contino delle intenzionalità*, in Gumichian H., Pecqueur B., "La risorsa territoriale", Parigi, Anthropos, 2007, p.86

rme superficie di suolo, tuttavia non incide più sulle decisioni che riguardano lo sfruttamento delle risorse, il che ne comporta un enorme spreco.[44]

Per questi motivi, non si può calare il progetto di un itinerario prefigurando il suo naturale inserimento in un contesto naturale attivo, anzi è il progetto che deve avere una prospettiva di ricostruzione del contratto di coesione tra città e territorio, che questo corrisponda alla campagna abitata, alla campagna produttiva o ad elevate naturalità prive di urba nizzazioni. Un patto che superi la separazione tra i due sistemi e renda chiaro come qualsiasi intervento innovativo sul paesaggio, ed è questo il motivo per cui occorre una visione paesaggistica nella progettazione degli itinerari, non prescinde mai dalla ricomposizione del territorio, anche attraverso il lavoro rurale inteso non solo come generatore di prodotto ma anche come tutela e osservazione diretta.[45]

Il turismo di massa, sviluppato sicuramente sui principi di libertà - ***Il carattere selvaggio del liberismo non sta dunque tanto e solo nel grado di sfruttamento dell'uomo e della natura che esso promuove, ma soprattutto nella sua vocazione a promuovere una nuova cultura che scinda definitivamente i legami che l'uomo ha sempre sentito di avere con la società e con la natura, il tessuto umano e naturale della vita sociale, per produrre infine l'individuo che persegue univocamente il fine di affermare i suoi interessi***[46] - e creatività, e garantito dalla sempre maggiore efficienza degli spostamenti, nel tempo si è posto non più come garante dei luoghi destinati ai visitatori, ma ha determinato che questi diventassero contenitori dai contenuti sempre più appiattiti, sintetizzando in stereotipi peculiarità e identità.

Parlare oggi di progetti per il turismo sostenibile, lento, etico, green, naturale, necessita che si presti attenzione a che il paesaggio rimanga sempre al primo posto, e che ogni pratica di fruizione di questo non sia calata a priori dall'alto ma si sviluppi solo secondo le caratteristiche dei luoghi. Inoltre occorre che all'inserimento di nuovi spazi fruibili nel paesaggio circostante alle città, corrisponda anche che si sviluppi un certo grado di autonomia di questo dalla città, ispirandosi ai principi di multifunzionalità e multisettorialità, caratteristiche necessarie per il futuro del paesaggio. In tal senso, ad esempio, è evidente come l'integrazione tra produzione agricola, turismo rurale, cultura mate riale e naturale, biodiversità, spazi naturali slegati dalla produzione, diventa l'occasione per generare un paesaggio culturale locale, non più figlio semplicemente del suo retaggio storico o semplicemente dei suoi prodotti gastronomici, elementi questi che par

44. Peano, Attilia, Voghera, *Angioletta, Un manifesto per il paesaggio rurale,* in "Ri-Vista Ricerca per la progettazione del paesaggio", num. 3, gennaio-giugno 2015, ISSN online 1724-6768). p.4-5

45. Ibidem

46. Polanyi, Karl., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca,* Einaudi, Torino, 2000, (edizione originale: 1944)

47. Teti, Vito, Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro, in A.de Rossi (a cura di), "Riabirare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Progetti Donzelli, Roma, 2018 p.192

48. Corbetta, Stefano, Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005, p.44-45

tecipano ormai alla spersonalizzazione dei luoghi. Il paese di oggi non è più il paese del passato. Il "paese presepe", un'immagine ricorrente nella letteratura meridionale e meridionalistica, è scomparso per sempre in quanto luogo antropologico. Si è frantumato in mille schegge. Il luogo è aperto, mobile, si dilata, si scompone e non sempre si ricompone, o lo fa in maniera profondamente diversa. Anche il nostro senso di appartenenze, sia di quelli che sono rimasti sia di quelli che sono partiti, è profondamente mutato. Le appartenenze, le storie del passato, le tradizioni, restano importanti, ma oggi l'identità è plurale, variabile. L'uomo osserva il proprio luogo con sguardi, cultura, sensibilità apprese altrove.[47]
Le domande cui trovare risposta sono: può un percorso per il turismo lento far convergere in questo nuovo "paesaggio culturale locale" sia quei valori (o disvalori) turistici moderni, sia quel necessario sguardo nostalgico al passato non per riscrivere il futuro ma per costruire un presente autentico? Può la lentezza, la consacrazione di uno sguardo più rilas sato, permetterci di rimettere insieme una storia di frammenti e discontinuità per elaborare una nuova forma di paesaggio in cui l'uomo non subisca più l'alienazione, l'angoscia, lo straniamento della vita urbana? E soprattutto, può il turismo lento cessare di essere turismo e diventare ampio modello di sviluppo per le comunità?

1.5 IL TURISMO LENTO PER IL RECUPERO DELLE IDENTITA' CULTURALI

Il viaggio ha sempre rappresentato, per le popolazioni nomadi e stanziali, una dimensione quasi imprescindibile dell'esistenza individuale e collettiva, l'elemento costante dell'evoluzione antropica fin dalle origini, seppur motivato da esigenze sempre mutevoli e in stretta correlazione con i diversi contesti culturali. Divenuto progressivamente metafora della stessa condizione esistenziale dell'uomo, emblema del suo sentirsi in fugace passaggio su questa Terra, ha rappresentato nel corso dei secoli attitudini, esigenze, volontà e desideri, atteggiamenti che hanno caratterizzato la situazione umana nelle diverse epoche storiche e nei diversi contesti socioculturali.

Nell'immaginario letterario poi il viaggio ha sempre avuto una duplice funzione: quella di rappresentare le finalità di un percorso ma anche la misura della distanza che ci separa da realtà sconosciute e uno stimolo alla ricerca del nuovo e del futuro. Una nuova occasione di viaggio è sempre uno strumento di conoscenza nel sistema complesso del paesaggio e nel

e nel sistema storico-culturale del territorio.[49]

Oggi quindi, prescindendo dalla durata e dalla lunghezza di un viaggio, calando questi assunti sul tema del turismo lento come chiave interpretativa sostenibile del turismo, occorre analizzare le diverse variabili e i diversi attori del presente. Occorre considerare diverse esigenze che si legano a mutevoli tipologie di viaggiatori spinti a muoversi da motivazioni eterogenee. La storia del viaggio impone uno sguardo storico-culturale, ammettendo che il carattere del "vagabondare" materiale o spirituale, accomunante molte culture, anche lontane nel tempo e nello spazio, ha contribuito a definire il sistema delle esperienze umane e del loro incrociarsi con le altre forme di vita.[50]

Nel passato questo ha definito, nel tempo, una rete da un lato immateriale, fatta di relazioni sfuggenti, ma anche tangibile, evidente nel disegno reticolare delle strade. Quelle vie che oggi diventano occasioni per progettare itinerari a piedi o in bicicletta, in passato erano le attuali vie di comunicazione primaria o secondaria. Certo la dimensione degli spostamenti in epoche remote non ha niente a che fare con la rapidità di quelli odierni, garantita da arterie stradali imponenti se paragonate alle vie che nel tempo hanno disegnato territorio e paesaggi. Ma per progettare itinerari che vivano nel sistema sociale ed economico contemporaneo è opportuno porre uno sguardo antropologico e storico sul tema. Oggi, se si osserva l'evoluzione della mobilità, pur senza condannare il progresso, è evidente come quelle stesse tecnologie che hanno semplificato e smussato molte difficoltà d'accesso a beni e servizi, hanno anche contribuito a delimitare la percezione del nostro intorno e quindi del paesaggio, appiattendone la complessità. Fenomeno, questo, che non può che essere collegato ad una perdita di valori culturali basati sulla riconoscibilità dei propri valori patrimoniali territoriali. Nel secondo capitolo viene analizzato il mutamento del viaggio nel corso dei secoli. Qui, invece occorre chiarire cosa sia oggi il viaggio, in particolare il viaggio lento, e con quali differenze si deve scontrare il progetto di un turismo lento, consapevole, portavoce della difesa della biodiversità e dell'etica della scoperta dei luoghi.

L'uomo contemporaneo sta perendo la sua intrinseca capacità di interagire con l'ambiente e quindi con la sua fisicità dello spazio naturale, con le sue diversità. Questa perdita avviene sul piano culturale e sul piano spirituale e comporta che di conseguenza l'uomo si trovi impossibilitato a conoscere e riconoscere il proprio paesaggio, se non in termini utili caristici, e non di reciproco vantaggio. Ciò che

49. Falqui, Enrico, Serenelli, Chiara, *Viaggi spirituali, itinerari culturali e cammini per lo sviluppo,* in "Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio", num. gennaio-giugno 2009, p. 28

50. Ivi, p. 29



Fig. 4, Pajaru in disuso, © Claudio Palma 2020

Ciò che prima legava le comunità al proprio habitat, che queste riconoscevano istantaneamente e che garantiva connessione diretta tra la creazione dei morfotipi edilizi e le morfotipologie del paesaggio, oggi è minato da una serie innumerevole di filtri artificiali e cognitivi che pongono la figura del viaggiatore in quella del moderno turista, e che si frappon gono tra questo ed una visione dell'ambiente come contesto in cui natura e cultura si fondono in una simbiosi che definisce la morfologia del paesaggio, l'architettura e la valorizzazione anche in termini spirituali. Se si considerano, ad esempio, le architetture dei trulli, delle masserie, delle case rurali della Puglia, oltre ad aspetti bioclimatici che ne hanno definito le forme, salta immediatamente all'occhio come sia stato un determinismo naturale a generarle, un salto diretto dalla pietra all'edificio, lo sguardo rivolto alla natura si è trasformato in tecnica.[51]

Oggi abbiamo a disposizione tecnologie che permettono accesso ad una profondità di informazioni mai vista, eppure in quelle piccole opere architettoniche della "sopravvivenza" trasuda un'ingegnosità dell'autopianificazione, e questa si fonda sempre sulla conoscenza del linguaggio naturale[52], un linguaggio che oggi va recuperato con un'opera ti attenta osservazione, pianificazione e integrazione di linguaggi di provenienza diversa. Occorre ragionare per supposizioni coraggiose così come con azioni mirate ed equilibrete. Il come è complesso, ma molti tentativi possono trovare la loro genesi nell'osservazione della matericità dei luoghi.

La Puglia in questo ha un vantaggio. Mito, storia, ritualità e sapienza del fare, caratteri determinanti nel successo di un cammino, hanno trovato in passato una sintesi nei manufatti in pietra, e oggi questi ci permettono ancora di cogliere come il rapporto ancestrale fra l'uomo e la pietra affonda le radici nell'evoluzione dell'uomo.[53] Non bisogna tra l'altro dimenticare la spinta che l'invenzione della ruota, anch'essa in pietra, ha dato alla mobilità degli uomini primitivi, e che facendo salti temporali notevoli, la civiltà mediterranea è diventata una civiltà della pietra, conseguenza dell'intimità dell'uomo con questo elemento, che egli ora eliminava dalla terra rendendola coltivabile, ora lo utilizzava per definire le forme dell'insediamento e l'organizzazione delle campagne con i suoi muretti a secco.[54]

Legami come questo, che possono apparire forzature, sono invece necessari al racconto, forse anche alla creazione di tutto un apparato allegorico fondamentale nell'enfatizzare nuovi valori turistico-culturali.

51. Scialpi, Antonio, *Testimoni di Bellezze*, in Marinò, Pietro, "Monumenti senza tempo. La pietra, dai dolmen alle masserie", Artebaria Edizioni, Martina Franca, 2019, p. 7

52. Friedman, Yona, *L'architettura della sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pp.64

53. Marinò, Pietro, *Monumenti senza tempo. La pietra, dai dolmen alle masserie*, Artebaria Edizioni, Martina Franca, 2019, p. 10

54. Ditano, Angela, Morfologia dei Trulli di Valle d'Itria, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2004, p.37

55. Bozzato S., *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate Rivoluzioni e Riforme* , in "L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano", a cura di F. Salvatori, Roma, 2019, p. 945

56. Ceschin, Federico Massimo, Non è petrolio. Heritage culturale, dal Grand Tour ai selfie, per una nuova economia della bellezza, Claudio Gerenzi Editore Bari, 2018, p.14-15

Eppure, nonostante questa perdita di valori identitari, oggi il turismo lento vive un trend positivo. I viaggiatori lenti sospingono lungo percorsi e itinerari di senso un numero esponenzialmente crescente di persone, ciascuna con la propria motivazione, con le proprie specifiche esigenze e con una propria propensione di spesa. Anche gli itinerari sono diversifica ti per tipologia, per estensione, per tematismo ma, nell'insieme, costituiscono un'opportunità di sviluppo per i territori che va molto oltre l'aspetto economico, generando fattori di crescita sociali quali: favorire l'incontro tra culture diverse, stimolare il decoro dei paesaggi e dei contesti, restituire centralità alle aree interne e ai luoghi consi derati "minori", incoraggiare il recupero di riti e tradizioni abbandonate, attivare la consapevolezza della tutela e della valorizzazione del patrimonio comune, promuovere la cultura dell'accoglienza, sostenere la qualificazione dei servizi alla persona, lavorare sulla fruizione e sull'accessibilità per ridurre il divario sociale e favorire l'inclusione, contrastare l'abusivismo e le diverse forme di disagio e criminalità, incentivare lo sviluppo di azioni corollarie al tema del turismo, elaborare forme artistiche di raccordo con lo spazio naturale.[55]

Le persone in movimento così come le tipologie di movimento sono molteplici. Il visitatore lungo un itinerario non solo è diverso rispetto al turista nelle esigenze ma è di per sè un individuo complesso, variabile: *homo viator, viaggiatore, viandante, escursionista, cicloescursionista, cicloviaggiatore, ciclocamminatore, pellegrino*, non sono diversi appellativi della stessa cosa ma rappresentano una diversa genesi del viaggio e quindi suppongono diverse risposte; un cammino poi può essere legato al viaggio, al turismo, alla vacanza, all'escursione, alla passeggiata, al trekking, al pellegrinaggio, tutte forme di movimento con caratteristiche proprie e che bisogna mettere a sistema. Questa eterogeneità è assicurata da autenticità e qualità, elementi vitali che differenziano questa tipologia di turismo dagli altri prodotti turistici usuali, garantiti dal fatto che i cammini rappresentano in sé un'avanguardia, un'entità in continuo divenire che si colloca tra quei settori di notevole interesse per la ricerca, innovazione, nuovi interessi territoriali e amministrativi, nuovi processi di governance, nuove figure professionali specializzate e duttili, sintetizzabili nel "tutor di itinerario", le cui competenze riescono a cogliere al meglio i valori ereditati dalle comunità attraversate e restituiti al viaggiatore in modo coerente con lo spirito del percorso intrapreso.[56]

CHI

Comunità locali

Nuovi fruitori

Nuovi operatori specializzati

Investitori privati

FORMAZIONE E COMPETENZA

STAKEHOLDERS

FIGURE PROFESSIONALI
•Guida turistica •Accompagnatore turistico •Guida ambientale escursionistica
•Tutor di itinerario •Progettista di itinerari •Mobility manager
•Esperto nella governance e nell'animazione

PERSONE IN MOVIMENTO
•Homo Viator •Viaggiatore •Turista •Viandante •Escursionista •Ciclo-escursionista
•Ciclo-viaggiatore •Pellegrino

DOVE

Itinerario e itinerari

Reti interregionali e internazionali

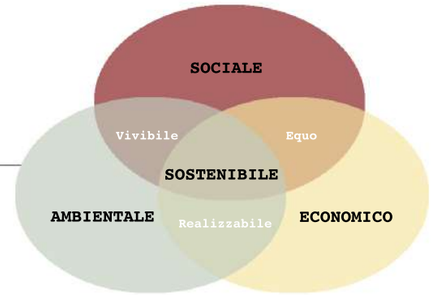
INTERMODALITÀ

ACCESSIBILITÀ

INFRASTRUTTURE PER IL MOVIMENTO
•Itinerario culturale •Rotta turistica •Sentiero escursionistico •Green Way
•Cammino •Itinerario ciclabile •Pista ciclabile •Percorso ciclopedonale
•Ciclovia •Percorso Cicloturistico •...

SERVIZI
•Accoglienza •Ricettività •Ristorazione •Punti sosta attrezzati •Punti acqua
•Servizi sanitari •Servizi Igienici •Servizi trasporto bagagli •Officine
•Negozi specializzati •Lavanderia •Trasporti •Servizi ambientali •...

TURISMO LENTO



•Aderenza alla storia
•Considerazione elementi geografici e paesaggistici
•Potestà pianificatoria
•Interconnessione e continuità
•Sicurezza
•Accessibilità
•Permeabilità
•Centralità degli utenti
•Comunicabilità
•Inversione dell'impatto ambientale
•Animazione territoriale

RESPONSABILITÀ
"Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico del proprio territorio. Opera favorendo positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori".
(AITR, Associazione Italiana Turismo Reponsabile)

COME

Piano di marketing

Controllo e manutenzione dei sentieri

Accordi di partenariato

Sistemi normativi di riferimento

GOVERNING BOARD

ATTRATTORI

GOVERNANCE DEL CAMMINO:
•Tema •Valenza
•Risorsa •Tappa
•Sito •Circuito
•Rete •Itinerario
•Distretto •Funzioni
•Misure di conservazione
•Manutenzione della segnaletica

ATTRATTORI ANTROPICI
•Storico-artistici
•Enogastronomici
•Religiosi
•Extra Culturali

NATURALISTICO-AMBIENTALI
•Specie naturalistiche di interesse europeo
•Emergenze naturalistiche

Musei, architettura d'interesse storico, architettura rurale, curiosità paesaggistiche

Vino e olio, prodotti da forno, prodotti caseari, produzioni autoctone

Santuari e mete di pellegrinaggi devozionali, luoghi di culto (cappelle,edicole, cript,...)

Artigianato locale, ...

PERCHÈ

Partecipazione locale

Valorizzazione territoriale

Incremento occupazionale e nuovi investimenti

COSCIENZA DI LUOGO

MICROECONOMIA DEL CAMMINO

ELABORARE IL BINOMIO COSCIENZA DI LUOGO/MICROECONOMIE METTENDO IL TERRITORIO A SISTEMA:

•Competitività sociale, ambientale, economica
•Finanziamenti pubblici e privati
•Sicurezza, Segnaletica, Servizi
•Centralità degli utenti
•Multiculturalità e interreligiosità
•Paesaggio, punti panoramici, scorci
•Ambiente, parchi, riserve naturali
•Storia,Archeologia, Monumenti, Tradizioni
•Legami etnografici
•Identità geografiche e architettoniche
•Conoscenze produttive

Come detto, il tema della sostenibilità è complesso e stratificato, e spesso la sua complessità incide nello sviluppo di linguaggi che invece andrebbero svuotati della loro difficoltà tecnica, affinché portino un messaggio accessibile a tutti i livelli della popolazione. Il turismo lento, e forse in questo eccelle più che nel creare nuovi interessi economici, è un'opportunità irripetibile per indirizzare le nuove generazioni alla sensibilità ecologica. I ragazzi, nelle scuole, se appassionati diventano automaticamente propensi a creare a loro volta nuove sensibilità e una naturale attitudine, in questo caso, verso la valorizzazione delle risorse naturali e territoriali, autopromuovendo attività affini ai temi della tutela. A garanzia che questo avvenga, i cammini, grazie alla loro eterogeneità, indirizzano verso variegati interessi, dalla fede religiosa alla spiritualità e alla meditazione, dalla passione per le tradizioni alla passione per la natura.

Il turismo lento è un tema non ancora fissato in principi certi, immutabili, e in questo risiede la sua forza e la sua fragilità. Ma rimane innovatore, e in quanto innovatore, si sposa benissimo con la scuola, presidio di tutela della cultura. È interessante cogliere come la cultura abbia sempre uno sguardo lungo, meno orientato rispetto ad azioni economiche o propriamente pragmatiche, uno sguardo lento come lenta è l'esperienza della fruizione del paesaggio.

In tema di sostenibilità occorre avere da un lato un approccio rapido verso la risoluzione imminente dei drammi ecologici, dall'altro un approccio lento, di lungo periodo, impostato su un lavoro culturale. I cammini, in questo, sono un ottimo strumento di formazione culturale, assunto che tutti i residenti dei luoghi siano considerabili come operatori a servizio della tutela della biodiversità e come fruitori, tanto più se si progetta un cammino di breve percorrenza.

Le comunità locali devono essere coinvolte, partecipi, informate, sia perché l'appartenenza all'itinerario storico, religioso o culturale può fortemente incidere sul sistema produttivo generando economie e opportunità di lavoro importanti, sia perché le decisioni di gestione dell'itinerario possono influire significativamente sul tessuto sociale e sulla vita della comunità - richiamando alla necessità di processi partecipati e non calati dall'alto - , sia infine perché tutta la comunità è protagonista dell'accoglienza verso visitatori che mettono al centro della propria esperienza l'incontro e la conoscenza delle comunità locali.[57]

La tutela del paesaggio, laddove il paesaggio passa



Fig. 5, Casa di campagna in disuso, © Claudio Palma, 2020

57. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p.45



dall'essere un sistema territoriale locale a un sistema turistico locale, si affianca alla creazione di una cultura dell'accoglienza. Questa ingenererà automaticamente "microeconomie del Cammino", favorendo investimenti privati, accendendo leve economico-sociali, e affinché questi elementi abbiano la caratteristica della durevolezza devono essere sorretti da una base identitaria promossa da valori di etica del territorio, democrazia partecipativa, inclusività ad ogni livello, flessibilità come questione morale e non come fatto tecnico, e trasversalità delle competenze. Ma soprattutto coscienza di luogo, consapevolezza acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti e dei produttori del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali, materiali e relazionali, in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. In questa presa di coscienza, il percorso da individuale a collettivo connota l'elemento caratterizzante la ricostruzione di elementi di comunità, in forme aperte, relazionali solidali.[58]

58. Magnaghi, Alberto, *Il territorio come soggetto dello sviluppo locale*, in "Etica ed economia", vol. IX n.1/2007, p.63

1.6 LA DIMENSIONE RURALE NEL PROGETTO DEGLI ITINERARI

La chiave della riuscita del progetto di itinerario, che sia sostenibile con il contesto attraversato, sta nella corretta comprensione dei sistemi relazionali, che presentano una dimensione plurale, poiché comprendono aspetti culturali, identitari, storico economici e percettivi, che creano un sistema complesso, da decodificare, se si vuole giungere ad una valida comprensione e progettazione degli itinerari.[59]

Per questo motivo, se come nel caso di questa ricerca l'itinerario ricade all'interno di un'area geografica legata alla ruralità, occorre sviluppare un metodo progettuale che non solo guardi alla dimensione rurale come un riferimento, un catalogo di nodi strategici, ma che il progetto si ponga come obiettivo proprio la rigenerazione di questa dimensione, con nuovi termini e nuove modalità. Come si vedrà nei prossimi capitoli, a livello di Comunità Europea le politiche riguardanti il turismo sostenibile, nel recepimento degli intenti definiti in ambito internazionale, compaiono alla fine degli anni Ottanta. Il primo documento relativo alla politica di sviluppo rurale, ispirata ad una logica territoriale, "Il futuro del mondo rurale", viene redatto dalla Commissione Europea nel 1988 e i suoi punti salienti vengono poi riassunti nella successiva Carta Rurale del Consiglio d'Europa che individua le tre principali funzioni dello spazio rurale[60]: la funzione economi-

59. Berti, Eleonora, *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: nuovi paradigmi per il progetto territoriale e per il paesaggio*, in "AlmaTourism, num.7, 2013, p.10

60. AA.VV., *Campagna e città, dialogo fra due mondi in cerca di equilibrio*, Touring Club Italiano, Milano, 2011, p. 187

Fig. 6, Lamia rurale in disuso, © Claudio Palma, 2020

ca, cui deve corrispondere la creazione di valore garantita e garante della presenza di un sistema di imprese diversificato -questo deve garantire servizi e prodotti alla popolazione-; la funzione ecologica a tutela del patrimonio naturale, garantita sia dal sistema di imprese sia dalla vitalità degli enti locali che con il loro coordinamento istituzionale concorra no ad un'equa distribuzione di valore; la funzione sociale, che attraverso la riproduzione delle risorse materiali e una nuova domanda e offerta di ruralità, vede nello spazio rurale uno spazio di relazioni tra abitanti - il fine è lo sviluppo di realtà associative allo scopo di valorizzare le risorse locali in chiave economica, sociale e culturale - e nuovi abitanti/visitatori.[61]

La peculiarità dello sviluppo rurale risiede nel saper ripensare le determinanti dello sviluppo favorendo coesistenza tra processi inclusivi rigenerativi del capitale sociale, di ampliamento e ispessimento di relazioni esistenti tra il territorio e l'esterno (ed in particolare tra aree urbane e rurali) e, d'altra parte, la creazione di opportunità economiche ed occupazionali, tra la capacità di attrarre flussi esterni di risorse e di accrescere le opportunità interne e, allo stesso tempo, ripensare ai modi migliori per assicurare i bisogni della collettività, anche mediante l'adozione di nuovi meccanismi redistributivi. D'altra parte, se è vero che le aree rurali sanno catalizzare interesse per le aspettative legate alle risorse immateriali di cui dispongono, o disponevano, diviene importante riuscire a trovare un equilibrio tra l'offerta di beni posizionali (prodotti tipici, di qualità, vacanze verdi) e quella di beni relazionali (collaborazione, reciprocità, partecipazione). Il tema dell'inclusione sociale acquisisce una rilevanza strategica nei percorsi di adeguamento dei contesti rurali e nei nuovi percorsi di fruizione turistica, in un'ottica di rigenerazione piuttosto che in una visione puramente riparatrice. La partecipazione alle dinamiche di cambiamento e riorganizzazione della località riguarda un'ampia gamma di soggetti, dagli anziani, veri giacimenti culturali dei valori della località, ai giovani, con la loro capacità di gestire in maniera attiva il capitale culturale tramandato, operando mediazioni al rialzo con i messaggi culturali che provengono dall'esterno.[62]

Il rapporto tra città e campagna ha segnato per secoli la vita del nostro paese. Non solo, ha anche determinato i valori ambientali, le tradizioni, le scansioni stagionali, i calendari, le feste, le manifestazioni popolari e persino liturgiche delle nostre genti. Ha modellato il nostro territorio, ha disegna-

61. Bertolini, Paola, Montanari, Marco, *Sviluppo e povertà rurale nelle regioni dell'Unione Europea*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, 2008 pp. 45

62. Di Iacovo, Francesco, Senni, Saverio, *I servizi sociali nelle aree rurali, dossier Rete Nazionale per lo sviluppo rurale, Ministero delle politiche agricole e agroforestali*, (Decisione della Commissione Europea n. C(2002) 251 del 19/02/02)

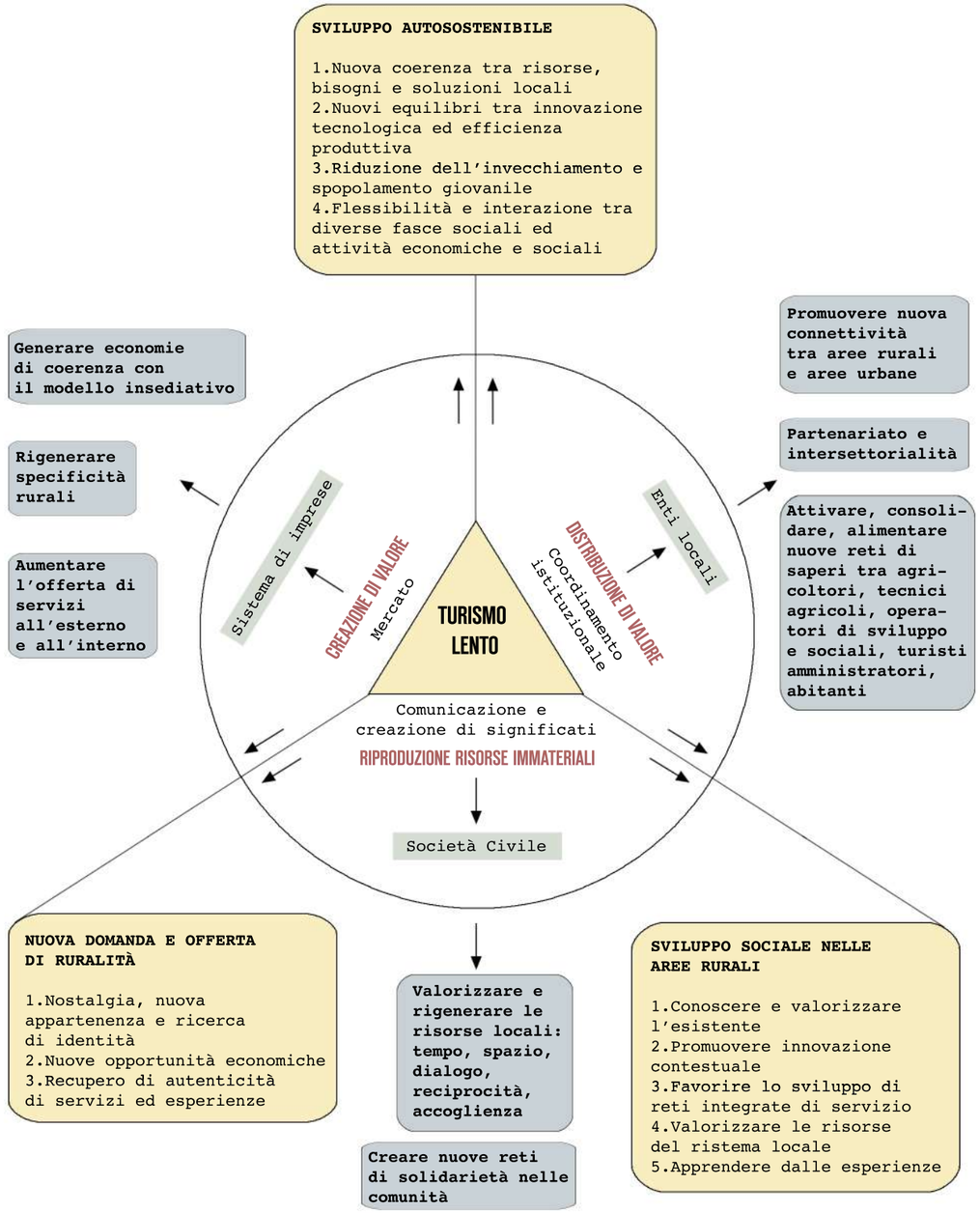


Fig.7, Sistema d'azione del turismo lento, Elaborazione personale (fonte: op. cit. sopra)

to buona parte del paesaggio italiano, e ancora una volta il paesaggio, estrema sintesi tra geografia e storia, fondamentale archivio della vicenda umana, che non è solo un valore estetico, pure assolutamente prezioso, ma è anche il racconto che continuamente si aggiorna e muta del grado di civiltà raggiunto. E dunque la componente agricola nel viaggio assume un valore determinante e i suoi aspetti e le sue mutazioni non sono indifferenti per il viaggiatore di "conoscenza", perché il bello o il brutto che egli osserva e percepisce, la stratificazione dei segni della produzione umana, sono l'immagine e la prova ineluttabile di una armonia o disarmonia che, in concreto, testimonia e comunica il grado di benessere e di civiltà di una comunità. La contemporaneità è da molti anni contrassegnata da uno squilibrio, quasi una rottura del rapporto tra città e campagna, quindi tra l'uomo e la terra che gli da diretto nutrimento, che era stato, per secoli, l'esempio di un equilibrio funzionale e naturale. Ora si registrano segnali di moderata, parziale e ragionevole inversione che, senza utopici ritorni al passato, può creare una nuova armonia salutistica, culturale e anche economica.[63]

Nella progettazione di un itinerario per il turismo lento, che questo intercetti realmente o no un tessuto territoriale legato alle produzioni agricole, occorre approcciarsi al concetto di paesaggio agrario, riconoscendo una dualità di valori: da un lato il turismo lento legato all'agricoltura tutela, per i visitatori, la narrazione della realtà locale, diventa il circuito multimodale dell'esperienza turistica - dalla visita ai luoghi della coltivazione alla degustazione in tavola, dall'acquisto del prodotto locale all'acquisto dei sottoprodotti della cultura agricola (strumenti, libri, oggetti di design), fino all'esperienza completa nei luoghi della produzione riconvertiti in servizi per la ricettività notturna; dall'altro il turismo lento legato alla funzione sociale dell'agricoltura, sia per i visitatori cui garantire esperienze didattiche di lavoro, ma soprattutto per gli abitanti locali invitati alla cura di un percorso di tutela e accoglienza. In particolare, legare il turismo lento all'agricoltura sociale può significare intensificare la portata di quest'ultima il cui intento prioritario è generare benefici per fasce particolari della popolazione quali bambini, anziani, persone con condizioni di disabilità.

Il turismo lento sposa quindi il concetto di paesaggio agrario, nell'integrare la disciplina storica a quella geografica, rappresentando la cucitura tra campi semantici apparentemente distanti e permettendo di comprendere con maggiore profondità una realtà

63. Iseppi, Franco, in AA.VV., "Campagna e città, dialogo fra due mondi in cerca di equilibrio", Touring Club Italiano, Milano, 2011, p, 2

64. Bolla, Tiziana, Carella, Fabio, *Preesistenze rurali nel Tavoliere di Puglia. Ipotesi di recupero della Masseria Giardino Foggia*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2007, p.1

65. Sereni E. *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961

66. A.Ambrosi, *Schemi di lettura della masseria pugliese*, in Borri, Dino, "Masserie di Puglia, Studi sulla formazione del paesaggio in età moderna", Schena Editori, Fasano, 1990, p.34

67. Teti, Vito, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, in A.de Rossi (a cura di), "Riabirare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Progetti Donzelli, Roma, 2018, 191

dalle molteplici sfaccettature[64], la forma che l'uomo - afferma Sereni[65] - nel corso e ai fini delle sue attività agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale.
Un cammino permette da un lato l'esplorazione degli edifici che è un'esplorazione del territorio nella dimensione-tempo, poiché l'edificio, spesso stratificato, soprattutto nelle realtà rurali, ha il potere di rievocare nell'istante attuale situazioni del paesaggio agrario più antiche; dall'altro permette di studiare la storia del paesaggio agrario, che signi fica ripercorrere le linee delle trasformazioni antropiche, indagare sul rapporto città-campagna, precisare i caratteri dell'insediamento rurale giungere alla ricostruzione di ambienti e modi di vita.[66]

"Noi siamo il nostro corpo, la nostra famiglia, i nostri antenati, la nostra storia, - afferma Vito Teti[67] *- siamo il luogo in cui siamo nati e cresciuti e i luoghi abitati, conosciuti, vissuti. I luoghi sognati e desiderati; ma anche quelli fuggiti, disprezzati, amati e odiati. Il concetto di luogo non può essere ricompreso semplicemente in termini di spazio: come insegna un'ampia letteratura sull'argomento, ogni luogo è mentale e richiede un'organizzazione simbolica che ha a che fare con il tempo, la memoria e l'oblio. Il luogo antropologico è tale in quanto abitato, umanizzato, riconosciuto, periodicamente rifondato (si pensi alle feste e ai riti) dalle persone che ne fanno o se ne sentono parte. È anche una costruzione culturale fatta dalle immagini che ne abbiamo ereditato, psicologica (il rapporto tra paesaggio esteriore e paesaggio dell'anima) e sociale di chi lo ha abitato e lo abita, di chi è partito e di chi arriva."*

Il progetto dell'itinerario ricade, con i suoi valori di lentezza e rispetto ambientale, in quelle pratiche di rigenerazione e valorizzazione della cultura e dell'identità agricole. Ma, come detto precedentemente, oggi occorre agire sul binomio città campagna, sul rapporto che intercorre tra queste due dimensioni, e che spesso un cammino intercetta e connette. Quindi se da un lato il turismo lento può essere lo strumento per reinventare la ruralità, spostando l'asse d'interesse dall'accentramento di servizi urbani all'efficientamento della fruizione dello spazio rurale, dall'altro, considerando che la città continuerà ad esistere e a sviluppare una sua identità, il turismo lento deve porre nei suoi obiettivi la traslazione, nella città, di alcuni valori appartenenti al contesto rurale, primo fra tutti l'equilibrio tra uomo e natura.

Oggi la città accoglie l'importante sfida della progettazione verde, declinata in tutta una serie di forme, più o meno di successo, sempre secondo l'idea del passaggio dall'antropocentrismo ad una forma integrata uomo-natura, i cui vantaggi per l'uomo si traducono in vantaggi di tipo terapeutico. Li dove la città invece ha un accesso diretto alla campagna o addirittura quando questa è intercettata da un itinerario, l'opportunità di progettare questo legame è diretta, non ha bisogno che si tenti il complicato incastro tra due realtà distanti, città e natura. Interessante è la lezione proveniente dal mondo anglosassone sul progetto del giardino terapeutico (due pubblicazioni appaiono rilevanti: Clare Cooper Marcus, Marni Barnes, Healing Gardens: Therapeutic Benefits and Design Recommendations, John Wilej and Sons, New York, 1999; Daniel Winterbottom, Amy Wangenfeld, Therapeutic Gardens. Design For Healing Spaces, Timber Press Portland, Londra 2015), e come le raccomandazioni poste alla base di questo siano utili per disegnare un itinerario di riconnessione tra città e campagna[68]. Nella progettazione di un cammino, queste lezioni si traducono nello sviluppo di:

-Senso di controllo (reale e percepito): l'itinerario deve essere occasione per ognuno di affermare la propria libertà, di compiere scelte in totale autonomia. Diventa occasione di una momentanea via di fuga da situazioni di controllo eccessivo, di puntuale definizione degli orari giornalieri, occasione per sentirsi altrove riprendendo il controllo di sé stessi e delle proprie emozioni.

-Senso di appartenenza e di connessione: affinché quanto su detto avvenga è imperativo che il cammino venga progettato in modo che garantisca un senso di familiarità totale, suscitando quindi un legame affettivo, e insieme un senso di familiarità personale, prevedendo aree specifiche sia per attività in comunità che per stare soli. Chi torna dal cammino di Santiago afferma come senza forzature questo dualismo avvenga per natura.

-Nutrimento sensoriale: laddove si proceda alla creazione di un nuovo itinerario, tanto più se il progetto non ha un'impostazione storico-filologica, occorre facilitare le interazioni con la natura attraverso una stimolazione totale della sensorialità. Il più delle volte chi sceglie i cammini è spinto dalla volontà di migliorare la propria condizione interiore attraverso l'osservazione della bellezza, o più propriamente di nuove forme di bellezza prima sconosciute. Occorre quindi tradurre in spazio questa volontà

68. Gaelle Hamonic, Masson, Jean Chrisophe, *La città del futuro*, In "Domus", n.1038, Settembte 2019, pp.897.898

69. Keates, Jonathan, *Il bello, l'utile e il buono*, in "Domus", n.1045, aprile 2020, p. 12

70. Berti, Eleonora, *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: nuovi paradigmi per il progetto territoriale e per il paesaggio*, in "AlmaTourism, num.7, 2013, p.18

71. Simoncini, Giorgio, *Architettura contadina di Puglia*, Vitali e Ghianda, Genova, 1960

senza dimenticare, come ricorda lo scrittore Jonathan Keates, che la tensione verso la bellezza nel mondo sensibile è istintiva, non negoziabile e per questo difficile da progettare.[69]

Ciò che lega, in definitiva, la progettazione di un itinerario per il turismo lento alla dimensione umana della ruralità è la sua intrinseca natura: l'itinerario, in quanto bene culturale complesso e dinamico, è in grado di creare continuità nella lettura del paesaggio, travalicando le frontiere politico-amministrative, ridefinisce e contestualizza le incoerenze territoriali causate dalla frammentazione urbana e del paesaggio, attiva processi per creare nuovi paesaggi in cui condividere interessi distanti, logiche complementari, circolarità di intenti, mette in relazione ed evidenzia i brani di paesaggio storico che consentono una lettura della tematica dell'itinerario e della storia del territorio, costituisce infine un osservatorio sulle trasformazioni e sulle dinamiche in atto nei paesaggi umani.[70]

A questo si aggiunge che la Puglia, luogo di ricerca di questa tesi, non potrebbe mai dare alla luce un cammino senza che questo incroci i temi della ruralità, dal momento che questi hanno definito nei secoli l'evoluzione del paesaggio, l'apparato di tradizioni gastronomiche, le architetture storiche, più che in altre parti del mondo. Ancora oggi, lungo i più importanti cammini di Puglia, analizzati nel terzo capitolo, è possibile rinvenire un ponte tra le attuali tracce culturali e tracce che hanno radici preistoriche. Le architetture, dai trulli fino ai muretti a secco evidenziano tre componenti fondamentali[71] nello sviluppo di un cammino e nella sua narrazione: la **struttura geologica** della zona a banchi lapidei affioranti, traducibile nell'interesse dei viandanti per i caratteri territoriali delle architetture locali; la **società contadina**, garanzia ancora oggi del dinamismo produttivo dei luoghi nel loro restare geografie umane; **la concezione primitiva di vita** - la volontà di scoprire tracce di umanità antiche e insieme di poter "dormire in un trullo", rendono peculiare l'esperienza turistica in Puglia, in un certo senso povera, senza sprechi, senza esasperazioni formali-. Caratteri questi che sviluppano la forza e insieme l'identità del turismo lento, sostenibile, umano.





STORIA
DEL TURISMO SOSTENIBILE

02



Gli itinerari culturali sono fondati su un processo di cooperazione che risponde a tre funzioni. La prima è una funzione di protezione dei valori cultuarli dell'Europa che considera le tensioni tra identità locale, regionale, nazionale ed europea. La seconda è una funzione di osservatorio dinamico, che permette di scambare informazioni ed esperienze. La terza è una funzione sperimentale che permette di portare l'accento nel contempo sui nuovi programmi di cooperazione tra settori di ricerca diversi e complementari, di nuove forme di incontro tra i giovani Europei, di valorizzazione di patrimoni meno noti, la costituzione di reti che mettono in sinergia delle competenze che vanno dalla concezione alla realizzazione di un progetto o che lavorano in modo trasversale, ricercando interdisciplinarità.[1]

1. Berti E., Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: Nuovi Paradigmi per il Progetto Territoriale e per il Paesaggio, in "Alma Tourism, n.7, 2013

2.1 DALLE ORIGINI DEL VIAGGIO AL TURISMO MODERNO

Delineare un percorso cronologicamente denso che possa chiarire in che modo si sia evoluto il concetto di viaggio nel corso del tempo risulterebbe al di fuori della portata e delle intenzioni di questa ricerca. Ma è fondamentale, prima di analizzare i principali sistemi di riferimento nel panorama nazionale ed internazionale relativi agli ultimi due secoli di storia, chiarire in che modo oggi è possibile parlare di itinerari storici, e come possiamo risalire ad antiche tracce che rendono visibili le stratificazioni di un itinerario.

Eric J.Ledd, autore di numerosi studi antropologici relativi al viaggio sostiene che questo "***è una forza centrale e non periferica nelle trasformazioni storiche***"[1] e che la creazione dei luoghi e la conseguente mappatura degli spazi è avvenuta grazie agli spostamenti; sono questi che hanno generato i centri religiosi, economici e culturali delle civiltà, luoghi significativi nati dal continuo scambio fra culture reso possibile dai viaggi.

L'uomo si è evoluto in seguito ad una prima condizione nomadica, molto lontana dal definire i confini di un territorio, non esistenti in natura ma creazione sociale, prodotto di una stratificazione di culture. Ed è proprio l'evoluzione ad averci voluti viaggiatori, -dimorare durevolmente in caverne o castelli, è stata tutt'al più una condizione sporadica nella storia dell'uomo. L'insediamento prolungato ha un asse verticale di circa diecimila anni, una goccia nell'oceano del tempo evolutivo. Siamo viaggiatori dalla nascita- afferma Bruce Chatwin.[2]

Questo è uno dei motivi che spinge numerosi antropologi a rintracciare le origini di molti pellegrinaggi all'interno delle pratiche del nomadismo. Eric J.Leed ritiene infatti che molte mete di pellegrinaggi resi poi sacri dalle religioni fossero già in precedenza delle mete usuali per i popoli nomadi. In particolare nel caso di Gerusalemme, della Mecca ed anche per quanto riguarda il Cammino di Santiago, è stato verificato che questi luoghi ed i percorsi per giungervi, erano utilizzati nelle stagioni di abbondanza per celebrarvi banchetti comuni tra diversi gruppi nomadi. Questa aggregazione sporadica era dettata dalla disponibilità di risorse alimentari.

Le origini di festa del pellegrinaggio, risalenti a quei momenti di fusione in cui i segmenti delle società si riunivano, restarono come una forte corrente sotterranea anche nel pellegrinaggio cristiano medioevale; si trattò di una "sopravvivenza" attaccata con severità dagli ecclesiastici, che insistevano sul carattere serio e solenne del pellegrinaggio.[4]

1. Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore, Dall'odissea al turismo globale*, Il Mulino,Bologna, 1991, p.29

2. Chatwin, Bruce, *Anatomia dell'irrequietezza*, Jonhatan Cape ed., Regno Unito 1997, p.105

3. Corbetta, Stefano, *Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005, p.14

4. Chatwin, Bruce, op. cit, p.290

Gli Itinerari

Il viaggio verso determinate mete ha coinvolto le società nomadi preesistenti alle principali religioni, e quindi le società civili successivamente stanziatesi. Nella Grecia classica i luoghi sacri per il pellegrino erano molteplici: l'oracolo di Apollo a Delfi, l'altare di Zeus a Dodona e molti altri. Per gli indiani ad esempio è Benares, luogo di culto e purificazione, per gli ebrei Gerusalemme, per i musulmani è La Mecca. I pellegrinaggi cristiani poi si svilupparono in modo crescente nel Medioevo per motivi spirituali -il rapporto tra soprannaturale e mondo terreno si riflette su tutti gli ambiti dell'esistenza e intraprendere tale viaggio rappresentava un modo per salvare il proprio spirito avvicinandosi alla divinità-, ma è già dagli ultimi anni dell'età antica che si sviluppano quei documenti, fondamentali nello studio della topografia arcaica, grazie ai quali oggi riusciamo a sviluppare gli odierni itinerari. In particolare:

>> **Itinerarium Antonini**: risale al III sec. d.C. ed è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero romano. Gli storici lo datano al periodo di Diocleziano tra la fine del III secolo-inizi del IV secolo d.C., ma la sua versione originale viene solitamente datata agli inizi dello stesso III secolo, durante il regno di Caracalla.[5]

>> **Itinerarium Burdigalense**: da Bordeaux a Gerusalemme, redatto nel 333-334 d.C. da un anonimo pellegrino, probabilmente un funzionario di corte che giunse fino in Puglia annotando distanze e luoghi lungo il percorso dove cambiare i cavalli, denominati mansiones.

>> **Tabula Peutingeriana**: del VII sec. d.C., così chiamata perché posseduta da Konrad Peutinger, è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, forse del IV secolo, che mostrava le vie militari dell'Impero. La tavola è un rotolo composto da 11 pergamene riunite in una striscia lunga sei metri che mostra circa 200.000 chilometri di strade, dando posizione di circa 556 città, e almeno 3.500 luoghi tra cui mari, fiumi, foreste e catene montuose. L'origine della mappa risalirebbe al periodo di Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C.-12 a.C.), amico e genero dell'imperatore Augusto. Dopo la morte dell'imperatore la carta fu incisa nel marmo e posta sotto il Porticus Vipsaniae, lungo la via Flaminia, ma venne persa.[7]

5. Cuntz, Otto, *Itineraria Romana, Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stereotypa, Lipsiae, 1929

6. Rescio, Pierfrancesco, *Via Traiana, una strada lunga duemila anni*, Schena Editore, Fasano, 2013, p. 28

7. Pontera F. (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie* del mondo, Olschki, Firenz, 2003

8. Casale, Alfondso, *Le vie Francigene nel Sud*, Schena Editore, Fasano 2016, p. 17

9. Corbetta, Stefano, *Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005, p. 15

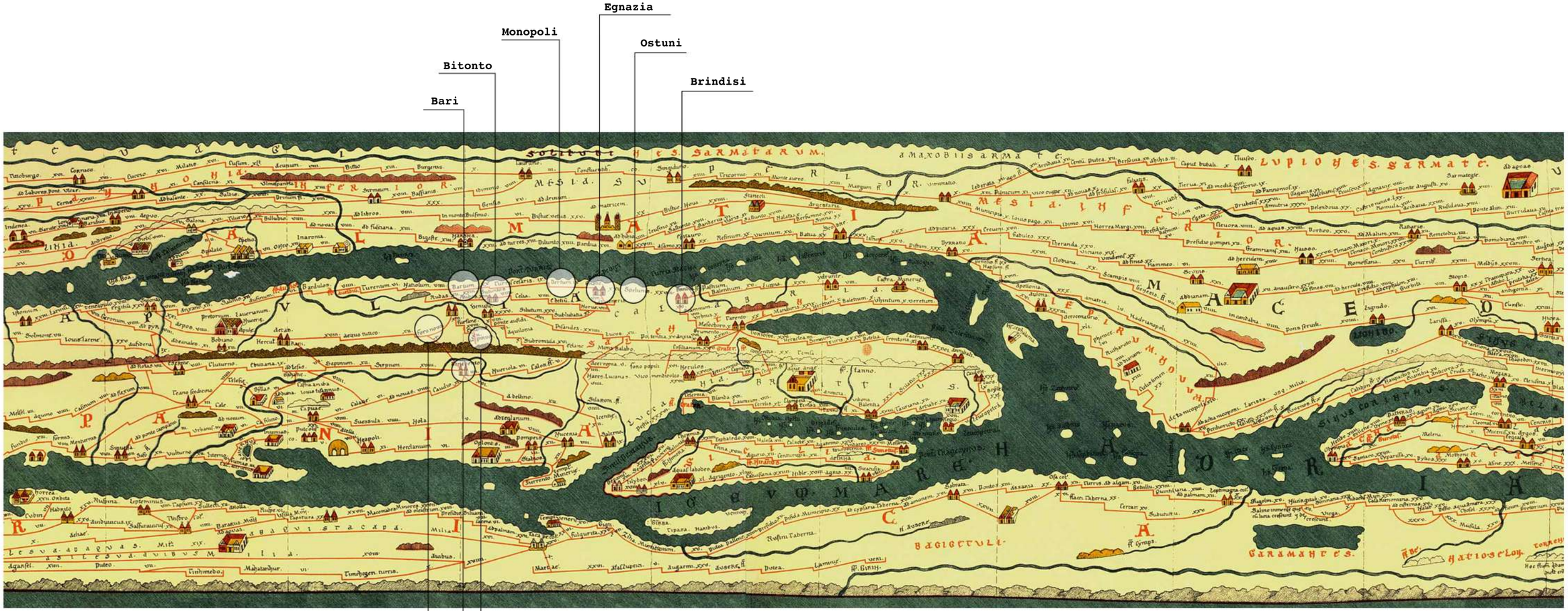
>> A questi si aggiungono: risalente al VI secolo di **De situ Terrae Sanctae** dell'africano Teodosio e a un periodo più tardo gli **itinerari di Beda di Willibrord**. I pellegrinaggi a Roma diedero origine a itinerari, tra cui **Notitia Ecclesiarum**, tra la fine del VI e la fine dell'VIII secolo, il **Liber de locis sacris martyrium** e il celeberrimo **Itinerario Einsiedeln** (dal nome del monastero svizzero in cui è conservato). Infine un itinerario breve noto come **Itinerarium Syriacum** fu scritto da Francesco Petrarca nel 1358 per Giovanni di Mandello che si recava in Terra Santa.[8]

La natura del Medioevo contribuiva ad identificare nel viaggio un'impresa di scoperta dell'uomo di luoghi faticosi, impervi se consideriamo che l'Europa si presentava ricoperta di foreste. Il pellegrinaggio era un viaggio rischioso che spesso non prevedeva un ritorno sebbene in molti casi legato e controllato da ordini come quello dei Cavalieri Templari.
Ma quel lungo periodo di viaggi non era caratterizzato, nella sua crescente e corposa mobilità, unicamente dalla presenza di pellegrini. Le strade europee erano affollate di chierici, studenti, vagabondi, contadini, una fitta rete di protagonisti che leggono il luogo e i territori allegoricamente, la strada come simbolo dei pellegrini. Letture, queste, non distanti dal modo in cui oggi si presenta l'immaginario legato a viaggi di questo tipo.
Ed è in effetti Franco Ferrarotti, sociologo italiano, ad aver insistito sul fatto che oltre all'elemento religioso, era individuiabile un aspetto più mondano del camminare, legato alla possibilità di socializzare, in antitesi con la stasi caratterizzante la struttura sociale crescente dei villaggi. Questo, per Ferrarotti, sarebbe un anello di congiunzione tra i pellegrini medievali e gli attuali pellegrini.[9]

Il pellegrinaggio cristiano

La storia del pellegrinaggio cristiano si è evoluta su tre mete fondamentali: Gerusalemme, meta sacra anche per ebrei e musulmani, cammino affrontato spesso da pellegrini legati da un grande fervore religioso e da un sentimento ascetico; Roma, città del martirio degli apostoli Pietro e Paolo; Santiago de Compostela, che ospita la tomba di San Giacomo Maggiore. I primi si svilupparono a partire dal IV secolo, quello verso Santiago, invece, dal X secolo. Roma era già meta di pellegrinaggi dal IV secolo a causa della presenza di numerosi martiri cristiani, ben presto la chiesa di Roma prevalse sulle altre e compose un calendario di feste che potesse regolare

Tabula Peutingeriana





Composta da 11 per un totale di 680x33 centimetri

la presenza dei pellegrini. Roma acquisto un cospicuo interesse grazie all'elevato numero di reliquie e chiese, santuari e catacombe risalenti al IV e V secolo, vedendo una crescita esponenziale di pellegrinaggi non più solo dalle zone limitrofe ma da un intorno sempre più ampio.

Santiago de Compostela, terza meta di pellegrinaggi, accrebbe la sua rilevanza dal X secolo anche a seguito di un'attenzione posta dal Papa nel voler sottolineare la riconquista della spagna da parte dei cristiani. Il successo è altresì legato al culto di San Giacomo Maggiore, primo degli apostoli, assunto come simbolo della lotta contro il popolo musulmano. Santiago assunse una tale importanza in termini economici oltre che spirituali e religiosi che qualcuno, tra cui Goethe, sostenne che l'Europa nacque da questo pellegrinaggio.[10]

E questo fenomeno cresceva in numero di mete possibili e in numero di pellegrini, azionando una macchina economica che sviluppò da un lato la cura dei luoghi da parte dei religiosi, dall'altro uno stile propagandistico nel promuovere il proprio santuario o monastero. Non più semplice ricerca spirituale, ma itinerari al servizio di una nuova forma di economia. Basti pensare che, date le difficoltà nel raggiungere la Terra Santa, il pellegrino poteva affidarsi ad autentiche società specializzate in grado di organizzare il viaggio.[11]

Erano intenti diversi, tra cui la conoscenza dei luoghi oltre alla purificazione del pellegrinaggio, a spingere un numero crescente di persone. Non solo, viaggiare senza restrizioni venne riconosciuto come una necessità, i dotti si definivano "pellegrini per amore dello studio", l'uomo dedito agli studi era considerato tra coloro che si esiliano per amore della conoscenza, coloro che preferiscono consumarsi nella povertà piuttosto che godere di ricchezze[12] e le università, al tempo istituzioni non stanziali e legate alla mobilità, assieme al potere che acquisiva il sapere, permettevano agli studiosi di essere supportati dalle comunità, difesi dai sovrani e dalla chiesa. Fu la mobilità di questo sistema ad alimentare la diffusione delle altre università, ma proprio la chiesa, contraria a questa dinamica in movimento, con l'arrivo dell'umanesimo stabilizzò l'istituzione universitaria, ritenendo il viaggio come una forma di vagabondaggio da condannare, un tentativo di evadere la disciplina resa sempre più stanziale. Attorno al XIV secolo il pellegrinaggio passò dall'essere considerato una vera e propria istituzione al rappresentare un fenomeno sgradito e da tenere a freno.

Il pellegrinaggio subì un ulteriore rallentamento con la fine del Medioevo cui corrispose una nuova

10. Corbetta, Stefano, *Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005, p. 17

11. Battilani, Patrizia, Storia del turismo, Edizioni Laterza, Bari, 2003, p. 33

12. Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore, Dall'odissea al turismo globale*, Il Mulino,Bologna, 1991, p. 185

concezione dell'uomo, delle strutture sociali insieme alle rivoluzioni scientifiche e alle scoperte tecnologiche. Il pellegrinaggio diventava incompatibile con questi nuovi meccanismi per cui il tempo dedicato al lavoro, l'allontanamento dalle credenze spirituali e religiose per l'affermarsi della ragione, risultavano lontani dai lunghi viaggi e dalla credenza nell'effetto miracoloso di questi lunghi cammini. Ormai l'uomo dominava la natura, intraprendendo quel declino antropocentrico per il quale oggi occorre rivoluzionare il pensiero e risvegliare pratiche del passato. É in questo clima che la chiesa si adegua ai cambiamenti e di conseguenza lo fa il pellegrinaggio religioso: non più viaggi lunghi e rischiosi, ma viaggi brevi, di pochi giorni, legati ai santuari che si diffusero in Europa.[13]

La povertà che caratterizzava i primi pellegrini, paradigma di senso per questi viaggi, viene meno e soltanto coloro che possedevano i mezzi potevano raggiungere Gerusalemme, compiere lunghi itinerari.

13. Corbetta, Stefano, *Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005, p.19

14. Jost Von Meggen, Pellegrinaggio a Gerusalemme, Asefi, Milano, 1999.

15. Battilani, Patrizia, Storia del turismo, Edizioni Laterza, Bari, 2003, p. 44

Dal pellegrinaggio ai Grand Tour

Il 1500 vide l'incrementarsi di nuove pratiche legate al viaggio lento. Molti pellegrini mostravano interessi nuovi, non solo religiosi, ed è grazie ai numerosi diari da questi scritti che siamo in grado di decifrare un interesse crescente verso le città, i monumenti, i costumi e gli usi delle popolazioni incontrate. Tra i più interessanti quello di Jost Von Meggen.[14] Il viaggio si trasformò in piacere per la conoscenza, amore per la cultura, in linea con quella rivoluzione portata prima dall'Umanesimo, poi dal Rinascimento, cambiando gli intenti dello spostamento, le mete, cercando nuove rotte commerciali, vie non considerate dalla chiesa nonostante questa condannasse queste forme di mobilità. La scoperta delle Americhe, nel 1492, fu l'apice del viaggio legato ai nuovi successi tecnologici, alle nuove tecniche di navigazione nate da concezioni prima considerate eretiche. D'altra parte questo corrispose, come detto, ad una nuova espressione dell'uomo in natura. Egli rafforzò la sua predisposizione all'incontro con con il selvaggio, con l'ignoto, le sue convinzioni di ci vilizzatore, depredando le risorse di questi nuovi territori e assoggettandone le popolazioni.

A partire dal Cinquecento il viaggio in Europa divenne sinonimo di Grand Tour, fenomeno inizialmente legato all'aristocrazia ed estesosi poi alla borghesia, agli scrittori ed agli artisti. La maggior parte di tali viaggiatori era di origine inglese, perlomeno in un primo periodo, diventando successivamente usanza europea.[15] L'Italia era una meta privilegiata

per questi viaggi, i cui viaggiatori erano spesso giovani appartenenti a ricche famiglie, che venivano guidati di un maestro che li indirizzava ad una nuova osservazione della realtà in cui si inserivano. I Grand Tour, concepiti come viaggi della durata di tre o quattro anni, si ponevano come esperienze efficaci di formazione, come scuole itineranti e fu il saggio di Francis Bacon, Of travel (1625) a dare al Grand Tour anche una connotazione filosofica. Nel suo saggio egli scrisse dell'organizzazione materiale dei viaggi, dalla durata al corredo materiale necessario, così come le conoscenze culturali fondamentali ed i luoghi dove sostare. Egli raccomandava inoltre che non si sostasse troppo in una stessa città e che durante il soggiorno si cambiasse più volte residenza in modo tale da abituarsi ai cambiamenti.

Eric J.Leed rintraccia le basi storiche di tale fenomeno in due tipologie di viaggio: quello cavalleresco, compiuto dal cavaliere alla fine dell'apprendistato e quello della Peregrinatio Accademica, periodo durante il quale i giovani nobili e gli studenti potevano approfondire direttamente le loro conoscenze nell'ambiente più adatto.[16] I luoghi di pellegrinag gio cominciarono per questo a diventare meno frequentati pur rimanendo un punto di riferimento per la santificazione dei giovani cavalieri. Ma i più, preferivano i luoghi del sapere, di cui Bologna e Parigi diventarono centri di gravità.

Ma il Grand Tour mutò, iniziando a sovrapporsi al viaggio scientifico una volta appurato quanto le informazioni acquisite dai viaggiatori lungo i viaggi rappresentassero dati utili alla scoperta dei luoghi. Dati la cui esigenza di attendibilità comportò polemiche riguardo l'efficacia che un classico Grand Tour potesse avere. Nel corso dell'Ottocento di conseguen za, non furono più i giovani a compiere lunghi periodi all'estero, ma i trenta-quarantenni che compivano viaggi della durata massima di quattro mesi; anche il viaggio in Europa diventò meno frequente e gli aristocratici cominciarono a visitare le loro colonie, ricercando esotismo ed esperienze neo-spirituali. L'India divenne un luogo estremamente appetibile, rispetto alle consuete mete europee, ormai di minor interesse. Mutò anche il viaggio, assieme ad un pensiero borghese che lo voleva più confortevole ed equipaggiato, un'esperienza attraverso cui beneficiare dei suoi aspetti terapeutici, non più semplicemente legati alla cura del corpo ma soprattutto alla cura della mente. Il Grand Tour perse così il suo gnificato di formazione e si tramutò oltre che in viaggio terapeutico, consigliato dai medici per risolvere varie patologie, anche in mero momento di piacere.

16. Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore, Dall'odissea al turismo globale*, Il Mulino,Bologna, 1991, p.217

Fig.1, Mostra Città del Grand Tour dall'Hermitage, Carrara 2016
Veduta di Genova da Villa Negri"
©Rudolf Müller e Friedrich Horner,
(1830-1840 circa; acquerello su carta, 31,3 x 43,7 cm;
San Pietroburgo, Hermitage



Dal Grand Tour al Turismo

La storia del viaggio subì una fondamentale deviazione nel momento in cui il piacere e lo svago diventarono motivi centrali della partenza, a discapito dell' amore per la conoscenza e per la scoperta che passò in secondo piano. La prima rivoluzione industriale, nata in Gran Bretagna nel settecento, sembrò legare ancora più saldamente l'uomo alla sua primaria funzione produttiva. Tale rivoluzione permise, tra le varie cose, l'aumento del reddito medio oltre che della speranza di vita dell'uomo, rese le città più affollate, le campagne meno abitate, e le prime forme di turismo di massa nacquero appunto dal grande sviluppo del ceto medio formato da imprenditori, impiegati ed operai specializzati. Il turismo riuscì a svilupparsi in dimensioni che noi conosciamo solo grazie all'estensione della possibilità di viaggiare ,prima accessibile per la sola classe aristocratica, alle classi medie. Non solo, a questo si aggiunse, come motore del bisogno di andare in vacanza, il crescente livello di urbanizzazione delle città e la conseguente necessità di cercare luoghi più salubri, lontani dai nuclei urbani.[17] Si tratta di un fenomeno già rintracciabile nelle antiche civiltà greca e romana, caratterizzate da una crescente urbanizzazione, quando si consolidò una tradizione turistica resa nota dalle parole di Seneca: -Tostochè lascia l'atmosfera della città e quell'odore di cucine fumanti, le quali messe in moto diffondono con la pol vere tutte le esalazioni pestilenziali che hanno assorbito, subito sentii che le mie condizioni di salute erano mutate-(lettere a Lucillo, XVII, 104, 6).[18]

17. Battilani, Patrizia, Storia del turismo, Edizioni Laterza, Bari, 2003, p.67

18. Ivi, p. 71

Di fianco a questa motivazione va considerata la crescente disponibilità di tempo libero che ricadde nelle diverse forme turismo secondo le disponibilità economiche. Il tempo libero, spazio personale legittimo oggi, fu una conquista ottenuta dalle lotte della classe operaia, centrale per acquisire diritti negati in periodi antecedenti. Gli aristocratici e i dirigenti ritenevano che il povero, l'operaio e il contadino non avessero capacità di discernimento tali da poter accedere, con il proprio tempo libero, ad attività di spessore morale, in grado di elevare socialmente. La possibilità di accesso a determinate forme di benessere, per questa classe, veniva osteggiata premendo su come spesso le feste popolari sfociassero in pericolose ubriacatura collettive.[19]

In questo contesto molte furono le figure che incentivarono l'evoluzione dei viaggi connotanti il turismo. Uno tra questi fu Thomas Cook, fondatore della prima agenzia di viaggio, la Thomas Cook and Son, e considerato l'inventore del turismo moderno. Cook organizzava viaggi il cui intento era proporre occasioni di svago, da un lato ricreando situazioni tipiche del domicilio aristocratico in luoghi più piacevoli -ad esempio ricreava l'atmosfera dell'ora del the inglese nel deserto-, dall'altro organizzando spostamenti di gruppi di famiglie operaie.

Il turismo crebbe di pari passo con il miglioramento dei mezzi di trasporto, e con la possibilità di accesso a questi in numero crescente da parte di una più larga fascia sociale, conoscendo un continuo coinvolgimento di nuovi servizi tali da renderlo nel tempo una macchina economica oggi tra le maggiori fonti di reddito mondiale. Anche il concetto di viaggio cambiò, assumendo nel tempo sfaccettature diverse, diventando un fenomeno esteso e complesso, variabile. E diventando il problema delle distanze e dei tempi di percorrenza sempre meno rilevante, raggiungere luoghi ignoti esotici, culture lontane, diventò più accessibile. Una accessibilità che secondo Eric J.Leed determinò il declino di una certa etica del viaggio, che il viaggiare autentico, diretto verso l'esterno, duro, pericoloso e che precisa i contorni dell'individuo non esistesse più e che l'era del turismo globale precludesse quel "senso di immortalità legato alla scoperta".[20] J.Leed osserva che l'esperienza eccezionale si trasforma in una routine accessibile, puro svago per chi ha le condizioni economiche. Ma, come detto, il turismo si complessifica diventando, pur negli intenti diversi, un' attività per nulla svuotata di senso proprio, come può apparire superficialmente, ma sempre e comunque una risposta legata alla presenza di un bisogno sociale. Il turismo, in quanto forma di viaggio contemporanea tutt'altro che

19. Battilani, Patrizia, Storia del turismo, Edizioni Laterza, Bari, 2003, p. 71

20. Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore, Dall'odissea al turismo globale*, Il Mulino,Bologna, 1991, p. 348

21. Corbetta, Stefano, Il viaggioa piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005 , p.24

22. Fabbri, Pompeo, *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*, Franco Angeli editore, Milano, 2007, p. 10

23. Ibidem

statica, segue una sua evoluzione fino ad oggi. E quello schema, che vorrebbe inizialmente il viaggio come esperienza che segue gli assunti del turismo di massa, muta con il mutare dell'accesso alle informazioni e del grado di istruzione. Benché ad oggi rimanga numericamente superiore la figura del turista classico, questa muta considerevolmente. Il turista non vuole più essere considerato tale, ricerca una sua identità forte, e l'idea anti-turistica viene assorbita paradossalmente anche dai grandi tour-operator.[21] Addentrarsi in una trattazione della figura del turista contemporaneo necessiterebbe di un intero capitolo. Oggi la scoperta dell'ignoto e l'etica del viaggio rappresentano un tema antropologicamente complesso e, in un'epoca in cui tutto è accessibile e ogni luogo sembra essere stato scoperto, prende piede la ricerca di un contatto più profondo e personale con i luoghi. Ciò che è vero è che il viaggio propriamente detto, fino a poco tempo fa considerato per una cerchia ristretta, oggi si sviluppa come una pratica alternativa, interessa una più larga fascia di individui, e la ricerca dell'esotico fine a sé stessa viene nutrita di nuovi valori esperienziali. Così come cresce il fascino quei luoghi più vicini al proprio ma tuttavia ignoti. Ed è in questo largo contesto che si sviluppa il turismo lento, una forma di viaggio che sembra coinvolgere tutte le buone pratiche risultanti da una moltitudine di esperienze lungo le diverse epoche. E la lentezza, in un tempo in cui gli ingranaggi delle attività umane raggiungono velocità incontrollabili dal singolo, può essere senza ombra di dubbio il miglior meccanismo per comprendere la natura di un luogo, oltre che uno sguardo sostenibile. Non solo, il turismo lento diventa sempre più strumento di lettura e interpretazione del paesaggio: questo è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologi, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e fondati sull'apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva.[22] É importante sottolineare come nella progettazione del paesaggio, nei ragionamenti legati alla creazione di itinerari di connessione tra diverse realtà urbane, lo sguardo del pellegrino, che egli sia un tecnico o che sia un puro camminatore, contribuisce alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio.[23]

2.2 SISTEMI DI RIFERIMENTO NAZIONALI ED INTERNAZIONALI NEL TEMPO

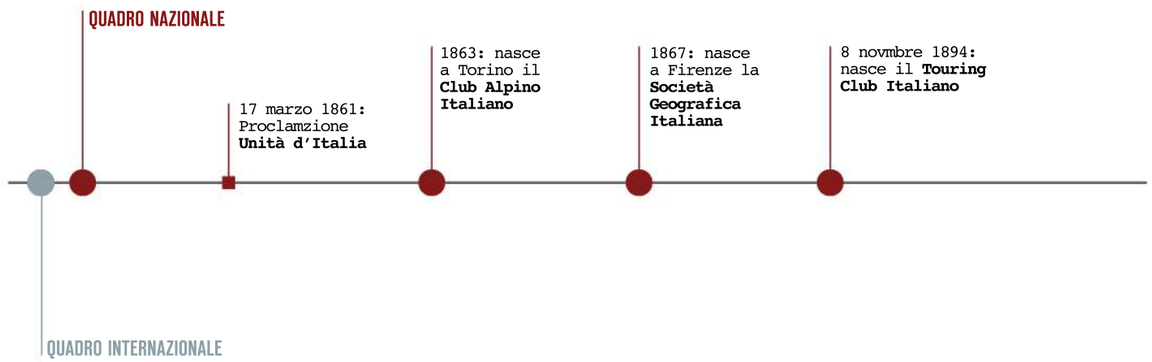
CAI: Club Alpino Italiano

A due anni dalla proclamazione dell'Unità d'Italia e a due mesi dal 12 agosto 1863, data della celeberrima salita al Monviso ad opera di Quintino sella, Giovanni Barraco, Paolo e Giacinto di Saint Robert, il 23 ottobre 1863 nasce a Torino, il Club Alpino Italiano. Costituito con lo scopo di "far conoscere le montagne", di agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche, partito da 200 aderenti nel 1863, oggi supera i 300.000, diventando l'ente di riferimento per la sentieristica e la segnaletica escursionistica: come stabilito dall'Art. 2 comma b della Legge 24/12/1985 n.776, è l'ente preposto a "provvedere al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinisti che". In 150 anni di storia è diventato un'associazione di riferimento sul piano del turismo sostenibile e della sua sicurezza, dell'educazione alla sostenibilità, toccando tutta l'Italia.[24]

La fine del '800 vede il metodo dell'attraversare i luoghi, di descriverne i paesaggi diventare una prassi, anche grazie al successo editoriale de "Il Bel paese" scritto da Antonio Stoppani e pubblicato nel 1873.[25]

Società Geografia Italiana

Pochi anni prima, nel 1867 a Firenze nasce la Società Geografica Italiana. Per quanto ancora fossero anni lontani dai dibatti del '900, in seno ai quali hanno preso il via i processi riguardo i cammini in Europa, la S.G.I. ha posto le basi italiane per un impegno attivo nel settore della tutela. Nato come istituto



24. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 142

25. Club Alpino Italiano, La storia: https://www.cai.it/storia-2/

26. Società Geografica italiana: http://societageografica.net/wp/it/chi-siamo/

27. Touring Club Italiano: https://www.touringclub.it/chisiamo/la-nostra-storia

28. Bacchichet, Moreno, *L'attività dell'associazionismo per la difesa del paesaggio all'inizio del XX secolo* https://digilander.libero.it/brepbrep/DOCUMENTI/Baccich.pdf

culturale ed associazione ambientalista attiva nella diffusione, nella ricerca scientifica e nella formazione del sapere geografico, è stata poi accreditata presso il Consiglio d'Europa come associazione ambientalista riconosciuta, avendo così a disposizione uno spazio di manovra che ha posto poi, insieme ad altri, le basi per il riconoscimento degli itinerari italiani all'interno del Consiglio.[26]

Touring Club Italiano

Il XX secolo vede anche la nascita di un'altra associazione rivelatasi fondamentale nella promozione e conoscenza dei territori italiani, il Touring Club Italiano. Attento oggi al turismo lento, in particolare al cicloturismo, in 126 anni di storia, il club ha pubblicato guide, dalle storiche Guide rosse nate nel 1914 e ancora riconosciute dal MiBacT, fino alle guide Verdi, nate nel 1961 come guide d'Europa, tempestiva risposta alla presenza dell'Italia tra i sei Paesi fondatori del primo nucleo di Comunità europea nel 1958, insieme all'apertura dell'Ufficio Cartografico e alla pubblicazione della carta turistica d'Italia in scala 1:250.000.[27]

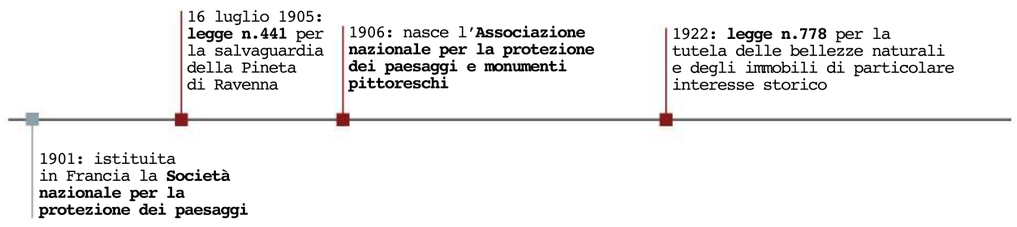
L'8 novembre 1894 viene fondato il Touring Club Italiano da un gruppo di 57 velocipedisti, con l'intento di diffondere i valori ideali e pratici del ciclismo e del viaggio. L'operato del TCI si rivela fondamentale: propone piste ciclabili intervenendo sulla sicurezza, sulla viabilità e collaborando nella stesura del primo Regolamento di Polizia stradale, e nel 1897 avvia la realizzazione e l'impianto di cartelli stradali turistici. Con l'avvento del nuovo secolo il TCI si apre a tutte le nuove forme di turismo, propone la scoperta e la rivalutazione delle regioni poco conosciute, impegnandosi nella valorizzazione dell'ambiente urbano e naturale. I primi anni del '900 vedono generarsi un fermento di interesse rispetto alla sal vaguardia del paesaggio: in Francia, nel 1901 viene istituita la Società nazionale per la protezione dei paesaggi; la Pro Montibus, associazione proto-ambientalista e protezionista, nata nel 1898, incide sulla cultura del sentimento dei luoghi e al cui impegno va senza dubbio ricondotto anche il primo celebrato successo dei protezionisti per la conservazione di un paesaggio naturale, la promulgazione della legge n.441 del 16 luglio 1905 per la salvaguardia della pineta di Ravenna; nel 1906 sarà proprio il Consolato del Touring Club, insieme all'Associazione locale per il Movimento dei forestieri, a creare un comitato che pone le basi per la nascita, sempre nel 1906 dell'Associazione nazionale per la protezione dei paesaggi e monumenti pittoreschi.[28]

Sono anni in cui si sviluppano i primi tentativi di definizione del concetto di paesaggio e sarà **John Ruskin**, figura emblematica e antesignano dei protezionisti europei a scrivere nel 1906:

"É nella contemplazione di certi orizzonti familiari che possono trovare le sorgenti di molte grandi idee che menano il mondo e, per esempio, le fonti stesse del patriottismo. Il paesaggio è il volto amato della patria. Più questa visione sarà bella e più si amerà la patria di cui è l'immagine. Questa bellezza dev'essere la grande preoccupazione del patriota, com'è stata la sua vera educatrice. Non è soltanto seminando delle statue che si ha un raccolto d'uomini, ma rispettando le pietre della terra natale: una nazione non è degna del suolo e dei paesaggi che ha ereditati, se non quando cogli atti suoi e colle arti li rende più belli ancora per i suoi figli".[29]

Il primo novecento vede l'evolversi di realtà legate alla tutela del paesaggio sia sul piano nazionale che internazionale. Del 1922 la **legge 778** sulla tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico (Art. 1: *"Sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria. Sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche"*). Il 16 novembre 1945 nasce l'UNESCO, e due anni più tardi, il 27 dicembre 1947, viene promulgata la costituzione il cui art.9 afferma: *"La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione .*

29. Ruskin, John,
Per la protezione dei paesaggi,
in "Nuova Antologia", 1906,
nov-dic, pp.159-160.



30. Consiglio d'Europa:
https://www.coe.int

Il Consiglio d'Europa

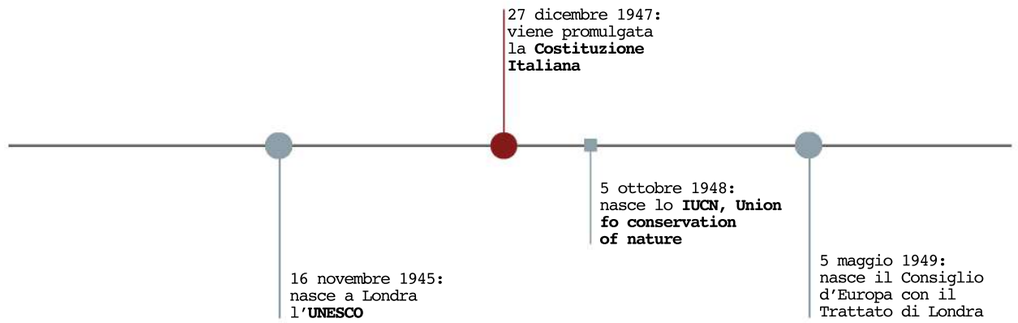
Nel 1949 nasce, con il Trattato di Londra, il Consiglio d'Europa, organizzazione internazionale da non confondere con il Consiglio dell'Unione europea, il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti umani, la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa e l'identità culturale europea, motivo che l'ha spinta, come vedremo successivamente, ad intervenire in modo decisivo sull'evoluzione degli itinerari europei come forma, prima che di turismo, di conoscenza di una cultura e di una storia europea comune agli stati che vi appartengono, prescindendo dalle diversità culturali. Il 17 ottobre 1989 viene riconosciuta come osservatore dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ad oggi sono 47 gli stati membri, di cui 27 appartenenti all'Unione Europea.[30]



Fig. 2, Stati membri del
Consiglio d'Europa
(fonte: https://www.coe.int/
it/web/portal/47-members-states

membri fondatori

membri successivi



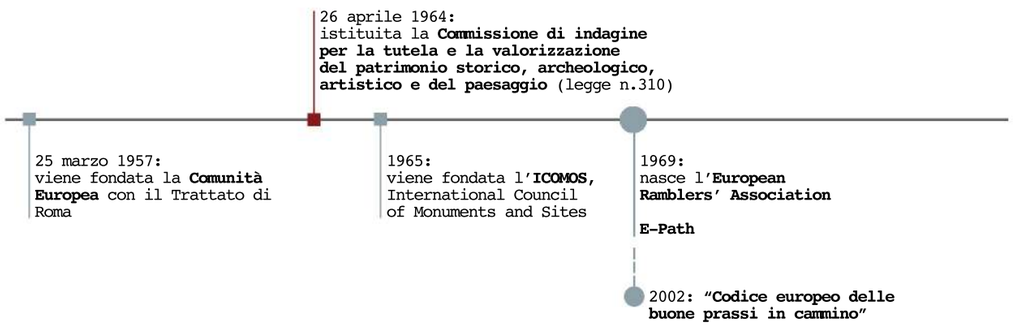
Già un anno prima l'importanza del turismo viene espressa chiaramente dallo IUCN, l'International Union for the conservation of nature, nata il 5 ottobre 1948 e che affermerà appunto che "Tourism and biodiversity are intimately related. In fact, the prosperity of tourism industry is directly dependent upon healthy ecosystems. Most tourism activities are also directly based on the many services provided by ecosystems. These recreational values offered by ecosystems have been recognized as one of the main cultural services that nature provides to humankind, along with spiritual, aesthetic, and educational values. Tourism related activities and services, if carried out in a sustainable manner, can have major synergies with the conservation agenda".[31]

European Ramblers'association

Facendo un salto di vent'anni, il 19 ottobre 1969 nasce l'European Ramblers' Association; un ventennio in cui l'Europa vede la nascita della Comunità Europea nel 1957, la fondazione dell'ICOMOS (International Council of Monuments and sites nato nel 1965 come risultato della Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti del 1964), e l'Italia l'istituzione nel 1964 della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (Commissione Franeschini). L'ERA si sviluppa come una rete di organizzazioni che operano per la promozione dell'escursionismo, la creazione di percorsi turistici nell'ottica di una condivisione di conoscenza ed esperienza di viaggio, nella difesa del diritto dei camminatori ad un libero accesso ai patrimoni della natura.[32]
Partita con la creazione di una rete di itinerari di

31. IUCN:https://www.iucn.org/theme/business-and-biodiversity/our-work/business-engagement-sector/tourism

32. Storia dell'European Ramblers Assiociation: http://www.era-ewv-ferp.com/era/history/



33. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p.55

lunga distanza, tutelate dalle singole organizzazione aderenti, ad oggi ha sviluppato, nel suo European long distance Path, una rete di dodici camminamenti europei per un totale di circa 70 mila chilometri, la prima rete di sentieri a valicare i confini di una singola nazione e ad aver adottato una numerazione condivisa, attraversando paesi diversi.[33]

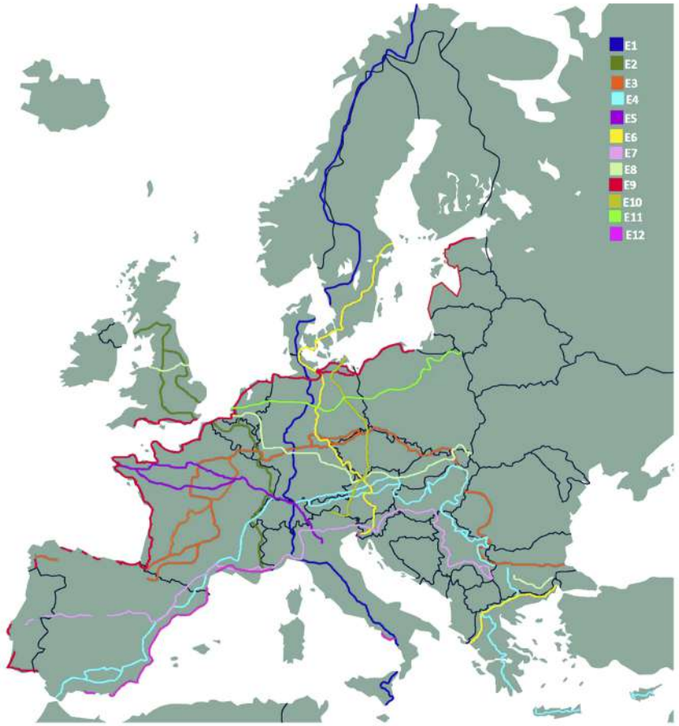


Fig. 3, Mappa dell'European long Distance Path, https://www.era-ewv-ferp.org/e-paths/

Sarà sempre l'European Ramblers' Association a dare un contributo significato alla sistematizzazione di una rete europea complessa, nel 2002, sviluppando il "Codice Europeo delle buone prassi in Cammino", la cui redazione parte dalla presa d'atto di una differenza di codici in molti Paesi, difficili da armonizzare ma per questo densi di culture locali ed esperienze pratiche utili ad ogni sistema locale. Si tratta di un codice stilato per offrire una visione complessiva, e in questa funzione rimane un riferimento assoluto ancora oggi:

1. Il patrimonio comune europeo è caratterizzato da diversità che consideriamo un'enorme ricchezza: il nostro obiettivo è quello di scoprire l'europa al ritmo che viene più naturale per gli esseri umani, ovvero a piedi.

2. Camminare significa cose diverse nei diversi Paesi, perché il gesto stesso di camminare è differente in ogni contesto culturale. Desideriamo sapere cosa significa "camminare" nel Paese particolare in cui camminiamo. E vogliamo rispettare questo significato.

3. Vogliamo conoscere e rispettare le regole di accesso differenziate nei Paesi che abbiamo intenzione di attraversare.

4. Vorremmo avvicinare natura e cultura con mente aperta, cercando di imparare senza pregiudizi.

5. Quando camminiamo, rispettiamo la proprietà altrui, senza disturbare e senza danneggiare. Non lasciamo alle spalle rifiuti.

6. Intendiamo sempre considerare gli animali e la fauna selvatica, evitando di disturbarli nel loro ambiente naturale. Lasciamo fiori e piante là dove crescono.

7. Ognuno ha il diritto di godere delle bellezze della natura. Dobbiamo evitare di criticare gli altri escursionisti e gli altri utenti dei sentieri, anche se seguono regole diverse da quelle con cui siamo partiti da casa.[34]

Dalla nascita dell'UNWTO al primo Itinerario del Consiglio d'Europa

Alla distanza di tre anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano a Stoccolma, nel 1972, e dalla nascita da parte dell'UNESCO della Convenzione per la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale, il 2 gennaio 1972 nasce L'organizzazione mondiale per il Turismo, l'UNWTO. Si tratta di una azione tesa ad incrementare da un lato la noscenza dei luoghi, dall'altro il rapporto tra turismo sostenibile ed economia, attraverso il coordinamento delle politiche turistiche.[35] L'associazione, dal 2003 approvata come agenzia specializzata delle Nazioni Unite, dichiara il 2002 anno dell'ECOTURISMO

34. Codice europeo delle buona prassi in cammino, https://ciclicita.simtur.it/codice-europeo-buone-prassi-in-cammino/

35. Storia dell'UNWTO, https://www.unwto.org/about-us

36. UNWTO: Anno internazionale dell'ecoturismo, https://www.unwto.org/international-year-ecotourism-2002

definendo le caratteristiche che questa tipologia di turismo deve avere:

>> tutte le forme di turismo basate sulla natura in cui la principale motivazione dei turisti è l'osservazione e l'apprezzamento della natura e delle culture tradizionali prevalenti nelle aree naturali;

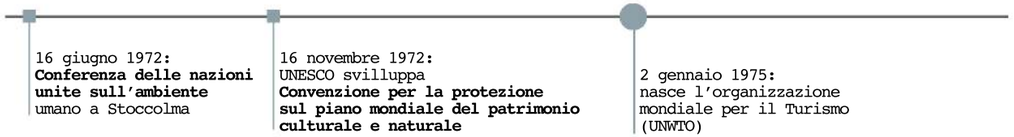
>> contiene funzioni educative e di interpretazione

>> è generalmente, ma non esclusivamente, organizzato da tour operator specializzati per piccoli gruppi. I partner dei fornitori di servizi nelle destinazioni tendono ad essere piccole imprese di proprietà locale.

>> riduce al minimo impatti negativi sull'ambiente naturale e socio-culturale.

>> supporta il mantenimento di aree naturali utilizzate come attrazioni per l'ecoturismo attraverso generazione di vantaggi economici per le comunità e le autorità ospitanti che gestiscono le aree naturali a fini di conservazione, e attraverso l'offerta di opportunità di lavoro e reddito alternativi per le comunità , aumentando inoltre la consapevolezza verso la conservazione dei beni naturali e culturali.[36]

Il 1975 vede anche la nascita, ad Amsterdam, della Carta europea del Patrimonio architettonico che lo definisce "*non formato soltanto dai nostri monumenti più importanti, ma anche dagli edifici che costituiscono le nostre città e i nostri villaggi tradizionali nel loro ambiente naturale o costruito*".
Ma non solo questo, dal momento che il ventennio che attraversa gli anni settanta e ottanta vede il sus-





seguirsi di eventi che culminano nel 1987 con due importanti tappe all'interno di questo percorso: il Rapporto Burndtland "Our common Future" sullo sviluppo sostenibile - che definisce che "***le attività turistiche si possono considerare sostenibili quando non alterano l'ambiente, non ostacolano lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche e nel contempo riescono a mantenersi vitali in un territorio turistico per un periodo di tempo illimitato. Tutto ciò mira a garantire la redditività del territorio nel lungo periodo con obiettivi di compatibilità ecologica, socioculturale ed economica***"[37] -, e la nascita del programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa con la certificazione del Cammino di Santiago de Compostela, approfondito in seguito.

Un'altra significativa tappa è rappresentata dalla nascita, nel 1983, dell'European Cyclists' Federetion, una federazione formata da organizzazioni nazionali per mobilità in bicicletta, fondata da 12 associazioni e oggi da 60 in 37 paesi diversi.[38]

Nel 1997 l'associazione fonda Eurovelo, una rete di 16 percorsi ciclistici a lunga percorrenza che attraversano 42 paesi. Si stima che una volta completata corrisponderà ad un percorso di più di 70.000 chilometri. Nell'Europa settentrionale e centro-occidentale, gli itinerari sono nati unendo i percorsi ciclistici nazionali già esistenti, mentre in altri casi è stata la spinta derivante dalla partecipazione a questa rete a sostenere la nascita di percorsi nazionali da integrare. Le direttrici Eurovelo sono numerate da 1 a 19, l'Italia ne è attraversata da tre.[39]

EV5: Ciclovia Romea Francigena, fino a Brindisi
EV7: Ciclopista del Sole, dal Brennero alla Sicilia
EV8: Rotta Mediterranea, da Ventimiglia a Trieste passando per Torino e Venezia, "Ven.To).

37. Commissione Brundtland, *Our Common Future, the World Commission on enviroment and development*, Oxford University press, Oxford, 1987

38. **European Cyclists' Federation**, https://ecf.com

39. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibiale*, Exòrama, Roma, 2017, p. 64

1983: nasce l'**European Cyclists' Federation**

1985: stipulata a Granada la **Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa**

1987: Our Common Future, **Rapporto Brundtland** sullo sviluppo sostenibile

«lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri»

1997: fonda **Eurovelo**, rete ciclabile europea

Fig. 4, Carta dei percorsi del circuito Eurovelo https://en.eurovelo.com



Il programma degli itinerari culturali del consiglio d'Europa

Dopo la sua nascita nel 5 maggio 1949, nel 1960 un gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa, la cui sede è a Strasburgo, presenta un rapporto che evidenzia l'emergere di una consapevolezza dell'esistenza di importanti luoghi di attrazione culturali e del ruolo che essi possono svolgere per la valorizzazione del tempo libero. Le conclusioni di questo rapporto si sono orientate, fin dall'inizio, verso l'idea di una riscoperta, attraverso il viaggio, del patrimonio comune europeo.[40]

Il 28 gennaio 1984 poi, l'Assemblea Parlamentare e il Mandato del Comitato dei Ministri invitano tutti i Paesi membri ad incoraggiare la presentazione di itinerari suscettibili di evidenziare in maniera concreta la comunità culturale europea. È attraverso queste basi che, nel 1987, il Consiglio d'Europa lancia il programma degli itinerari culturali mosso dall'intenzione di dare visibilità alla stratificazione del patrimonio storico comune ai diversi paesi.[41] Si tratta di un'operazione densa di significati plurimi, segno di una volontà di illustrare i valori fondamentali per un sentire comune europeo: diritti umani, democrazia culturale, diversità e identità dei singoli fenomeni, scambio e arricchimento reciproco. Concetti ribaditi pochi anni più tardi, nel 2000 a

40. Casale, Alfonso, *La Via Francigena nel Sud. L'Appia Traiana come il cammino di Santiago*, Schena Editore, Fasano, 2016, p. 19

41. Ivi, p.20

Firenze, durante la convenzione Europea del paesaggio.

"I paesaggi d'Europa rappresentano un interesse locale, ma ugualmente un valore per l'insieme delle-popolazioni europee. Sono apprezzati oltre il loro ambito locale e oltre le frontiere nazionali. Inoltre esistono paesaggi che presentano delle caratteristiche comuni da entrambi i lati di una frontiera, sono allora necessarie delle misure transfrontaliere per attuare degli interventi. Infine, i paesaggi sono esposti alle influenze, sia favorevoli, che sfavorevoli, di processi che possono essere provocati in altre zone e far sentire i loro effetti al di là delle frontiere. Per questo, è legittimo occuparsi dei paesaggi a livello europeo […] La diversità e la qualità dei valori culturali e naturali legati ai paesaggi europei costituiscono un patrimonio comune degli Stati europei, elemento che li obbliga a definire insieme i mezzi atti a garantire in modo concertato la tutela di tali valori. Soltanto una convenzione internazionale a livello del Consiglio d'Europa può contribuire a conseguire tale obiettivo, al fine di fornire un riferimentogiuridico alle altre iniziative internazionali che operano nello stesso campo."[42]

Non a caso nell'ottobre 2004, l'ex Ministro dell'Economia francese, D.Strauss-Khan, presenta alla commissione Europea il rapporto **Propositions pour l'Europe de demain,** riguardante, fra l'altro, la necessità di rafforzare il senso di appartenenza all'Europa con l'inserimento nelle scuole di un corso di Storia Europea, con la costruzione di un Museo d'Europa, con l'incremento della mobilità studentesca tra le scuola e le università europee.[43]

Nel 1987 il programma degli itinerari culturali è stato avviato con il Cammino di Santiago di Compostela, poi ampliato dall'insieme dei cammini.
Nel 1997, poi, il programma è entrato in una nuova fase quando ha beneficiato di un accordo politico tra il Consiglio d'Europa e il Granducato di Lussemburgo. È in questo contesto che nasce, nel 1998, come agenzia tecnica del consiglio d'Europa, l'Istituto europeo degli itinerari culturali. Questo esamina le richieste di nuovi progetti, monitora le attività e le relazioni tra i paesi, diffonde e archivia la documentazione informativa. Il ministero della cultura Lussembrughese ha messo a disposizione le infrastrutture e gli strumenti di lavoro necessari, in particolare il Servizio dei Siti e Monumenti Nazionali del Granducato di Lussemburgo, restaurato per farne la sede dell'Istituto. È inoltre il Granducato uno dei maggiori supporti a questa realtà, perseguendo anno dopo anno una collaborazione con il Consiglio.[44]
L'istituto Europeo ha rilevato una tendenza relativa agli ultimi venticinque anni ad una nuova pratica turistica che gli economisti hanno definito turismo culturale. Una nuova pratica che in questo senso rimpiazza una parte del turismo di massa degli anni '60. Esso non è altro che il modo di ricollegare al passato il percorso iniziatico europeo. Nell'analisi comparata dai marchi turistici, la cultura sembra avere di nuovo un posto significativo. Essa è considerata una componente obbligatoria del nuovo turismo e si impone come un asse di diversificazione delle destinazioni europee.

Dall'inizio del programma, il Consiglio d'Europa ha posto l'accento sulla necessità di una sensibilizzazione nei confronti del patrimonio comune, sullo scambio di persone e di idee, sul dialogo interreligioso, sulla protezione delle minoranze e anche sulla protezione del paesaggio, e ciò al fine di sviluppare e rafforzare la cooperazione culturale, fonte di una migliore sicurezza democratica. Il programma degli itinerari culturali è un programma di cittadinanza europea e un esercizio di democrazia culturale e di salvaguardia dell'identità paesaggistica.[45]

Gli itinerari non sono solo destinati alla diffusione di prodotti culturali e turistici, ma sono basati su un processo di cooperazione che risponde a tre funzioni:

>> la salvaguardia dei valori culturali dell'Europa

>> la funzione di osservatorio dinamico che permette scambi di informazioni e e di esperienza

>> la varietà e la molteplicità delle esperienze come un arricchimento

42. Comitato dei Ministri della Cultura e dell' Ambiente del Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del paesaggio*, 20 ottobre 2000

43. Casale, Alfonso, La Via Francigena nel Sud. L'Appia Traiana come il cammino di Santiago, Schena Editore, Fasano 2016, p. 18

44. Istituto europeo degli itinerari culturali, https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/european-institute-of-cultural-routes

45. Programma degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa, http://www.coe.int



Secondo la risoluzione del 1998 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, gli "Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa" devono rispondere ai seguenti requisiti:

a) riguardare temi specificatamente di impatto storico e geografico europeo;
b) sviluppare progetti relativi a uno o più campi di azione;
c) ricondurre le varie componenti all'interno di una rete;

Un itinerario culturale viene elevato a Grande itinerario Culturale quando:

a) è incentrato su un tema paneuropeo
b) propone, in connessione con questo tema, una varietà di progetti in diverse regioni e promuove cooperazione a lungo termine in diversi campi di azione
c) genera la costituzione di reti attive, promuovendo la comunicazione tra regioni e paesi, in un approccio interdisciplinare.[46]

Nel dicembre 2010 è stato istituito – con Risoluzione 22/2010 – un "accordo parziale allargato" tra Consiglio d'Europa e Commissione Europea (APE), allo scopo di rafforzare il potenziale degli itinerari in materia di cooperazione culturale, sviluppo territoriale sostenibile e coesione sociale.

Nel 2019 si contano, come detto, 38 Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, con temi molto diversi che illustrano la memoria, la storia e il patrimonio europeo e non solo, considerando che alcuni di questi, come ad esempio quello relativo alle Rotte dell'Olivo, coinvolge anche stati extraeuropei. Questi, insieme ad altri itinerari, sono un ponte verso una nuova cooperazione tra aree remote, altrimenti condannate all'isolamento, un modo per coinvolgere, sulla base di valori non limitati dai confini, culture diverse ma con radici affini.[47]

Nelle pagine successive vengono sinteticamente presentati gli itinerari, suddivisi per tema.

Gli organismi preposti alla selezione e conseguente certificazione sono l'Accordo Parziale allargato sugli Itinerari del Consiglio d'Europa (APA), rappresentato principalmente dai ministeri della cultura, del turismo e degli affari esteri dei relativi stati membri, e l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali (IEIC), che effettua il primo esame della candidatura, la cui decisione finale spetta all'APA.[48]

46. Tipologie di itinerario del Consiglio d'Europa, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/about

47. Itinerari culturali per tema, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/by-theme

48. Certificazione e candidatura degli itinerari del Consiglio d'Europa, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/applications-certification





2004
Vie europee di Mozart

10 paesi



2004
Itinerario europeo del patrimonio ebraico

15 paesi



2005
Itinerario di San Martino di Tours

10 paesi



2005
I siti cluniacensi in Europa

8 paesi



2005
Rotte dell'Olivo

18 paesi



2005
Via REGIA

7 paesi



2007
TRANSROMANICA

9 paesi

MOZART WAYS
VIE DI MOZART
VOIES DE MOZART
MOZART WEGE

aePJ
jewisheritage

Sites Clunisiens
Fédération Européenne

THE ROUTES OF THE OLIVE TREE
ΟΙ ΔΡΟΜΟΙ ΤΗΣ ΕΛΙΑΣ

TRANSROMANICA
The Romanesque Routes of European Heritage

Iter Vitis
Les chemins de la vigne

Charte européenne des Abbayes et Sites cisterciens

EUROPEAN CEMETERIES ROUTE

PRAE-CARP

THE EUROPEAN ROUTE OF HISTORIC THERMAL TOWNS

ST.OLAV WAYS
THE PILGRIM PATHS TO TRONDHEIM

European Route of CERAMICS



2009
Iter Vitis

19 paesi



2010
Itinerario europeo delle abbazie cistercensi

11 paesi



2010
Itinerario europeo dei cimiteri

20 paesi



2010
Cammini dell'arte rupestre preistorica

7 paesi



2010
Itinerario delle città termali storiche

15 paesi



2010
Itinerario dei cammini di Sant'Olav

4 paesi



2012
Strada europea della ceramica

4 paesi



2013
Via europea del Megalitico

8 paesi

MEGALITHIC ROUTES



2013
Strade degli Ugonotti e dei Valdesi

4 paesi

AUF DEN SPUREN DER HUGENOTTEN · LE STRADE DEI VALDESI



2014
ATRIUM

5 paesi

ATRIUM
Architecture of Totalitarian Regimes of the XX Century in Europe's Urban Memory



2014
Réseau Art Nouveau Network

16 paesi

RÉSEAU ART NOUVEAU NETWORK



2014
Via Habsburg

4 paesi

VIA HABSBURG



2015
Strada degli imperatori romani e del vino del Danubio
5 paesi

ROMAN EMPERORS' ROUTE · DANUBE WINE ROUTE



2015
itinerari europei dell'Imperatore Carlo V

11 Paesi

EUROPA · ITINERA CAROLUS V IMPERATOR

Napoleon DESTINATION

Sur les traces de Robert Louis Stevenson
In the footsteps of
Réseau Européen - European Network

Villes fortifiées
Festungsstädte
Grande Région

Impressionisms routes

Via Charlemagne
Via Carolingia

ERIH

13
Iron Curtain Trail



2015
Destinazione Napoleone

9 paesi



2015
Sulle tracce di Robert Louis Stevenson

4 paesi



2016
Città fortificate della Grande Région

3 paesi



2018
Itinerari degli Impressionismi

7 paesi



2018
Via Carlo Magno

7 paesi



2019
Itinerario europeo del patrimonio industriale

26 paesi



2019
Strada della Cortina di Ferro

21 paesi







Architectural Promenades
DESTINATIONS LE CORBUSIER
Promenades architecturales

Liberation ROUTE EUROPE

Routes of Reformation



Fig. 5, Stralcio di immagine del Cammino di Santiago, ©Tommaso Pini

49. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 58

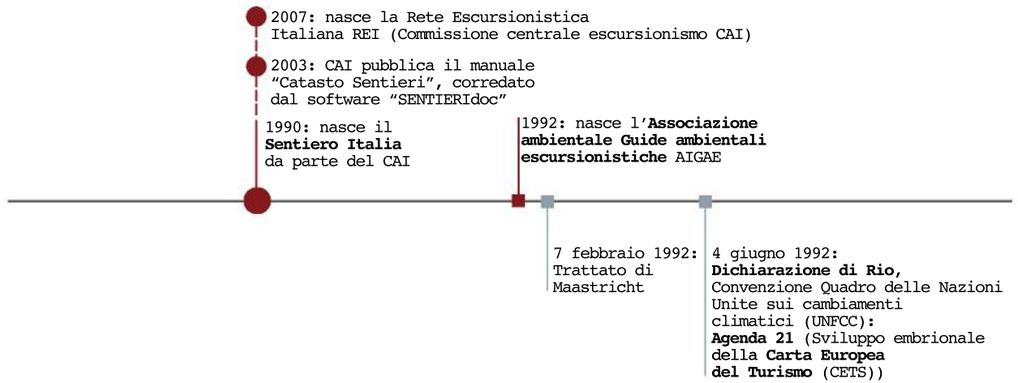
50. Sentiero Italia Cai, https://sentieroitalia.cai.it

51. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., **Ibidem**

Il Sentiero Italia Cai e l'AIGAE

Sentiero Italia è un progetto promosso dal CAI assieme ad altre associazioni di settore. La sua realizzazione è relativamente recente e in parte ancora incompiuta. L'idea originale nasce nel 1983 da un'associazione omonima di escursionisti. Avviato poi nel 1990, rappresenta la spina dorsale del sistema sentieristico nazionale. Lungo 6166 chilometri, il corso collega tutte le montagne italiane attraverso 368 tappe: parte dalla Grotta Gigante a Sgonico nei pressi di Trieste e attraversa l'intero arco alpino, tutta la catena appenninica, la Sicilia e la Sardegna per arrivare a Santa Teresa di Gallura.[49]
Il motto abbinato al "Sentiero Italia" è "Camminare per Conoscere, Conoscere per Tutelare", ovvero l'escursionismo come proposta concreta di animazione territoriale ed economica della montagna italiana, mirata a valorizzarne l'immenso patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale delle Alpi e degli Appennini.

Nel 2003 il CAI, continuando a contribuire alla pianificazione del turismo lento, pubblica, all'interno della Collana dei Manuali del CAI, il manuale n.10, "Catasto Sentieri", corredato dal software "SENTIERIdoc". Si tratta di un'opera di importanza rilevante in quanto offre strumenti finalizzati alla creazione e organizzazione di reti sentieristiche. Nel manuale sono riportate le istruzioni per la realizzazione di un "Piano regolatore dei sentieri", mirato alla istituzione di un "Catasto nazionale dei Sentieri", con l'identificazione progressiva numerale dei percorsi e la creazione di Zone, Aree, Settori.[51] Nel 2016 viene rilasciato un manuale allo scopo di agevolare l'utente all'uso del programma per la gestione del catasto. Ma il CAI si fa portatore



di una cultura del camminare e del fare escursione, un impegno costante e legato alla pubblicazione di manuali e quaderni di escursionismo. Il primo, pubblicato nel 2004 con il nome "Sentieri: pianificazione segnaletica e manutenzione" si propone di dare indicazioni di valore, di significato e di supporto alle pratiche del turismo itinerante lungo i sentieri, oltre a restituire un'immagine più che mai attuale di cosa significhi percorre un sentiero.

L'escursionismo, come proposto da tempo, costituisce il migliore antidoto alla malattia mortale della modernità: la fretta, la superficialità, la spinta inarrestabile a misurare tutto, anche ciò che non è o - meglio - non deve essere misurato come il sentimento, il flusso delle emozioni, la gioia, l'entusiasmo; tutti valori mortificati dalla moderna dittatura della quantità. L'escursionismo può essere interpretato a vissuto allora come una nuova espressione di esistenzialismo per le sue implicazioni filosofiche e vitalistiche e per quel comune prefisso es (dal latino ex = ex-currere/ex-sistere) che rimanda all'esigenza di uscire dal déja vu (andare-fuori/stare-fuori) verso orizzonti di autenticità (ulteriorità di senso) e di ecologia della mente nell'accezione del grande psichiatra, antropologo, biologo Gregory Bateson.[52]

Sarà poi la Commissione Centrale Escursionismo del CAI, nel 2007, ad avviare il progetto Rete Escursionistica Italiana REI, una rete che possa fornire un quadro unitario, articolato per aree geografiche connesse tra loro, in cui si possono individuare percorsi di interesse nazionale raccordati con la Rete Europea e quelli di interesse locale, provinciale e regionale.

Ad oggi la rete si sviluppa in circa 60000 km ed è gestita in buona parte direttamente dal CAI o attraverso convenzioni con gli enti pubblici territoriali, sebbene si sia storicamente sviluppata per iniziative locali, il che ne ha determinato una serie di disomogeneità. L'iniziativa REI vuole appunto superarle, agendo sulle aree in abbandono, elevando gli standard, e perseguendo i seguenti obiettivi[53]:

>> il recupero della viabilità pedonale storica;
>> la frequentazione in sicurezza degli ambiti montani e naturalistici;
>> la diffusione di forme di turismo sostenibile, a basso o bassissimo impatto ambientale;
>> il rispetto di aree con particolare fragilità naturalistica, paesaggistica e storica, attraverso l'attenta selezione dei sentieri;
>> la conoscenza e la valorizzazione dei bacini culturali cosiddetti minori;

52. Salsa, Annibale, *L'escursionismo come antidoto alla malattia mortale della modernità* in "Quaderno 1" http://www.ae-cmi.it/quaderni/Quaderno_1_Sentieri_2004.pdf

53. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 59

54. Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche, https://www.aigae.org/chi-siamo/mission-e-attivita/

55. Europarc, Turismo sostenibile nelle aree protette, http://www.europarc.it/pagina.php?id=35

56. Mangiameli, Adriana, *Sicily in Slow-emotions, Tesi di Laurea*, Politecnico di Torino, 2019, p. 260

>> il riequilibrio della distribuzione geografica dei bacini escursionistici regionali;
>> il mantenimento del pubblico diritto di passaggio sui sentieri.

A distanza di due anni dalla nascita del Sentiero Italia, nel 1992 nasce l'**Associazione italiana guide ambientali escursionistiche AIGAE** unica Associazione di categoria riconosciuta dal Ministero dello sviluppo Economico, membro di Federparchi, Europarc Federation, Interpret Europe, IUCN, riferimento nazionale con oltre 3000 soci attivi. Tra le varie attività oggi ha un accordo con l'AITR per la promozione del turismo responsabile ed è tra i fondatori di **A.Mo.-Do., Alleanza della mobilità dolce italiana.** L'associazione rivela cruciale avere tra le proprie fila degli esperti grazie ai quali far passare il messaggio educativo di un turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture, soprattutto della comunità locale ospitante, motivo per cui le Guide, come interpreti ambientali e culturali, possono favorire lo sviluppo di queste pratiche turistiche.[54]

La CETS, Carta Europea del Turismo Sostenibile

Il 1992 è un anno cruciale per lo sviluppo del turismo sostenibile. Dopo il Trattato di Maastricht del 7 febbraio - Art.3, lett. T) L'azione della Comunità si estende anche all'adozione di misure in materia di energia, protezione civile e turismo - il 4 giugno 1992 si tiene a Rio de Janeiro la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, promotrice dell'Agenda 21, programma d'azione per uno sviluppo sostenibile del pianeta, e da cui scaturisce, insieme anche allo studio del 1993 di Europarc (Loving Them to Death? Suistainable Tourism in Europe's Nature and National Parks) la Carta Europea del Turismo Sostenibile, strumento metodologico che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile. La Carta è nata proprio da una iniziativa della federazione Europarc, organizzazione delle aree protette in Europa.[55]

Gli obiettivi della Cets rientrano soprattutto all'interno delle pratiche di divulgazione e conoscenza di un territorio, in questo caso protetto, insieme al miglioramento dello sviluppo sostenibile nel canale del turismo. Questo, affinchè risponda a determinati parametri, necessita una gestione combinata tra gli stakeholders locali per un processo di tutela e valorizzazione che sia indirizzato verso la corretta direzione sostenibile.[56] Nella pagina successiva i dieci principi su cui è basata la CETS.

I dieci principi della CETS[57]

Lavorare in Partnership: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione;

Elaborare una Strategia: predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti;

Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale: proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto;

Qualità: garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita;

Comunicazione: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area;

Prodotti turistici specifici locali: incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale;

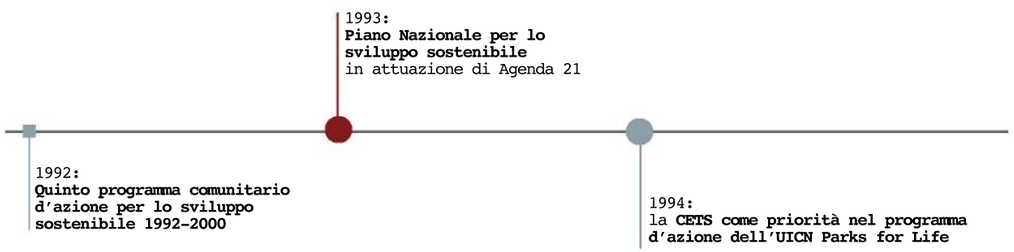
Migliorare la conoscenza, formazione: potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico;

Qualità della vita dei residenti: assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti;

Benefici per l'economia: accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale;

Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti: monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi;

57. La Carta Europea per il turismo sostenibile,
http://www.europarc.it/pagina.php?id=35

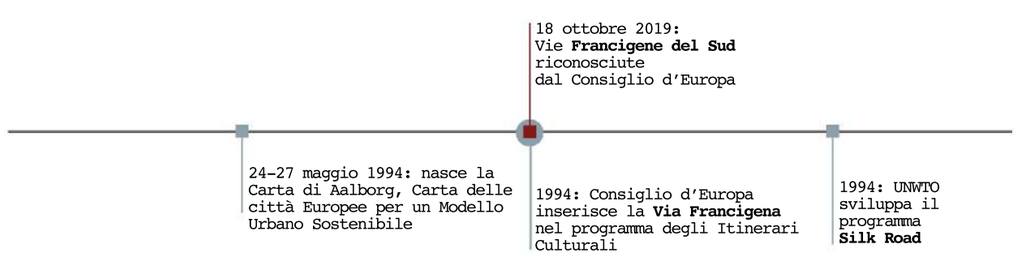


In Italia il recepimento di queste istanze arriva nel 1993 con il **Piano Nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione di Agenda 21.** All'interno di questo documento, alla voce relativa al turismo, questo viene identificato come voce economica fondamentale in relazione all'ambiente.

> Ambiente e turismo sono strettamente collegati tra loro. A differenza di altre attività economiche, però, in questo caso il collegamento è del tutto particolare, in quanto si articola sia nella "attrazione" che gli spazi naturali esercitano sul turismo, sia nella "repulsione" che l'ambiente arriva a dimostrare per eccesso di turismo, sia infine in un fenomeno "paradosso" costituito ancora dalla "repulsione" che i flussi turistici arrivano ad avere per gli ambienti da essi stessi degradati.
>
> Il turismo è materia prima per la crescita economica, ma è anche "prima materia", il primo campo d'intervento praticabile, per soddisfare quella richiesta di incentivazione di attività economiche che viene formulata, come "compensativa" di vincoli, proprio dalla popolazione delle aree naturalisticamente pregiate che debbono essere protette.
>
> L'Agenda 21 raccomanda, per il turismo, azioni volte alla corretta gestione degli insediamenti, alla promozione dell'ecoturismo e del turismo rurale - quest'ultimo inteso anche come strumento di riequilibrio economico e di sostegno per l'agricoltura - nonché azioni per la corretta gestione del turismo montano e di quello costiero.[58]

58. Il turismo sostenibile nell'Agenda 21
http://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1993-piano-nazionale-per-lo-sviluppo-sostenibile.pdf

Gli anni novanta pongono una elevata attenzione verso la sostenibilità ambientale e il turismo diventa un nodo cruciale all'interno di questo nuovo paradigma. "Le città si impegneranno per migliorare l'accessibilità e sostenere il benessere sociale e lo stile di vita urbano pur riducendo la mobilità. É divenuto ormai imperativo per una città sostenibile ridurre la mobilità forzata e smettere di promuovere e sostene-



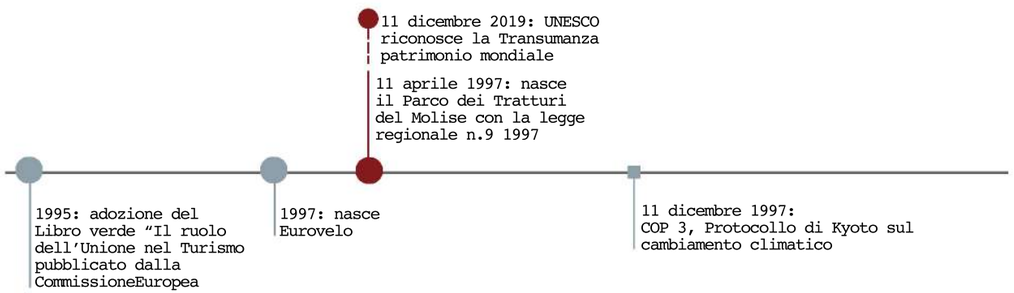
re l'uso superfluo di veicoli a motore" - afferma così la Carta di Aalborg, Carta delle città europee per un Modello Urbano Sostenibile, stilata tra il 24 e il 27 maggio 1994, preambolo dell'adozione, nel 1995, del Libro Verde "Il ruolo dell'Unione nel Turismo" pubblicato dalla Commissione Europea.

Nel 1994, inoltre, il Consiglio d'Europa inserisce la Via Francigena all'interno del Programma degli Itinerari Culturali, un percorso che attraversa Francia, Italia, Svizzera e Regno Unito, da Canterbury a Roma, fino a Brindisi nell'estensione dell'Itinerario nel 2019 con il riconoscimento delle Vie Francigene del Sud da Parte del Consiglio.

L'Organizzazione mondiale per il turismo delle Nazioni Unite (UNWTO), nello stesso anno, sviluppa il programma **Silk Road**, un programma che vede impegnati 33 paesi a ripercorrere, in un unico progetto turistico e culturale supportato anche dalla collaborazione dell'UNESCO, l'antica via percorsa da Marco Polo.

Il parco dei Tratturi in Molise

La Regione Molise, in un clima nazionale e internazionale di sviluppo di azioni di governance territoriale atte spesso al recupero di tratti cui dare nuove impostazioni, l'11 1997, con la **Legge Regionale n.9, istituiva il "Parco dei Tratturi del Molise"**, con competenze di tutela, valorizzazione e gestione del suolo demaniale tratturale. Una norma che preve deva di delegare la gestione del suolo o di parte dello stesso ad enti pubblici o privati, con preferenza ad eventuali cooperative costituite a seguito di attuazione di progetti di pubblica utilità. Ma anche la predisposizione di pacchetti turistici da immettere nel mercato per una migliore fruizione e



59. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 141

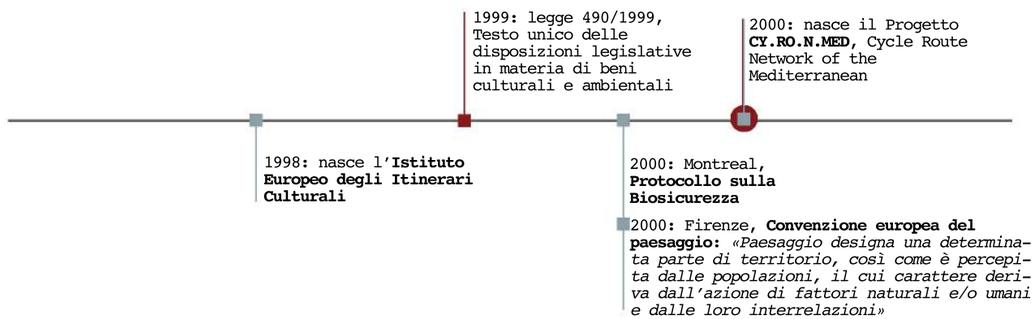
riscoperta dei tratturi molisani.

Nel 2003, con Regolamento Regionale n.1, il Patrimonio tratturale è stato meglio definito come "costituito dal patrimonio materiale (fisico, Storico, archeologico) e immateriale (etnologico, sociale, antropologico, produttivo)", in base al quale predisporre un modello di sviluppo basato sul sistema dei tratturi unitamente alla civiltà della transumanza, riconoscendo gli aspetti storici e culturali, etonologici e antropologici, gli aspetti produttivi, ambientali, turistici, agrituristici e turistico-ambientali dei percorsi.[59]

2000: da CY.RO.N.MED ai Piani Urbani della mobilità

Nel 2000, finanziato con i fondi Interreg. 2000-2006 Archimed, da un partenariato d'azione composto dalla Puglia, in qualità di capofila, e poi Campania, Calabria, Basilicata, Ministero dello sviluppo urbano di Malta, le municipalità greche di Atene e Karditsa, e l'Ente del Turismo di Cipro, nasce il progetto CY.RO.N.MED., Cycle Route Network of the Mediterranean, sviluppato con lo scopo di realizzare una Rete Ciclabile del Mediterraneo costituita da alcuni degli itinerari di lunga percorrenza della rete ciclabile europea Eurovelo e della Rete ciclabile italiana BicItalia, nata quest'ultima a seguito di un progetto presentato proprio nel 2000 cui ha seguito nel 2001 la Delibera CIPE su "Piano generale dei trasporti e della logistica che impegna il Ministero dei Trasporti, tra le varie cose, a sviluppare e a sottoporre uno studio sulla fattibilità di una rete di percorribilità ciclistica nazionale.

CY.RO.N.MED., oltre ad aver formulato strategie per lo sviluppo del cicloturismo, ha promosso e diffuso modelli di trasporto durevoli e transnazionali, coe-



rentemente con i principi del "Libro Bianco dei Trasporti" della Commissione europea, in cui si sottolinea l'importanza delle reti di trasporto alternative, sostenibili e intermodali e dei collegamenti secondari, sollecitando al contempo Comuni e Province a prevedere piani di reti ciclabili urbane ed extraurbane.

Il progetto CY.RO.N.MED. ha conteribuito a modificare il modo di concepire i piani di intervento infrastrutturale, e a far entrare il tema delle reti ciclabili e della loro integrazione modale con altre reti trasportistiche, all'interno della programmazione e della pianificazione regionale, oltre che nazionale e, in questo caso, di respiro transnaziona le.[61]

Non a caso in questi stessi anni, in Italia e in Europa, i Piani Urbani della Mobilità assumono caratteri di sostenibilità.



Fig. 6, Rete ciclabile naiona Bicitalia 2019, http://mobilita.regione.puglia.it/index.php/component/k2/itemlist/category/31

60. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p.150

61. Progetto CYRONMED, http://mobilita.regione.puglia.it/index.php/component/k2/itemlist/category/31

62. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 67

63. Euromobility, https://www.euromobility.org/associazione/

Dai PUM ai PUMS

Nel 2000 la legge 24, n.340 introduce i Piani urbani della mobilità (PUM), voluti come "progetti del sistema della mobilità comprendenti l'insieme organico degli interventi sulle infrastrutture di trasporto pubblico e stradali, sui parcheggi di interscambio, sulle tecnologie, sul parco veicoli, sul governo della domanda di trasporto attraverso la struttura dei mobility manager, i sistemi di controllo e regolazione del traffico, l'informazione all'utenza".

In Europa i Piani urbani della mobilità si dotano dell'aggettivo "sostenibile" (PUMS). Nel piano di azione sulla mobilità urbana (commissione delle comunità europee, 2009) la commissione europea pone l'accento sul tema delle infrastrutture per il trasporto pubblico e per la mobilità dolce. Due anni più tardi, nel marzo 2011, viene pubblicato il Libro Bianco sui trasporti (Commissione Europea, 2011), che propone di esaminare la possibilità di rendere obbligatori i piani della mobilità per le città di una certa dimensione ed è lo stesso documento a suggerire di collegare la politica regionale e i fondi di coesione sociale alle sole città e regioni in possesso di un certificato di verifica delle performance e della sostenibilità della mobilità urbana. Il PUMS è sinonimo di integrazione, partecipazione, valutazione e monitoraggio: perché pone al centro le persone e la soddisfazione delle loro esigenze di mobilità, con un approccio mirato alla salvaguardia dell'ambiente, e alla partecipazione diretta dei cittadini alle nuove pratiche sostenibili.[62]

Nel 2014 la Direzione generale per la mobilità e i trasporti della Commissione europea ha pubblicato il documento **"Guidelines. Developing and implementing a sustainable Urban Mobility Plan"** (Linee guida ELTIS), introducendo un cambio di paradigma nei processi di pianificazione. Cambio di rotta che l'italia recepisce nel 2017, quando il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti pubblica un decreto recante "Individuazione delle linee guida per i piani urbani di mobilità sostenibile, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, del decreto legislativo 16 dicembre 2016, n.257).

Il 18 e 19 maggio 2017 si è tenuta a Bari la prima conferenza Nazionale sui PUMS, organizzata dal Dipartimento Mobilità di Regione Puglia e dall'associazione Euromobility, nata anch'essa nel 2000 per promuovere la figura del Mobility Manager e la cui missione è "contribuire a creare e diffondere la cultura della mobilità sostenibile, stimolando negli individui e nelle organizzazioni comportamenti sempre più orientati all'adozione di soluzioni eco-compatibili per una migliore qualità della vita".[63]

AEVF, Associazione europea delle Vie Francigene

Il 22 aprile 2001, 34 enti locali lungo il percorso italiano della via Francigene, firmarono l'atto costitutivo di quella che oggi è l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), con sede a Fidenza, formata attualmente da circa cento 100 enti locali territoriali. Alla fondazione di questa associazione non si rileva la partecipazione delle regioni dell'Italia meridionale, dove, fin dal Medioevo, la denominazione "francigena" riguardava anche l'itinerario che da Roma conduceva a Brindisi.[64]

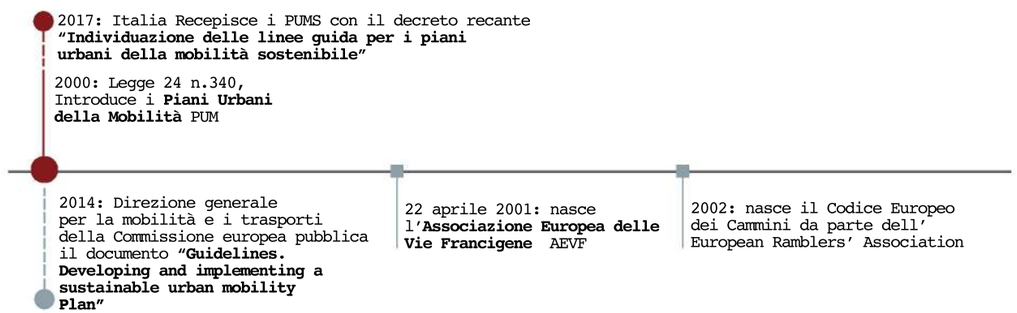
La AEVF si è assunta il compito di svolgere un'azione di impulso degli interlocutori del progetto di valorizzazione dell'itinerario, raccordando tutti i livelli istituzionali – locale, regionale, europeo- e di collaborare come rete portante con l'Istituto europeo degli itinerari culturali di Lussemburgo, per lo sviluppo, tutela, salvaguardia e promozione delle vie Francigene, e in particolare per estendere il partenariato al maggior numero di enti locali.

A vent'anni dalla certificazione, l'associazione realizza un Vadevecum che mira a stabilire alcuni standard essenziali per garantire la fruibilità dell'itinerario, definendo un quadro sinottico dei punti di tappa, partendo dall'analisi storica delle submansiones che l'arcivescovo Sigerico segnò nel suo diario di viaggio, da Roma a Canterbury, nel 990 d.C., comparate con le tappe italiane, svizzere, francesi e inglesi.[65]

Questa associazione si sviluppa su una lunghezza d'onda di attenzione europea posta a delineare tratti d'azione comuni a tutti gli stati membri, anche per il turismo sostenibile transanzionale e, dopo la COP 9, Conferenza ONU sui cambiamenti climatici svolta a Milano nel 2003, il 29 ottobre 2004, viene firmato a Roma, dai capi di Stato o di Governo degli stati membri, il Trattato della Costituzione Europea. Nella parte II del trattato (riguardante le politiche ed il funzionamento dell'Unione) del Capo V, alla Sezione 4 (Turismo) stabilisce che "l'Unione completa l'azione degli stati membri nel settore del turismo, in particolare promuovendo la competitività delle imprese dell'Unione in tale settore.

64. Casale, Alfonso, La Via Francigena nel Sud. L'Appia Traiana come il cammino di Santiago, Schena Editore, Fasano 2016, p. 48

65. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 53



Cammini d'Europa

E sarà proprio l'Unione europea, con il GEIE (Gruppo Europeo di interesse economico, a sostenere lo sviluppo, nel 2004, di Cammini d'Europa, organizzazione non profit che riunisce istituzioni, imprese, associazioni ed enti di ricerca protagonisti nel settore della mobilità dolce e della promozione culturale.
Oggi Cammini d'Europa è un network internazionale di cooperazione che continua a sostenere lo sviluppo e la crescita delle regioni e dei territori attraversati dai principali itinerari culturali, con lo sguardo verso oriente e il Mediterraneo.
É inoltre una Rete Associativa Nazionale, creata in sinergia con altri partner nazionali, che riunisce in un partenariato stabile un numero crescente di realtà locali, che opera per garantire al Paese una piattaforma di dialogo strutturato sui temi della mobilità dolce e dello sviluppo sostenibile. Cammini d'Europa aderisce inoltre all'European Sustainable Development Network (ESDN), nato nel 2006 e rappresentato da otto stati europei.[66]

Nel 2006 poi, in collaborazione con l'associazione Walk 21, sottoscrive la Carta Internazionale del Camminare. John Burcher, fondatore di Walk 21, nel 1999 affermava che «Camminare è la prima azione che un bambino vuole compiere e l'ultima a cui un anziano

66. Cammini d'Europa, http://www.camminideuropa.it /presentazione-camminideuropa/



vuole rinunciare. Camminare è l'esercizio fisico che non necessita di una palestra. È la prescrizione senza la medicina, il controllo del peso senza la dieta, il cosmetico che non si trova in farmacia. È il tranquillante senza pillola, la terapia senza psicanalista, la vacanza che non costa un centesimo. Per di più non inquina, consuma poche risorse naturali ed è molto efficace: non necessita di attrezzature particolari, si gestisce in autonomia, è sicuro ed è naturale come respirare»

Gli Itinerari della rete di Cammini d'Europa[67]

- Cammino di San Colombiano
- L'alta via dei parchi
- La via degli Dei
- Il cammino di Santiago (Francese)
- Camino de la Vera Cruz
- La via Germanica
- Camino Ignaciano
- El camino Mozarabe
- Il cammino Lebaniego in Cantabria
- Il cammino di Santiago (Inglese)
- Il cammino di Santiago a Finisterre e Muxia
- Il cammino di Santiago (del Nord)
- Il cammino di Santiago (de la Plata)
- Il cammino di Sant'Antonio da Padovo
- Il cammino di Sam Colombiano
- Il cammino molisano S.Elia a Pianisi-Roccavivara
- Il cammino Molisano Cercemaggiore-Castelpetroso
- Il cammino di Santiago (Portoghese)
- Il cammino di Sant'Olaf
- Via Benedicti
- Via Francigena di Sigerico
- Il cammino di Francesco nel Lazio
- Il cammino di Francesco in Umbria
- Il cammino di Matilde di Canossa
- La via degli Abati
- Il cammino dell'Angelo nel Gargano
- La via Marchesa
- Il cammino di Tommaso
- Il cammino di Santiago in Polonia
- Il cammino dell'Altavia dei Monti Liguri
- Il cammino della valle delle Abbazie in Abruzzo

67. Itinerari di Camini d'Europa, http://www.camminideuropa.it/itinerari/

68. Viandando, https://www.viandando.bike/storia-di-viandando/

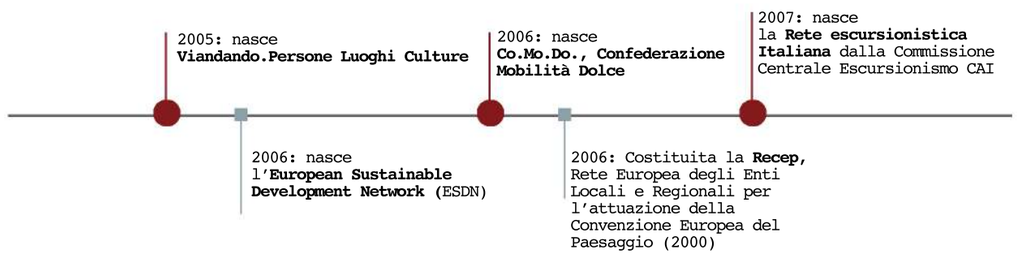
69. COMODO, http://www.mobilitadolce.org/chi-siamo/obiettivi.html

Le esperienze nazionali di mobilità sostenibile

Sul piano nazionale, il XXI secolo vede la nascita di numerose iniziative nazionali come quella di "Viandando. Persone Luoghi Culture" del 2005, e quella di Co.Mo.Do., confederazione per la mobilità dolce del 2006. La prima è un'associazione di promozione sociale del cicloturismo, una rete di associazioni che lavorano allo sviluppo di un sistema di fruizione e ac coglienza territoriale che possa supportare la pratica del viaggiare in bicicletta, insieme alla sicurezza - l'associazione lancia nel 2016 la campagna #biketheFuture - e al rispetto della sostenibilità come obiettivo legato alle persone.[68]

La seconda, Co.Mo.Do., è un'associazione il cui obiettivo è oggi la promozione di una rete nazionale di mobilità dolce nel Mediterraneo, e la messa in rete di tutte le Associazioni federali e regionali che operano nel campo della mobilità dolce, del turismo sportivo, del turismo escursionistico, del cicloturismo, del turismo velico e lacuale, del turismo equestre. La sua rilevanza sul piano nazionale è determinata anche dalla diretta azione nella produzione di masterplan di mobilità dolce e studi di fattibilità. Promuove inoltre il premio Go Slow - Co.Mo.Do. dedicato a enti e a Studi privati di Architettura e Ingegneria che abbiano sviluppato progetti di reti di mobilità dolce e infrastrutture leggere nei territo ri.[69]

A queste si aggiungono, in ordine sparso, l'associazione "Federtrek, escursionismo e ambiente"; l'iniziativa "Bisaccia del pellegrino" intenta a valorizzare, insieme all'AEVF i prodotti agroalimentari tradizionali del territorio attraversati dai pellegrinaggi;il progetto Francigena Collective guidato da Civita e MiBacT, insieme ad una rete di associazioni



legate alla francigena, per promuovere eventi culturali lungo gli itinerari;

Su questa scia, nel 2010, nasce la scuola di Cammini e mobilità sostenibile sviluppandosi come modello formativo informale, non accademico e molto più sperimentale, fondato sul paradigma di Apprendere camminando. La scuola di Cammini e di mobilità sostenibile ripropone in chiave moderna le forme più autentiche e originali del viaggio, a piedi e in bicicletta, ma in alcuni casi anche a cavallo e in barca a vela, sviluppando riflessioni e contaminazioni attraverso un approccio e fortemente multidisciplinare. La scuola oggi, con i suoi tre corsi caratterizzanti, si pone come percorso innovativo nell'intero panorama formativo nazionale, oltre ad essere un sistema fluido, in grado di muoversi e adattarsi a diversi territori.[70]

L'Accordo di Partenariato tra Italia ed Europa

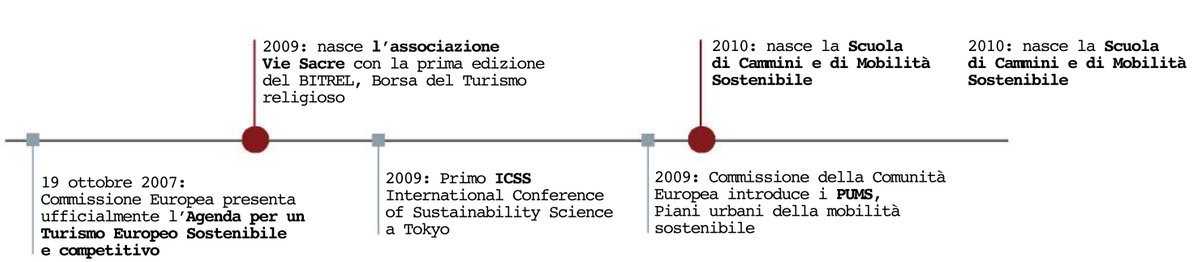
Sul piano dei rapporti internazionali, di rilevanza è il documento previsto dal Regolamento (UE) N.1303/2013, voluto dagli stati membri per creare una linea guida d'azioni volte a perseguire una crescita intelligente e sostenibile, recante le disposizioni riguardo i Fondi strutturali e di investimento, denominato fondi SIE, stanziati dall'Europa.

I fondi previsti sono il FESR, Fondo europeo di sviluppo regionale, il FSE, Fondo sociale europeo, il FC, Fondo di coesione, il FEASR, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e il FEAMP, Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.[71]

In Italia, questo accordo è stato sviluppato nel dicembre 2012 dal Ministero per la Coesione Territoriale, in intesa con i Ministeri del Lavoro e delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari, con il coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali,

70. Simtur,
https://www.simtur.it/scuola-di-cammini/

71. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 73



72. Open Coesione,
https://opencoesione.gov.it/it/adp_2014_2020/

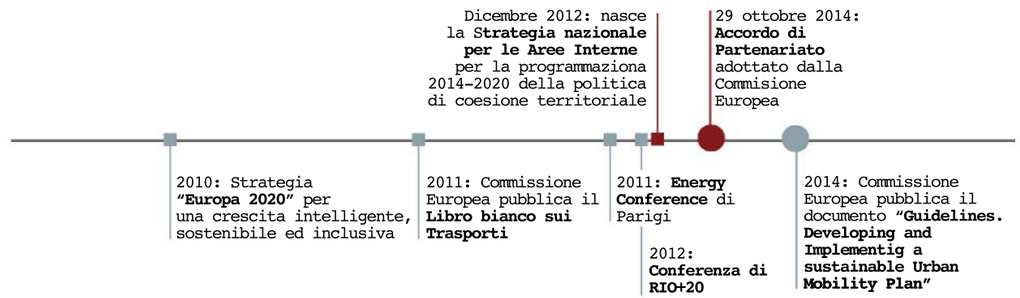
sociali, economici, e insieme ai rappresentati della società civile. Il negoziato si è concluso formalmente nel 2104 con l'Accordo di Partenariato, adottato da parte della Commissione il 29 ottobre 2014.

Tra gli 11 obiettivi tematici, rilevanti sul piano turistico e della mobilità sostenibile sono il numero 6 - "preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse (con una particolare attenzione ai temi culturali e ambientali, con previsione di interventi di tutela e valorizzazione che comportino una crescita dei visitatori, delle attività imprenditoriali di mercato e del sistema turistico nel suo complesso)" - e il numero 7 - "Promuovere sistemi di trasporto sostenibile ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete".

L'Accordo, inizialmente approvato con Decisione dalla Commissione Europea il 29 ottobre 2014, è stato modificato con Decisione di esecuzione dell'8 febbraio 2018, a seguito della programmazione delle risorse attribuite all'Italia con l'adeguamento tecnico del Quadro Finanziario Pluriennale europeo 2014-2020, così come previsto dall'art. 92, par. 3 del Regolamento UE.[72]

La Board Nazionale degli Itinerari

È proprio la Regione Puglia ad essere stata capofila di sette regioni del progetto **South Culture Routes,** approvato in Commissione Turismo della Conferenza Stato-Regioni, e promotrice del progetto interregionale "Cult.Routes" che mette in comunicazione la Puglia, la Grecia e altri partner transfrontalieri. Quest'ultimo progetto si è sviluppato di fianco ad **altre** due iniziative: il progetto "Verso Sud":"V.E.-R.S.O. Sud-Valorizzazione, esperienza, Rete, servizi, Ospitalità, sostenuto dalla regione Lazio e da un



partenariato che ha coinvolto centinaia di voci diverse, e la "Board nazionale degli Itinerari delle Rotte, dei Cammini, e delle Ciclovie" nata dal confronto di quarantuno enti di coordinamento. La Board nasce a Brindisi nel 2015, nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale promosso da Regione Puglia, Cult.Routes appunto, per garantire centralità al tema della mobilità sostenibile. Il proposito della board, laboratorio informale e ad adesione libera e gratuita, è di garantire momenti di dialogo strutturato per approfondire i temi di gestione degli Itinerari culturali e delle antiche vie di storia, cultura, e pellegrinaggio, allo scopo di fornire alle istituzioni un sistema integrato di competenze.[73]

E' quindi un'assunzione di responsabilità che deriva dal desiderio di trasformare gli itinerari, le rotte, i cammini e le ciclovie da momenti spontanei di aggregazione e promozione territoriale a veri e propri asset dello sviluppo strategico di intere regioni e territori, con particolare riguardo alle Aree interne e al Mezzogiorno del Paese.[74]

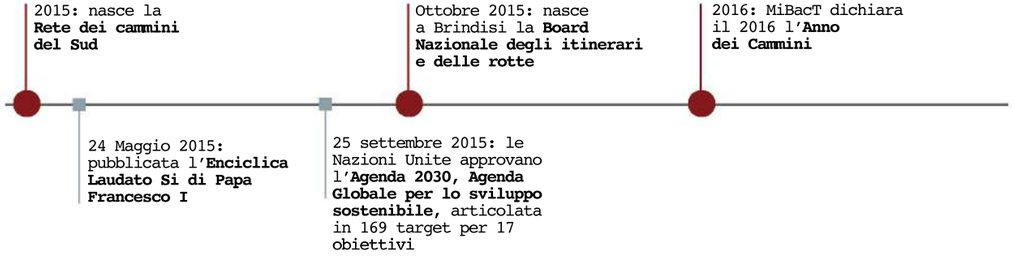
Il MiBacT e l'Atlante dei Cammini d'Italia

Il 2016 è stato l'Anno dei Cammini, come proclamato dal Ministro Dario Franceschi, legato alla volontà di valorizzare il patrimonio lungo la ricca rete di Cammini, che siano naturalistici, storici, di natura culturale o religiosa. Si tratta di una rete che si sviluppa da nord a sud e che rappresenta una fetta di economia rilevante ma meno studiata e conosciuta, soprattutto nell'offerta del turismo lento italiano.

Da questa premessa nasce l'impegno del MiBACT nel creare una rete di mobilità lenta che garantisca la nascita di una vera e propria infrastruttura intermodale di itinerari sostenibili. Itinerari che possano

73. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 57

74. Board Nazionale degli itinerari, http://www.camminideuropa.it/board-nazionale-degli-itinerari/



promuovere una nuova dimensione legata al turismo che sappia essere attenta alla personalizzazione del viaggio.

Il MiBACT si è fatto promotore dell'Atlante digitale dei cammini d'Italia: un contenitore di percorsi e vie pensato e realizzato sulle linee guida indicate dalla direttiva ministeriale e regolamentato - con la messa a punto degli opportuni criteri - nell'ambito del Comitato Cammini, coordinamento inter-istituzionale formato dal MiBACT, Regioni e Provincie autonome.[75]

Attraverso questo sistema, sono le Regioni e Provincie autonome gli enti preposti a sviluppare e poi notificare l'inserimento di nuovi itinerari all'interno dell'Atlante, nel quale ad oggi compaiono, in via provvisoria, anche i cammini work in progress, itinerari proposti su basi di iniziativa popolare oltre che regionale e provinciale, ma che non rispettano gli undici criteri per rientrare in via definitiva all'interno dell'Atlante.[76] La piattaforma tiene conto anche di queste realtà secondarie dal momento che possono rappresentare opportunità di sviluppo primarie, dense di potenzialità considerando l'impegno a creare non singole realtà slegate, ma una rete di comunità. A questo si aggiunge il fatto che

75. Cammini d'Italia, https://www.turismo.politicheagricole.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/

76. Atlante dei Cammini, https://www.turismo.politicheagricole.it/news/atlante-digitale-dei-cammini-ditalia-nuova-mappa/

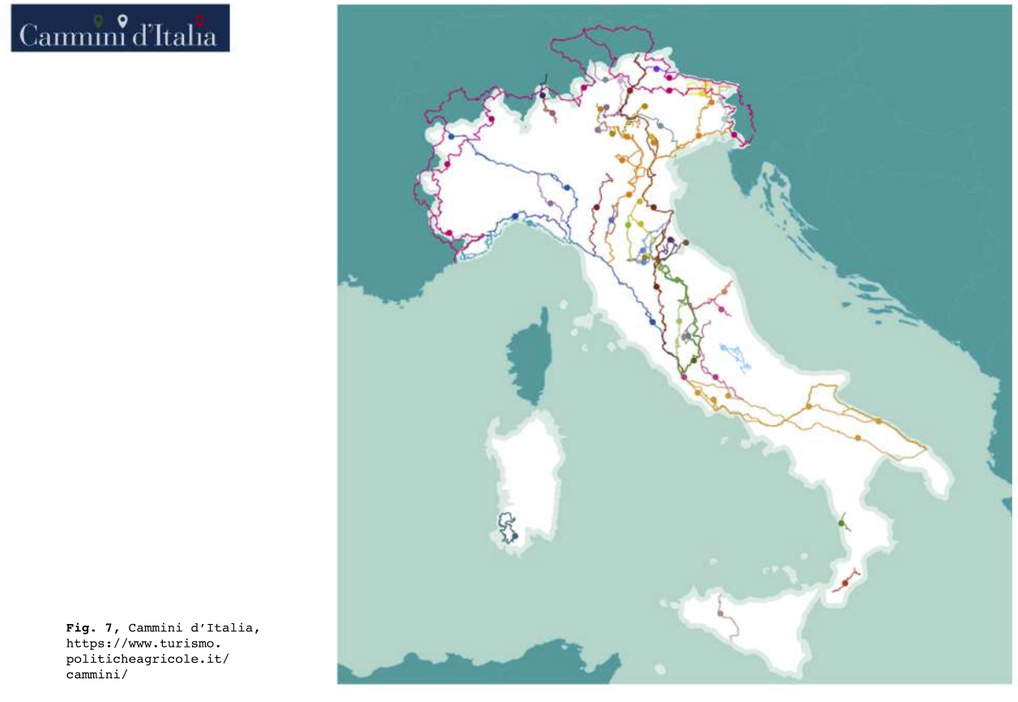


Fig. 7, Cammini d'Italia, https://www.turismo.politicheagricole.it/cammini/

molti di questi cammini sono prossimi a rispettare i criteri, il che indica quanto non si tratti di fenomeni isolati. La definizione di un Atlante ha permesso che si definisse una reale visione di insieme, affiancata a una serie di pratiche di implementazione e sviluppo di nuovi modelli di fruizione e gestione sostenibile. E i cammini, oltre ad essere una forma dolce di mobilità, hanno in sé l'essere strumento di fruizione multi-livello e multi-linguaggio dei luoghi, contenendo da un lato gli attrattori naturali e culturali dei territori interessati, e dall'altro una serie di detrattori di varia natura, come l'incrocio con un'autostrada, la cui presenza e il cui studio possono mettere in luce potenzialità e impedi menti.

Gli 11 criteri[77]:

>> Percorsi fisici lineari

>> Presenza di segnaletica per ogni tappa

>> Percorso fruibile in sicurezza

>> Percentuale di strade asfaltate non superiore al 40 %

>> Tappe dotate di tutti i servizi di supporto al camminatore

>> Descrizione on line sul Sito di riferimento di ogni tappa

>> Servizi di alloggio e ristorazione entro 5 Km dal Cammino

>> Presenza di un organo di governo del Cammino

>> Garantire la vigilanza e la manutenzione del percorso

>> Georeferenzazione del percorso

>> Sito del Cammino costantemente aggiornato



77. Ibidem

78. Papa Francesco, *Laudato Si, enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, 2015, Città del Vaticano

79. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilitàsostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 13

Da Laudato Si a "All roads lead to Rome"

Quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene in quinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per una soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

Cita così un passo del Laudato Si, l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune, un testo si di natura religiosa ma che ha rappresentato e rappresenta una guida lucida da tenere in considerazione , anticipatrice di un dibattito esploso con questa forza solo negli anni successivi ed in particolare nel corso del 2019 con la nascita del movimento Friday for Future, guidato dall'attivista Greta Thunberg, che ha posto i riflettori sul cambiamento climatico anche per i non addetti ai lavori. È un testo in grado di focalizzare in più punti quanto all'interno di questa rivoluzione ecologica sia fondamentale strutturare una azione integrale che tenga conto di ogni "porzione di ecologia", come quella sviluppata attorno al tema degli itinerari.

Da questa e da un insieme di tappe legate al Turismo Religioso - come quella del 2009, anno di nascita di Vie Sacre con la prima edizione di BITREL, Borsa del Turismo Religioso, dei Pellegrinaggi e dei Cammini, a San Giovanni Rotondo - nel 2016, con l'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, nasce All Roads lead to Rome, un evento realizzato tramite la sottoscrizione di un accordo di valorizzazione con la Soprintendenza speciale per il Colosseo e le Aree Archeologiche di Roma, il Museo Nazionale Romano e il Parco Archeologico dell'Appia Antica.[79]

Nato dalle competenze messe in campo dalla Scuola di Cammini e di Mobilità sostenibile, dall'attenzione posta da "Cammini d'Europa", dalla Società Geografica

Italiana, e dall'azione mirata di SIMTUR (società italiana professionisti mobilità dolce e turismo sostenibile, All Roads lead to Rome è giunto ormai alla sua quinta edizione, diventando nel 2017 evento ufficiale dell'anno del turismo sostenibile indetto dall'UNWTO.

La sua importanza è tale che ha coinvolto circa duecento persone provenienti da ambiti diversi (associazioni, imprese, fruitori degli itinerari culturali, membri delle università, ricercatori), che insieme hanno messo a fuoco una serie di punti fondamentali all'interno del dibattito. Le conclusioni di questo meeting, tra le quali spiccano alcuni interventi rilevanti come quello dell'Eurodeputata Silvia Costa, vicepresidente dell'Intergruppo Turismo culturale, Patrimonio Culturale ed itinerari culturali al Parlamento europeo, sono state poi affidate a Paolo Piacentini, rappresentante del MiBacT, e Massimo Andreoli, Rappresentante della Board Nazionale degli Itinerari, Rotte, Cammini e Ciclovie.

All Roads lead to Rome, la cui prossima tappa è prevista tra dal 23 ottobre all'8 novembre 2020, non è però solo un meeting, ma è diventato una piattaforma cui aderiscono 70 itinerari, ha sviluppato piani integrati di gestione prodotti da numerosi tavoli delle competenze, per garantire la fattibilità, la fruibilità, e la proiezione degli itinerari nel tempo, è una Scuola di Cammini, ma soprattutto è una rete dove convergono moltissime associazioni nazionali ed internazionali che si occupano di turismo sostenibile.[81]

Per questo motivo, il meeting annuale è stato iscritto nel Global Registry of Voluntary Commitments & Multi-stakeholder Partnerships delle Nazioni Unite per contribuire al raggiungimento degli obiettivi 11 e 17 dell'Agenda 2030.[82]



Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

80. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 123

81. Scuola di cammini, https://www.turismo.politicheagricole.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/

82. 17 obiettivi dell'Agenda 2030, https://unric.org/it/agenda-2030/

83. Anno del Turismo Sostenibile UNWTO, https://www.unwto.org/archive/global/press-release/2017-01-03/2017-international-year-sustainable-tourism-development

84. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 75

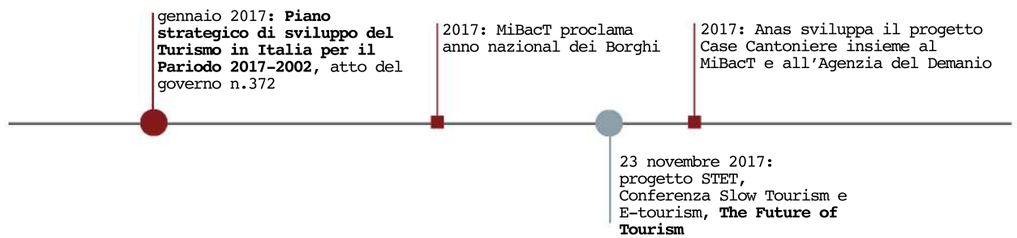
85. Piano strategico di sviluppo del Turismo in Italia per il periodo 2017-2022, atto del governo n.372

Il piano Strategico di sviluppo del Turismo 2017-2022

Come detto, il 18 gennaio 2017 l'UNWTO ha proclamato l'Anno del Turismo Sostenibile, promuovendo il turismo come agente di una crescita economica inclusiva e sostenibile, della riduzione della povertà e quindi fattore di inclusività sociale e crescita lavorativa, efficienza nell'utilizzo delle risorse, lotta al cambiamento climatico, oltre ad essere in grado di difendere i valori culturali e ereditari di una società e insieme la pace e la sicurezza.[83]

Elaborando queste direttive internazionali, nel 2017 l'Italia sviluppa il Piano strategico di sviluppo del turismo per il periodo 2017-2022, con l'Atto di Governo n.372. Il piano ha inteso promuovere nuove modalità di fruizione turistica del patrimonio, basate sul rinnovamento e ampliamento dell'offerta turistica delle destinazioni strategiche e sulla valorizzazione di nuove mete e nuovi prodotti, per accrescere il benessere economico sociale e sostenibile del paese.[84] Oltre ad assumere linee strategiche che spaziano dal territorio come patrimonio all'importanza dell'integrazione e del miglioramento della competitività, il Pst identifica nella sostenibilità uno dei suoi punti chiave: "***rafforzare sistematicamente la sostenibilità del turismo, nelle sue diverse accezioni relative ad ambiente, territorio, salvaguardia del patrimonio, sistema socioeconomico, cultura e cittadinanza […] promuovere la conservazione delle risorse naturali e del paesaggio anche fornendo incentivi e segnali per l'utilizzo diversificato delle risorse rurali, dando un valore ai paesaggi e alla biodiversità, contribuendo a favorire la distribuzione di opportunità fra aree centrali e aree interne del Paese***".[85]

Quelle stesse aree interne -la cui porzione supera il



60% della superficie totale, ospitando un quarto della popolazione italiana- in seno alle quali si sviluppa nel 2013 la **Strategia Nazionale per le aree interne**, un documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

La strategia riconosce come uno dei problemi principali di queste aree sia quanto il trasporto collettivo di massa, che ben garantirebbe la rinnovata presenza di servizi rispetto alla carenza che ne determina l'assenza di economie, comporti costi fissi e variabili insostenibili per i livelli di domanda che esso è credibilmente in grado di intercettare, e sono quindi aree su cui intervenire con progetti di rilancio e riqualificazione di itinerari dismessi o poco utilizzati, che raggiungono territori con elevato potenziale turistico e paesaggistico e che non rimangano più luoghi tutt'al più destinati alla fruizione e al consumo di risorse naturali, storiche, paesaggistiche, patrimoniali, ma privi di valenze produttive in senso proprio.[86]

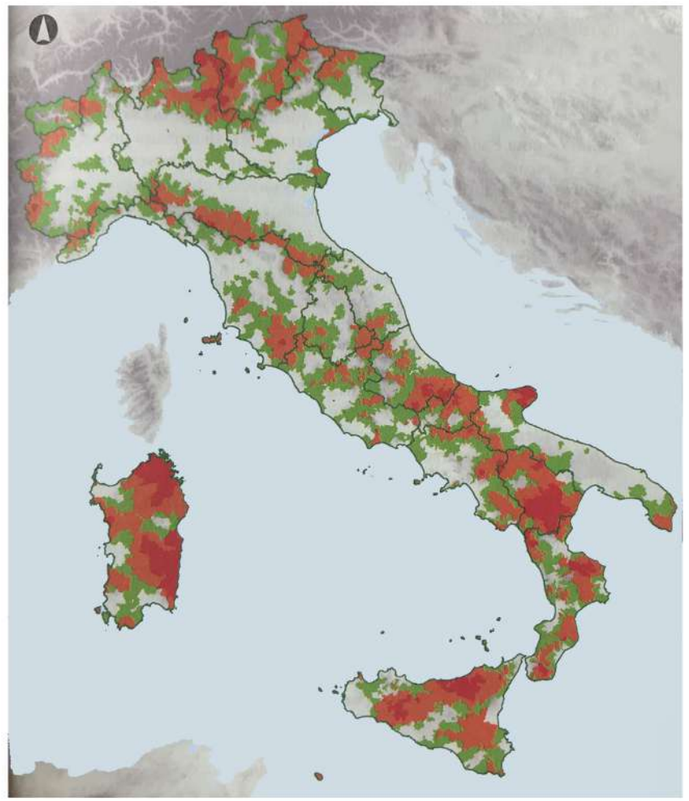


Fig. 8, SNAI - Aree Interne - elaborazione su dati SNAI 2018

Comuni intermedi

Comuni periferici

Comuni ultra-periferici

‹L'Italia interna è molto estesa dal punto di vista territoriale: il 60% del territorio e il 52% dei comuni ha un'importante presenza antropica: più di 13 milioni di abitanti; coinvolge soprattutto la Alpi, la fascia appenninica e le zone collinari. Se guardiamo con una grana più fine, però, si possono mettere in luce i tratti caratteristici di questa mappatura, che rendono la rappresentazione molto più complessa. Non esiste infatti determinismo monolitico tra condizione geomorfologica e grado di periferici

Carrosio, Giovanni, Faccini, Andrea, in "Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste", a cura di A. De Rossi, Donzelli Roma, 2018

© De Rossi, Antonio (a cura di) *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Roma, 2018

86. Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 78

87. De Rossi, Antonio (a cura di) *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Roma, 2018, p. 12

88. Ivi, p. 13

C'è poi il tema di una cultura ecologista […] soprattutto coniugando le preoccupazioni ambientali con temi puntuali di salute e benessere, di agricoltura biologica e ripresa di antiche colture, fino a sperimentare esperienze di neo-ruralismo e neo-comunitarismo. Ancora, vi è tutto il filone della valorizzazione e patrimonializzazione delle risorse locali nel loro darsi dentro le pratiche e gli immaginari turistici, tema rilevante nella costituzione di un'inedita visione delle aree interne e marginali.[87]

Oggi l'Italia sembra trovarsi in prossimità di uno snodo fondamentale per la sua storia, in cui ciò che è rimasto celato e ai margini dello sviluppo può ritornare nuovamente in superficie. Guardare questo spazio altro per lungo tempo invisibile non deve però significare concentrare esclusivamente l'attenzione su di esso. Se oggi riusciamo a percepirlo e osservlarlo, a coglierne inedite valenze è perché in fondo anche i territori storicamente al centro dei processi di sviluppo e modernizzazione del paese stanno mutando natura, in un processo che vede l'intrecciarsi di fenomeni di selezione territoriale, declini, abbandoni, nuove opportunità.[88]

Regione Lazio: il primo sistema regionale dei cammini

In questo quadro appare Lungimirante l'indirizzo adottato da Regione Lazio che per prima ha istituito e normato un "sistema regionale di cammini". La legge n.2 del 10/03/2017, recante "Disposizioni per la realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione della rete dei cammini della Regione Lazio" (modifiche alla legge regionale 6 agosto 2007 n.13), mira a riconoscere i percorsi di interesse regionale, spingendosi anche a definire le modalità con cui riconoscere gli enti gestori dell'itinerario.

2017: l'Agenzia del Demanio sviluppa il Progetto **Valora Paese,** suddiviso nelle sezioni: Dimore, Fari, Cammini e Percorsi

10 marzo 2017: Legge n.2 recante "Disposizioni per la realizzazione , gestione, promozione e velorizzazione della rete dei cammini della Regione Lazio. Modifiche alla legge regionale 6 agosto 2097 n.13

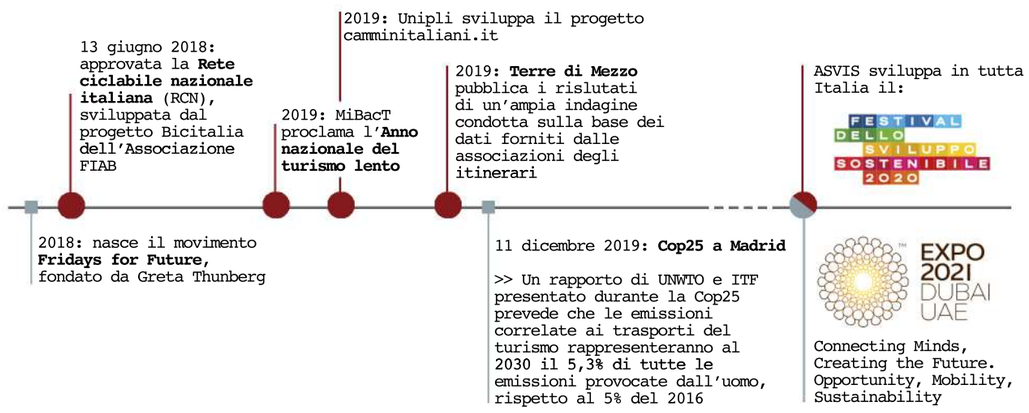
Settembre 2018: UNESCO e National Geographic lanciano la piattaforma **World Heritage Journeys of the European Union,** prima piattaforma web dedicata al patrimonio mondiale e ai viaggi sostenibili

2018: la crescita italiana del turismo lento

"Il 2019 Anno del turismo lento sarà un ulteriore modo - afferma il Ministro Franceschini - *per valorizzare i territori italiani meno conosciuti dal turismo internazionale e rilanciarli in chiave sostenibile favorendo esperienze di viaggio innovative, dai treni storici ad alta panoramicità, agli itinerari culturali, ai cammini, alle ciclovie, ai viaggi a ca vallo. Investire sul turismo sostenibile è una strategia di sviluppo che ha come fine la tutela e la riproposizione innovativa di luoghi, memorie, conoscenze e artigianalità che fanno del nostro Paese un luogo unico: un circuito di bellezza straordinariamente diffuso lungo tutto il suo territorio fisico, e lungo un arco di secoli di civiltà. Una strategia fondamentale per governare la crescita dei flussi turistici che ci attendiamo per i prossimi anni".*[89]

Ed é proprio nel 2019 che un'ampia indagine, condotta dall'editoriale TERRE DI MEZZO sulla base dei dati forniti dalle associazioni o enti che accolgono i pellegrini, ha messo in luce la crescita del turismo lento in italiano nel 2018, anno in cui per la prima volta il numero di persone che percorrono i cammini italiani ha superato quello degli italiani che hanno percorso il Cammino di Santiago di Compostela. Sono infatti 32.338 le persone che nel 2018 hanno chiesto la credenziale per uno degli itinerari italiani, contro i 27.009 italiani a Santiago. É il segno di un potenziale crescente, un dato significativo considerando la rilevanza internazionale del primo cammino approvato dal Consiglio d'Europa.
In Italia l'itinerario più percorso è quello della Via Francigena con 17.092 credenziali richieste, seguito dai cammini Francescani (Via di Francesco e Di

89. Anno del Turismo Lento MiBact, https//www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_611361093.html

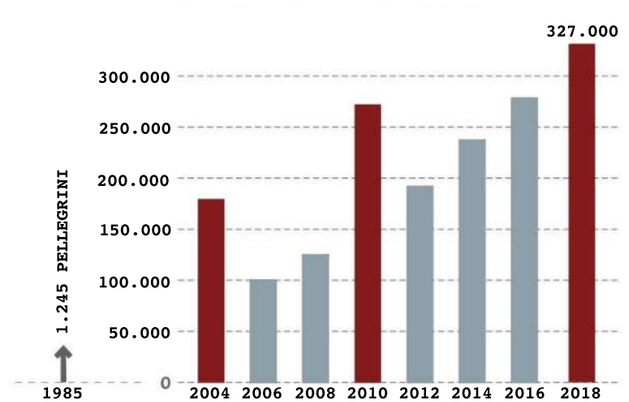


90. Identikit del pellegrino, https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/

qui passò Francesco), con 7.352 credenziali. Seguono la Via degli Dei (3.800), il Cammino di San Benedetto (2.106), i Cammini Francigeni di Sicilia (1.426) e la via Romea Germanica (652). Sono numeri di gran lunga inferiori a quelli raggiunti dal Cammino di Santiago, che nel solo 2019 ha visto 347.578 pellegrini, ma rilevano una crescita cospicua rispetto al 2017 (23.547), il 37,3% in più.

Qui di seguito vengono presentati alcuni dei dati più significativi relativi al 2018, esposti dall'indagine di Terre di Mezzo, utili a definire il contesto d'azione Italiano e internazionale.[90]

I pellegrini di Santiago



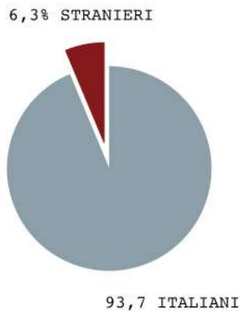
Le credenziali lungo i principali cammini italiani

CREDENZIALI	2018	2017	2016
Via Francigena (Aevf)	16.200	14.000	12.000
Via Francigena (Confraternita S.Jacopo)	892	450	
Cammini di San Francesco	7.352	5.559	4.4671
Via degli Dei	3.800	1.600	
Cammino di San Benedetto	2.016	1.556	1.553
Cammini Francigeni di Sicilia	1.426		
Via Romea Germanica	652	382	
totale	32.338	23.547	18.224

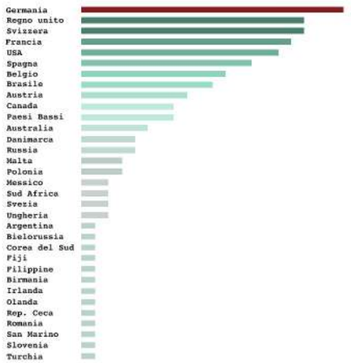
2.3 IL PROFILO DEL CAMMINATORE

A supporto dell'indagine realizzata insieme agli enti, Terre di Mezzo ha realizzato un questionario on linee utili a tracciare un primo profilo del camminatore in italia. I risultati del questionario si basano sulle risposte di 2.930 camminatori, un numero cospicuo se si considera il totale, il che ha reso quindi possibile tracciare un loro identikit.

Il campione:



Provenienza stranieri:

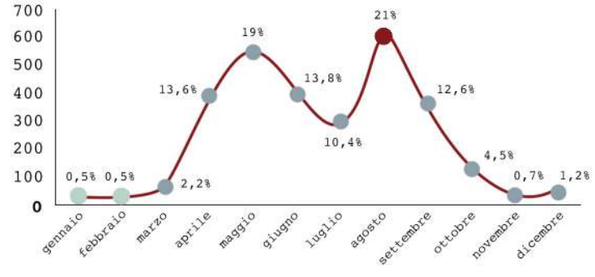


I cammini percorsi:

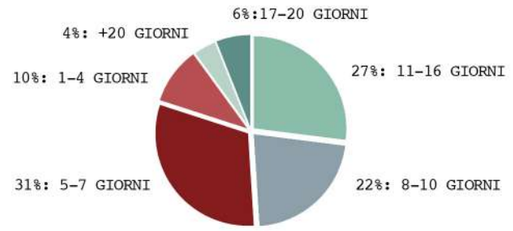


74% ha fatto altri cammini

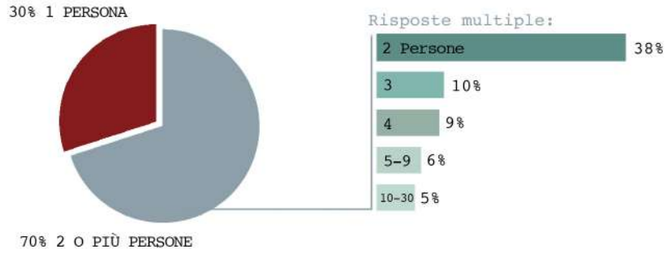
Frequenza dei cammini durante l'anno
(indicatore medio dei cammini rilevati)



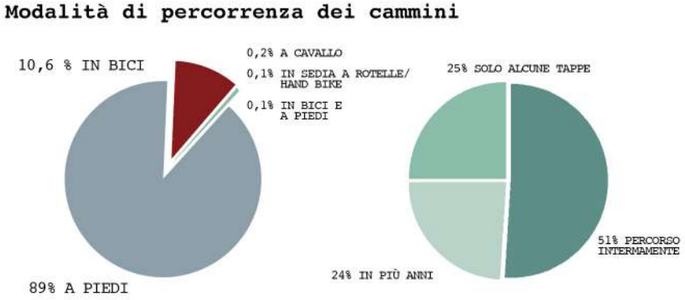
Durata dei cammini



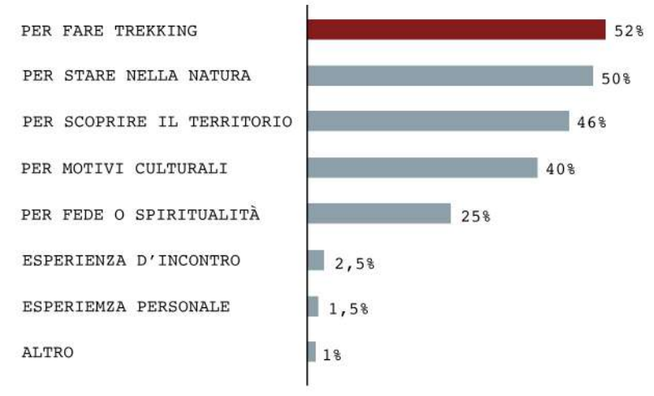
Numero dei partecipanti



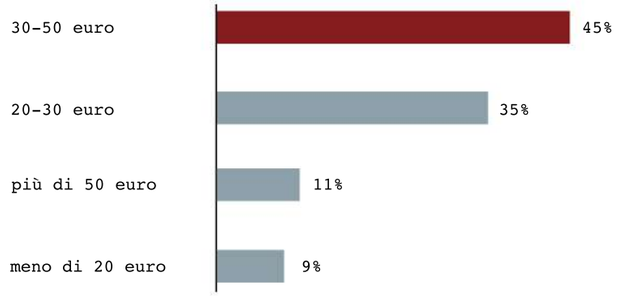
Modalità di percorrenza dei cammini



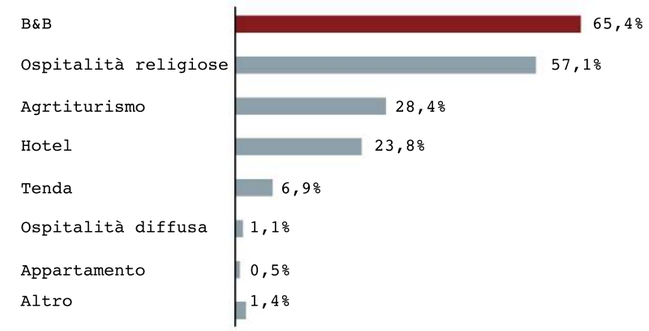
Motivazione dei cammini (Risposte multiple)



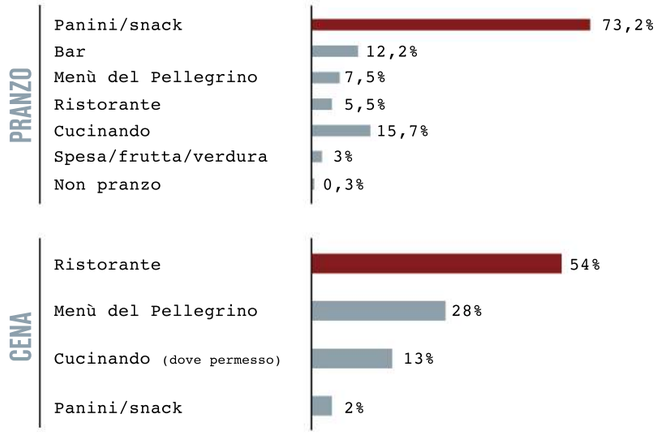
Spesa media giornaliera
(Cammino di Santiago: spesa media 30 euro)



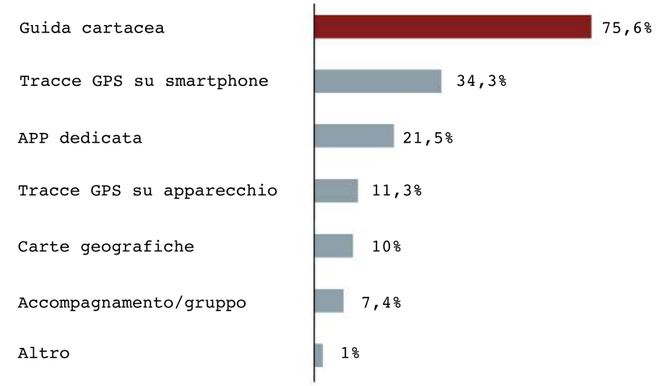
Modalità di pernottamento (Risposta multipla)



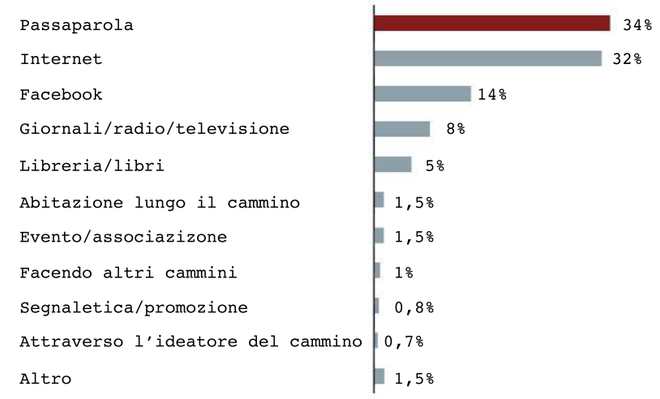
Modalità di nutrimento (Risposta multipla)



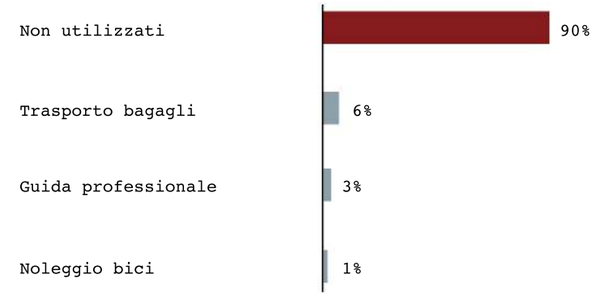
Sistemi informativi utilizzati (Risposta multipla)



Scoperta dei cammini



Servizi aggiuntivi utilizzati



CAMMINI DI **PUGLIA**

03



Non c’è in Europa una regione così facilmente accessibile, quasi a portata di mano, che sia così prodiga di sorprese nel campo dell’architettura e della scultura e che ci dia, a un livello così alto, la piacevole sensazione di esserci allontanati nel tempo e nello spazio.

André Pieyre de Mandiargues

3.1 LA STRATEGIA REGIONALE

Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Quando si parla di turismo lento si deve convogliare all'interno dei dialoghi sui nodi di sviluppo di queste pratiche, non soltanto la presenza più o meno fitta di cammini, ciclovie, itinerari di fruzione lenta del territorio. Risulta di notevole importanza considerare fattori non secondari, legati all'accessibilità, alla presenza di una rete infrastrutturale primaria sulla quale intervenire osservandone punti di contatto con le reti dei cammini, e relative criticità. Per questo motivo, il piano pae saggistico territoriale della regione Puglia, partendo dalla pianificazione trasportistica regionale vigente e tenendo conto della pianificazione d'area vasta e provinciale, delle previsioni del Parco regionale del Gargano e dei Parchi in materia di mobilità lenta, ha sviluppato il progetto integrato di mobilità dolce. Questo nasce dall'esigenza di connettere e mettere a sistema le risorse paesistico-ambientali e storico-culturali attraverso il ridisegno e la valorizzazione di una nuova geografia fruitivo-per cettiva dei paesaggi pugliesi, strutturata su modalità alternative di godimento e accesso ad ambiti e figure territoriali. A tal fine il PPTR Puglia individua una rete multimodale della mobilità lenta, interconnessa al sistema infrastrutturale regionale delineato dal Piano dei Trasporti, al fine di rendere percorribile e fruibile con continuità il territorio regionale, lungo tracciati carrabili, ferroviari, ciclabili o marittimi, che collegano nodi di interconnessione di interesse naturale, culturale e pae saggistico e attraversano e connettono, con tratte panoramiche e suggestive, i paesaggi pugliesi.

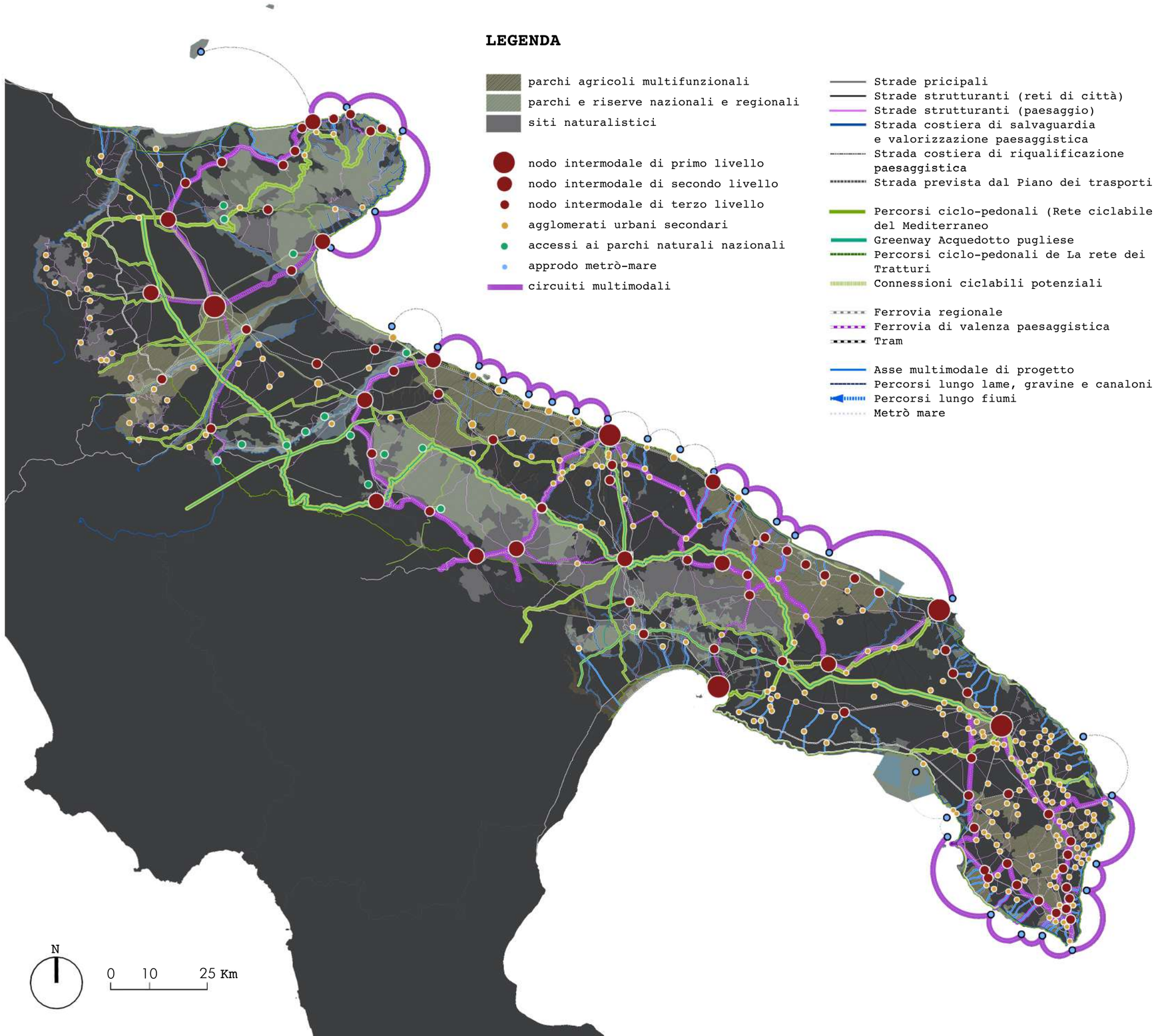


Fig. 1, P.P.T.R Puglia, Cartografia 4.2.3, Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, Rielaborazione personale

La rete della mobilità lenta individuata dal Piano è il risultato della messa a sistema di tutta una serie di scenari e progetti realizzati a livello regionale, di area vasta o di parco, che il Piano acquisisce e fa dialogare tra loro nell'ottica della fruizione di ambiti e figure territoriali. Il progetto consiste nel disegnare un impianto infrastrutturale di nodi e reti integrato per diverse tipologie di mobilità: a piedi, a cavallo, in bici, in treno, in battello, connettendo percorsi di mare e di terra alla grande mobilità di accesso e attraversamento: autostrade, aeroporti, stazioni ferroviarie, porti. Il progetto prevede una gerarchia di nodi di interscambio per realizzare la multimodalità necessaria all'accesso capillare del territorio e alla fruizione dei paesaggi.

Il progetto complessivo di rete multimodale risponde all'obiettivo generale di valorizzazione della fruizione lenta dei paesaggi (elaborato PPTR 4.1 "Gli obiettivi generali e specifici dello scenario strategico") e si attua attraverso una serie di progetti e azioni tesi alla valorizzazione, al potenziamento e all'integrazione di ogni singola modalità di spostamento.

Gli obiettivi del piano **(Fonte: Relazione generale PPTR Puglia)**

>> realizzazione di una rete di fruizione viaria di qualità che rappresenti la principale modalità di connessione e accesso visivo ai nuclei storici e al patrimonio paesaggistico regionale; da attuarsi attraverso la valorizzazione dei percorsi di connessione storici dei sistemi di città individuati nella tavola delle "Morfotipologie territoriali" (Elaborato 3.2.6);

>> realizzazione di una rete regionale integrata di collegamenti ciclopedonali e greenway, capace di connettere il sistema diffuso dei beni antropici e paesaggistici; da attuarsi attraverso la valorizzazione del potenziale di percorsi esistenti rappresentati: dai tratturi, dalle ferrovie dismesse, dalle strade di servizio e dalle linee di adduzione dell'acquedotto;

>> realizzazione di un sistema portante del trasporto pubblico, sostenibile, di alta qualità paesaggistica e integrato, in corrispondenza delle stazioni ferroviarie, al trasporto privato su gomma, ai percorsi ciclo-pedonali regionali e ai collegamenti marittimi; da attuarsi attraverso la valorizzazione del patrimonio ferroviario costituito dalle stazioni ferroviarie minori e dalle linee ferroviarie locali (Ferrovie del Gargano, Appulo-Lucane, Ferrovie del Sud Est, ecc..) che attraversano o lambiscono contesti di alto valore paesaggistico;

>> realizzazione di un sistema di fruizione via mare dei centri costieri regionali; da attuarsi attraverso la valorizzazione degli approdi delle principali località turistiche, in quanto luoghi di accesso ai paesaggi costieri e di interscambio con le reti di terra;

>> realizzazione di un sistema di corridoi ecologici multifunzionali di collegamento tra la costa e l'entroterra; da attuarsi attraverso la tutela attiva, la valorizzazione e la rinaturazione dei principali fiumi, lame , gravine e valloni;

>> realizzazione dell'integrazione tra tutte le modalità di spostamento che compongono la rete multimodale, privilegiando gli spostamenti ferroviari,ciclopedonali e marittimi; da attuarsi attraverso la valorizzazione e l'adeguamento delle stazioni ferroviarie e degli approdi, come luoghi di interscambio e accesso alle risorse paesaggistiche;

>> realizzazione di un sistema di fruizione costiera sostenibile e di alta qualità paesaggistica, da attuarsi attraverso la valorizzazione o riqualificazione delle infrastrutture costiere esistenti (strade, ferrovia, stazioni e approdi);

>> realizzazione di un sistema di corridoi paesaggistici multimodali trasversali che costituiscano il principale accesso (fruitivo e visuale) alla costa; da attuarsi attraverso la valorizzazione del sistema di strade di collegamento tra le marine costiere e i centri sub-costieri e la realizzazione di percorsi multimodali integrati (ferrovia, bus-navetta, percorso ciclabile, metròmare) e di parcheggi scambiatori in corrispondenza delle marine;

>> riqualificazione dell'integrità e riconoscibilità degli ingressi e dei fronti urbani del sistema dei nuclei storici, da attuarsi attraverso la riqualificazione dei viali storici di accesso alle città.

3.1.1 Le reti di collegamento

Collegamenti ciclo-pedonali

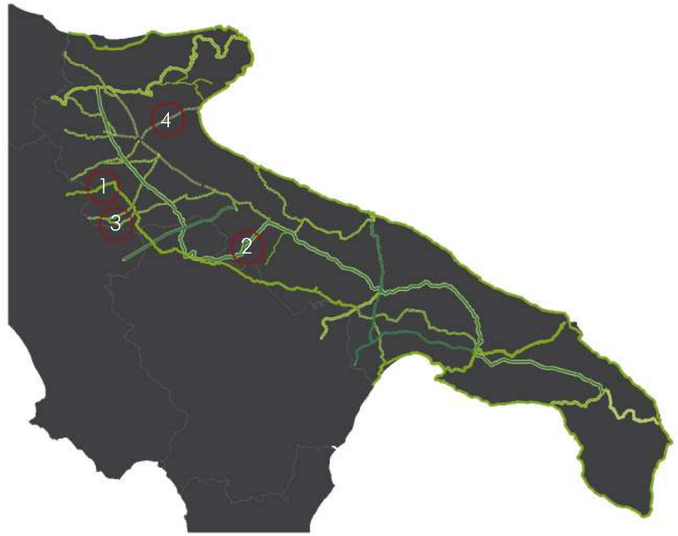
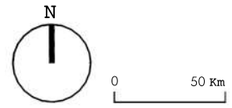


Fig. 2, P.P.T.R Puglia, Cartografia 4.2.3, Collegamenti ciclo-pedonali Rielaborazione personale





1_Percorsi ciclo-pedonali de "La Rete Ciclavile del Mediterraneo - Itinerari Pugliesi", come delineata nel progetto Cyronmed (Cycle Route Network of Mediterranean) tra Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Ministero dello sviluppo urbano di Malta, le municipalità greche di Atene e Karditsa e l'Ente del Turismo di Cipo. E' stata sviluppata sulla viabilità esistente sulla quale sono stati previsti specifici interventi da realizzare ai fini della percorribilità.



2_Ciclovie de La Greenway dell'acquedotto Pugliese che corrono principalmente su viabilità di servizio dell'acquedotto già esistente. La Greenway è costituita principalmente dal Canale principale dell'acquedotto che va da Caposele a Villa Castelli e dalle diramazioni per: Foggia-Lesina-Gargano a nord, per Lecce-Salento a sud, per Ginosa e lungo la Valle dell'Ofanto in direzione est-ovest. Questa via rappresenta è una spina dorsale della mobilità lenta regionale che connette l'area della Capitanata al Salento passando per l'Alta Murgia e la Valle d'Itria



3_Percorsi ciclo-pedonali de La Rete dei Tratturi su viabilità esistente a basso traffico e viabilità sterrata. Il piano evidenzia una rete tratturale regionale funzionale alla continuità delle connessioni lente.



4_Connessioni potenziali della viabilità di servizio lungo le strade principali ad alto traffico che hanno sostituito i principali tratturi della Capitanata.

Collegamenti multimodali interno costa e collegamenti marittimi

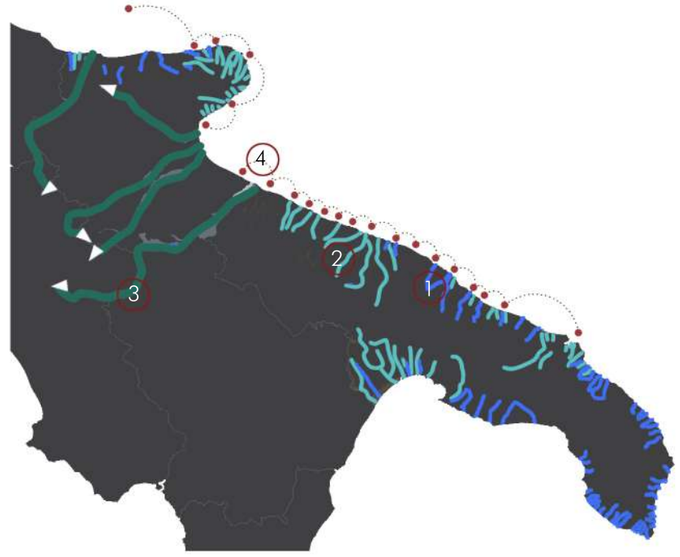
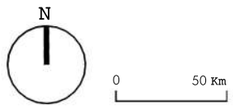


Fig. 3, P.P.T.R Puglia, Cartografia 4.2.3, Collegamenti ciclo-pedonali Rielaborazione personale





1_Asse multimodale di progetto (ferro+gomma+percorsi ciclopedonali): collegamento trasversale tra noid intermodali subcostieri (svincoli, insediamenti e stazioni ferroviarie) e le marine e gli approdi, attraverso la realizzazione di itinerari integrati bus-navetta/percorso ciclopedonale e di parcheggi scambiatori in corrispondenza dell'accesso alle città costiere e alle principali marine



2_Percorsi lungo lame-gravine e canaloni: valorizzazione delle potenzialità connettive pedonali e ciclabili di lame, gravine e canaloni nell'ottica della loro riconversione e riqualificazione come corridoi ecologici fra l'entroterra ed il mare.



3_Percorsi lungo fiume



4_Metrò mare: il piano acquisisce e integra i servizi di circolazione costiera del Piano dei Trasporti nelle aree a maggiore frequentazione turistica per implementare l'offerta multimodale, attraverso il potenziamento degli approdi come nodi intermodali di scambio con il trasporto pubblico su gomma, su ferro e ciclopedonale (collegamenti costa-entroterra).

Collegamenti ferroviari

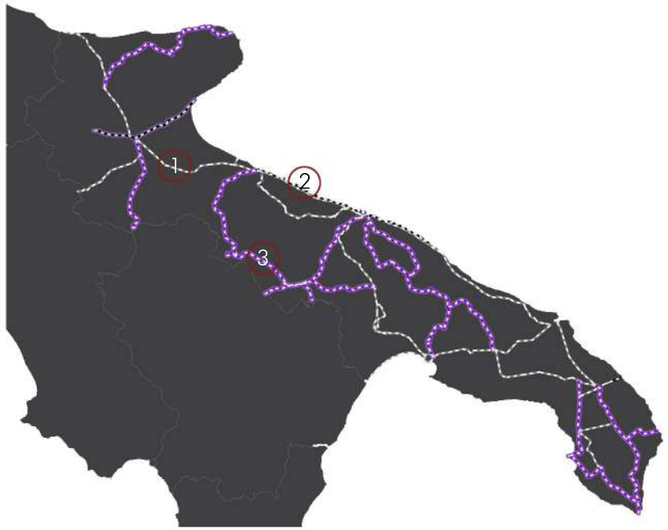
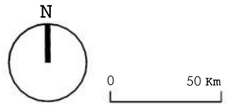


Fig. 4, P.P.T.R Puglia, Cartografia 4.2.3, Collegamenti Ferroviari Rielaborazione personale





1_Ferrovie regionali: servizio ferroviario regionale veloce in grado di collegare tra loro le principali realtà della regione e i principali nodi dei trasporti, ivi compresi gli aeroporti e, indirettamente, anche i porti più importanti.



2_Tram: il Piano acquisisce il progetto "treno tram" del Piano dei Trasporti per la tratta Lucera-Foggia-Manfredonia e il progetto "tram mare" del Piano strategico BA2015 (proposto di intesa con RFI e Grandi stazioni) per la tratta che va da Barletta a Polignano, e propone il ripristino del collegamento Lecce-San Cataldo.



3_Le ferrovie di valenza paesaggistica: il Piano individua, all'interno della rete ferroviaria regionale, i tratti che attraversano paesaggi naturalistici e culturali di alto valore da sottoporre a specifici progetti di valorizzazione e individua le stazioni ferroviarie minori da valorizzare e potenziare per la realizzazione della *Rete della mobilità lenta regionale.*

Collegamenti su gomma

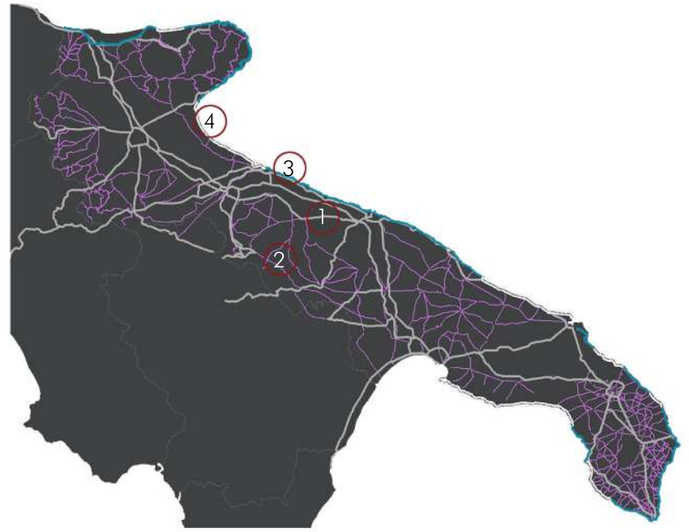
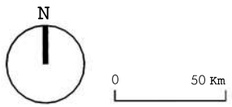


Fig. 3, P.P.T.R Puglia, Cartografia 4.2.3, Collegamenti su gomma Rielaborazione personale





1_Srade principali: il piano acquisisce dal Piano regionale dei Trasporti la gerarchizzazione e la classificazione di una rete di interesse regionale capace di garantire con continuità adeguati livelli di servizio. A questa rete appartengono, con pari dignità, sia i grandi assi di comunicazione (autostrade e strade statali, sia gli snodi per l'accesso ai servizi a valenza strategica, a porti, aeroporti e interporti, sia gli elementi di viabilità a servizio di poli produttivi e sistemi territoriali a valenza regionale strategica paesaggistico-ambientale (parchi, sistemi turistici, ecc.)



2_Strade di interesse paesaggistico (reti di città): il piano individua una serie di strade carrabili locali dalle quali si gode di visuali panoramiche o che costituiscono la modalità di accesso visivo ai paesaggi di pregio e alle città storiche



3_Strada costiera di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica: strada che attraversa contesti costieri di interesse paesaggistico e rappresenta il collegamento principale per la fruizione costiera



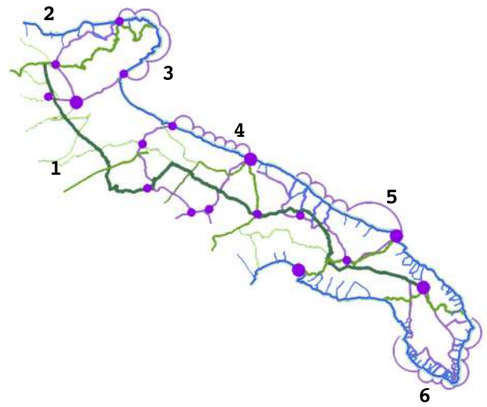
4_Strada di progetto prevista dal Piano dei Trasporti

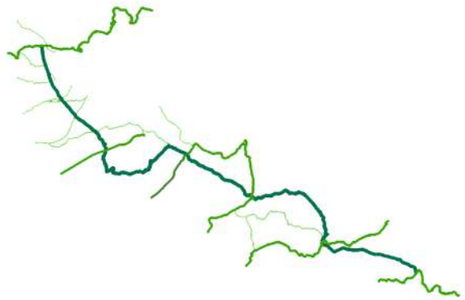
3.1.2 I circuiti multimodali

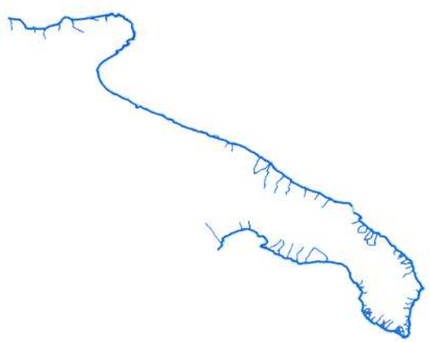
Lo scenario della mobilità dolce individua, inoltre, dei circuiti multimodali che collegano i paesaggi costieri più conosciuti e pubblicizzati a quelli interni, meno conosciuti ma comunque di grande valore paesaggistico e storico culturale, al fine di integrare il turismo balneare con altri segmenti del turismo storico-culturale, naturalistico, rurale ed enogastronomico.

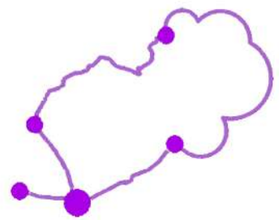
1_PROGETTO DI RETE CICLOPEDONALE REGIONALE:
Il progetto è costituito dalla dorsale della Greenway dell'acquedotto che va da Torre Maggiore a Lecce passando per le Murge e la Valle d'Itria; il sistema dei collegamenti trasversali costituiti da percorsi Cyronmed che collegano: il Sub-Appennino al Gargano, le Murge alla costa Barese , Taranto a Brindisi, la costa salentina Occidentale con quella orientale e dal tratto dell'Acquedotto che corre lungo la valle dell'Ofanto; i collegamanti minori costituiti dalla rete capillare dei tratturi.

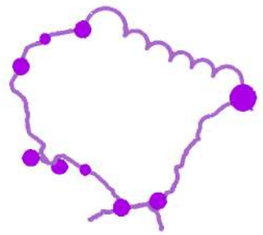
2_ASSE MULTIMODALE COSTIERO:
Questo asse assicura la percorribilità multimodale continua della costa attraverso l'integrazione di diverse modalità di spostamento quali la ferrovia, il tram costiero, il metrò mare ed il percorso ciclopedonale li toraneo del progetto Cyronmed, e garantisce i collegamenti interno-costa attraverso un sistema di pendoli multimodali ed un sistema di penetranti naturalistiche.











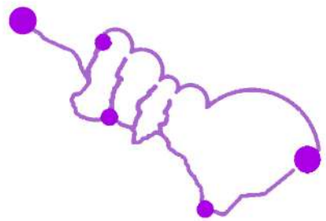




Fig. 5,6,7,8,9,10,11, P.P.T.R Puglia, Cartografia 4.2.3, Circuiti Multimodali, rielaborazione personale

3_CIRCUITO DELLA CAPITANATA:
Il Circuito della Capitanata è un percorso di connessione tra il Sub-Appennino e il Gargano; è costituito dal collegamento ferro-tramviario Lucera-Manfredonia, dal collegamento marittimo (di circumnavigazione del Garga no) Manfredonia-Rodi Garganico e dal collegamento ferroviario Rodi Garganico-San Severo-Foggia.

4_CIRCUITO DELLA TERRA DI BARI:
Il Circuito della Terra di Bari è un percorso di connessione tra le Murge e le città costiere del Nord Barese che passa attraverso la bassa valle dell'Ofanto; è costituito dal collegamento ferroviario di valenza paesaggistica Bari-Altamura-Barletta, che passa per Gravina, Poggiorsini Spinazzola, Minervino, Canosa e Canne della Battaglia, e dal collegamento marittimo Barletta-Bari.

5_CIRCUITO DELLA VALLE D'ITRIA:
Il Circuito della Valle d'Itria è un percorso di connessione tra il sistema di approdi e torri costiere e la Valle d'Itria; è costituito dal collegamento ferroviario Bari-Francavilla-Brindisi, che attraversa i centri della valle d'Itria lungo tratte di alta valenza paesaggistica, e dal collegamento marittimo Brindisi-Monopoli.

6_CIRCUITO DEL SALENTO:
Circuito ferroviario Lecce-Maglie-Otranto-Santa Maria di Leuca-Gallipoli-Lecce, con possibilità di accesso alla costa e al metrò mare nei nodi di interconnessione stazione/ approdo situati nelle stazioni dei centri sub-costieri tramite collegamenti multimodali navetta/bici.

3.2 LA RETE PUGLIESE PER IL TURISMO LENTO

All’interno delle seguenti cartografie e dettagli di mappa sui percorsi sono raccolti molti dei cammini presenti in Puglia. Essendo questo un tema di approfondimento a livello nazionale, non di tutti compare lo stesso grado di informazioni, considerando la diversa origine dei cammini nonché diversi caratteri di percorribilità e attendibilità dei percorsi. Per lo stesso motivo non è stato possibile gestire un’analisi che non lasciasse inevitabilmente fuori alcuni itinerari oltre quelli presentati, spesso di origine recente di iniziativa popolare. Quelli di cui si ha un maggior numero di informazioni sono di origine antica, legati alle storiche vie di percorrenza ancorate da un lato alla tradizione della transumanza, dall’altro alle vie del commercio e del pellegrinaggio religioso. Molti di questi inoltre compaiono all’interno dell’Atlante dei Cammini stilato dal MiBACT, alcuni già in via ufficiale, altri tra gli itinerari “work in progress”.

Di sicuro, ciò che risulta evidente è la significativa presenza di tracce storiche e insieme umane, una fitta rete che in passato ha reso possibile la crescita di quei nodi urbani oggi più rappresentativi della regione, e che oggi si lega a numerose iniziative non solo sul piano amministrativo e politico, ma spesso figlie di minoranze legate alla difesa del territorio e alla sua fruizione.

E’ importante rilevare che, nonostante alcuni dei seguenti percorsi non siano ancora interamente percorribili, o spesso sovrapposti a vie di comunicazione primarie, è tuttavia sempre presente la geolocalizzazione dei percorsi, le tracce GPX sono scaricabili e in molti casi nascono da una ricerca storiografica sul percorso originale.



Fig. 12, Immagine satellitare Google Earth Copernicus 02/2020
Rielaborazione personale

Scala nazionale: ITALIA



Regioni su cui sussistono i cammini di Puglia:

PUGLIA	19.540,9 km²	4.012.310 ab.
Abruzzo	10.831,84 km²	1.305.508 ab.
Molise	4.460,65 km²	303.173 ab.
Campania	13.670,95 km²	5.776.930 ab.
Basilicata	10.073,32 km²	559.084 ab.

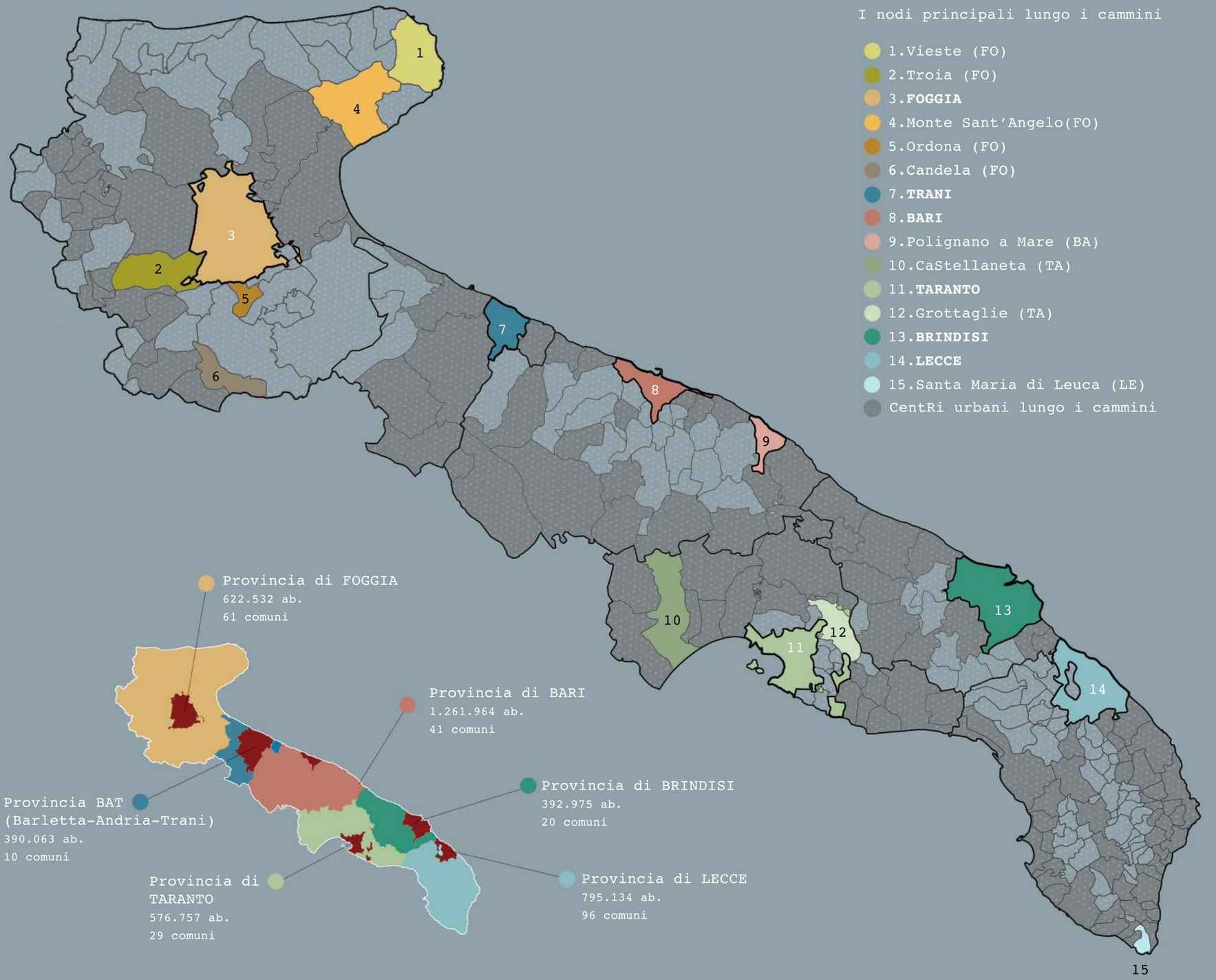
Scala multiregionale



Provincie su cui sussistono i cammini di Puglia:

- PUGLIA
- Matera
- Potenza
- Avellino
- Benevento
- Campobasso
- Isernia
- Chieti
- Pescara
- L'Acquila

Scala Regionale: PUGLIA



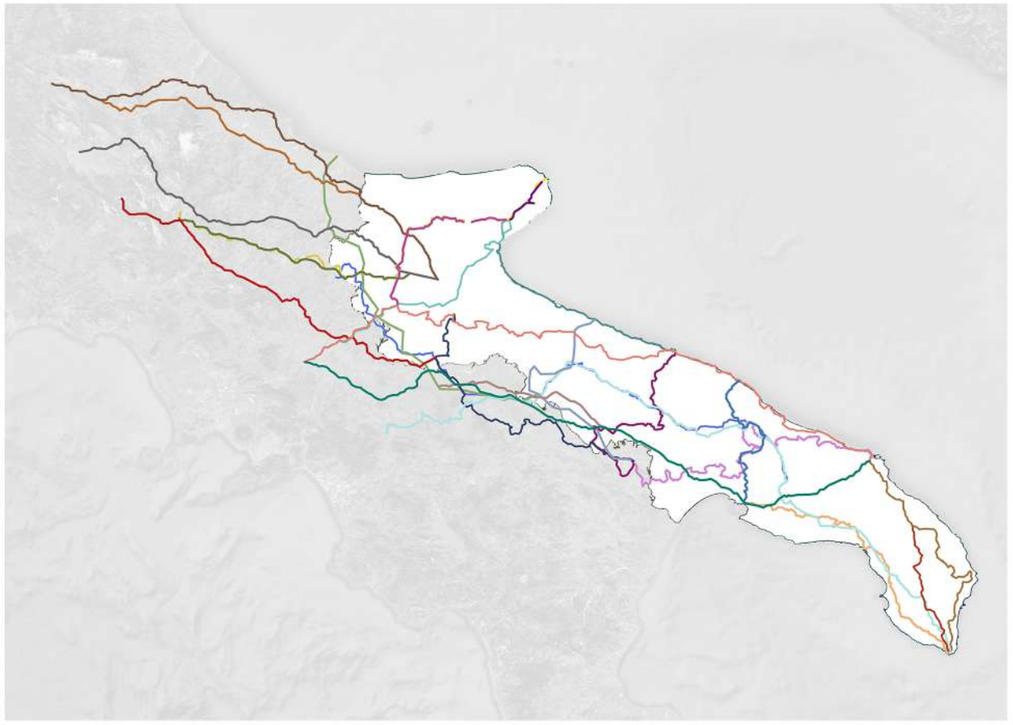
LE CITTA´ DI PUGLIA

I nodi principali lungo i cammini

1. Vieste (FO)
2. Troia (FO)
3. **FOGGIA**
4. Monte Sant'Angelo(FO)
5. Ordona (FO)
6. Candela (FO)
7. **TRANI**
8. **BARI**
9. Polignano a Mare (BA)
10. CaStellaneta (TA)
11. **TARANTO**
12. Grottaglie (TA)
13. **BRINDISI**
14. **LECCE**
15. Santa Maria di Leuca (LE)

CentRi urbani lungo i cammini

3.2.1 Gli itinerari in Puglia



- Sentiero Italia Cai
- Rotta dei due Mari
- Via Bradanica
- Cicliovia dell'Acquedotto
- Via Sveva
- Via Sacra dei Longobardi
- Via Litoranea
- Via Dauna
- Tratturo Castel di Sangro Lucera
- Via Appia Antica
- Sentiero dei Pellegrini
- Via Micaelica
- Via Ellenica
- Via Peceuta
- Via Traiana Calabra
- Cammino dei Sanniti
- Via Sallentina
- Tratturo Centurelle Montesecco
- Via Appia Traiana
- Regio Cammino di Puglia
- Tratturo Magno L'Aquila Foggia
- Cammino Leucadense
- Tratturo Pecasseroli Candela
- Tratturo Celano Foggia

SENTIERO ITALIA CAI
(20 tappe - 383 km)



Il Sentiero Italia Cai, con i suoi quasi settemila chilometri, è uno dei percorsi escursionistici più lunghi e interessanti al mondo. La Puglia vi è interessata per circa trecento-ottanta-tre chilometri, da Grottaglie a Tufara, vicino al lago di Occhito, attraversando venti località.

Il progetto del Sentiero Italia nasce nel 1983, da un gruppo di escursionisti riuniti nell'**Associazione Sentiero Italia**, e viene poi affidato nel 1990 al CAI (Club Alpino Italiano). Inaugurato nel 1995, è oggi quasi interamente percorribile, segnalato con i colori bianco e rosso e la dicitura S.I.. Nasce dall'intenzione di creare un sentiero, legato all'escursionismo montano, che potesse unire tutte le regioni d'Italia.

Nel 2015 nasce il **"Protocollo d'Intesa per la valorizzazione della rete sentieristica e dei rifugi montani per il turismo sostenibile e responsabile"**, tra CAI e MiBACT.[1]



1. Sentiero Italia Cai
https://sentieroitalia.cai.it

CICLOVIA DELL'ACQUEDOTTO
(10 tappe - 487 km)



La Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese è un percorso di circa cinquecento chilometri che attraversa Campania, Basilicata, e Puglia, partendo da Caposele (AV) e terminando a Leuca. Sebbene questo percorso si adatti meglio alla percorrenza in bicicletta, rientra all'interno dei progetti legati alle reti dei cammini della regione. Insieme alla Ciclovia Ven-To, percorso di circa seicento-ottanta chilometri da Torino a Venezia, e alla Ciclovia del Sole che connette Verona a Firenze lungo un percorso di trecento chilometri circa, la ciclovia AQP rientra nel **Programma dei Protocolli d'Intesa** che il MiBACT e il MIT hanno firmato, il 27 Luglio 2016 a Roma, per la realizzazione del sistema delle ciclovie turistiche nazionali. I dati del 2012 attestano che in Europa questa tipologia di turismo ha generato economie per un valore di circa quarantaquattro miliardi di euro. Francia e Germania rappresentano mete privilegiate per i cicloturisti e in Italia, ancora indietro, il cicloturismo ha un valore potenziale stimabile in circa tre miliardi di euro annui.





2. Ciclovia degli Acquedotti, http://www.aqp.bike



REGIO CAMMINO DI PUGLIA
(5 tappe - 140 km)



Il Regio Cammino di Puglia unisce Melfi a Castellaneta attraversando Campania, Basilicata e Puglia. Si tratta di un cammino sviluppato da una associazione in tempi recenti, ma a partire da tracce storiche anti che. Il percorso, in alcuni punti si sovrappone a strade romane come la via Appia antica, l'Herculea, oltre che ad alcuni tratturi secondari tra Puglia e Basilicata.[3]

3. Regio Cammino di Puglia, https://www.pandosia.org/il-cammino-di-puglia/

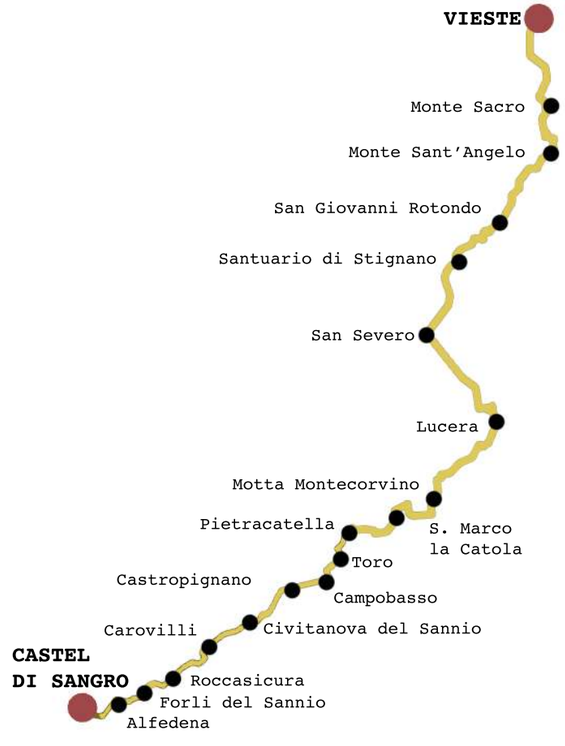
CAMMINO DEI SANNITI
(19 tappe (10 in Puglia))



Proposto dall'associazione ".Attraverso il Molise." e presente oggi nell'Atlante dei cammini Italiani work in progress, questo cammino attraversa Abruzzo, Molise e Puglia. Il percorso ricalca quasi integralmente il Tratturo Castel di Sangro-Lucera, proseguendo in sentieri sterrati in parte lungo la Via Micaelica entrando nel promontorio del Gargano e concludendo lungo il Tratturello Campolato-Vieste.

4. Cammino dei Sanniti, http://www.tratturocoast2coast.org/il-cammino/





ROTTA DEI DUE MARI
(6 tappe - 130 Km)



Di origine recente, slegata quindi da un impianto di natura storica, la Rottta dei due Mari è un cammino non ancora riconosciuto dal MiBACT, che unisce il Mare Adriatico al Mar Ionio. Con un percorso di circa cento-trenta chilometri, questo cammino attraversa sei città, tutte interessate dal passaggio di altri cammini, incrociando la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese, il Sentiero Italia CAI, la via Ellenica del Cammino Materano, il Parco Naturale delle Pianel le. Risulta interessante da un punto di vista formale, considerando il suo disporsi trasversalmente rispetto alle altre vie che incrocia.[5]



5. Rotta dei due Mari,https://camminiditalia.org/2019/03/21/la-rotta-dei-due-mari-un-cammino-che-lega-polignano-a-taranto/



Fig. 14, Riserva Naturale Parco delle Pianelle, © http://riservaboscopianelle.it/wp/#

IL CAMMINO MATERANO

Le sei vie per Matera

Il Cammino Materano è un progetto ideato dall'associazione **In Itinere aps**, oggi in parte riconosciuto all'interno dell'Atlante dei Cammini MiBACT. Nasce dalla volontà di creare una rete di collegamento turistico lento formata ad oggi da cinque direttrici, due percorribili in autonomia, la Via Peceuta e la Via Ellenica che rispettano gli undici punti dell'Atlante, tre presenti nei cammini work in progress dell'Atlante, la Via Sveva, la Via Dauna, la, in Puglia, e la via Lucana, in Basilicata. Di recente ideazione da parte dell'associazione si aggiunge la Via Jonica, di cui non si hanno ancora indicazioni precise, se non che si tratta di un percorso lungo la costa Jonica di circa duecento chilometri.[6]

Il cammino non segue un percorso di natura storica, come ad esempio la Via Appia Antica o la Via Appia Traiana, bensì si sviluppa su un sistema di strade secondarie romane, tratturi e sentieri, vie medievali, tenute insieme dall'idea di utilizzare Matera come fulcro, una delle città più antiche del Mediterraneo e con una storia recente significativa sul piano della rigenerazione culturale. Da città "vergogna d'Italia" a Matera Open Future, Capitale della cultura nel 2019. Il cammino Materano attraversa quattro regioni, Molise, Campania, Basilicata e Puglia; cinque di queste sono dedicate alle popolazioni preromane del Sud Italia, una, la Via Sveva, dedicata a Federico II.

6. Cammino Materano, https://camminomaterano.it

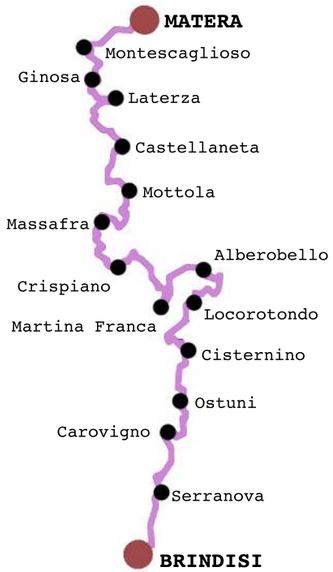
7. Attolico, Angelo Fabio, Focarazzo Claudio, Lozito, Lorenzo, *Il cammino Materano. A piedi lungo la via Peceuta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2019, p. 14



Fig. 15, Mappa del Cammino Materano, © https://camminomaterano.it

VIA ELLENICA
(15 tappe - 288 km)



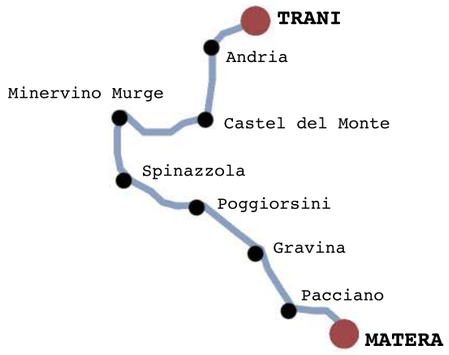


La via Ellenica del Cammino Materano è lunga circa duecento-novanta chilometri che connette Brindisi a Matera. Itinerario riconosciuto e presente nell'Atlante dei Cammini, unisce il passato degli itinerari storici e il presente di una nuova via. Parte da Brindisi, per secoli principale porto d'imbarco verso la Terra Santa e l'Oriente. Proprio a Brindisi i pellegrini giungevano attraverso la Via Appia Traiana, per alcuni tratti base della via Ellenica. Dal tratto terminale della Regina Viarum poi, si distribuisce un secondo tratto di questo cammino, che unisce due siti patrimonio Unesco, Alberobello e Matera, attraversando la Valle d'Itria e il Parco delle Gravine.[8]

8. Via Ellenica, https://camminomaterano.it/via-ellenica

VIA SVEVA
(9 tappe - 210 km)





La via Sveva è un cammino di duecento-dieci chilometri, riconosciuto nei cammini work in progress del MiBACT. Parte dal castello Federico II di Svevia a Trani e si conclude a Matera, attraversando Castel del Monte e il Parco Nazionale dell'Alta Murgia.[9]

9. Via Sveva, https://camminomaterano.it/via-sveva

VIA PECEUTA
(8 tappe - 170)





La via Peceuta è un cammino di circa cento-settanta chilometri, riconosciuto dal MiBACT che connette Bari a Matera. L'itinerario attraversa poi un ricchissimo patrimonio materiale e immateriale nell'antico territorio della Peceuzia, una delle tre aree pugliesi tra il VII sec. a.C. e il III sec. a.C., insieme alla Daunia e alla Messapia. Incontra antichi borghi medievali, cattedrali, chiese rupestri, masserie, muretti a secco, trulli, e soprattutto una cultura contadina spesso ancora presente.[10]

10. Via Peceuta, https://camminomaterano.it/via-peuceta

VIA DAUNA
(32 tappe)





La via Dauna del Cammino Materano attraversa Molise, Puglia e Basilicata. Risulta ancora non percorribile in autonomia sebbene riconosciuto tra i cammini work in progress MiBACT. Si sviluppa su antichi percorsi connessi alla transumanza e ai pellegrinaggi europei legati al culto di San Michele.[11]

11. Via Dauna, https://camminomaterano.it/via-dauna

I cinque Regi Tratturi

Il tratturo è un sentiero erboso che veniva utilizzato dai pastori che, con cadenza stagionale, guidavano mandrie e greggi lungo i pascoli. I cinque Regi Tratturi sono la direttrice principale di una fitta rete di sentieri minori: tratturelli, bretelle, bracci, riposi. Una rete stimata in 3.100 chilometri, che trova in Foggia il suo centro di gravità.[12]

Sebbene queste cinque vie non rientrino all'interno degli itinerari culturali per una serie di ragioni legate alle caratteristiche storiche e allo stato di conservazione che limita notevolmente la loro completa percorribilità, questi antichi cammini rappresentano un contenitore denso di possibilità. Basti pensare al fatto che la transumanza oggi rientra nel patrimonio dell'Unesco, anche se come bene intangibile. Una presa di coscienza legata soprattutto al ruolo che hanno giocato e ancora giocano, soprattutto tra Molise, Abruzzo, Puglia, Campania e Lazio, i pastori transumanti, conoscitori diretti dell'ambiente, dell'equilibrio tra uomo e natura e dei cambiamenti climatici, e portatori di un metodo d'allevamento tra i più sostenibili.

I Regi Tratturi costituiscono una preziosa testimonianza di percorsi formatisi in epoca protostorica in relazione a forme di produzione economica e di conseguente assetto sociale basate sulla pastorizia, perdurati nel tempo e rilanciati a partire dall'epoca normanno-sveva, poi angioina ed aragonese, così da rappresentare un frammento di storia conservatosi pressoché intatto per almeno sette secoli e via via



Fig. 16, Carta dei Tratturi a cura del Commissariato per la reintegra dei Tratturi di Foggia nel 1959 sulla precedente edizione del 1911

12. I Regi Tratturi, http://www.molise.beniculturali.it/index.php/patrimonio-culturale/transumanza

Fig. 17,Tratturo Aquila-Foggia (tratto Termoli) ©https://molisecoast.com/poi/tratturo-laquila-foggia-termoli/



13. Le Vie dei Tratturi http://www.leviedeitratturi.com/i-tratturi/

14. Mongiello, Luigi, *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Adda Editore, Bari, 1996, p. 54

arrichitosi di ulteriori stratificazioni storiche, tanto da renderli il più imponente monumento della storia economica e sociale dei territori dell'Appennino Abruzzese-Molisano e del Tavoliere delle Puglie.[13]

I cinque Regi tratturi non rientrano all'interno dell'atlante dei cammini Italiani, ciononostante il MiBACT ha espresso nel tempo il suo interesse rispetto al legame possibile tra queste antiche vie e il turismo itinerante. Ad esempio, per a XIII Edizione del Cammino lungo il Tratturo Magno nel 2019 ha ricevuto il patrocinio della Camera dei Deputati. Si tratta di una fitta rete, che esiste da secoli, e che per secoli ha sviluppato fenomeni non solo di natura economica e produttiva, diventando spina dorsale dell'economia del Regno delle Due Sicilie, ma anche di natura architettonica.[14]

Se si considera infatti l'evoluzione dei principali caratteri compositivi e formali delle architetture rurali lungo questi percorsi, soprattutto in Puglia, risulta evidente come la transumanza si sia innestata sul modo di pensare queste architetture, la cui genesi agricola si incontrava con le esigenze dell'allevamento itinerante.

Ad oggi, nonostante iniziative e dibattiti, queste vie non sono sostenute da un reale progetto di salvaguardia e recupero. Ma risulta importante rileggerle e reinterpretarle come possibili partecipanti alla rete dei cammini nazionali. Lungo questi percorsi si incontravano campi coltivati, piccoli borghi, chiese rurali, icone sacre, un patrimonio ancora esistente e leggibile.

Quadro di assetto dei tratturi di Puglia

Avendo constatato l'irrinunciabile opportunità per le comunità locali, rappresentata dalla valorizzazione dei tratturi, di sviluppare e sperimentare innovative modalità di fruizione del territorio aggregando aree da sempre ritenute geograficamente ed economicamente svantaggiate, la Regione Puglia ha accolto una concezione polifunzionale dei tratturi, quali elementi in grado di conferire un nuovo e rilevante slancio alle iniziative di valorizzazione integrata dei beni culturali con il paesaggio in atto.[15]
Nel 1997, con la Legge Regionale n.9, la regione Molise istituiva il "Parco dei Tratturi del Molise, una norma che affiancava alle pratiche di gestione di suolo anche la predisposizione di nuove pratiche turistiche da immettere nel mercato per una migliore fruizione del territorio molisano. Nel 2003, con Regolamento regionale n.1, il patrimonio tratturale è stato meglio definito come "costituito dal patrimonio materiale e immateriale" in base al quale predisporre un modello di sviluppo basato sul sistema dei tratturi unitamente alla civiltà della transumanza, riconoscendo gli aspetti storici e culturali, etnologici e antropologici, gli aspetti produttivi ,ambientali, turistici, agrituristici e turistico ambientali dei percorsi.[16]
Nel corso di un secolo, a partire dall'istituzione nel 1908 a Foggia del Commissariato per la reintegra dei tratturi, molte sono state le leggi predisposte sia a livello regionale che nazionale, di riconoscimento e tutela, fino al DGR n.1459 del 25 settembre 2017 in cui la giunta regionale prende atto e dispone la pubblicazione del Quadro di assetto.
Questo documento, quale primo strumento del processo di pianificazione previsto dalla Legge regionale n.4, 5 febbraio 2014 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera Nazionale Combattenti" persegue gli obiettivi sopracitati "coniugando la tutela del demanio armentizio, quale bene storico e vestigia dell'antico fenomeno della transumanza, con la valorizzazione delle sue naturali e plurime vocazioni di essere contemporaneamente rete ecologica, mobilità lenta e sentieristica regionale".
Si tratta di un progetto complesso che interessa oltre 4.100 ettari di territorio pugliese. Il Quadro, tra i suoi obiettivi, ha quello di definire una classificazione della rete pugliese dei tratturi in modo da valutare correttamente quali azioni intraprendere anche in relazione alla costituzione del Parco Regionale dei tratturi.

15. Quadro di assetto dei tratturi di Puglia, brochure: http://cartografia.sit.puglia.it/doc/brochure_tratturi.pdf

16. Bozzato Simone, Ceschin **Federico, Ferrara Gaia,** *Del Viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrama, Roma, 2017, p. 141

Classificazione Rete Tratturi

L'analisi quantitativa condotta ha reso nota la presenza di:

>> **n.31** tratturi da annoverare sub lett. a) ossia da valorizzare

>> **n.46** tratturi da annoverare sub lett. b) ossia da trasferire gratuitamente agli enti locali interessati per soddisfare esigenze di carattere pibblico

>> **n.1** tratturo da annoverare sub lett. c) ossia da alientare ai privati interessati in quanto irremediabilmente compromesso

(Fonte: Quadro di Assetto dei tratturi)

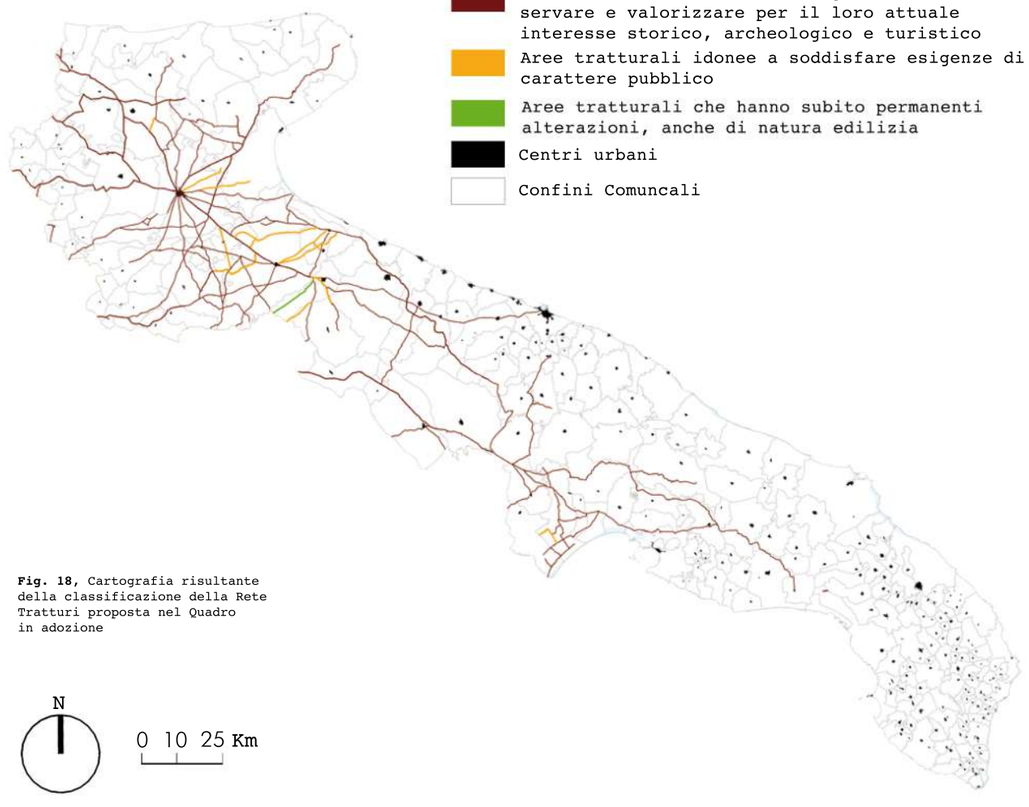


Fig. 18, Cartografia risultante della classificazione della Rete Tratturi proposta nel Quadro in adozione

TRATTURO CASTEL DI SANGRO LUCERA
(9 tappe - 140 km)



Il tratturo Castel di Sangro-Lucera, uno dei principali tratturi dell'Italia Meridionale, distribuisce tra Abruzzo, Molise e Puglia per circa cento-trenta chilometri, attraversando quest'ultima nelle ultime due tappe, per circa quaranta chilometri.[17]



17. Tratturo Castel di Sangro Lucera, https://www.leviedellatransumanza.org/index.php/viaggi-a-piedi-it-it/il-tratturo-castel-di-sangro-lucera

TRATTURO PESCASSEROLI CANDELA
(11 tappe - 211 km)



Il tratturo Pescasseroli-Candela, lungo duecento-undici chilometri, è il secondo tratturo Italiano per lunghezza. A differenza degli altri, questo interessa anche la Campania oltre ad Abruzzo, Molise e Puglia, quest'ultima attraversata nell'ultima tappa tra Zungoli e Candela per venticinque chilometri.[18]



18. Tratturo Pescasseroli Candela, https://www.leviedellatransumanza.org/index.php/viaggi-a-piedi-it-it/il-tratturo-pescasseroli-candela

TRATTURO MAGNO L'AQUILA FOGGIA
(11 tappe - 244 km)



Il Tratturo Magno L'Aquila-Foggia, lungo duecento-quarantaquattro chilometri, partendo simbolicamente dal Parco della Transumanza presso la Basilica di Collemaggio dell'Aquila, attraversa Abruzzo, Molise e Puglia. Il tratto che interessa quest'ultima è lungo circa sessanta chilometri. All'interno di questo Tratturo si sviluppa un suo braccio interno denominato Tratturo Regio Centurelle - Montesecco, lungo complessivamente cento-cinquantacinque chilometri. Attraversa Abruzzo, Molise, e solo per circa due chilometri la Puglia.

19. Tratturo Magno, http://www.tratturomagno.it

TRATTURO REGIO CELANO FOGGIA
(12 tappe - 208km)



Il Tratturo Regio Celano-Foggia, terzo più lungo tra i regi tratturi, lungo complessivamente duecento-otto chilometri e Abruzzo, Molise e Puglia. In quest'ultima parte dal Fiume Fortore terminando a Foggia dopo circa quarantanove chilometri.[20]



20. Tratturo Regio Celano Foggia, http://www.tratturocoast2coast.org/il-cammino/

LA VIA FRANCIGENA

La storia della Via Francigena

Prima dell'affermarsi del Cristianesimo, il fenomeno del pellegrinaggio non aveva alcuna connotazione precisa. Le prima strade a seguito del crollo dell'Impero romano d'Occidente nascevano dal vecchio sistema viario già presente sul territorio e avevano come principale funzione quella di collegare villaggi e città.[21] Il primo embrione di Via Francigena si ha in epoca longobarda, almeno dal VII secolo. Nell'Alto Medioevo, attorno al VII secolo, i Longobardi contendevano il territorio italiano ai Bizantini. L'esigenza strategica di collegare il Regno di Pavia e i ducati meridionali tramite una via sufficientemente sicura portò alla scelta di un itinerario sino ad allora considerato minore. Il percorso, che prese il nome di "Via di Monte Bardone", dall'antico nome del Passo della Cisa, Mons Langobardorum, doveva apparire come una serie di dislivelli e terrapieni, lontana dall'essere una vera e propria strada lastricata nel senso romano. Dopo la caduta dell'impero, le antiche tratte consolari caddero in disuso, e tranne pochi fortunati casi finirono in rovina, "rupte", tant'è che risale a quell'epoca l'uso della parola rotta per definire la direzione da prendere.

Con l'avvento della dominazione dei Franchi, che sostituì quella Longobarda, la via di Monte Bardone, che interessava oltre all'attuale territorio francese anche la Valle del Reno e i Paesi Bassi, cambiò il nome in Via Francigena, "strada originata dalla Francia". Fu in quel periodo che crebbe il traffico sulla via tanto da affermarla come principale asse di collegamento tra nord e sud dell'Europa.[22]

Il pellegrinaggio nei secoli

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, la pratica del pellegrinaggio assunse un'importanza crescente. Si incominciava ad avvertire il viaggio secondo dettami religiosi e spirituali ed era interesse dello stesso Impero Proteggere i Viaggiatori diretti verso luoghi di culto dai pericoli diffusi lungo il cammino.[23] I luoghi santi della Cristianità erano Gerusalemme, Santiago de Compostela e Roma, e la Via Francigena rappresentò lo snodo centrale delle grandi vie della fede. Infatti, i pellegrini provenienti dal nord percorrevano la Via per dirigersi a Roma, ed eventualmente proseguire lungo la via Appia verso i porti pugliesi, dove s'imbarcavano verso la Terrasanta. Viceversa i pellegrini italiani diretti a Santiago la percorrevano verso nord, per arrivare a Luni, dove s'imbarcavano verso i porti francesi, o per proseguire verso il Moncenisio e quindi immettersi sulla Via Tolosana, che conduceva verso la Spagna.[24] Il pellegrinaggio divenne presto un fenomeno di massa, e ciò esaltò il ruolo della Via Francigena che diventò un canale di comunicazione determinante per la realizzazione dell'unità culturale che caratterizzò l'Europa nel Medioevo.

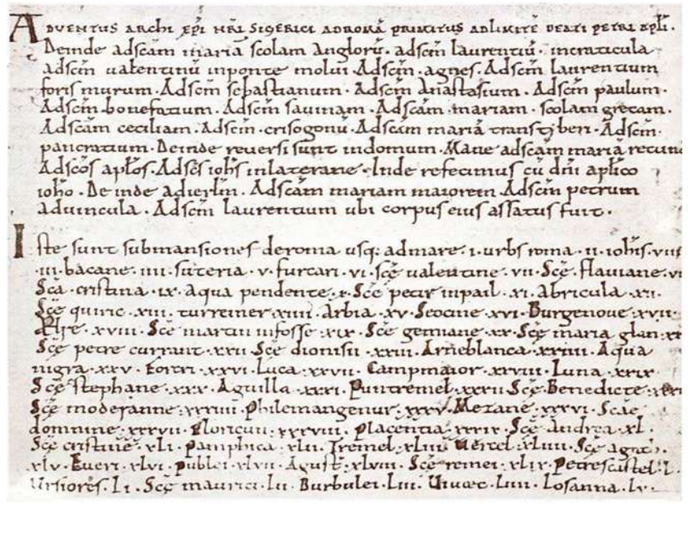


Fig. 18, Estratto del manoscritto con le tappe di Sigerico
https://www.viefrancigene.org/it/resource/blog/Webmaster/litinerario-di-sigerico/

Le fonti

Soprattutto grazie ai diari di viaggio, in particolare agli appunti di un illustre pellegrino, Sigerico, possiamo ricostruire l'antico percorso della Francigena. Nel 990, dopo essere stato ordinato Arcivescovo di Canterbury da Papa Giovanni XV, l'Abate tornò a casa annotando su due pagine manoscritte le ottanta mansioni in cui si fermò a pernottare. Il diario viene tuttora considerato la fonte più autorevole, tanto che spesso si parla di "Via Francigena secondo l'itinerario di Sigerico" per definire la versione più filologica del percorso.[25]

21. Stopani R., *La via franci gena: storia di una strada medievale*, Le Lettere, Firenze 1998, p. 28

22. Storia della Via Francigena, https://www.viefrancigene.org/it/storia-leggi-tutto/

23. Stopani R., *Ibidem*

24. Storia della via Francigena, https://www.viefrancigene.org/it/storia-leggi-tutto/

25. Storia della Via Francigena https://www.viefrancigene.org/it/storia-leggi-tutto/

QR code: www.viefrancigene.org

VIE FRANCIGENE
Itinerario culturale del Consiglio d'Europa

LE VIE FRANCIGENE DEL SUD

Le vie Francigene del Sud sono un progetto finanziato dal MiBACT, dalla Regione Puglia e dall'Agenzia regionale del turismo Puglia Promozione. Da un impegno condiviso da numerosi enti e associazioni, dopo il riconoscimento del tratto da Canterbury a Roma nel 1994 e dopo la nascita, nel 2001, dell'Associazione Europea Vie Francigene (AEVF), il 18 ottobre 2019 il Consiglio d'Europa riconosce anche la rete delle vie del sud all'interno degli Itinerari Culturali, stabilendo un unico itinerario che va da Canterbury a Santa Maria di Leuca di tremila-duecento chilometri.[26]

Le vie Francigene in Puglia sono da considerare nel contesto di un più ampio disegno che ricostruisce il cammino millenario dei pellegrini e delle genti che, a partire dal Nord Europa, raggiungevano Roma e si spingevano in direzione del Santuario di Monte Sant'Angelo e verso i porti d'imbarco per l'Oriente e la Terra Santa.[27]

Straordinarie testimonianze di devozione per l'Arcangelo Michele sono le iscrizioni runiche che ritroviamo sul Gargano, attorno alla Grotta, dove tanti visitatori lasciavano una traccia di sé. Segni senza alcun apparente significato e semplici croci: soltanto i più colti incidevano il proprio nome. Epigrafi tracciate in caratteri diversi da quelli latini e greci, con segni in uso in Inghilterra dal VI al IX secolo, a testimonianza del lungo viaggio di fede.



Fig. 19, Stati Europei interessatidalla via Francigena, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/the-via-francigena
Rielaborazione personale

26. Itinerari culturali del Consiglio D'Europa, https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/about

27. Le Vie Francigene in Puglia, https://www.viefrancigene.org/it/resource/news/vie-francigene-in-puglia/

28. Le Vie Francigene in Puglia, https://www.viefrancigene.org/it/resource/news/vie-francigene-in-puglia/

Su quelle stesse orme, non si viaggiava solo per devozione: oltre AI
santi e pontefici, lungo quei percorsi si sono avvicendati nei secoli mercanti e armati, fiere e pastori, studiosi e maestranze, crociati e templari, avventurieri e grandi pensatori. Già dal tempo degli antichi romani, quando per raggiungere il porto strategico di Brindisiumsi realizzò la via Appia - regina viarum - e più tardi anche la Traiana.

La Puglia è tutta francigena: un lembo di terra stretto e lungo, immerso nel Mediterraneo. 400 km di territori che alternano paesaggi e architetture straordinariamente diversificati, con 800 km di coste balneabili. E, soprattutto, un fascio di vie che interseca il tracciato principale delle vie Francigene che ripercorre sostanzialmente le due grandi arterie romane: si pensi alla Litoranea, la Micaelica, l'Appia Calabra, la Sallentina, la Leucadense, l'Herculea e quindi la Egnazia che - di tutte - è quella destinata a condurre verso Oriente.[28]



Fig. 20, Tratto della via Francigena del Sud
© https://www.viefrancigenedelsud.it/it/

Oggi questo rappresenta la possibilità di riscoprire le origini culturali più antiche dell'Europa, unire dialoghi attorno alla religione e alla cultura tra le diverse civiltà del mediterraneo. E consente inoltre la nascita di itinerari turistici costruiti sulle specifiche identità dei luoghi, definendo nuove traiettorie per l'attraversamento del territorio. Esperienze autentiche legate all'esigenza del viaggiatore contemporaneo che siano in grado di acuire il legame tra uomo e conoscenza del territorio.

QR code: https://www.viefrancigenedelsud.it/it/

VIA FRANCIGENA nel Sud
from Rome to Jerusalem



VIA SACRA LONGOBARDORUM

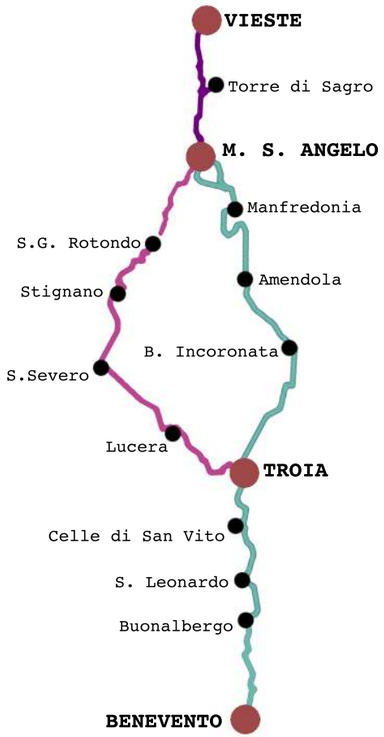
Su questo cammino le notizie reperite sono contraddittorie. Connesso al tratto della Via Micaelica che va a nord di Foggia, questo percorso, su alcune fonti è denominato via Francigena del Sud, facendo parte in effetti della rete delle Vie Francigene del sud riconosciute dal Consiglio d'Europa, e facente parte di un percorso ufficiale tracciato dal MiBACT al quale hanno aderito le regioni Lazio, Molise, Puglia e Campania. È un cammino conteso da più realtà e che incrocia diverse vie, come la via Traiana.[29]

SENTIERO DEI PELLEGRINI

Il Sentiero dei Pellegrini di San Michele Arcangelo connette la città di Vieste al Santuario di Monte Sant'Angelo. E' un percorso di circa quaranta chilometri, gestito dall'Ente Parco Nazionale del Gargano insieme al Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo e al WWF di Vieste.[30]

VIA MICAELICA

La via Micaelica è un percorso di circa cento-dieci chilometri che connette la città di Troia a Monte sant'Angelo. Nella sua totalità, si tratta in realtà di un percorso più lungo, connesso alla città di Roma, la cui definizione specifica, insieme alla via sacra Longobarda, è ancora in fase di studio. Legata al culto di San Michele, oggi rientra nella rete delle vie Francigene del Sud riconosciute dal Consiglio d'Europa.[31]



29. Via Sacra Longobardorum, https://www.parcogargano.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=17308&idCat=18380&ID=18509&TipoElemento=categoria
30. Sentiero dei Pellegrini, https://www.viefrancigene.org/it/resource/tour/percorso-monte-santangelo/
31. Via Micaelica, http://viestoriche.net/indexold/ViaMicaelica/120%20La%20Via%20Micaelica,%20importanza%20di%20un%20itinerario%20europeo.pdf

VIA APPIA ANTICA
(12 tappe Roma-Benevento;
17 tappe Benevento-Brindisi – 525,3 km)



La Regina Viarum è la più nota strada consolare, costruita a partire dal 312 a.C. per volere del censore Appio Claudio Cieco. È una delle migliori realizzazioni dell'ingegneria civile romana, tanto che alcuni tratti relativamente lunghi sono arrivati al giorno d'oggi in buono stato di conservazione.[32] La pavimentazione, le cui basole levigate combaciavano perfettamente, e il drenaggio ottenuto con uno strato di pietrisco, rendevano la strada percorribile in ogni condizione di tempo, e questo rappresentò un'autentica rivoluzione per l'epoca. La larghezza di tre metri consentiva l'incrocio dei carri, mentre i pedoni potevano camminare sui marciapiedi laterali. La strada univa Roma alla Puglia, passando per Terracina, Fondi, Capua, Benevento, Venosa, Taranto. Terminava in corrispondenza del porto di Brindisi, dove tuttora si possono ammirare le due colonne che celebrano la fine del percorso. Attualmente la parte meglio conservata è alle porte di Roma, e rientra, per un tratto di circa 16 km. nel Parco Naturale Regionale dell'Appia Antica, un'area protetta di quasi 3.500 ettari istituita nel 1988. Molto interessante anche il tratto tra Fondi e Itri, con circa 3 km di basolato ancora in ottime condizioni.[33]



32. Via Appia Antica, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/statictrack/appia-antica/
33. Via Appia, https://www.feltrinellieditore.it/news/2016/06/08/appia/

VIA APPIA TRAIANA
(23 tappe - 291,2 km)



L'Appia Traiana fu costruita tra il 108 e il 110 d.C. per iniziativa dell'imperatore Traiano, che voleva velocizzare i collegamenti con i porti pugliesi. Anziché assecondare l'orografia dei territori attraversati, come faceva l'Appia Antica, la nuova strada punta direttamente verso la meta, varcando gli Appennini, ignorando eventuali centri minori nelle vicinanze del percorso, e superando gli ostacoli grazie a imponenti viadotti e tagliate. Insomma, un'autostrada ante litteram, che rappresenta una svolta nelle tecniche costruttive delle strade romane. A Benevento, all'inizio del nuovo percorso, l'imperatore fece erigere nel 114 d.C. un arco trionfale che celebra lo straor dinario lavoro effettuato, e rappresenta uno dei più importanti monumenti dell'antichità. Nel medioevo l'asse della strada diventò l'itinerario preferito per raggiungere i porti di imbarco per la Terrasanta.



34. Via Appia Traiana, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/statictrack/appia-traiana/

VIA SALLENTINA
(10 tappe - 162 km)



La via Sallentina, appartenente alla rete delle vie Francigene del Sud, si estende per cento-sessantadue chilometri congiungendo Taranto a Santa Maria di Leuca. Si tratta probabilmente di un itinerario storicamente inteso come prolungamento della Via Appia, e che per secoli è stata l'unica direttrice che connetteva Taranto ai principali centri del Salento Jonico. Oggi è un cammino percorribile in dieci giorni.[35]



35. Via Sallentina, https://www.viefrancigene.org/it/resource/tour/sallentina/

VIA LITORANEA
(9 tappe - 144 km)



La via Litoranea, percorso interamente sviluppato lungo-mare, si sviluppa come prosecuzione diretta della via Traiana, dove questa devia all'altezza di Bari. La litoranea prosegue il percorso terminando a Monte Sant'Angelo.[36]



36. Via Litoranea, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/tour/variante-mare/

VIA BRADANICA
(11 tappe - 195 km)



La via Bradanica è un itinerario lungo cento-novantacinque chilometri, che unisce Basilicata e Puglia in un percorso che segue il corso del Bradano, uno dei maggiori fiumi lucani. Si ancora oggi al "Patto d'azione città d'arte e via Bradanica della cultura", piano con lo scopo di creare un distretto turistico di marchio territoriale.[37]



37. Via Bradanica, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/tour/bradanica-da-ordona-matera/

VIA TRAIANA CALABRA
(7 tappe - 162 km)



La via Traiana Calabra costituiva il prolungamento della Via Traiana che collegava Brindisi alla città di Hydruntum (Otranto), passando per Valesium e per Lupiae (Lecce). Viene denominata "calabra" in quanto in epoca romana, la penisola era chiamata appunto Calabria.[38]



38. Via Traiana Calabra, https://www.camminidileuca.it/via-traiana-calabra/

CAMMINO LEUCADENSE
(4 tappe - 85 km)



Il cammino Leucadense si sviluppa nel Salento da Brindisi fino al Santuario di Santa Maria di Leuca, e attraversa diversi luoghi di pellegrinaggio, tra cui: Santa Maria del Casale, Santa Maria a Cerrate, Santa Maria d'Aurio, Madonna della Giuggiola, Madonna della Neve, Madonna degli Angeli, Santa Maria di Coelimanna, Madonna della Serra, Madonna della Scala, Santa Maria del Belvedere e Madonna della Nova. Il primo tratto da Brindisi a Lecce coincide quello della via Traiana Calabra.[39]



39. Cammino Leucadense, https://www.viefrancigene.org/it/resource/tour/leucadense/

IL SISTEMA **ALTO SALENTO**

04



Quando c'è il sole e non tira vento, è bello d'inverno camminare in campagna, quasi come in primavera, anche se allora tutto è più verde e in germoglio, ma le piante non sono ridotte all'essenziale come ora che i pampani caddero e i sermenti delle viti si avvolgono nudi e rugginosi come fil di verro.

Il viottolo, con le solite periéti ai fianchi, era appena un pò peloso d'erba bassissima, come tagliavano una volta i capelli alle reclute, e dove non c'era erba, era sodo, senza polvere, perchè anche in Puglia piove qualche volta. Il contadino che ci accompagnava, un contadino nel suo, aveva andisceso a farmi vedere l'interno del suo bellissimo trullo che aveva cinque cuspidi e accanto s'era costruito una piccola cucina ma non stonava.

In genera la gente, dei trulli, conosce l'interno di quelli di Albero bello, lindi, freschi, con quelle lastre di pietra come pavimento, che sembrano una strada. Ma questi di campagna sono un'altra cosa. Ecco, immaginate una di quelle barche dove in poco spazio c'è tutto, i lettini, la cucina, la doccia, il frigorifero, il gabinetto. É chiaro che a starci dentro non sono tanto comode e uno non fa pari a mettere ordine che subito l'ordine s'infrange, ma quando si visitano sembrano davverso ridursi in scala e di entrare in una casa da bambole.

Intorno al trullo c'erano le vigne non ancora potate, e alcune ancora all'antica. [...] Poi, oltre alle viti, c'erano le rape che non assomigliavano alle altre rape e neppure ai broccoletti o siciliani o romani, ma hanno dei fiori stretti come una pina e un sapore che non lo scorderò più. Sicchè alle mie lodi il contadino me ne regalò un fagotto ed io me lo sono portato a Roma. Per tre giorni mangiai le rape e a quel sapore risentivo, rivedevo quella campagna che non ha paragoni, rossa e verde e bianca e nera e grigia, lavorata come un giardino e meglio di un giardino, dove i fori si mangiano, perchè sono fiori anche quelli delle rape, fiori in boccio, fiori di bambini.[1]

1. Brandi, Cesare,
Terre d'Italia,
Editori Riuniti,
Roma 1991,
pp.496-498

4.1 INQUADRAMENTO ALLA MACROSCALA

La struttura dei GAL

La Regione Puglia si è dotata di una struttura partenariale composta da soggetti pubblici e privati uniti dall'intento di favorire lo sviluppo locale di un'area rurale. In puglia si contano 23 Gruppi di Azione Locale i cui compiti rientrano nella gestione dei contributi finanziari erogati dall'Unione Europea e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, nell'elaborazione di strategie di sviluppo delle aree rurali, nella promozione e attuazione di strategie di sviluppo di nuove forme di occupazione non chè di nuovi valori occupazionali e territoriali nel tessuto territoriale, sociale e delle filiere produttive. I GAL sono inoltre organizzazioni in grado di generare dinamiche di sviluppo endogene e durature, stimolando attività orientate alla valorizzazione delle peculiarità e dei fattori competitivi relativi ad ogni area rurale.

I valori su cui si impernia la strategia di questi gruppo sono legati all'innovazione dei sistemi produttivi locali di tipo manifatturiero, agroalimentare, artigianale, alla promozione sociale, alla riqualificazione urbana, allo sviluppo delle filiere energeti che, creando una rete di valorizzazione dei beni culturali e del turismo lento e sostenibile.

Da non confondere con la suddivisione territoriale in ambiti di paesaggio, legata ad aspetti storico-morfologici, l'organizzazione dei GAl è l'espressione variegata di diversi organismi, operatori, gruppi sociali, e singoli individui, in grado attivare dinamiche che possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi globali del Piano di Sviluppo Rurale. Questo si snoda tra la competitività del settore aricolo, la gestione sostenibile delle risorse naturali e uno sviluppo territoriale equilibrato che inneschi un nuovo svi luppo occupazionale.

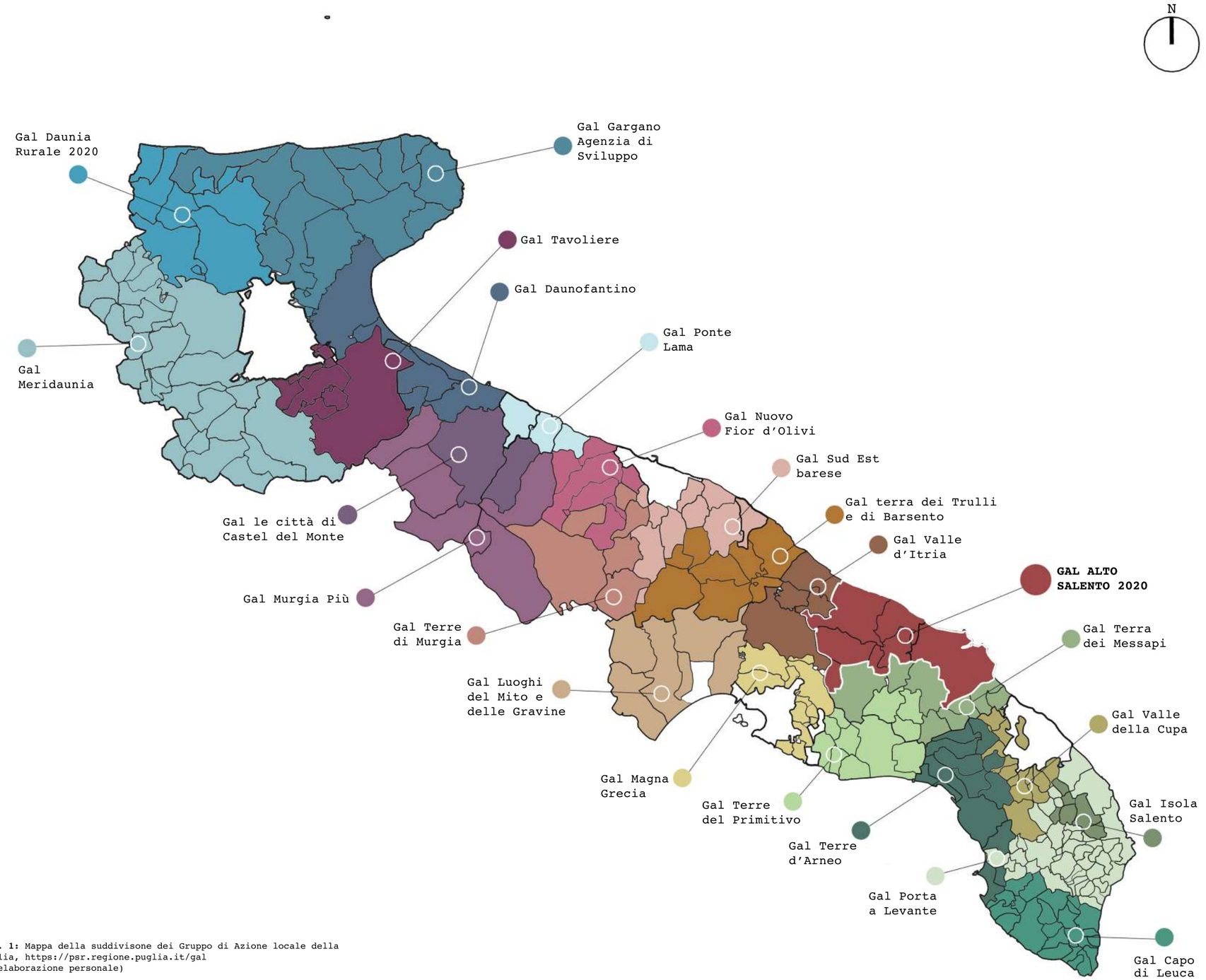


Fig. 1: Mappa della suddivisone dei Gruppo di Azione locale della Puglia, https://psr.regione.puglia.it/gal
(Rielaborazione personale)

Il territorio del GAL Alto Salento

I territori comunali facenti parte del GAL Alto Salento 2020 sono quelli di Ostuni, San Vito dei Normanni, Carovigno, Ceglie Messapica, San Michele Salentino, Villa Castelli, Brindisi; questi si estendono per una superficie complessiva di 925,94 Kmq, pari al 49,75% della provincia di Brindisi e al 4,73% della superficie totale regionale. Di questi 8 comuni, Ostuni, Carovigno e Brindisi vengono classificati come collina litoranea, i restanti cinque come comuni pianeggianti

Il comprensorio dell'Alto Salento ricade interamente in provincia di Brindisi, ed è caratterizzato paesaggisticamente da tre figure territoriali come individuate dal PPTR:

>> i territori collinari di Ostuni e Ceglie Messapica ricadono nella Valle d'Itria, sotto-ambito territoriale del macro-ambito "Murgia dei trulli", uno dei paesaggi culturali più apprezzati del Mediterraneo che conserva una notevole diversificazione colturale e una diffusa biodiversità naturale;

>> la "Piana degli oliveti monumentali" all'interno del macro-ambito della "Murgia dei trulli", che caratterizza parte dei territori di Ostuni e Carovigno, connotate per una forte omogeneità fisica, ambientale e agraria in cui l'elemento principale del paesag gio è l'oliveto monumentale, un unicum geografico e storico;

>> parte del territorio comunale di Carovigno e l'intero agro di Brindisi, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni e Villa Castelli fanno invece parte del macro-ambito territoriale de "La campagna Brindisina", caratterizzata da ampie superfici agricole a seminativo, vigneto e oliveto insieme ad importanti zone umide costiere, come l'area marina protetto di Torre Guaceto.





Gli ambiti territoriali

(Fonte: PPTR, documento 5, SCHEDE DEGLI AMBITI TERRITORIALI)

L'individuazione degli ambiti territoriali è scaturita dall'incrocio di analisi morfotipologiche e di analisi storico-strutturali, che hanno semplificato la perimetrazione di caratteristiche dominanti più o meno nette.



1.Gargano

1.1 Laghi di Lesina e Varano
1.2 Altopiano Carsico
1.3 Costa del Gargano
1.4 Foresta Umbra
1.5 Altopiano di Manfredonia



2.Monti Dauni

2.1 Bassa Valle del Fortore e il sistema dunale
2.2 Media Valle del Fortore e diga di Occhito
2.3 Monti Dauni Set.trionali
2.4 Monti Dauni Meridionali



3.Tavoliere

3.1 Piana Foggiana
3.2 Mosaico di San Severo
3.3 Mosaico di Cerignola
3.4 Salina di M. di Savoia
3.5 Lucera e Serre M.Dauni
3.6 Marani Ascoli Satriano



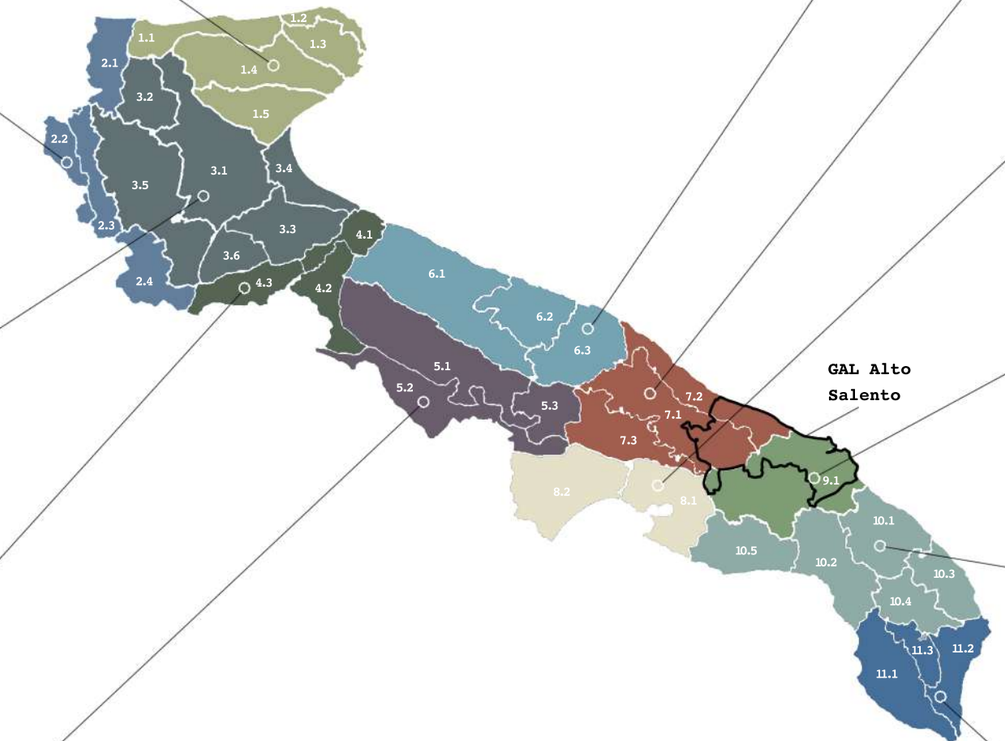
4.Ofanto

4.1 Bassa Valle dell'Ofanto
4.2 Media Valle dell'Ofanto
4.3 Valle Torrente Locone



5.Alta Murgia

5.1 Altopiano Murgiano
5.2 Fossa Bradanica
5.3 Sella di Gioia



6.Puglia Centrale

6.1 Piana Olivicola del Nord Barese
6.2 Conca di Bari e sistema radiale delle lame
6.3 Sud-est barese e paesaggio del frutteto



7.Murgia dei Trulli

7.1 Valle d'Itria
7.2 Piana degli uliveti secolari
7.3 Boschi di fragno e della Murgia Bassa



8.Arco Ionico

8.1 Anfiteatro e la piana tarantina
8.2 Paesaggio delle gravine ioniche



9.Campagna Brindisina

8.1 Campagna Brindisina



10.Tavoliere Salentino

10.1 Campagna leccese del ristretto e sistema ville suburbane
10.2 Terra dell'Arneo
10.3 Paesaggio costiero profondo da S.Cataldo agli Alimini
10.4 Campagna Salento Cen.le
10.5 Murge Tarantine



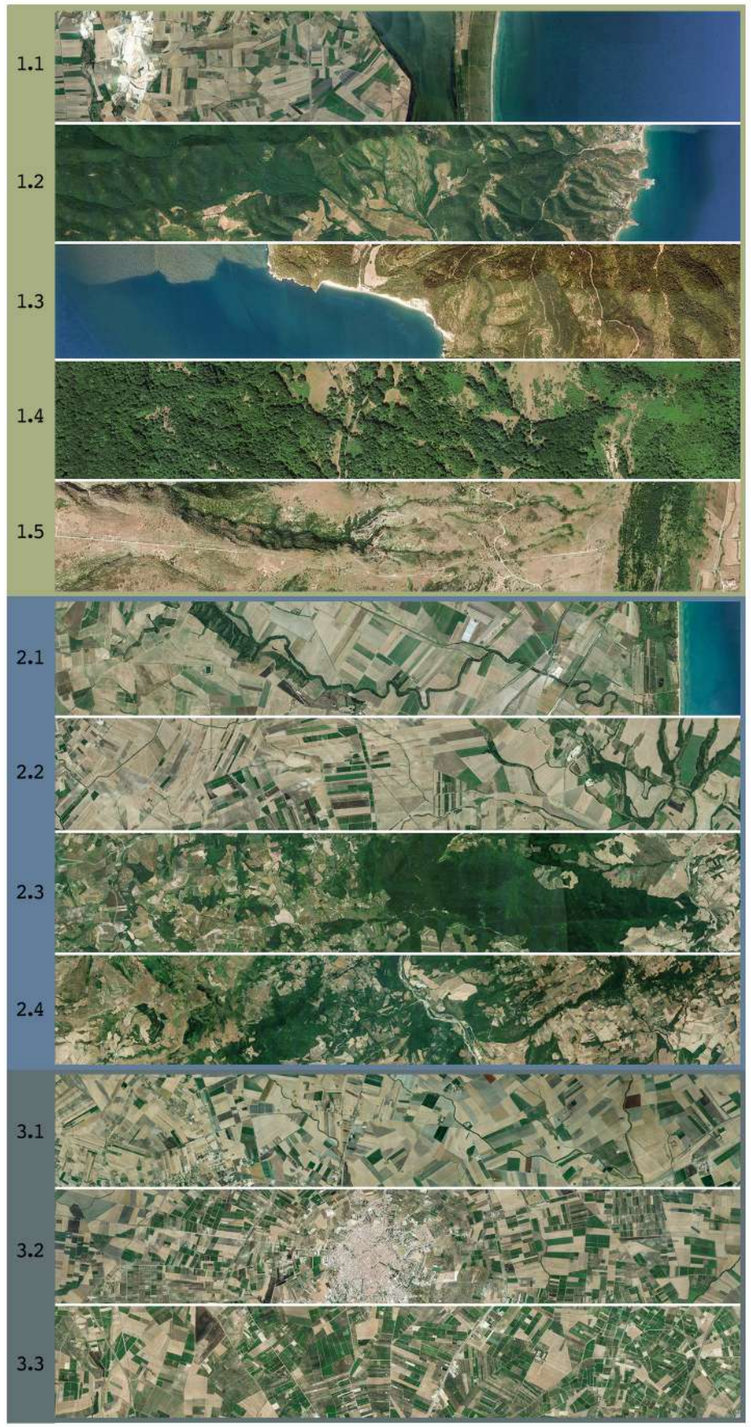
11.Serre del Salento

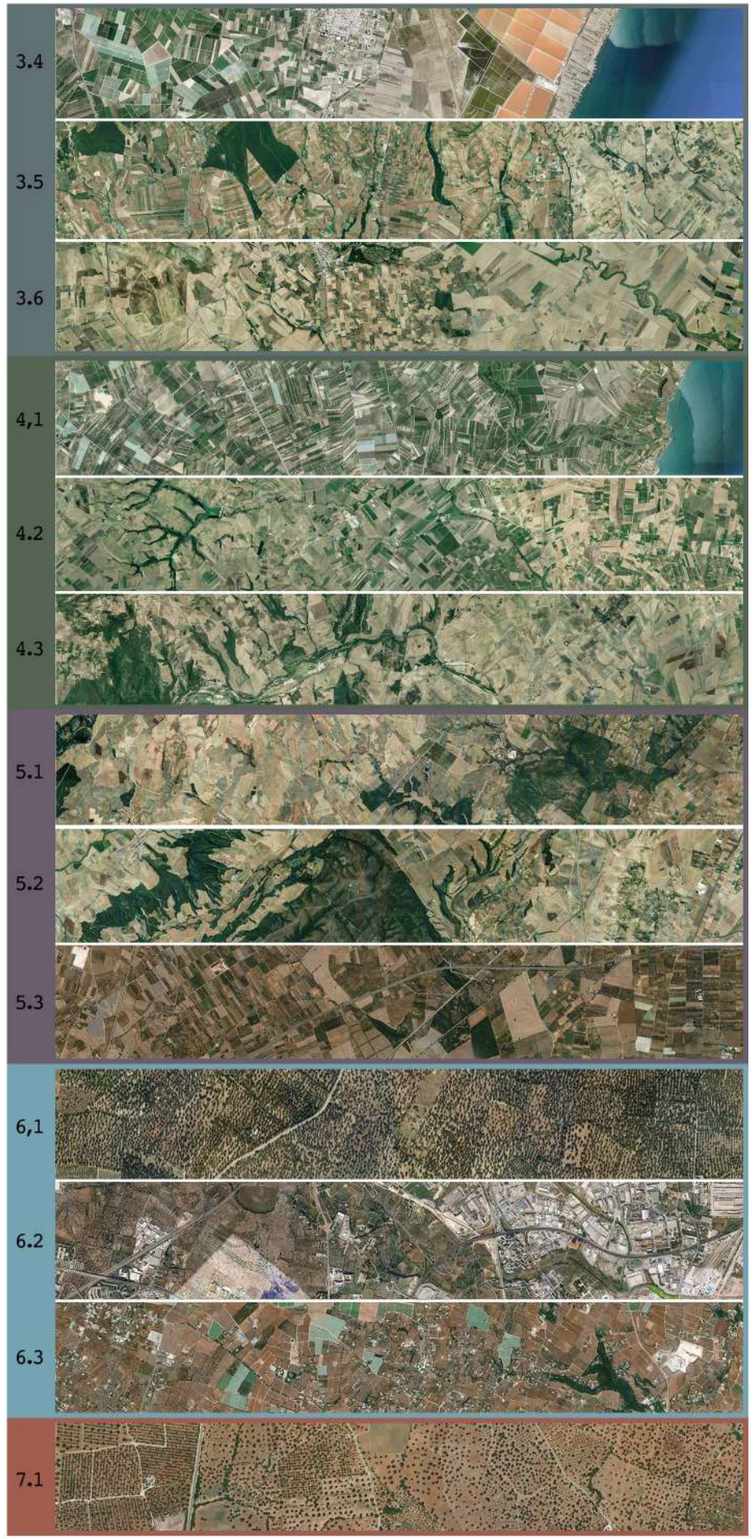
11.1 Serre Ioniche
11.2 Serre Orientali
11.3 Bosco del Belvedere



Estratti di mappa degl ambiti territoriali

(FONTE: Google Earth Pro ©Image TerraMetric 2020)







Sebbene la scelta dell'area di analisi sia legata alla suddivisione dei Gruppo di Azione locale, occorre evidenziare comunque alcuni punti rilevanti legati agli ambiti territoriali in cui quest'area ricade, ambiti fortemente caratterizzati.
Dal punto di vista della lettura identitaria del luogo, l'elemento di maggiore caratterizzazione della Murgia dei Trulli (ambito territoriale 7) è la presenza di un'architettura a secco, manifestazione di una cultura contadina che in passato ha straordi nariamente utilizzato la risorsa della pietra pugliese, rendendo quest'area estremamente ricca e popolosa. Ed in effetti questo è conseguenza diretta di un territorio che vanta una molteplicità di paesaggi rurali che si poggiano su due sotto-ambiti territoria li, insieme ad un terzo composto di aree boschive. Da un lato la Piana costiera degli uliveti, dall'altro la Valle d'Itria, paesaggio caratterizzato da un'estrema complessità territoriale che attesta la conservazione delle relazioni tra insediamento territorio rurale, oltre ad ospitare realtà, come quella di Alberobello, poste sotto i riflettori internazionali.

Scendendo nella parte meridionale del GAL Alto Salento si incrocia l'ambito territoriale della Campagna Brindisina, un paesaggio il cui primo elemento distintivo è la percezione di un grande territorio aperto tra i rialzi terrazzati delle murge e le basse alture del Salento. É un territorio, questo, specchio di una forte produttività del territorio agricolo. L'oliveto, non dominante come in altri territori, si alterna ai frutteti, ai seminativi, formando insieme ai vigneti un tessuto a mosaico agricolo. Anche la costa è interessata dall'uso intensivo del territorio, presentandosi fortemente trasformata da opere di bonifica.

Fig.2 Valle d'Itria
Fig.3 Piana degli Ulivi
Fig.4 Campagna Brindisina



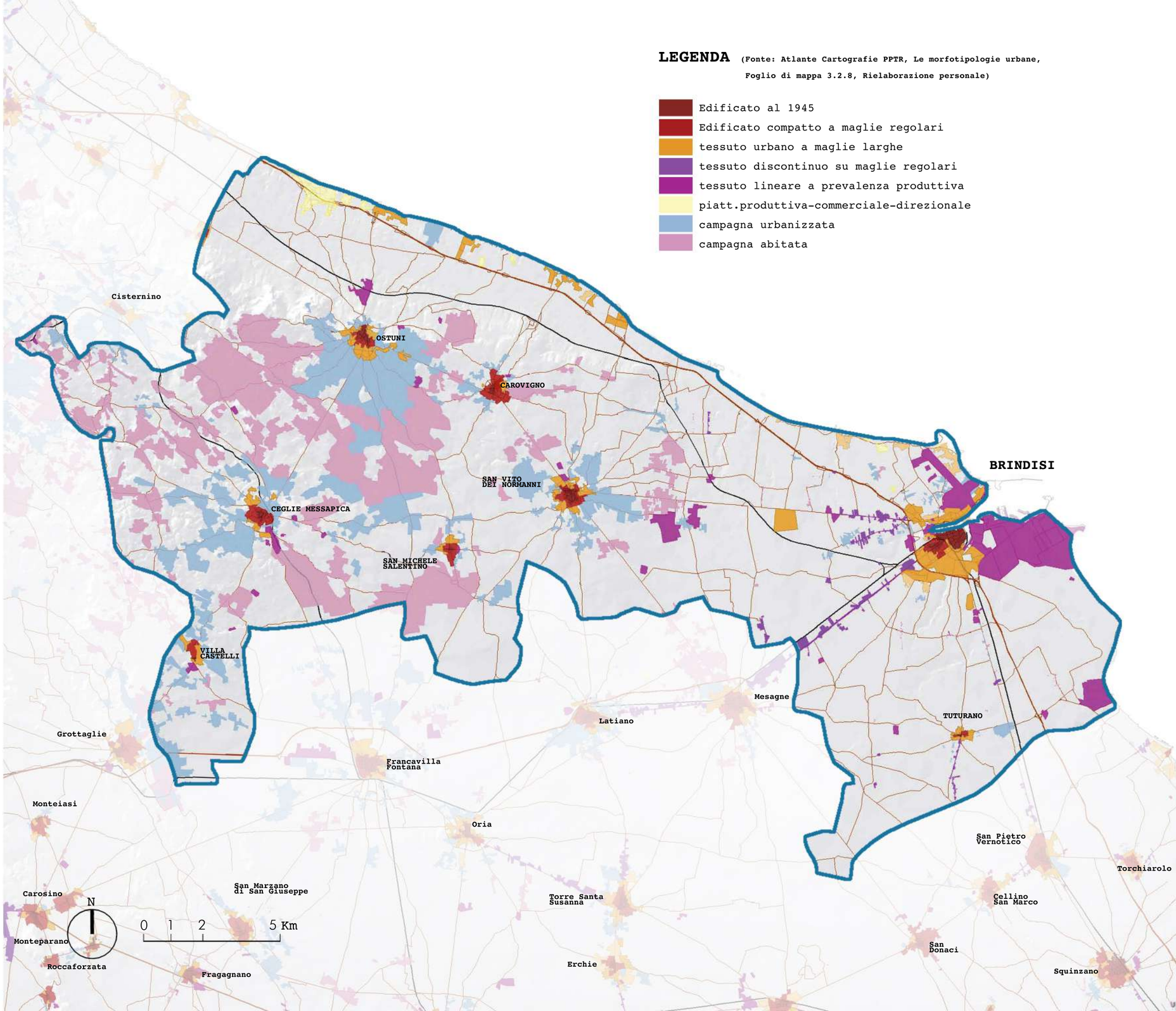




Gli aspetti insediativi

L'Alto Salento, dal punto di vista insediativo, rappresenta un territorio modellato nei secoli sull'identità resa unica dalla civiltà contadina. Questa, le cui tracce architettoniche sono fondate sulla pietra, ha lasciato in eredità una singolare architettura rurale composta da trulli, masserie, lamie, casedde, muretti a secco, casine padronali, frantoi ipogei, cappelle, chiese rurali, acquari. Sistemi differenti legati da una rete rurale che ancora oggi attesta i legami del passato tra queste architetture di peso differente.

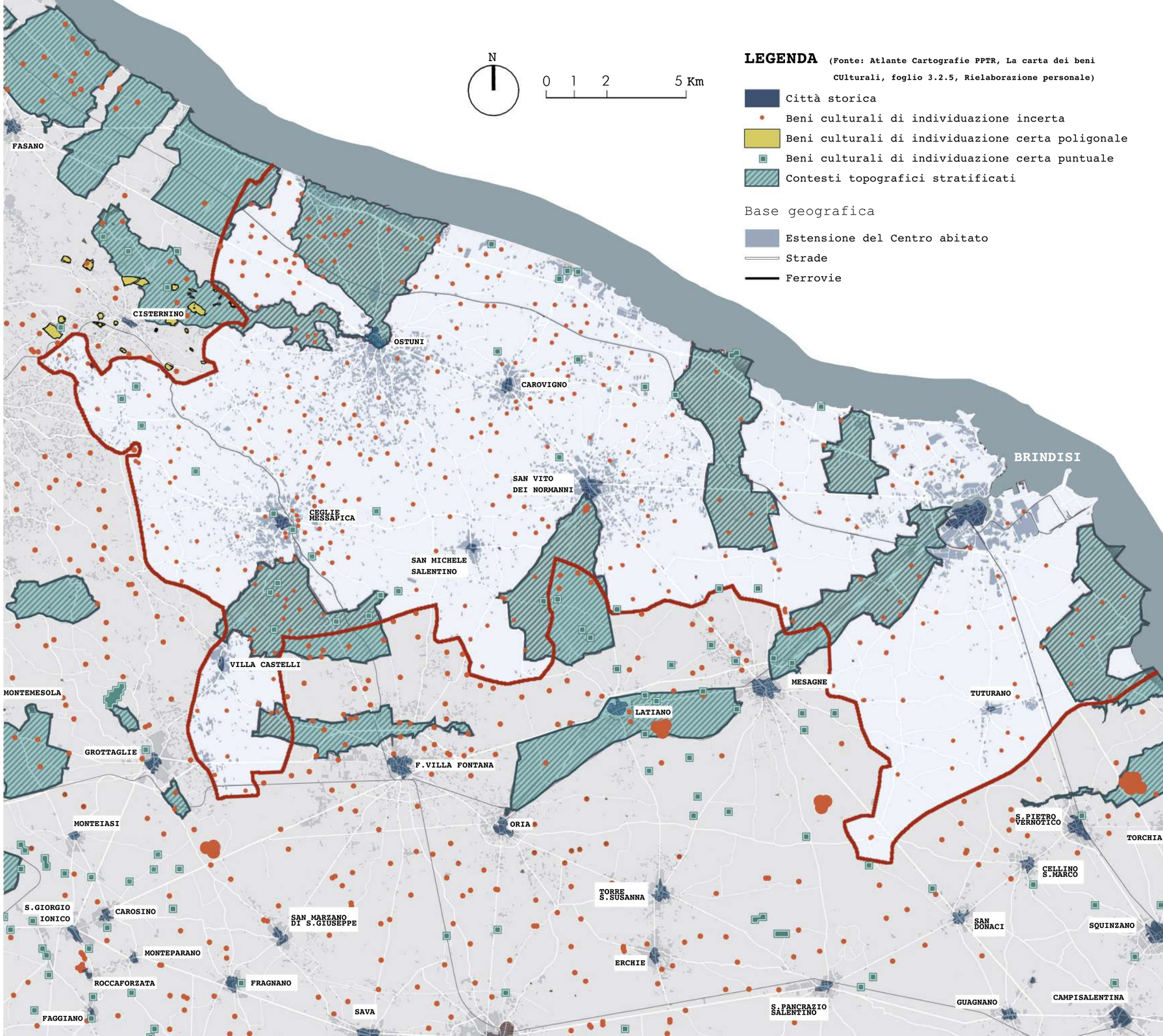
La Carta delle Morfotipologie Urbane, nella porzione di spazio considerata e in particolare nei territori di Ostuni e Ceglie Messapica, evidenzia una notevole distribuzione di campagna urbanizzata e abitata. Questo dato diventa significativo alla luce degli obiettivi posti in definizione di questa cartografia, considerando che l'individuazione delle classi campagna abitata e campagna urbanizzata si è basato su un'indagine che evidenziasse il fenomeno della dispersione insediativa, contribuendo alla peri metrazione dei centri urbani e all'individuazione di situazioni di periurbanità che si estendono dai nuclei compatti senza soluzioni di continuità verso la campagna. Da un lato la carta esprime criticità di tipo insediativo ed evolutivo delle città, dall'altra evidenza la presenza di un tessuto denso, esteso e conseguentemente ricco di elementi di valenza paesaggistico-architettonica. Nel territorio di Ostuni, in particolare, la carta esprime chiaramente lo spazio limite e insieme connettivo della Piana degli Ulivi e la presenza, di un'ampia porzione dedicata al settore prevalentememnte produttivo, oggi denominata Zona Industriale. Lo stesso tessuto a prevalenza produttiva interessa fortemente l'area di Brindisi, meno caratterizzata da fenomeni di urbanizzazione delle campagne.



Il patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico

La distesa sconfinata della Piana degli Olivi è caratterizzata dalla presenza di piante monumentali plurisecolari e millenarie, frantoi ipogei scavati nella roccia di cui se ne contano oltre cento censiti nella "marina di Ostuni", ai lati della via Franci gena Traiana. Tutta la piana è solcata dalle lame, profonde incisioni carsiche scavata dall'azione dell'acqua in discesa dalle colline della Murgia. Come visibile dalla Carta dei Beni culturali, la presenza di queste realtà ambientali definisce, insieme ad una pluralità di elementi di individuazione certa e incerta, contesti topografici stratificati. Quello di Ostuni, come si vedrà successivamente è lo spazio in cui sussiste la progettazione della nuova rete di cammini legata alla linea di interventi lan ciata dal GAL Alto Salento. E in questo le lame hanno una valenza interessante, da indagare, essendo queste veri e propri fiumi fossili che svolgono la funzione di corridoi ecologici, e quindi legati ai percorsi naturalistici di scoperta dei luoghi e difesa della biodiversità. Questi presentano anche un elevato valore storico culturale date le numerose grotte presenti che attestano tracce di antichi insediamenti. Grotte queste, che creano una rete di beni culturali di individuazione incerta ma non per questo di trascurabile importanza. A questo patrimonio diffuso si aggiungono le aree archeologiche di Castello d'Alceste a San Vito dei Normanni, di Santa Maria D'Agnano con il Museo delle Civiltà Preclassiche ad Ostuni, il Museo Ribezzo di Brindisi, le torri Costiere, i Dolmen del II Millennio a.C., i luoghi di culto affrescati, come quello di San Biagio in agro di Brindisi, con l'intero ciclo pittorico di epoca Bizantina.

É, quello dell'Alto Salento, un agglomerato ricco di patrimonio culturale e architettonico.



4.2 TURISMO LENTO NELLA LINEA DI INTERVENTO DEL GAL

Il territorio dell'Alto Salento è storicamente legato al settore agricolo, predominante nell'economia nonostante la crisi che ha investito questo settore negli ultimi anni. Tuttavia questo territorio non può essere letto e interpretato unicamente come spazio di valenza agricola e produttiva in senso stretto, ma va considerato, a fronte dei dati IPRES 2015, che evidenziano una crescita relativamente al settore degli esercizi alberghieri, come un luogo in grado di fare delle proprie risorse paesaggistiche, naturalistiche, culturali, storiche, enogastronomiche, una risorsa per lo sviluppo. Nessun settore sovrasta le altre attività, ed ognuno diventa complementare ad un altro, generando una forma aggregata di economia, ga rantendo, seppur ancora troppo in sordina, una circolarità e una autosostenibilità del sistema. Basti pensare ad esempio a come la coltivazione dell'olio abbia ingenereato un corrispondente turismo dell'olio, e più in generale un turismo esplorativo della genesi delle materie prime che connotano le tradizioni gastronomiche pugliesi.

É da queste basi che il GAL Alto Salento, assunto che il turismo sia diventato uno degli assi portanti dell'economia pugliese e che sia ormai traino di uno sviluppo capillare a sostegno degli altri settori, ha orientato la strategia verso la definizione di un unico tematismo centrale: "Cura e tutela del paesaggio rurale e costiero per il sostegno di un turismo lento e consapevole", un turismo che si faccia portavoce della tutela, di un modello necessario che da un lato generi nuovi attrattori territoriali in ogni settore e dall'altro disperda le pratiche anomale e controproducenti che macchiano gli ecosistemi, annullando il potenziale delle risorse presenti.

Il territorio dell'Alto Salento risponde perfettamente ai principi della Carta Europea del Turismo Sostenibile. La grande presenza di realtà che possono erogare servizi turistici lenti e sostenibili, oltre che creare nuovi posti di lavoro e riattivare microeconomie locali, si ritrova nelle numerose Masserie, frantoi ipogei, fitte campagne dense di piccole ma non meno rilevanti opere di architettura vernacolare.

Elementi che il GAL Alto Salento intende dunque mettere a sistema garantendo il recupero storico architettonico e la riqualificazione ambientale delle aree rurali e naturali costiere, creando servizi innovativi legati alla fruizione di queste. Una rete grazie alla quale attingere per via diretta alle caratteristiche uniche di questi luoghi.

Considerando l'evoluzione della mobilità lenta a livello nazionale ed internazionale e che percorsi riconosciuti di importanza strategica attraversano il paesaggio agrario lungo la costa e nelle aree rurali interne, questa è una opportunità dal potenziale enorme, capace di intercettare una nuova domanda da cui scaturisca un'offerta turistica nuova ma legata alla tradizione, e soprattutto capace di de stagonalizzare questa offerta troppo legata al binomio sole-mare. La strada che connette due luoghi distanti diventa la metafora ideale per mettere insieme realtà che non possono più essere lette separatamente: il settore agroalimentare con le sue eccellenze si connette al settore turistico, che a sua volta si connette a nuovi temi occupazionali legati al para digma della sostenibilità. Nelle pagine successive, definita l'analisi SWOT, si propone uno scenario di risposte del turismo lento su scala urbana, una delle iniziative più recenti del GAL Alto Salento su cui si impernia il lavoro di questa tesi.

Il fabbisogno di tutela del paesaggio, sia questo costiero o rurale, connesso alla qualificazione della fruibilità turistica in chiave multifunzionale, è emerso direttamente dalla fase di consultazione del territorio. Infatti il paesaggio rurale e costiero, integrato con un'offerta di servizi turistici innovativi in grado di esaltare le sue valenze culturali e ambientali e con un'agricoltura multifunzionale legata alla cura di questo patrimonio, rappresenta la più significativa opportunità di sviluppo per il territorio. Il potenziamento di modelli di economia sostenibile legata ad un'offerta turistica dolce o a basso impatto rivolta a coloro che intendono visitare il territorio dell'Alto Salento per godere dei pae saggi rurali e costieri e fruendoli attraverso servizi innovativi, in linea con le strategie nazionali e regionali sulla destagionalizzazione dei flussi turistici, estenderebbe il periodo di occupazione delle strutture ricettive extralberghiere, contribuendo a ridurre il tasso di disoccupazione giovanile e femminile riscontrato dall'analisi di contesto.

É assolutamente necessario che queste buona pratiche ricadano in un Piano di gestione ampio, condiviso e lungimirante, una strategia in grado da un lato di stimolare un nuovo sistema imprenditoriale propenso a creare reti innovative tra operatori intra e intersettoriali, dall'altro di alimentare una pubblica forma di interessamento comune verso nuove pratiche di collaborazione civile, estendendola anche a coloro che non si sono mai sentiti partecipi direttamente della gestione del patrimonio territoriale. Questo, insieme ad una direzione etica e agganciata alla sostenibilità come principio cardine, può creare un filone narrativo nuovo e con nuovi attori.

Piano d'azione del Gal Alto Salento 2020 (Quadro sinottico Pal_Rielaborazione personale)

Azione 1

INTERVENTI PER LA TUTELA E RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA DELLE AREE RURALI E COSTIERE

Intervento 1.1

INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA DI PROPIETA' PUBBLICA

Intervento 1.2

RIPRISTINO DI HABITAT NATURALI COSTIERI E MARINI

Azione 2

RECUPERO DI ELEMENTI DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE A SERVIZIO DEL TURISMO LENTO

Intervento 2.1

REALIZZAZIONE DI ITINERARI DI COLLEGAMENTO TRA I CENTRI ABITATI DELL'ALTO SALENTO E GLI ITINERARI DI LUNGA PERCORRENZA

Intervento 2.2

RECUPERO DI ELEMENTI TIPICI DEL PAESAGGIO E RIPRISTINO DEI SENTIERI DI ACCESSO ALLE EMERGENZE STORICO-CULTURALI E NATURALISTICHE

Azione 3

QUALIFICAZIONE DELLE IMPRESE DEL SETTORE TURISTICO DELL'ALTO SALENTO

Intervento 3.1

PACCHETTO MULTIMISURA PER L'AVVIO DI SERVIZI A SUPPORTO DEL TURISMO LENTO E SOSTENIBILE

Intervento 3.2

ADEGUAMENTO DEGLI STANDARD DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DELLE AZIENDE OPERANTI NEL SETTORE DELL'ACCOGLIENZA E FRUIZIONE TURISTICA

Intervento 3.3

SOSTENERE L'ATTIVITA' DI PESCATURISMO E ITTITURISMO

Intervento 3.3

RETE VIRTUALE PER LA VENDITA DIRETTA DEI PRODOTTI ITTICI LOCALI

Le azioni 2 e 3, in particolare gli interventi 2.1, 2.2 e 3.1,sono la base di intervento delle proposte progettualidi questa tesi, presenti quindinei capitoli 5 e 6.

Azione 4

CREAZIONE DELLE RETI INTERSETTORIALI PER LO SVILUPPO RURALE E COSTIERO DELL'ALTO SALENTO

Intervento 4.1

ACCOMPAGNAMENTO ALLA COSTITUZIONE DI ACCORDI DI PARTENARIATO INTERSETTORIALE

Azione 5

AZIONE DI SENSIBILIZZAZIONE SULLA GESTIONE E FRUIZIONE SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO RURALE E COSTIERO

Intervento 5.1

ATTUARE UNA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE SULLA CORRETTA TUTELA E GESTIONE DEL PAESAGGIO

Intervento 5.2

INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DEGLI OPERATORI TURISTICI E AGRICOLI SUL TEMA DEL PAESAGGIO E DEL TURISMO LENTO

Intervento 5.3

INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DELLA COMUNITA' LOCALE E DEGLI OPERATORI ITTICI SUL PAESAGGIO MARINO E COSTIERO

Azione 6

INNOVAZIONE SOCIALE PER IL PAESAGGIO

Intervento 6.1

REALIZZAZIONE DI UN INCUBATORE SOCIALE SUL TEMA DEL PAESAGGIO

Intervento 6.2

ATTIVAZIONE DI INIZIATIVE DI INFORMAZIONE DEGLI OPERATORI LOCALI E START UP ALLO SCOPO DI FAVORIRE LA EMERSIONE E RACCOLTA DI IDEE INNOVATIVE DI PRODOTTI E SERVIZI SOCIALI

Intervento 6.3

SOSTEGNO ALL'AVVIAMENTO DI IMPRESE (START UP) CHE ATTUANO PRODOTTI O SERVIZI DI INNOVAZIONE SOCIALE CONNESSE ALLA GESTIONE ATTIVA DEL PAESAGGIO

Intervento 6.3

SOSTEGNO ALLO SVILUPPO DEL PROGETTO DI IMPRESA RIVOLTO ALL'INNOVAZIONE SOCIALE

S PUNTI DI FORZA

1. Ricco e variegato patrimonio naturale , artistico e culturale
2. Paesaggio costiero di pregio con elevata naturalità
3. Presenza di ambiti territoriali dal forte pregio paesaggistico e appeal turistico
4. Flussi turistici consolidati e in costante crescita per la presenza di tradizioni storico-culturali, ambientali e gastronomiche e per la crescita del "brand" Puglia
5. Offerta turistica diversificata
6. Presenza di assi infrastrutturali della rete ciclabile a supporto del turismo sostenibile
7. Esperienze consolidate di turismo e agricoltura sostenibile in linea con la tutela dei valori paesaggistici del territorio
8. Presenza di imprese certificate legate al turismo rurale e naturalistico
9. Crescita del valore aggiunto assicurato al settore terziario
10. Elevata specializzazione e qualificazione della produzione olivicola
11. Presenza di eccellenze legate alle produzioni agroalimentari tipiche con internazionalizzazione dei mercati
12. Presenza di produzioni agroalimentari tipiche con marchi di origine e di poli di gastronomia tipica

W PUNTI DI DEBOLEZZA

1. Insufficiente conoscenza del patrimonio naturalistico e culturale del territorio
2. Scarsa attenzione al mantenimento delle risorse naturali in aree costiere esterne a quelle protette
3. Servizi alla mobilità insufficienti o carenti
4. Frammentata, scarsamente coordinata e promossa l'offerta dei servizi turistici per la fruizione dei beni ed eventi culturali
5. Stagionalizzazione dell'offerta turistica legata all'attrattività della costa con conseguenti forti impatti ambientali
6. Formazione professionale degli operatori all'accoglienza turistica non adeguata alle dinamiche dei mercati
7. Abbandono di rifiuti lungo le strade rurali e la rete escursionistica
8. Insufficiente attenzione all'autenticità del territorio e dei prodotti agroalimentari da parte della ristorazione locale
9. Insufficiente caratterizzazione e valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche non adeguatamente collegate con i flussi turistici esistenti
10. Scarsa competitività del settore pesca
11. Scarsa integrazione dell'offerte di produzioni tipiche e scarsa attitudine all'aggregazione con frammentazione della commercializzazione
12. Presenza di aziende agricole di piccole dimensioni e calo delle superfici coltivate
13. Ridotta dimensione aziendale nel settore pesca
14. Alti costi della pesca costiera (Gasolio)

OPPORTUNITA' O

1. Aumento di interesse per siti legati alla storia e alla natura oltre all'autenticità del territorio
2. Forte sensibilità da parte delle istituzioni e dell'intera comunità locale per la tutela della Piana degli oliveti monumentali
3. Crescente richiesta turismo esperenziale con percorsi enogastronomici e naturalistico-ambientali integrati
4. Tendenza alla diversificazione e destagionalizzazione dell'offerta turistica in chiave rurale, culturale, naturalistica
5. Riconoscimento internazionale di due percorsi di mobilità lenta come la via Traiana (Francigena del Sud) e Ciclovia dell'Acquedotto
6. Crescita continua del cicloturismo e del turismo lento in generale, italiano ed internazionale
7. Potenzialità di sviluppo delle produzioni tipiche agroartigianali e di agricoltura biologica
8. Evoluzione dei consumi verso prodotti tipici, di qualità, biologici e con requisiti di sicurezza alimentare e legame con il territorio
9. Crescente appeal di alcune produzioni tipiche dell'Alto Salento sui mercati nazionali ed internazionali

MINACCE T

1. Rischio di erosione della biodiversità agraria e naturale per eccessiva concentrazione turistica nel periodo estivo e nelle aree costiere
2. Vulnerabilità delle aree di pregio paesaggistico e ambientale per aumento dell'urbanizzazione con nuova residenzialità extragricola in seguito a ristrutturazioni di immobili storici non coerenti con l'identità paesaggistica del territorio
3. Tassi di disoccupazione elevati
4. Avanzamento della Xilella che minaccia il patrimonio paesaggistico e produttivo della piana degli oliveti
5. Scarsa redditività agricola e scarso ricambio generazionale con mancanza del presidio dell'agricoltore sul territorio
6. Concorrenza dei mercati nei settori agroalimentari
7. Competizione con prodotti ittici di importazione
8. Crisi dei consumi

4.3 IL PROGETTO IN RISPOSTA ALL'ANALISI SWOT

Rielaborazione personale delle fonti di indagine dell'analisi SWOT proposta dal Piano di Azione Locale del GAL Alto Salento



S2 Difesa della naturalità e del pregio dei paesaggi costieri

W5 O4 Destagionalizzazione dell'offerta turistica e spostamento di interesse dal turismo balneare al turimo rurale

T1 Riduzione del rischio di erosione della biodiversità agraria e naturale per eccessiva concentrazione turistica nel periodo estivo e nelle aree costiere

W3 Implementazione degli scarsi servizi di mobilità creando nuove reti di sposamento su ruota sostenibile, anche per garantire la fruzione del turismo lento per anziani e per persone diversamente abili

S6 Sfruttamento di assi infrastrutturali della rete ciclabile a supporto del turismo sostenibile

O5 Sfruttamento della via Francigena e della Ciclovia dell'acqua

O6 Implemento della crescita del cicloturismo e del turismo lento in italia e nel mondo

S5 Opportunità di diversificare l'offerta turistica

S1 Sfruttamento del ricco e variegato patrimonio naturale, artistico, culturale

O1 Incremento di interesse per la storia autentica dei luoghi e della loro natura

O3 Incremento di interesse per i percorsi integrati ambientali-enogastronomici

W1 Aumento della conoscenza del territorio riducendo le lacune informative e proteggendolo, attraverso un controllo costante, dall'abbandono di rifiuti lungo le campagne

W7

W6 Implementazione della formazione professionale degli operatori all'accoglienza turistica con un conseguente aumento di posti di lavoro dedicati al settore del turismo lento

S4 Consolidamento e crescita di una nuova fetta di turismo in evoluzione

W8 Maggiore attenzione all'autenticità del territorio anche grazie a una nuova ristorazione locale lungo gli itinerari, che si faccia promotrice del Menù del Pellegrino, basato sulle tradizioni locali

W7 Maggiore controllo diretto rispetto all'abbandono dei rifiuti lungo le strade rurali e la rete escursionistica

T2 Difesa delle aree di progetto vulnerabili attraverso una riconversione di immobili storici in modo attendo e mirato ad evitare fenomeni di residenzialià a seguito di ristrutturazioni non coerenti con l'identità paesaggistica

T3 Riduzione dei tassi di disoccupazione attraverso investimenti che riattivino microeconomie locali e nuovi posti di lavoro

S7 Connessione tra turismo e agricoltura sostenibile

O8 Crescente interesse verso prodotti tipici e biologici legati al territorio

W4 Coordinamento e promozione di una nuova offerta turistica per la fruzione del territorio e degli eventi attraverso un nuovo paradigma

S3 Crescente interesse verso l'osservazione degli ambiti territoriali e creazione di nuovi appeal turistici

O2 Aumento dell'interesse delle amministrazioni e delle comunità locali verso il proprio territorio

Azione 2, Intervento 2.1: Realizzazione di itinerari di collegamento tra i centri urbani dell'Alto Salento e gli itinerari di lunga percorrenza

Il Gal ha individuato nei percorsi di lunga percorrenza che attraversano l'Alto Salento, gli elementi chiave su cui imperniare un turismo lento, in grado di destagionalizzare le presenze turistiche e dare valore a contesti agricoli di pregio paesaggistico. L'azione su tali percorsi è stata già intrapresa nel passato ma in assenza di un processo organico e senza approfondire il tema dei collegamenti tra questi percorsi e i centri abitati, intorno ai quali gravitano i servizi per il turista, compresi quelli ricettivi. L'intervento del GAL, attraverso l'Avviso Pubblico che attiva l'intervento 2.1 "Realizzazione di itinerari di collegamento tra i centri urbani dell'Alto Salento e gli itinerari di lunga percorrenza", nell'ambito dell'Azione 2 "Recupero di elementi del patrimonio storico e culturale a servizio del turismo lento", mira appunto a porre rimedio alla carenza di una struttura organica e di una rete alla macro-scala. L'intervento mira a realizzare una rete integrata di percorsi di mobilità lenta attraverso le strade rurali esistenti, individuando in queste elementi di pregio paesaggistico, di recupero in chiave architettonica e territoriale, e in risposta a molti dei punti evidenziati dall'analisi SWOT.

L'intervento fa riferimento a diverse normative Comunitarie e Regionali; in particolare quella europea recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo Sociale Europeo, sul Fondo di Coesione, sul Fondo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e sul Fondo Europeo per gli Affari Marittimi (Regolamento UE del Parlamento Europeo e del Consi glio del 17 dicembre 2003, n.1303) e la Deliberazione della Giunta della regione Puglia del 30 dicembre 2015, n. 2424 "Programma di Sviluppo rurale della puglia 2014-2020".

Si tratta di rispondere da un lato alle strategie locali di valorizzazione e recupero del patrimonio, difesa dei valori della cultura locale e rurale, dall'altro alla necessità di perseguire la **Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.**

L'analisi di contesto e l'analisi SWOT evidenziano che nel territorio dell'Alto Salento si sono affermati negli ultimi anni modelli turistici legati al paesaggio agrario e naturale e ad un tipo di agricoltura tradizionale, connessa ad una gastronomia di qualità legata al territorio. La crescente domanda di turismo escursionistico ed esperienziale necessita di un ri pensamento a larga scala e insieme ad una scala di

controllo locale. Ripensare e riqualificare i principali elementi di interesse storico-culturale caratterizzanti il paesaggio, secondo i principi di globalizzazione ed estensione degli interessi oltre confine, diventa attuabile solo inserendo gli interessi particolari in una rete estesa quale quella degli itinerari di lunga percorrenza di interesse nazionale ed internazionale.

Gli obiettivi che l'intervento mira a raggiungere sono i seguenti:

>> Tutelare il paesaggio agrario e costiero dell'Alto Salento in quanto elemento di attrazione principale, avviando modelli di sviluppo che coniughino tutela delle componenti naturali e culturali, nuova occupazione e redditività per le imprese;

>> Eliminare zone di degrado nelle aree rurali e sulla costa rafforzando l'identità paesaggistica del comprensorio e dei centri abitati dell'Alto Salento, prevedendo il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti nelle aree rurali e costiere;

>> Innovare la promozione e la commercializzazione del prodotto turistico per offrire al mercato internazionale una destinazione turistica fortemente caratterizzata della sostenibilità dei servizi e delle strutture ricettiva (sul modello della CETS);

>> Diversificare l'offerta turistica nelle aree rurali legandola alla mobilità sostenibile (Trekking, ciclotrekking, cicloturismo, cammini della fede ecc.) e alla fruizione sostenibile della fascia costiera con attività nautiche legare al vento (vela, wind surf, kite surf, ecc..);

>> Valorizzare i circuiti per la fruizione dei beni culturali e ambientali del territorio rafforzando l'integrazione tra agricoltura e turismo favorendo il presidio del territorio da parte dell'agricoltore e la gestione delle aree rurali;

Nel capitolo successivo viene quindi pensata una nuova rete di cammini, sviluppata su tracciati esistenti, per la città di Ostuni, e quindi all'interno di un territorio di interesse a vari livelli, come espresso all'interno del PPTR. Questi nuovi itinerari infatti, oltre ad incrociare architetture di pregio, attraversano gli spazi del parco agricolo di valorizzazione degli ulivi, luoghi di approfondimento del tema della percezione dello spazio, oltre che un'area ricca si stratificazioni storico-culturali.

OSTUNI
NUOVA RETE DI CAMMINI

05



Chi si limita a bere con gli occhi l'azzurro del mare, godendosi il sole sulle scogliere merlate o sulle lingue di sabbia, e ad ammirare da lontano la verde distesa degli olivi e la protettiva muraglia delle Murge, non sa a quante altre emozioni rinuncia. Bisogna immergersi nei boschi, osservare le scultura arboree dei "patriarchi", come vengono chiamati gli olivi dilatati e sbrecciati dai secoli ma ancora vigorosi e fertili, e compararne le contorsioni con la potenza tranquilla dei carrubi, delle querce e dei lecci; e poi chinarsi a guardare il terreno erboso e pietroso per scoprire sempre nuove varietà di orchidee e mille altri fiori più umili ma forse più belli; e poi avventurarsi sui bordi delle zone umide per rubare l'immagine di un airone che scivola su tremolanti specchi d'acqua.

E bisogna saper scorgere in questa festa della natura i segni della storia dell'uomo: i reperti nelle grotte delle gravine, che spaziano dalla preistoria al medioevo; le torri di avvistamento sul mare, che ricordano un'epoca di violenze e paure che ha pesantemente influito sulla forma degli insediamenti rurali e urbani di buona parte del Sud; le numerose masserie, che portano negli edifici e negli strumenti di lavoro la memoria di un'antica sapienza di secolari fatiche. Tutto ciò e altro ancora offre il territorio ostunese, a chi sappia guardarlo da vicino.[1]

1. Muraro, Gilberto, in *Ostuni da Camminare*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2004

5.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Scala regionale

0 100 Km

Provincia di Brindisi



Scala provinciale

0 25 Km

Ostuni

Gal Alto Salento



Collocazione all'interno del **Gal Alto Salento**

0 25 Km

Ostuni

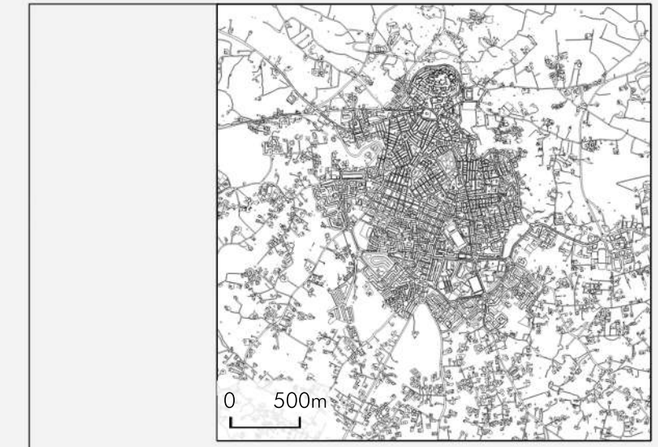


Collocazione all'interno dell'ambito territoriale **7.Murgia dei Trulli**

0 25 50Km



SCALA URBANA
Carta dell'urbanizzato
PPTR fogli 475-476-457



N

0 1 2 5 Km

Il territorio di Ostuni si estende per una superficie di 22.368 ettari che partendo dalla fascia costiera adriatica si estende alle aree collinari delle murge (fino ad un'altitudine massima di 380 metri s.l.m) , con una popolazione, secondo l'ultimo censimento del 2019, di 30.983 abitanti (137,36 ab/km^2). Conosciuta nel mondo come la "città bianca" ,per via della tradizionale tinteggiatura a calce del centro storico, Ostuni si distribuisce su un vasto territorio ricco di bellezze naturalistiche, paesaggistiche e storico-architettoniche. Gran parte del territorio risulta antropizzato, soprattutto la piana degli olivi secolari e in alcuni casi millenari, ma vi sono tuttavia alcuni tratti di territorio incontaminati, dalle leccete alla pseudosteppa della scarpata murgiana, fino alle aree boschive ricche di querce, fragni, sughere, situate in aree interne collinari. Si tratta di un territorio con una elevata concentrazione di habitat naturali e con un alto tasso di biodiversità.
Appartenendo, come molte aree italiane, alla regione mediterranea, il territorio di Ostuni risente pienamente di quei caratteri tipici di questo clima, e può essere suddiviso, sotto il profilo fitoclimatico e geomorfologico, in tre diverse aree:

>>Fascia strettamente costiera: basse scogliere, spiagge sabbiose, dune e zone umide retrodunali;

>>Piana costiera (cosiddetta "marina"): aree che dal retroduna giungono alla base dei rilievi murgiani;

>>Area murgiana: tra la scarpata murgiana e l'altopiano collinare delle murge.

Queste zone differenti e distanti tra loro, ospitano in ambienti con caratteristiche peculiari specie vegetali e animali di notevole interesse naturalistico, da una vegetazione di impronta sub-mediterraea dell'altipiano murgiano, passando per le specie sempreverdi della macchia mediterranea, li dove un tempo si sviluppava l'insediamento dei boschi, ed infine una vegetazione alofila tipica dei terreni salmastri e umidi.[1]
Il litorale si estende per 15,5 chilometri lungo il Mar Adriatico e, nonostante l'apporto negativo di un turismo disattento a fenomeni di deterioramento della fascia costiera, ospita realtà di grande interesse naturalistico come la Riserva Naturale Regio-

1. Ciola, Gianfranco, *Ostuni da camminare. Percorsi tra storia e natura,* Mario congedo editore, Galatina, 2004, pp. 11-14

Fig.1: Scarpata Murgiana di Ostuni e Piana degli ulivi, © Claudio Palma, 2018



nale Dune Costiere Torre Canne-Torre San Leonardo, oggi considerata dall'Unione Europea Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Al confine con il territorio di Carovigno, poi, si entra in un'area caratterizzata da scogliere, calette, dune e macchia mediterranea. Un altro edificio storico qui presente è Torre Pozzella, riconosciuto come Sito di Interesse Regionale. Il territorio muta incontrando la "marina", pianura antistante al litorale dove è predominante la presenza di uliveti e insieme di frantoi ipogei in corrispondenza delle masserie. Oltre agli spazi antropizzati qui sussiste una presenza di naturalità legata alle lame, canali carsici che scorrono verso il mare. La coltivazione dell'ulivo si estende anche alle col line, affiancata a quelle del mandorlo e del fico e in passato da numerose vigne ormai ridotte dai cospicui espianti degli ultimi decenni, e presenti nella sola porzione della città interessata dalla Valle d'Itria. Ostuni, come detto, ha un territorio fortemente antropizzato e nelle cui campagne sono diffusi insediamenti di varia natura, la maggior parte dei quali caratterizzati da costruzioni in pietra a secco, testimonianze di una grande operosità e presenza dell'uomo oltre che segni dell'antica colonizzazione agraria del territorio. Da un lato trulli, lamie, casedde, specchie, paretoni, acquari, jazzi, chiese e cappelle rurali, e masserie circondate da prati e pascoli, dall'altro una natura ricca di grotte, doline, lame e poi boschi.[2]

L'evoluzione del paesaggio

Ostuni, e insieme la Puglia, nei secoli ha conosciuto una considerevole evoluzione del suo paesaggio. In passato il suo territorio era coperto da un manto boschivo di notevole estensione e la fauna era conseguentemente ricchissima. Nel '500 Leandro Alberti descriveva Ostuni dicendo: "...partendo da Brindisi e camminando fra terra ventiquattro miglia di paese, si vede tutti pien di selve, e di cespugli, e poi la città di Ostuni ben piena di popolo [...] nel territorio di essa veggonsi gran selve d'olivi, e di mandorle, e belle vigne, e ombrose selve per la caccia degli animali selvatici."[3]
La regione era denominata "terra delle querce" per i numerosi esemplari presenti ed una grande varietà di specie, ma quella terra, considerata da re e imperatori come un'immensa riserva di caccia, subì un graduale cambiamento a seguito della colonizzazione e

2. Op. Cit, Ciola, Gianfranco, pp. 19-20
3. Alberti, Leandro, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Bologna, 1550

Fig.2: Ostuni, Grotta dei Millenari, © Tiziana Bel

antropizzazione dell'uomo. Molti terreni furono messi a coltura e questo, insieme all'utilizzo di legname per le costruzioni o come combustibile, conseguì ad una importante deforestazione. Le più grandi aree coperte da macchia mediterranea, la cui presenza è ormai limitata alle scogliere, ai fianchi rocciosi delle lame e ai muretti a secco, furono bruciate per far spazio ai pascoli e questi determinarono il definitivo passaggio ad una nuova vegetazione e quindi alla gariga e alla steppa mediterranea.

Questo ha portato oggi la provincia di Brindisi a diventare quella meno boscata d'Italia e le aree naturali non antropizzate di Ostuni ad occupare solo una piccola percentuale del territorio, prevalentemente sulle colline interne dove la coltivazione non è praticabile. I resoconti storici, come quello prima citato, rendono chiaro come l'attuale realtà sia com pletamente diversa dalla lontanissima ricchezza di fauna del 1700, quando lo storico e abate Giovan Battista Pacichelli descriveva "...selve assai feconde di selvaggina di Ostuni, le cacciagioni di Ceglie Messapica e di Martina Franca, i boschi per le caccie assai piacevoli di terra di Bari, le Selve colme di cinghiali, cervi, capri, volpi, lepri, martore, istrici".[4]

Il territorio subì mutazioni in seguito allo sviluppo della viticoltura dall'800, e poi con il fitto frazionamento fondiario, da quello instauratosi con la concessione dei proprietari terrieri ai braccianti di appezzamenti di terra tra i più impervi, al fine di metterli a coltura, fino alla riforma fondiaria degli anni cinquanta. Certo è che queste terre hanno subito mutazioni ecosistemiche di rilevanza, perdendo biodiversità e valore paesaggistico. Ma oggi è doveroso riconoscere il valore di questo nuovo paesaggio curato dall'uomo, modellato sapientemente dalle risorse umane e quindi un paesaggio culturale cui consegue una straordinaria eredità che ha caratterizzato la comunità definendone un patrimonio enorme conoscenze. Sono queste quelle in grado oggi di dichiararsi necessarie all'interno di un manuale dell'ecosostenibilità, e che, nate dall'interazione tra l'uomo ed un ambiente ostile in termini di disponibilità idrica e di suolo coltivabile, rappresentano una sapiente via di gestione del territorio, oggi sottoposto a nuovi stravolgimenti.

Le aree naturali

A queste conoscenze si aggiungono oggi gli strumenti di tutela nazionali ed internazionali come Rete Natura 2000, un sistema fondato dall'Unione Europea per tutelare la diversità biologica delle aree protette in Europa. Queste si dividono in tre categorie: le Zone di protezione speciale (ZPS), i Siti di importanza comunitaria (SIC) previste dalla Direttiva 92/43/CEE Habitat, mirata alla conservazione delle aree naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, e le Zone speciali di conservazione (ZSC), designate con il DM 10 luglio 2015 e il Dm 21 marzo 2018. In Italia la traduzione delle linee guida della Rete Natura 2000 è stata realizzata dal Ministero dell'Ambiente con il progetto Bioitaly. Questo individua circa il 19% del territorio nazionale terrestre coperto dalla rete, e oltre il 7% di quello marino.[5] Attualmente in Puglia sono stati individuati 92 siti Natura 2000 di cui 24 SIC, 56 ZSC e 12 ZPS, per un totale di 402.899 ettari, pari al 20,81 % della supercifie amministrativa regionale. Inoltre in Puglia sono presenti 44 habitat di interesse comuntario, di cui 11 prioritari, 81 specie di interese comuntario e 90 specie di uccelli.[6]

Nel territorio di Ostuni c'è una forte presenza di aree rilevanti e questa biodiversità è legata alla sua complessità geologica, alla variabilità delle condizioni climatiche, alla posizione geografica come ponte nel mediterraneo tra l'Europa, L'asia Minore e l'Africa, sia infine ad una notevole presenza di nicchie ambientali. I siti di interesse comunitario sono due:

>> le dune costiere tra Torre Canne e Torre san Leonardo, oggi Parco Regionale di circa 1100 ettari di cui 700 nel territorio di Ostuni e 44 in quello di Fasano;

>> la Murgia di sud-est, un'area di circa 52.000 ettari che interessa le città di Noci, Martina Franca Ceglie Messapica, e Ostuni nella sua zona che ricade all'interno della Valle d'Itria.

I siti in interesse Regionale SIR sono 4:

>> Bosco di Carestia

>> Bosco di Santa Lucia alla Selva

>> Bosco di Lamacoppa

>> Macchia a ginepri di Cala dei Ginepri.

A questi si aggiungono infine, dei 44 habitat di interesse comunitario, 17 habitat, di cui 5 prioritari.[7]

4. Pachichelli, Giovan Batista, Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci province, Opera postuma, stamperia di Michele Luigi Mutio, Napoli, 1703.

5. Rete Natura 2000: https://www.minambiente.it/pagina/rete-natura-2000

6. Rete Natura 2000 Puglia: https://www.paesaggiopuglia.it/la-rete-natura-2001-footer.html

7. Habitat presenti nel territorio di Ostuni. Fonte: https://www.paesaggiopuglia.it/la-rete-natura-2001-footer.html

Habitat presenti nel territorio di Ostuni

★ Habitat prioritari

	Habitat costieri evegetazioni alofitiche	Dune marittime	Habitat rocciosi e grotte	Formazioni erbose naturali e seminaturali	Foresta
praterie e posidonie	★				
lagune costiere	★	●	●	●	●
vegetazione annua delle linee di deposito marine	●				
scogliere con vegetazione delle coste mediterranee	●	●	●	●	●
pascoli inondati mediterranei	●				
steppe salate	★	●	●	●	●
dune mobili embrionali		●			
dune mobili del cordone dunale con presenza di Ammophila arenaria	●	●	●	●	●
dune con vegetazione dei Brachypodietalia		●			
perticaia costiera di ginepri	●	★	●	●	●
dune con vegetazione di slerofile		●	●		
rupi calcaree con vegetazione casmofitica	●	●	●	●	●
percorsi substeppici di graminee e piante annue				★	
praterie mediterranee con piante erbacee	●	●	●	●	●
quercete di quercus troiana					●
foreste di quarcus suber	●	●	●	●	●
foreste di quercus ilex					●

Schema degli habitat presenti nel territorio di Ostuni. Fonte: https://www.paesaggiopuglia.it/la-rete-natura-2001-footer.html

>> L'ambiente boschivo

>> La macchia mediterranea

>> La Gariga













>> Gli ambienti costieri

>> L’area carsica murgiana e la pseudosteppa

>> Gli Habitat Rupestri

L’ambiente dei coltivi

L’agro ostunese può essere considerato un vero e proprio ecosistema artificiale. Tralasciando le aree naturali che ricoprono una piccola percentuale di territorio rispetto a quello antropizzato, le aree agricole di ostuni denotano uno straordinario sforzo dell’uomo in termini di uso del suolo. Dopo le grandi trasformazioni del territorio evidenziate precedentemente, oggi i coltivi, di cui l’olivo è il maggior elemento insieme alla vite e al mandorlo, occupano oltre il 90% della superficie agroforestale.

Gli oliveti monumentali, la cui presenza si sviluppa maggiormente nella piana prospicente al mare Adriatico, attestano come questa tipologia di coltivazione abbia origini antiche. Dalle piantagioni con esemplari secolari e talvolta millenari risulta un paesaggio agrario unico al mondo -gli oliveti estensivi hanno 50-60 piante per ettaro, rimaste intatto per secoli e per fortuna non ancora intaccate, in questa zona della Puglia, dal virus Xilella che, soprattutto nella provincia di Lecce, ha determinato la morte di migliaia di esemplari e la conseguente distruzione di una parte di questo comparto agricolo.

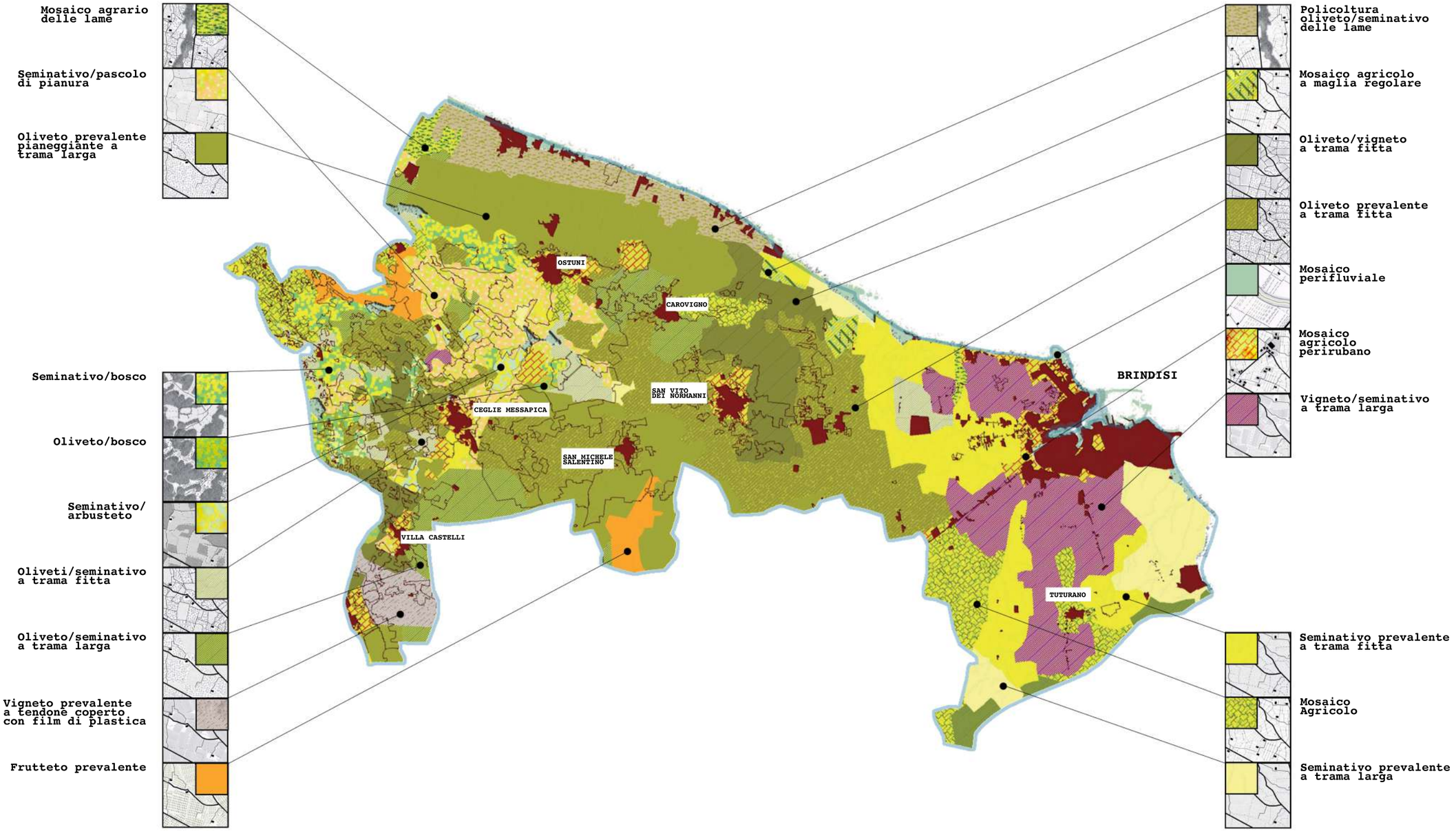
Come detto, a quella dell’olivo si affiancano altre coltivazioni che nel tempo hanno modificato il paesaggio e conseguentemente la fauna locale che ha comunque saputo adattarsi ai nuovi ambienti coltivati: mandorleti, alberi da frutto, e insieme orti di varia natura. Di particolare rilevanza storica sono gli orti urbani, detentori di un grande valore paesaggistico oltre ad essere ponti tra le aree urbane e quelle rurali e legati a nuove strategie d’agricoltura urbana sostenibile.[8]

8. Ciola, Gianfranco, *Ostuni da camminare. Percorsi tra storia e natura*, Mario congedo editore, Galatina, 2004, pp. 76-78



Fig. 3, Ambiente dei Coltivi
© Claudio Palma, 2020

Le morfotipologie rurali (PPTR, Atlante delle Cartografie, foglio di mappa 3.2.7)



Uso del suolo

(FONTE: Google Earth Pro ©Image TerraMetric 2020)

N

0 1 2 5 Km

1_Mosaico perifluviale e litoraneo

2_Mosaico agrario delle lame

3_Policoltura oliveto/seminativa delle lame

4_Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga

5_Mosaico agricolo periurbano

6_Centro urbano

7_Seminativo/bosco

8_Oliveto prevalente a trama fitta

9_Seminativo/pascolo di pianura

10_Mosaico agricolo

11_Frutteto prevalente

12_Oliveto/seminativo a trama larga

5.2 STORIA DELL'INSEDIAMENTO

La prima madre del mondo

I primi insediamenti umani nel territorio di Ostuni risalgono al Paleolitico medio, in un periodo in cui, tra i 50.000 e i 40.000 anni fa, gruppi di cacciatori neanderthaliani trovarono dimora nelle grotte presenti. Ma è dell'era Homo Sapiens che si ha un maggior numero di informazioni grazie al ritrovamento, il 24 ottobre 1991 da parte del paletnologo Donato Coppola sulle pendici di una delle colline del territorio, dello scheletro di una donna incinta che risalirebbe ad un periodo compreso tra 27.810 e 27.430 anni fa.

Si tratta della madre più antica del mondo, non esistendo ad oggi un ritrovamento di questo genere più antico di quello di Ostuni. Questo avvenne grazie all'intuizione del Professor Coppola che riteneva quanto quella zona del territorio chiamata Santa Maria d'Agnano fosse in effetti un bacino di testimonianze non solo per la città ma per l'umanità. Tracce non ancora opportunamente esplorate parrebbero evidenziare una correlazione tra questo posto e i santuari siti lungo percorsi, ormai quasi del tutto persi, che lo connetterebbero alle torri costiere della città. Se questa tesi risultasse confermata, il luogo del ritrovamento potrebbe essere stato nel tempo meta di pellegrinaggi o fulcro vitale della città nel passato. Oggi i resti dello scheletro originale sono conservati presso il Museo delle Civiltà Preclassiche della Murgia Meridionale nel centro storico di Ostuni.



Fig. 4, Luogo della scoperta archeologica

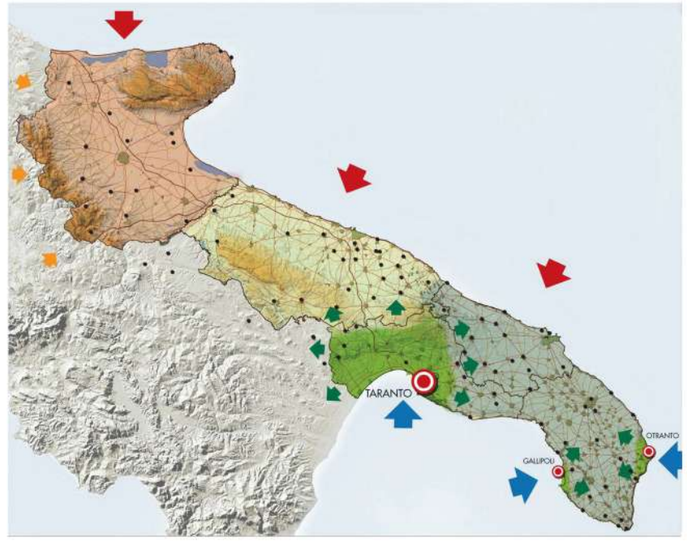
9. Nava A., Coppa A., Coppola D., Mancini L., Dreossi D., Zanini F., Bernardini F., Tuniz C., Bondioli L., *Virtual histological assessment of the prenatal life history and age at death of the Upper Paleolithic fetus from Ostuni*, in "Scientific Reports", n.9472, 21 marzo 2017.



10. Palma G, Francioso G., *Terra Nostra, Storia di Ostuni*, Editrice GDS, Vaprio d'Adda (MI), 2018 p. 7

Dai Messapi ai Normanni, Svevi e Angioini

Intorno all'anno 1000 a.C in puglia si stanziano nuove popolazioni tra cui quelle dei Messapi, di origine indo-europea, e gli Japigi, provenienti da Creta, dall'Epiro e dall'Illiria.



In questo periodo iniziarono ad insediarsi nel territorio di Ostuni i Messapi, i quali poi si fusero con gli Japigi. A partire dal III secolo a.C. Ostuni si trovava sotto la giurisdizione della Repubblica di Roma fin quando Annibale, sconfiggendo i Romani nella Battaglia di Canne, nella Puglia Settentrionale, nel 216 a.C., occupò la città distruggendo l'insediamento messapico-japigio. Ma i Romani riuscirono a riprendere alcuni territori tra cui quello di Ostuni che rimase sotto Roma fino alla Caduta dell'impero Romano d'Occidente.

Il nome della città risulterebbe da diverse origini. C'è chi afferma che questo derivi dalla voce greca Astu-neon, Città nuova costruita da Annibale dopo la distruzione di quella vecchia; c'è chi invece trova più corretto il nome Astunium, riferito correttamente nelle carte medievali. Non si escludono inoltre nomi di derivazione latina come Hostunium, Austunium, Ostunium e infine Sturnium di origine messapica. Quest'ultimo trova corrispondenza nel nome della vicina Cisternino (Cis-Sturnium, al di qua di Sturnium).[10]

Dopo la caduta dell'impero Romano d'Occidente, di Ostuni si ha notizia solo dalla guerra tra Bizantini e Ostrogoti del VI secolo d.C.. Risulterebbe, da una lettera del politico Cassiodoro che fa riferimento ad Ostuni, che il re ostrogoto Teodorico avesse intenzione di portare con sè resti di monumenti messapici delle città depradate. Conferma questa tesi il quadro Sacco di Ostuni ad opera di Teodo rico, dipinto da Onofri Bramante nella sua raccolta "Histo-

ria Apuliae". Dopo gli Ostrogoti fu il tempo dei Longobardi che iniziarono l'invasione d'Italia nel 568 d.C.. Dagli scritti di don Luigi Roma, meticoloso studioso della storia di Ostuni, risulterebbe che la città sia stata distrutta prima dal re ostrogoto Totila nel 547 d.C. e poi dal Duca longobardo di Benevendo Romoaldo nel 677 d.C.. Nel 840 d.C Taranto viene conquistata da Saraceni, le cui incursioni vengono anch'esse raffigurate da O.Bramante. Nel 847 d.C. Bari vive una dominazione musulmana che si sostituisce all'impero Bizantino fino al'871 d.C.. Questo riprende potere tra il IX e il X secolo, giungendo anche ad Ostuni che in questo periodo vede la nascita della prima chiesa Vescovile. Dagli inizi del XII secolo agli inizi del XIII secolo Ostuni viene annessa alla Contea di Lecce, costituita forse nel 1055 dai Normanni. Questi, nel 1148 costruiscono nella città bianca, in cima al Borgo Medievale, un castello abbattuto poi intorno al 1468 per costruirvi al suo posto l'attuale cattedrale.[11]

In questa parentesi del Basso Medioevo Ostuni è governata da Tancredi d'Altavilla, principe normanno e conte di Lecce dal 1149 al 1189. Questo, una volta incoronato re, nomina suo figlio Ruggero Duca di Puglia e Signore di Ostuni. Facendo un salto di quasi cento anni, nell'epoca in cui governa Federico II di Svevia, Ostuni viene liberata dai suoi vincoli feudali diventando Regio Demanio probabilmente intorno al 1220, e cioè città demaniale non alienabile che rispondeva soltanto alla giurisdizione del Re e quindi incedibile a nessuna casata nobiliare.



Fig. 5, Cattedrale di Ostuni, ©Claudio Palma, 2018

11. Palma G, Francioso G., *Terra Nostra, Storia di Ostuni*, Editrice GDS, Vaprio d'Adda (MI), 2018 p. 13

12. Ibi, p. 17

Fig. 6, Vista Aerea del centro storico di Ostuni, © Gabriele Epifani, 2018

Successivamente, attorno al 1250, la città passò sotto il dominio di Manfredi, figlio di Federico II, diventando parte del Principato di Taranto.

Dal 1266 al 1442 l'Italia Meridionale vive un lungo periodo di dominazione Angioina. Ostuni viene dotata, tra il 1350 e il 1356 di mura di cinta a difesa del borgo Medievale.



Così come lo vediamo noi oggi, il Borgo Medievale, chiamato anche Ostuni Vecchia o la Terra, è in parte lo stesso che vedevano coloro che vi hanno vissuto nei secoli passati. Costruito su di un colle da straordinari capi mastri, i magistri fabricatores, giunge a noi quasi immutato nonostante gli innesti di più moderna costruzione. Questo si deve anche al bianco della calce che, oltre a dare luminosità al borgo e salubrità legata alla capacità disinfettante dell'ossido di calcio, ha garantito nel tempo uniformità formale. Una uniformità che troviamo non solo ad Ostuni ma anche in altri borghi della Valle d'Itria, probabilmente per l'influenza della vicina Grecia da cui deriva l'uso della calce bianca. Fu proprio grazie alla calce che nel 1657, a seguito di un contagio di peste molto violento, la città riuscì a salvarsi. Gli abitanti attribuirono il miracolo all'attuale Patrono della città Sant'Oronzo, celebrato ancora oggi nel 25, 26 e 27 agosto. Nel 1771 venne costruita la famosa guglia cosiddetta Colonna di sant'Oronzo, progettata dallo scultore Giuseppe Greco e sita in Piazza della Libertà.

Caratteristica dell'abitazione popolare ostunese del centro storico è la suddivisione tra case Sottane e case Soprane. La prima è terranea cioè al livello del piano stradale, la seconda è sopraelevata, generalmente su un piano. Altra caratteristica del centro storico è la presenza di numerose gallerie formate da stretti vicoli e strade tortuose. É facile incontrare arcate a tutto sesto o acute, efficaci contrafforti per la tenuta ed il sostegno di caseggiati e pareti.



Il Rinascimento: Da Isabella d'Aragona agli Zevallos

Il 1480 è l'anno in cui viene completata la Concattedrale, simbolo temporale, secondo don Luigi Roma, dell'inizio del Rinascimento Ostunese nonostante essa sia l'ultima testimonianza artistica medioevale, un'arte che di lì a poco lascia il posto ai nuovi canoni dell'Umanesimo e del Rinascimento. Del periodo Aragonese Ostuni ricorda soprattutto la figura di Isabella d'Aragona, figlia del re di Napoli Alfonso II d'Aragona, colei che "ereditò il Ducato Barese e di esso con armoniosa cura e solerte intelligenza guidò le sorti, lasciandovi uno dei più grati ricordi. Vi fece infatti prosperare i commerci, le industrie, le arti".

Nel 1508 Ostuni, insieme a Grottaglie e Villanova, viene annessa al Ducato di Bari, vivendo un periodo di grande prosperità. Dapprima sarà Isabella d'Aragona ad essere signora di Ostuni, dopo la sua morte nel 1524 il governo della città passa a sua figlia Bona Sforza dopo un breve periodo di dominazione Veneziana fino al 1528. Bona Sforza fa costruire le torri costiere per fronteggiare nuovi sbarchi tra cui oggi resistono al tempo Torre Pozzella, Torre san Leonardo e la Torre di Villanova.[13]

Villanova, oggi insediamento portuale di rilevanza turistica, è stata anche luogo di insediamenti primitivi. A testimonianza di questo le numerose grotte rimaste intaccate da fenomeni d'urbanizzazione più recenti. La prima testimonianza che fa riferimento a Villanova si trova all'interno di una pergamena in cui il Conte Tancredi di Lecce decide di costruire una "Terra dove si trovano le grotte". Questa terra, denominata Petrolla, viveva strettamente in relazione alla via Traiana, distante circa due chilometri. Dopo il decreto di Tancredi, che farebbe risalire la costruzione di Petrolla al 1189, questa appena cinquant'anni dopo parrebbe già una terra un tempo abitata ed ora in preda dei pirati e dei briganti, gli stessi che avevano occupato parte delle grotte lungo le lame limitrofe.

13. Masellis, Vito, *Storia di Bari dalle origini ai giorni nostri*, Italostampa, Bari, 1965, p.84



Fig. 7, Torre di Villanova

Nel 1277, con Carlo I d'Angio, Petrolla diventa Villanova, Ville Nueve, un chiaro riferimento alla voce greca di Astu-Neon, Città Nuova. Questa porzione di città venne annessa a Ostuni nel 1463, passando poi entrambe sotto il ducato di Giovanni Zevallos nel 1639.

Nel periodo di domnizione da parte di Isabella d'Aragona prima e di Bona sforza dopo, la città non richiede la liberazione dai vincoli feudali. Nel 1559, due anni dopo la morte di Bona Sforza, la città versa 45.000 ducati per dichiarasi Regio Demanio prevedendo la nullità di qualsiasi futura cessione a un feudatario. Ma nonostante questo, nel 1639 Ostuni viene venduta al mercante Giovanni Zevallos, entrando in uno dei periodi più bui e tirannici della sua storia che vide il dimezzarsi della popolazione . Questa tirannia però scontò una dura ribellione, estesa a tutta il Regno di Puglia contro la dominazione spagnola, che pertò ad un clima più mite nonostante il susseguirsi di ulteriori dinastie Zevallos. Queste attraversano anche il periodo della Rivoluzione francese, con eccezione per il 1799, fino al 1807, ultimo anno di infeudamento.

Dal Regno di Napoli all'Unità d'Italia

A seguito dei centosessantotto anni di dominazione Zevallos seguì un breve periodo di dominazione napoleonica sotto il Regno di Napoli, e di riflesso anche ad Ostuni, fino al 1815, anno della sconfitta di Waterloo. Il Regno di Napoli diventa Regno delle due Sicilie e il sud Italia torna sotto la dominazione Borbonica, fino al 1861. In questa fase Ostuni, così come tutto il meridione, vive una consistente crescita. Fino alla nascita del Regno d'Italia che portò con sé, come attestano molte pagine di storia, l'evolversi della "questione meridionale". Senza addentrarsi troppo nelle conseguenze spiacevoli che accompagnarono questa pagina nazionale e che segnano ancora oggi lo scarto tra nord e sud della nazione, bisogna però considerare come Ostuni vada annoverata tra i comuni del meridione che offrirono un contributo al processo di unificazione nazionale, nonostante quella forma monarchica del Regno d'Italia si fosse macchiata di importanti soprusi a carico del meridione. E nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946, paradossalmente il sud-Italia, compresa Ostuni, votarono a sfavore dell'instaurarsi della Repubblica.[14]

La storia del presente di questa città necessiterebbe un consistente approfondimento, fuori dagli obiettivi di questa tesi. Va detto che, considerando l'assetto economico di una città, e insieme l'assetto sociale, figli dell'evoluzione storica, Ostuni negli ultimi anni è diventata uno dei centri più interessanti dal punto di vista culturale, storico, naturalistico, all'interno del paradigma di interesse turistico, sia a scala regionale che nazionale, e insieme internazionale. Certo servirebbe una pianificazione lungimirante che progettasse un uso sostenibile di tutte le risorse. Una chiamata difficile in un luogo in cui ogni settore economico vive in relazione ad un altro. Non c'è turismo in questa città che non si nutra di un significativo passato, e insieme delle risorse agricole, archeologi che, paesaggistiche, tenute insieme da tradizioni secolari, memorie tangibili e intangibili.

14. Palma G, Francioso G., *Terra Nostra, Storia di Ostuni*, Editrice GDS, Vaprio d'Adda (MI), 2018, p. 30

Sintesi delle matrici e delle permanenze

(Fonte: Atlante delle cartografie, Foglio 3.2.4.10
Rielaborazione personale)

LEGENDA

Viabilità

- Strade e direttrici romane su tracciati presistenti pre-romani
- Strade e direttrici di impianto romano
- Strade e direttrici di impianto medievale
- Viabilità moderna (sec.XVI-XIX)
- Strade statali al 1945
- Viabilità attuale
- Ferrovie

Centri

- Centro iapigio in continuità dell'età romana
- Centro di impianto medievale con testimonianze di insediamento preesistente di età pre-romana e romana
- Centro di impianto medievale con testimonianze di insediamento **preesistente di età romana**
- Centro preromano abbandonato in età romana e rifondato in età medievale
- Centro di fondazione medievale
- Centro di fondazione moderna
- Centro di fondazione contemporanea
- Centro pre-romano abbandonato in età medievale

Uso del suolo

- Matrice medievale e moderna dell'ulivicoltura e degli alberi da frutto
- Matrice medievale e moderna del vigneto
- Matrice medievale delle colture promiscue (Olivo-Vite)
- Matrice medievale del Pascolo
- Matrice romana della cerealicoltura
- Matrice originaria dei boschi e delle macchie
- Edificato attuale



Dal Paleolitico all'VIII sec. a.C.

- Insediamento paleolitico
- Insediamento del neolitico
- Insdiamento in età dei metalli
- Dolmen e menir
- Necropoli

Età Romana

- Viabilità principale
- Viabilità secondaria
- Rete idrografica
- Municipio
- Vicus romano
- Villa e insediamento **rurale**
- Centuriazione nota da Liber Colonarium
- Boschi, selve e macchie
- Aree a coltura
- Incolto, pascolo

Età Bizantina

- Diocesi di Brindisi-Oria
- Città, insediamento, castrum fonadzione bizantina

Età Normanna

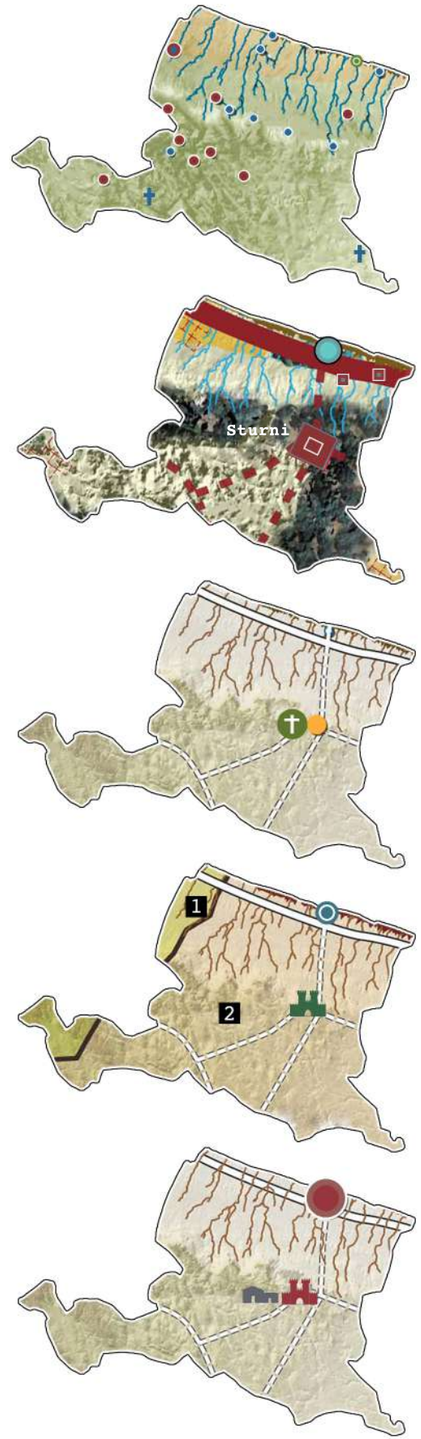
- Città regia
- Castello

Limti approssimativi delle Connestabilie del Catalogus Baronum (metà XII sec.)

- 1 Connestabilità di Frangallo di Bitritto
- 2 Connestabilità **di Ruggero** il Fiammingo

Età Sveva

- Città demaniale di nuova fondazione
- Casta
- Masseria regia Angioina



5.3 UN CAMMINO PER OSTUNI: IL PROGETTO

Progettare un itinerario a servizio di una singola comunità, come definito dall'obiettivo del GAL nella linea di intervento indicata nel precedente capitolo, necessita di un approccio bilaterale, di una visione congiunta tra gli elementi che definiscono l'itinerario nella sua unicità e nel suo legame con la città interessata, e gli elementi che lo inseriscono in una **rete** territoriale, in un disegno che tenga conto delle tracce del passato, che in questo caso corrispondono agli itinerari di lunga percorrenza, e delle tracce di un futuro atteso. Questo futuro, seppure sia concretamente inafferrabile, va progettato.

Elaborare oggi un progetto di itinerari non è quindi solo una risposta ad esigenze del presente legate ad evoluzioni degli apparati economici e sociali, come risposta al turismo e all'esigenza di nuove pratiche di sostenibilità, ma si lega inevitabilmente, e per fortuna, ad una risposta culturale. Questa dialoga sempre con un futuro nella volontà che non contenga evoluzioni disattese. Non si tratta quindi esclusivamente di progettare un itinerario geografico o un percorso di fruizione turistica. Non va neanche interpretato come campo fertile per nuovi slogan che di progettualità territoriale hanno poco o niente.

É l'opportunità di progettare un terreno fertile per una nuova comunità, una rete che certamente diventi attrattore di nuove forme di turismo, destagionalizzate e rispettose del territorio, ma più di questo una rete che sviluppi un reale rinnovato interesse delle comunità locali, un campo di opportunità in cui gli abitanti si sentano chiamati non più alla semplice osservanza di regole di salvaguardia ma alla creazione di idee di sviluppo. Disegnare un cammino appare quindi come disegnare una nuova linea culturale territoriale, non solo per i turisti ma soprattutto per gli abitanti. Il Piano Strategico del Turismo 2016-2025 Puglia 365, connesso al Piano strategico Nazionale del Turismo promosso dal Mibact, chiarisce come cercare di rispondere alle esigenze dei turisti significa alla fine fare azioni che migliorino il livello generale di qualità della vita di un territorio e che sia necessario superare la dicotomia che separa le "cose" turistiche dalle cose ordinarie, o le "cose" stagionali da quelle di tutto l'anno. Lo spirito identitario e la consapevolezza dei cittadini del proprio patrimonio turistico e culturale crea il vantaggio competitivo di una destinazione[15], oltre a creare un vantaggio in termini di salvaguardia dei luoghi a lungo termine.

Per questo le brevi distanze diventano fondamentali affinché la gestione di questa nuova forma di bene comune appaia vicina ai suoi cittadini, affinché questi si facciano garanti dei luoghi, promotori di iniziative, piccoli o grandi investitori in nuove forme di microeconomia locale o di solidarietà. Come afferma Carlo Petrini, il turismo del futuro parte dai cittadini residenti, dalla loro qualità della vita, dalla capacità di essere felici, dalla loro cura verso la terra che abitano.

Non solo, questa ottica diventa l'occasione per le amministrazioni di sviluppare pianificazioni che generino nuove redditività. In questo senso, una visione di futuro, deve concretizzarsi in una sorta di "disegno di territorio" che sia un quadro di riferimento per una sempre più necessaria politica di riorganizzazione territoriale, di riforma dell'assetto del territorio. Ed è chiaro che non si possa avere una visione particolaristica, che sia necessario pianificare con ordini di grandezza territoriale ampia. Il nostro paese da anni non conosce alcuna politica di questo genere né a scala nazionale né a scala regionale. Tutto è demandato: a una politica infrastrutturale che quando non procede per singole opere agisce comunque in una forma rigidamente settoriale; a un sistema di tutele paesaggistico ambientali passive più o meno efficaci, che raramente si interroga su come ricostruire l'ambiente e il paesaggio. [...] Una politica di assetto del territorio e di guida alla rigenerazione degli insediamenti abbandonati, sottoutilizzati e maltenuti, per quanto di difficile promozione nel nostro paese, sembra sempre più necessaria[16], come è sempre più necessaria una politica infrastrutturale che si intrecci più strettamente con le progettualità dei diversi soggetti sociali già attivi nei territori per superare sia la logica delle poche grandi opere, sia quella dell'intervento a pioggia.[17]

Questo, conseguentemente, favorirebbe il consolidarsi di comunità di intenti, di condivisione di interessi anche tra popolazioni diverse e tra individui lontani seppur appartenenti alla stessa città, creerebbe un terreno fertile per il successo di iniziative, per la costruzione di ambienti più innovativi e più salubri, di nuove forme di servizi "urbani" lì dove lo sfondo è rurale e naturale.

Il progetto di un itinerario diventa la metafora dell'iter di buone e nuove pratiche, un spazio dove convergano diversi livelli di intervento, scale urbane e territoriali insieme. É chiaro quindi come sia necessario, prima ancora di progettare un percorso di questo tipo, approfondire alcuni punti chiave su cui si poggia una strategia coerente.

15. Capone, Loredana, Puglia 365: una occasione di sviluppo, in "Piano Strategico del Turismo 2016-2025", p. 7

16. De Rossi, Antonio (a cura di) *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Roma, 2018

17. Ibidem

Il Patto Città-Campagna (PPTR_tavola 4.2.2)

Nel disegno di un nuovo itinerario è fondamentale, in un'ottica ampia, tenere conto dell'attuale progetto del patto città campagna. Questo fa riferimento ai cambiamenti delle politiche agricole comunitarie e alle esperienze di riqualificazione delle principali regioni metropolitane europee in cui muta profondamente il ruolo dell'agricoltura nella pianificazione del territorio e dell'ambiente a partire dal concetto di multifunzionalità.

In Puglia sono stati individuate 14 aree di valorizzazione legate al principio del parco agricolo multifunzionale. Una di questa, il Parco di Valorizzazione degli ulivi monumentali, ospita il nuovo cammino quasi nella sua totalità, diventando in effetti il suo carattere dominante. Ne risulta un itinerario appartenente alla piana degli ulivi e quindi a una strategia di valorizzazione. Il ruolo dell'agricoltura diventa determinante nel ripensamento dei percorsi, nel miglioramento della qualità della vita, nella riduzione dell'impronta ecologica e nell'attivazione di sistemi economici a base locale. Sono diverse le strategie per conseguire obiettivi che connettano due mondi non più distanziabili:

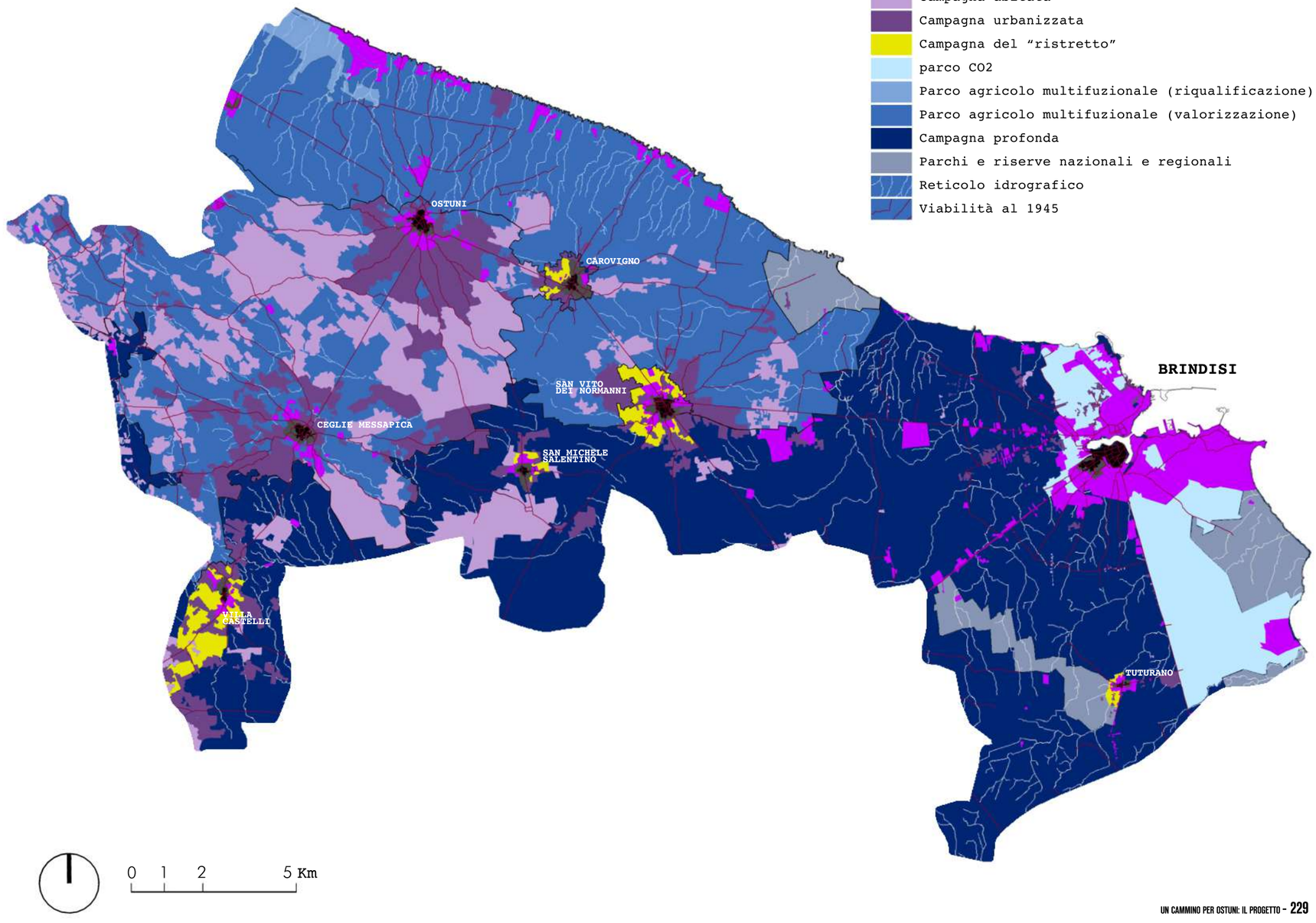
>> coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano come spazio agricolo da condividere tra cittadini e agricoltori;

>>infrastrutturazione in termini ecologici degli insediamenti, riconnettendo spazi aperti interclusi al territorio rurale, promuovendo il risparmio di suolo, di acqua e di energia;

>>ripensamento dei bordi urbani, restituendo forma compiuta ai fronti urbani verso lo spazio agricolo;

>>assorbimento della campagna urbanizzata nello spazio rurale circostante utilizzando progetti di riqualificazione ecologica richiamandosi a forme grammatiche e materiali dello spazio rurale;

>>riqualificazione delle strade edificate, dei percorsi urbani pedonali e ciclabili, bloccando l'edificazione lungo le strade per ricostruire relazioni paesaggistiche tra strade e campagna.



LEGENDA (Carta del Patto Città-Campagna PPTR_tavola 4.2.2)

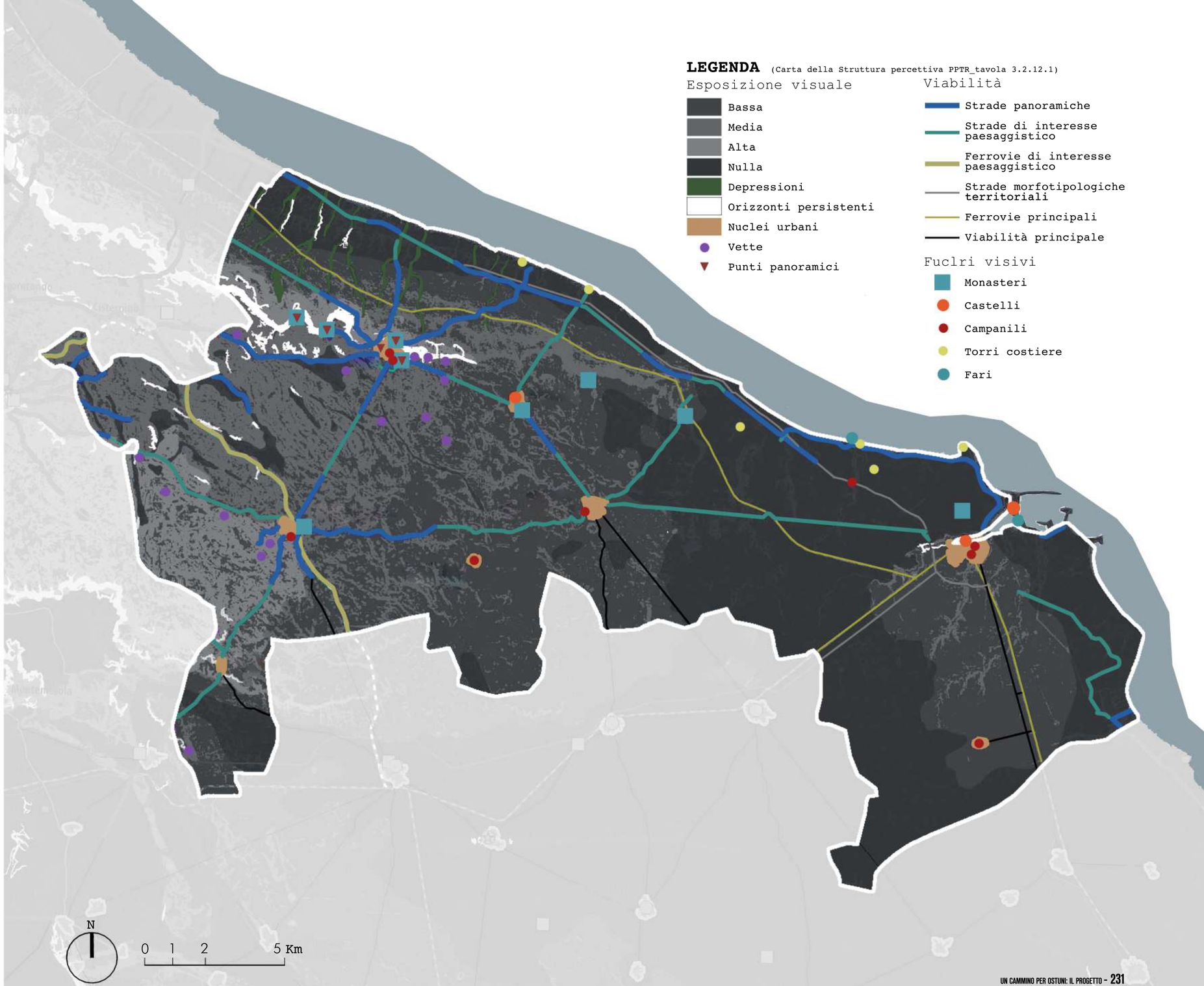
Esposizione visuale

- Edificato al 1945
- Edificato compatto a maglie regolari
- Tessuto urbano a maglie larghe
  Tessuto discontinuo su maglie regolari
  Tessuto lineare a prevalenza produttiva
  Piatt-produttiva-commerciale-direzionale
  Piatt-turistico-ricettiva-residenziale
- Campagna abitata
- Campagna urbanizzata
- Campagna del "ristretto"
- parco CO2
- Parco agricolo multifuzionale (riqualificazione)
- Parco agricolo multifuzionale (valorizzazione)
- Campagna profonda
- Parchi e riserve nazionali e regionali
- Reticolo idrografico
- Viabilità al 1945

L'approccio percettivo

Intervenire sulla pianificazione di nuovi percorsi di valenza territoriale presuppone un lavoro di osservazione diretta degli elementi distintivi all'interno del grande tema della percezione del paesaggio. La carta della struttura visivo percettiva evidenzia come la visione e percezione del luogo avvenga attraverso due canali differenti ma complementari: uno di tipo statico, legato ai punti di osservazione posti in una posizione privilegiata all'interno del territorio, e uno di tipo dinamico, legato agli itinerari visuali composti dai principali assi stradali di collegamento e dalle minori vie di fruizione paesaggistica. Nel primo gli elementi si dispongono come belvedere, generando in sè l'origine del panorama, la composizione interpretativa del luogo; nel secondo le reti di collegamento diventano la dimensione spazio-temporale in cui si costruisce l'immagine del territorio. Un nuovo itinerario, che si innesta su un tessuto già fortemente caratterizzato dalla presenza di questi elementi, diventa occasione non solo per cucire gli elementi chiave interconnessi a livello di mappa ma concretamente slegati tra loro, ma un modo per attuare una perpendicolarità di temi, unendo principi statici di osservazione a principi dinamici. Questo ha tanto più senso quando si osserva la correlazione, che questa carta mette in luce, tra la struttura morfologico-visiva che fornisce un diverso grado di esposizione visuale a partire dai punti di vista più significativi, e la struttura percettiva composta di punti fissi che corrispondono a luoghi di interesse storico come centri insediativi, monasteri, torri, castelli, fulcri della naturalità.

Diventa evidente come progettare un nuovo cammino significhi progettare uno spazio dinamico in cui è possibile cogliere la diversità degli elementi naturali e del tessuto antropico, la storicità e complessità del paesaggio.



L’approccio architettonico

Il territorio pugliese e la sua architettura vivono nell’immaginario collettivo secondo narrazioni spesso edulcorate e semplificate, fino all’idea che il trullo o la masseria siano le sole opere architettoniche tipiche connotanti queste terre. Ma la realtà è ben distante ed esprime una estrema variabilità di paesaggi e di architetture rurali, anche minori, in cui la mano dell’uomo è evidente. Ed è grazie alla pietra che questo racconto si esprime in tutta la sua eterogeneità. La pietra connota fortemente i territori urbani e rurali di Puglia. Essa ci racconta di un antico, indissolubile rapporto fra popolazioni, attività e luoghi che ha modellato nei millenni una molteplicità di paesaggi unici e non riproducibili.[18]

Progettare un itinerario può essere l’occasione per far interagire architetture diverse, creando una rete di valorizzazione dove il percorso diventa la linea unificante e il territorio lo spazio che contiene il valore aggiunto. Non solo, disegnare un cammino li dove promuovere nuovi interessi e sensibilità architettoniche significa mettere in valore un inestimabile patrimonio culturale, vuol dire evitare che i paesaggi vengano muesificati e che la loro identità venga assunta a priori. Questa identità deve invece ricucire rapporti di conoscenza e affettività tra comunità in divenire e luoghi in trasformazione, re-interpretandoli in base agli strumenti di conoscenza e azione del nostro tempo e coinvolgendo chi abita, progetta e produce il paesaggio.[19]

L’itinerario in questo modo diventa una strategia per srotolare la narrazione visiva composta di quel rapporto ancestrale tra l’uomo, la pietra dei “monumenti senza tempo”, la terra coltivata, la bellezza dimenticata.[20]

18. Barbanente, Angela, *Paesaggi di Pietra*, in “Oltre la pietra. La Puglia nelle fotografie di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Luca Campigotto, Ferdinando Scianna”, 24 ore cultura, Milano, 2008
19. Ibidem
20. Marinò, Pietro, *Monumenti senza tempo. La pietra, dai dolmen alle masserie*, Artebaria Edizioni, Martina Franca, 2019



Fig. 1: Masseria Mangiamuso, ubicata nella piana degli ulivi © Claudio Palma
Fig. 2: Pajaru, ubicato al confine con la piana degli ulivi © Claudio Palma
Fig. 3: Lamia di servizio agricolo, ubicata nella piana degli ulivi, © Claudio Palma

L’eccellenza dell’olio d’oliva

Il territorio analizzato è caratterizzato in misura maggiore dalla coltura dell’ulivo. Questa, nella sola provincia di Brindisi, interessa un’area di circa 60.000 ettari, generando ogni anno una produzione media di 1,3 milioni di quintali di olive e 250.000 quintali di olio. In particolare, la parte settentrionale di questo territorio, si distingue per l’eccellente qualità di un prodotto a cui, nel 1996, è stata riconosciuta la Denominazione di Origine Protetta (DOP)[21]. Non è un caso che quello degli ulivi sia uno dei Paesaggi Rurali Storici posti all’attenzione dell’UNESCO, non ancora riconosciuto come patrimonio mondiale, ma sicuramente come patrimonio su cui innestare processi di valorizzazione, tutela, condivisione di saperi plurali.

È infatti questo assunto che ha spinto imprenditori e istituzioni di questa parte del Sud a creare un lungo itinerario, la Strada dell’Olio della Collina di Brindisi, mettendo a sistema le numerose azienda agricole produttrici per attivare di partnership e nuove forme di turismo, le stesse su cui si innesta il progetto del nuovo itinerario proposto, alcuni dei cui tratti incrociano proprio questa Strada dell’olio.

Oggi questo prodotto -oltre a rappresentare insieme alle numerose eccellenze enogastronomiche pugliesi un vanto internazionale sia in termini di esportazione sia in termini di valorizzazione di una forte cultura identitaria rurale- conferma una continui tà storica lunga secoli. Gli “imprenditori dell’olio d’oliva” per un verso custodiscono le eredità di popolazioni e di comunità rurali per le quali l’olio rappresentava un elisir, un medicinale naturale; per l’altro sono portavoce di una cultura che finalmen te riconsidera l’olio un fondamentale ed ineliminabile elemento, non solo gastronomico.[22]

21. AA.VV., Atlante della strada dell’Olio, Collina di Brindisi, Opuscolo informativo, Gal Alto Salento, 2014
22. Ibidem





Fig. 8 Ulivo Secolare della Piana degli Ulivi
© Claudio Palma
Fig. 9: Frantorio Ipogeo della Masseria Il Frantorio
© Claudio Palma

Concept di Progetto



Viaggiatori di lunga percorrenza

Abitanti

Ciclo-camminatori

Gruppi di turisti

1. APPROCCIO AL PATTO CITTA' CAMPAGNA:
Connettere città, Via Francigena Traiana, campagne e territorio costiero, gestendo il problema delle barriere infrastrutturali

2.APPROCCIO PERCETTIVO:
Generare un nuovo tessuto di fruzione e percezione del paesaggio legandolo ad antichi tracciati di percorrenza

3.APPROCCIO ARCHITETTONICO
Connettere alla macroscala gli elementi architettonici creando una rete di valorizzazione territoriale

VIA TRAIANA




OLIO
EXTRAVERGINE


TRATTORIA
Menù
del Pellegrino


HOSTEL



Tratta 1
3.32 km



Tratta 2
2,67 km

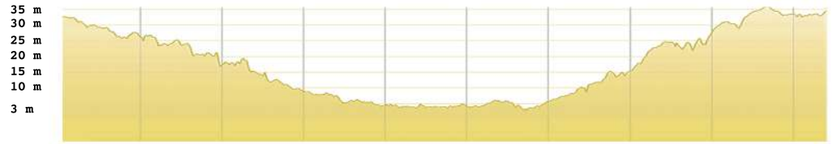


Tratta 3
3,78 km



Tratta 4
4,7 km

Variante corridoio ecologico

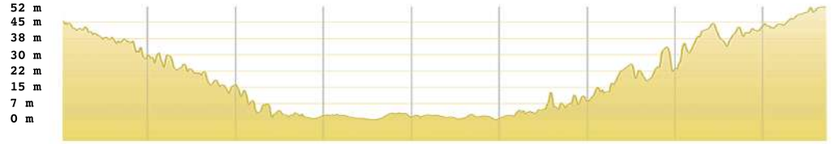


Tratta 5
4,97 km

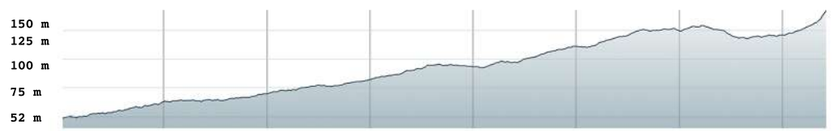


Tratta 6
8,74 km

Variante corridoio ecologico

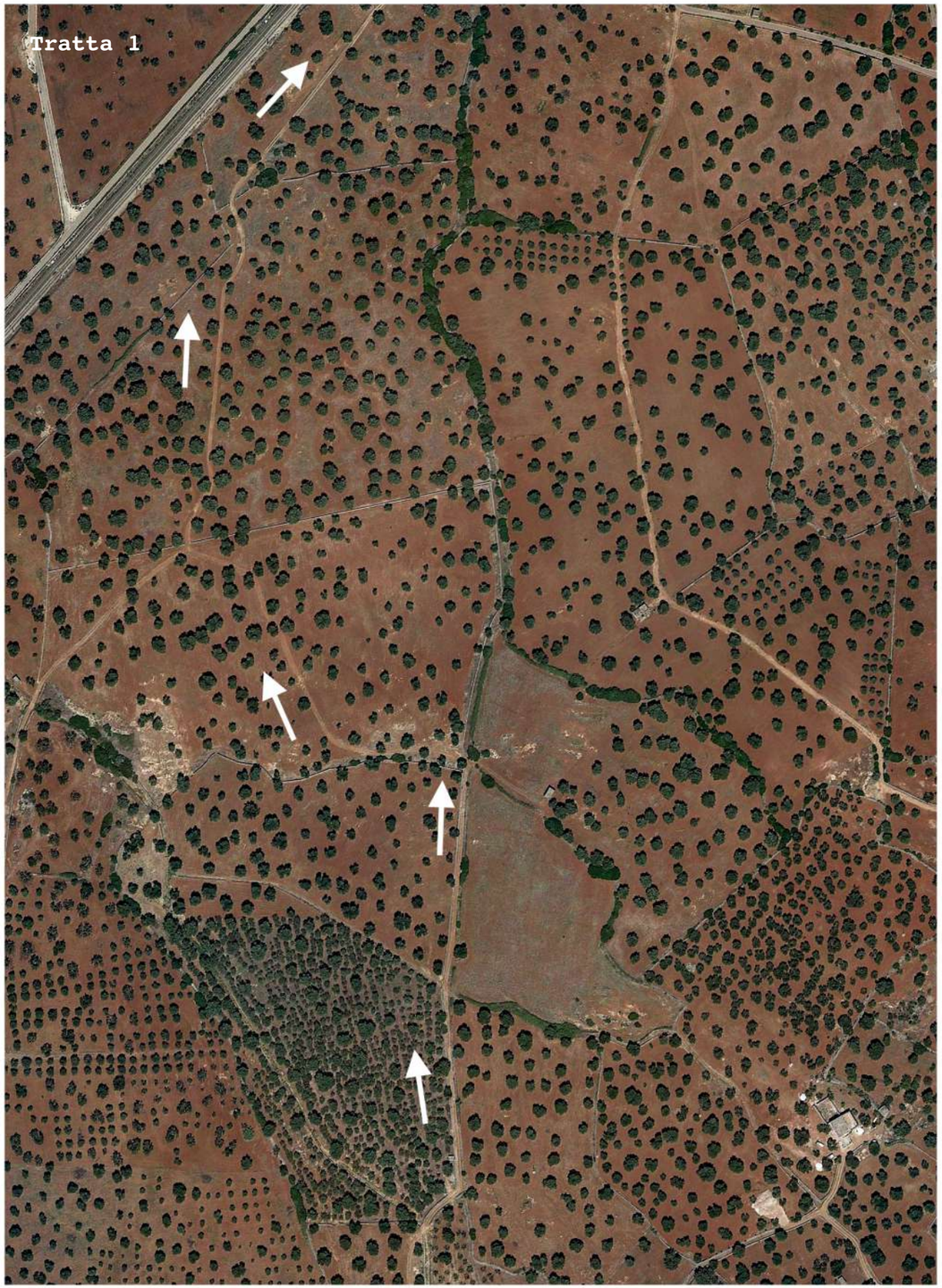


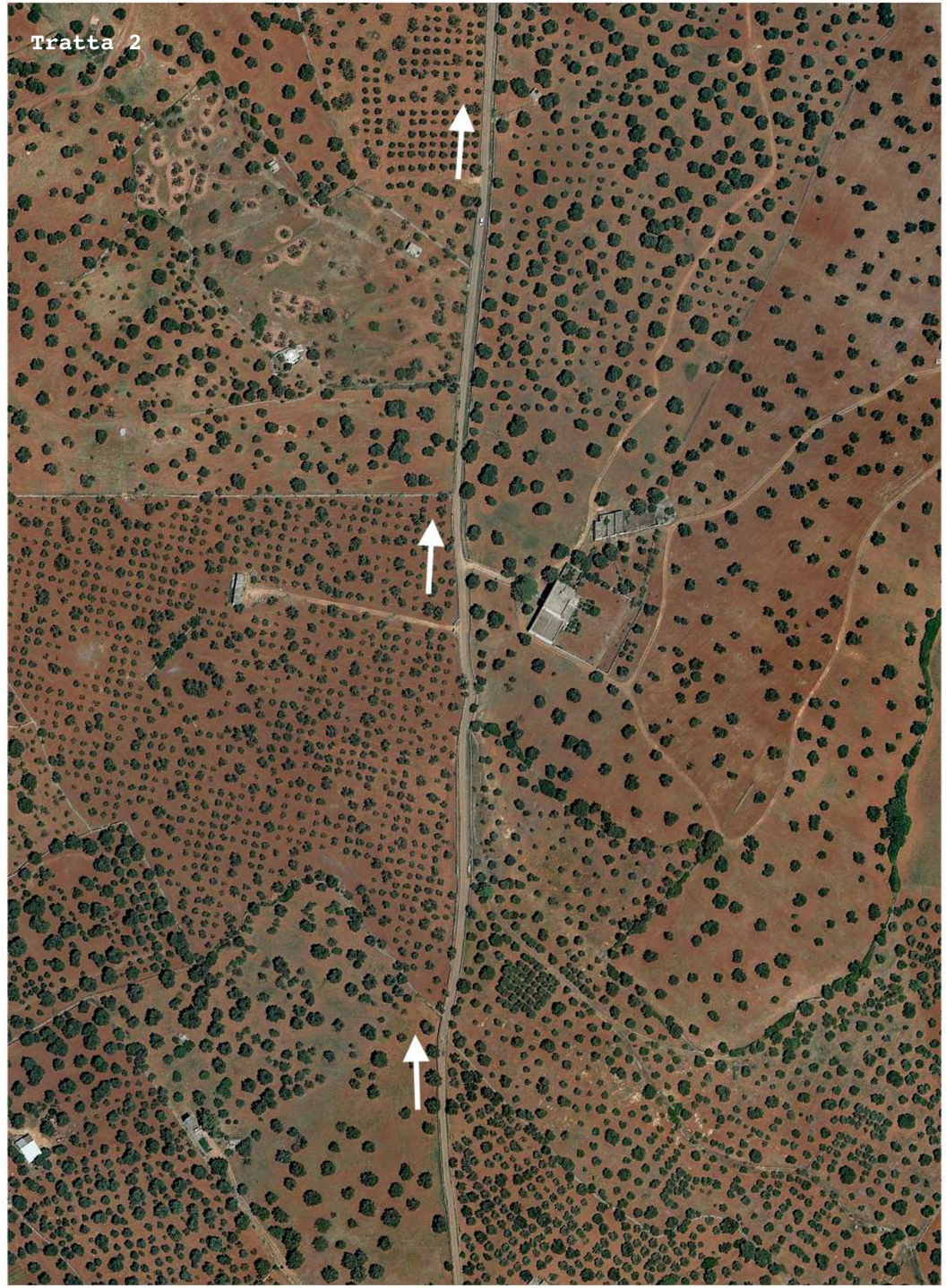
Tratta 7
5,58 km



Tratta 8
3,65 km

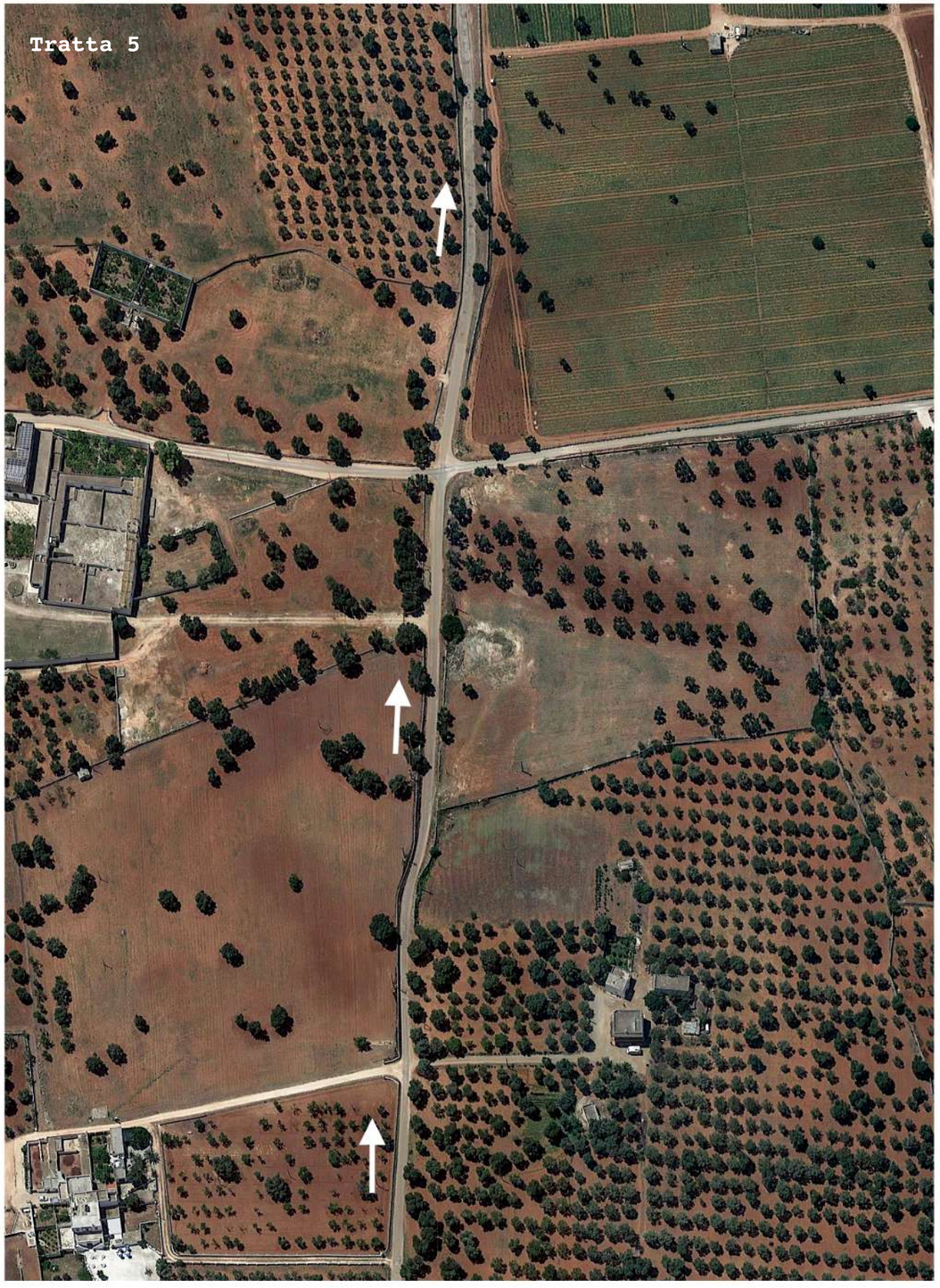



Tratta 1


Tratta 2

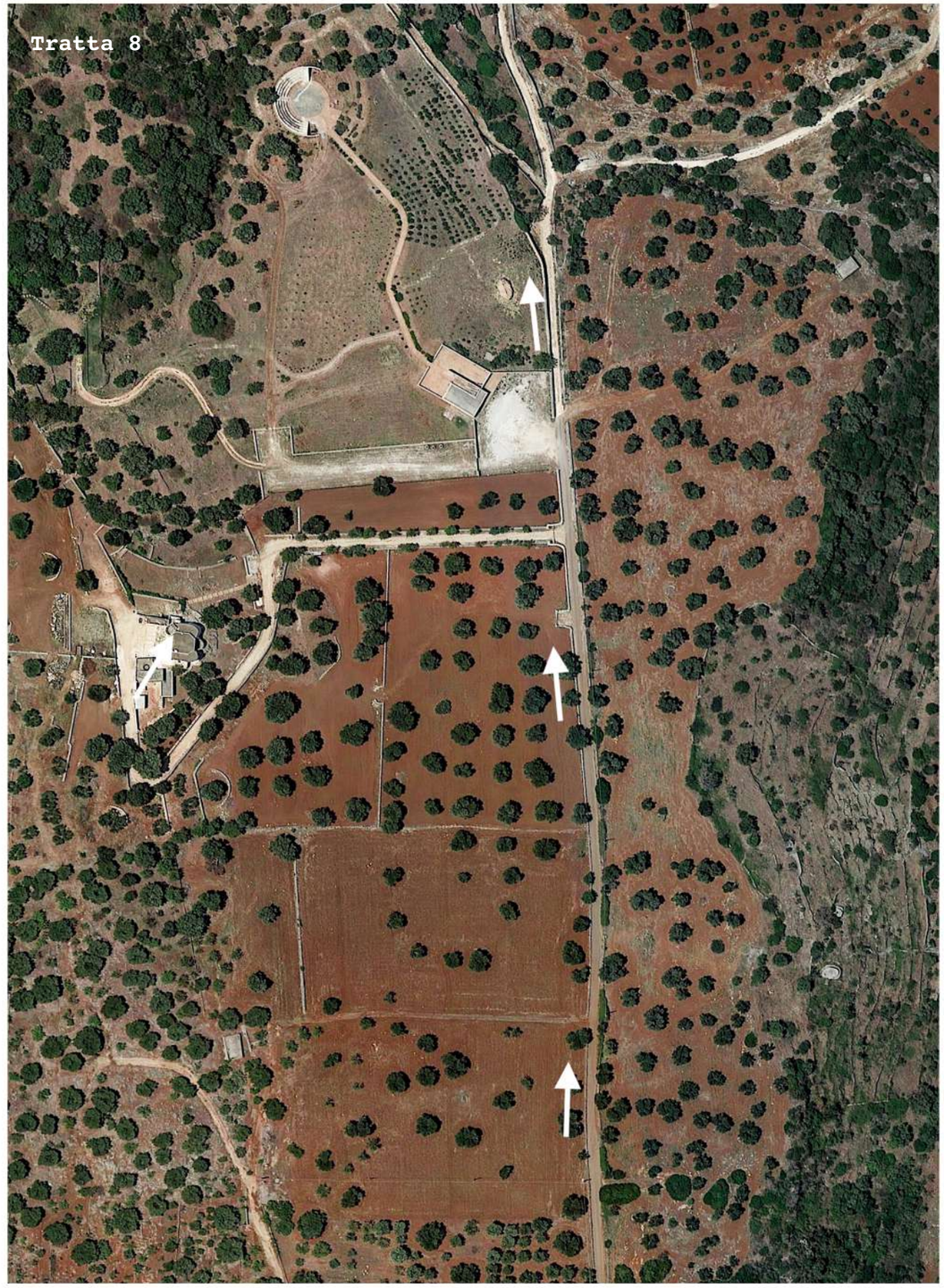

Tratta 3


Tratta 4


Tratta 5


Tratta 6


Tratta 7


Tratta 8

SERVIZI

Servizi di accoglienza

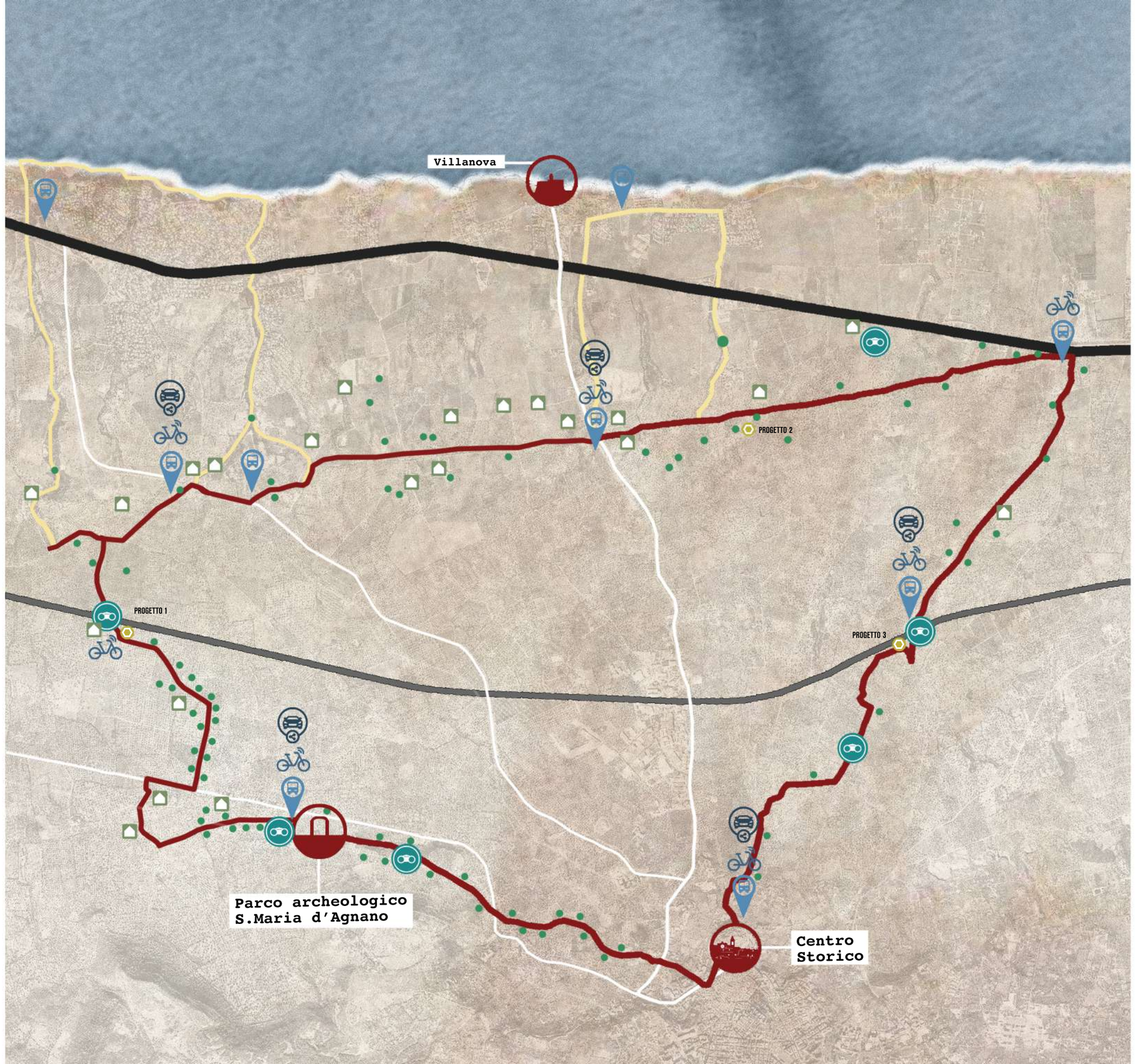
- Info point
- Tutor di itinerario
- Hotel, Ostelli punti campeggio
- Musei, centri multifuzionali, poli didattici
- Botteghe, shop, punti degustazione

Servizi di Noleggio e mobilità

- Bike Sharing e ciclofficine
- Mini-Car Sharing elettrico
- Fermate Bus elettrico

Servizi igienici e di ristoro

- Bagni, servizio docce e lavanderia
- Punti acqua
- Punti ristoro
- Ristoranti, trattorie, menù del pellegrino



LEGENDA

- Itinerario
- Variante ecologica
- Strada Statale
- Strada Provinciale
- Ferrovia
- Masserie
- Lamie, trulli, casine rurali (dove destinare le varie tipologie di servizi)
- Luoghi di progetto
- Punti di pregio panoramico
- Fermate Bus Elettrico
- Car Sharing elettrico
- Bike Sharing elettrico

IL PROGETTO ALLA MICROSCALA

06



Coloro che non hanno radici, e sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano: per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo, e che l'opera di scienza o di poesia riplasma in voce universale.[1]

1. De Martino, Ernesto, L'etonologo e il poeta, in C.Pavese - E. de Martino, La collana viola. Lettere, 1945-1950, a cura di P.Angelini, Bollati Boringhieri, Torino

6.1 IL QUADRO DI INTERVENTO E SVILUPPO

I progetti presentati di seguito si innestano, come il progetto dell'itinerario, sugli assunti sviluppati nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2020 redatto dalla Regione Puglia. In particolare lo sviluppo dei progetti di restauro, riqualificazione, rifunzionalizzazione degli immobili rurali a fini turistici rientra nella linea d'azione numero 3 proposta dal GAL Alto salento 2020, denominata "Qualificazione delle imprese del settore turistico dell'Alto Salento", cui segue l'intervento 3.1, il Pacchetto Multimisura per l'avvio e lo sviluppo di servizi a supporto del turismo lento e sostenibile. Due dei tre progetti presentati fanno diretto riferimento alle linee guida poste dal GAL, trattandosi di servizi nuovi legati all'accoglienza, nel rispetto della sostenibilità ambientale e della fruzione lenta del territorio. Il terzo, più complesso per dimensioni e distribuzione dell'immobile, si colloca invece come una proposta corollaria al turismo lento, un luogo multifunzionale dove attivare, oltre ai servizi utili allo sviluppo e successo del cammino progettato, una nuova coscienza di luogo per una collettività più ampia.

I principali riferimenti normativi comunitari e nazionali su cui si poggia la proposta sono:

>>**Regolamento (UE) del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, n. 1305** sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR;

>>**Regolamento (UE) del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, n. 1306** su finanziamento, gestione e monitoraggio della politica agricola comune;

>>**Regolamento (UE) n. 702/2014 della Commissione, del 25 giugno 2014,** che dichiara compatibili con il mercato interno, in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, alcune categorie di aiuti nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali;

>>**Strategia di Sviluppo Locale 2014/2020 del GAL Alto Salento 2020 srl e relativo Piano di Azione Locale,** approvata con Determinazione della AdG del PSR Puglia 2014-2020 n. 178 del 13 settembre 2017, avente ad oggetto "PSR Puglia 2014/2020 – Misura 19 – sotto misure 19.2 e 19.4 – Valutazione e Selezione delle Strategie di Sviluppo Locale (SSL) dei Gruppi di Azione Locale (GAL) ammessi a finanziamento";

Occorre inoltre fare riferimento al documento dello scenario strategico del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, relativamente al documento 4.4.6, Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali.

Questo documento mira ad assumere, nella progettazione, un criterio di sostenibilità configurato come filtro di valutazione del recupero e del riuso e come elemento di verifica delle scelte progettuali.

Il piano, affinchè questo si verifichi nelle sue politiche generali di valorizzazione, conservazione e riuso, intende:

>>promuovere una conoscenza approfondita dell'esressione culturale del Patrimonio Edilizio Rurale (come bene materiale e immateriale);

>>sollecitare gli Enti Locali a svolgere attività di sensibilizzazione, attraverso la promozione di iniziative e processi di implementazione della conoscenza approfondita del Patrimonio Edilizio Rurale e della cultura di tale patrimonio;

>>rivitalizzare, attivamente ed economicamente, il Patrimonio Rurale senza snaturare il valore culturale, paesaggistico e storico;

>>intensificare il dibattito intorno all'architettura rurale e svolgere un ruolo educativo anche nei confronti delle nuove generazioni per trasferire la consapevolezza di tale ricchezza storica, culturale, patrimoniale, collettiva;

>>incentivare, nell'ambito delle scelte locali di indirizzo urbanistico ed edilizio dei territori rurali, la partecipazione attiva dei proprietari degli immobili rurali e dei portatori di interessi (operatori economici del settore agricolo e agroalimentare, ecc), per coniugare strategie condivise e congiunte che approdino a risultati certi;

>>tentare di creare una coscienza locale sul valore (anche economico) di tale patrimonio.

Il piano inoltre predispone un abaco dei morfotipi edilizi al fine di individuare funzioni diverse di "campagna" e compagini cui attribuire specifiche proprietà e funzioni.

Nella pagina seguente vengono evidenziati i morfotipi rurali ed edilizi appartenenti al territorio del GAL ALto salento, quindi, secondo il Piano, ai due Ambiti di paesaggio quali la Murgia dei Trulli e la Campagna Brindisina.

I morfotipi rurali ed edilizi

SISTEMI ELEMENTARI:

1.ORGANISMI MONOCELLULARI,BICELLULARI E PLURICELULARI COMBINATI

a. Trullo
b. Casedda
c. Pagliara
d. Torretta
e. Lamia
f. Torre
g. Cappella rurale
h. Grotta

SISTEMI COMPLESSI:

1:TIPO A CORTE O RECINTO

a. Masseria, fortificata senza torre
b. Masseria fortificata con torre
c. Masseria a pignon con trulli

2:TIPO LINEARE

a. Masseria non fortificata
b. Masseria a pignon, con trulli

3:TIPO COMPATTO

a. Masseria compatta con trulli
b. Masseria - Castello
c. Villa -Casina
d. Casino ottocentesco

4. ELEMENTI ACCESSORI RICORRENTI

a. Jazzo e/o Posta
b. Corti
c. Aia
d. Colombaia
e. Stalla/Ovile
f. Orto/Frutteto con recinzione
g. Pozzo/Pozzella
h. Cisterna/Sistema di convogliamento delle acque
i. Neviera
j. Cappella
k. Edicola Votiva
l. Forno
m. Palmento
n. Frantoio o Trappeto
o. Pergolato
p. Colonne poderali
q. Muri e paretoni a secco
r. Muri di terrazzamenti a secco
s. Tratturi e tratturelli
t. Strade interpoderali

SISTEMI IN RETE:

1. EDIFICI ISOLATI "IN RETE"

a. Sistema dei trulli e delle lamie
b. Sistema degli elementi accessori

2. BORGHI E VILLAGGI RURALI

Presenza diffusa di borghi rurali, anche con tipologie a trullo, disposti sulle viabilità di collegamento tra i principali centri urbani.
I Borghi Rurali della Murgia dei Trulli sono collegati in rete da una fitta viabilità rurale.

Due dei progetti di seguito presentati si sviluppano sul recupero di del morfotipo della lamia, un riparo monocellulare o bicellulare di campagna, abitato temporaneamente durante i lunghi periodi di lavori nei campi. E' a pianta quadrangolare o rettangolare, realizzata con pietra calcarea posta in opera a secco o in tufo calcareo squadrato, in funzione dell'ambito geografico in cui si colloca. La copertura è, generalmente, realizzata con volta a botte, di solito a sesto molto ribassato; al suo interno è spesso presente un camino posto in prossimità dell'unica apertura, la porta di ingresso.
Il terzo progetto invece è relativo al recupero di una villa di campagna fortificata con corte interna alle mura.



Gli obiettivi dell'intervento

L'attivazione dell'Intervento 3.1 è finalizzata a diversificare e qualificare l'offerta turistica in chiave sostenibile, allo scopo di innovare e rendere competitivo il settore turistico locale, sia dal punto di vista occupazionale che reddituale.

L'intervento, in particolare, mira ad avviare Start up legate ad attività connesse alla fornitura di servizi innovativi per la fruizione sostenibile delle aree rurali e costiere del territorio (servizi di trasporto sostenibili, di guida ed informazione, servizi legati all'escursionismo e al cicloturismo, servizi di educazione ecologica e ambientale, di acco glienza turistica sostenibile e diffusa, di laboratori esperienziali incentivando l'apprendimento di tecniche tradizionali di produzione artigianale e di preparazione e trasformazione dei prodotti agroalimentari, ecc.).

L'intervento, al fine di garantire lo sviluppo concreto delle attività, si attiva con la modalità del "Pacchetto integrato" multimisura. L'Intervento 3.1 mira, inoltre, a soddisfare direttamente i seguenti fabbisogni emersi dall'analisi SWOT presentata nel capitolo 4:

>>F4 – Eliminare zone di degrado nelle aree rurali e sulla costa rafforzando l'identità paesaggistica del comprensorio e dei centri abitati dell'Alto Salento, prevenendo il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti nelle aree rurali e costiere;

>>F5 - Estendere gestione sostenibile della fascia costiera e delle aree marine limitrofe sia all'Area Marina Protetta di Torre Guaceto che al Parco delle Dune Costiere;

>>F6 - Innovare la promozione e la commercializzazione del prodotto turistico per offrire al mercato internazionale una destinazione turistica fortemente caratterizzata della sostenibilità dei servizi e delle strutture ricettive (sul modello della Carta Europea del Turismo Sostenibile);

>>F7 - Diversificare l'offerta turistica nelle aree rurali legandola alla mobilità sostenibile e alla fruizione sostenibile della fascia costiera con attività nautiche legate al vento (vela, wind surf, kite surf, ecc.);

>>F8 - Valorizzare i circuiti per la fruizione dei beni culturali e ambientali del territorio rafforzando l'integrazione tra agricoltura e turismo e favorendo il presidio del territorio da parte dell'agricoltore e la gestione delle aree rurali.

Risorse finanziarie, tipologie di investimenti e costi ammissibili

Le risorse finanziarie attribuite al presente Avviso Pubblico sono pari complessivamente ad euro 620.000,00 (euro seicentoventimila/00), così ripartite:

CODICE INTERVENTO	DESCRIZIONE SOTTOMISURA	RISORSE FINANZIARIE
6.2.3.1.	**Aiuti all'avviamento di attivitàimprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali**	€ 160.000,00
6.4.3.1.	**Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole**	€ 460.000,00

Secondo l'avviso 3.1 il finanziamento può essere richiesto per lo svolgimento delle seguenti attività economiche extra-agricole,riferite esclusivamente ai settori seguenti:

1. Agroalimentare: laboratori per la trasformazione dei prodotti tipici e per la preparazione di piatti della gastronomia locale, ecc.;

2. Servizi a supporto del turismo: punti informativi turistici, centri visita, attrezzature a supporto dell'escursionismo, servizi di accoglienza dei pellegrini lungo la via Francigena, laboratori didattici, ciclofficine per ciclisti, trekking, nordic walking, vela, canoa, diving, snorkeling, ecc.
Non vengono incluse invece nel seostegno le attività interenti:

>> il settore della produzione primaria dei prodotti agricoli;
>> il settore della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura.

Sono escluse, inoltre, le attività previste dalla sottomisura 6.4 del PSR Puglia 2014-2020 cioè le fattorie didattiche e sociali, gli agriturismo, la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili.
Sono considerati ammissibili, nei limiti di quanto stabilito dagli artt.65 e 69 del Reg. UE n.1303/2013 e degli artt.45 e 46 del Reg. UE n.1305/2013 e se strettamente funzionali all'intervento finanziato, i costi descritti nella successiva pagina.

Per l'avviamento:

>>non sono previsti costi ammissibili, trattandosi di un aiuto forfettario, non collegato ad investimenti per i quali è necessaria la rendicontazione delle spese.

Per lo sviluppo aziendale:

>>ristrutturazione ed ammodernamento di beni immobili necessari per lo svolgimento delle attività anche in termini di accessibilità ai diversamente abili;

>>modesti ampliamenti, nell'ambito di opere di ammodernamento o ristrutturazione dei fabbricati, necessari esclusivamente per gli adeguamenti tecnologici e igienico-sanitari a volumi tecnici e per l'eliminazione delle barriere architettoniche, come previsto dagli atti progettuali ap
provati dall'autorità competente;

>>sistemazione delle aree esterne che interessano l'attività;

>>acquisto di arredi e di attrezzature per lo svolgimento di attività;

>>acquisto di piccoli mezzi di locomozione ecosostenibili, per favorire la fruibilità del territorio via terra e via mare, esclusivamente con motore elettrico (carretti, scooter, biciclette, piccole imbarcazioni e natanti da diporto, van e minibus max 9 posti);

>>acquisto o sviluppo di programmi informatici e acquisizione di brevetti, licenze, diritti d'autore, marchi commerciali;

>>IVA solo nei casi in cui non sia recuperabile ai sensi della normativa nazionale sull'IVA e nel
rispetto di quanto disposto dal Reg. (UE) n. 1303/2013 [art. 37 co. 11];

>>spese generali fino ad una percentuale massima del 10% dell'importo totale ammesso, quali:

Variante di progetto

Nell'ambito di questa ricerca è stato opportuno utilizzare un approccio integrale che si ponesse a punto di osservazione ampio della realtà gravitante attorno ai temi della produzione agricola, delle forme di neoruralità, delle avanguardie infrastrutturali, degli scenari posti in essere dall'evoluzione ecologica.

La linea d'azione proposta dal GAL Alto Salento nella lina d'intervento 3 pone uno sguardo certamente ampio rispetto alla collettività degli elementi di un ipotetico rilancio economico-sociale in chiave ecosostenibile, ma occorrerebbe, volendo integrare le due linee di intervento alla base di questa tesi -quella relativa al progetto dell'itinerario e quella relativa al progetto alla microscala-, allargare il campo d'azione dell'ipotesi progettuale, integrando anche modalità di operazione architettonica escluse dal GAL in questa occasione, così come ulteriori soggetti beneficiari (schema di seguito).

In particolare, nel capitolo sette, il terzo progetto si colloca come corollario rispetto al tema degli interventi previsti dal pacchetto multimisura. Si tratta infatti del progetto di un centro multifunzionale nel quale integrare attività affini al turista itinerante di lunga percorrenza e attività di supporto allo sviluppo della coscienza locale. Pensato come un luogo in cui far avvenire le istante analizzate nel primo capitolo, questo progetto è pensato per diventare contenitore in cui avvenga lo scambio di valori tra nuovo fruitore del territorio, attori attivi nella gestione diretta del luogo, abitanti, scuole, minoranze cui dedicare spazi laboratoriali terapeutici.

Appaiono ovvie le motivazoni per cui il GAL distanzia il tema della "masseria didattica" dal tema degli investimenti prettamente legati al turismo lento; d'altronde anche a livello normativo la prima si sviluppa su un piano di investimenti pubblici mentre la seconda sull'investimento privato, sebbene ricada sulla sfera pubblica. Resta tuttavia utile osservare, dal punto di vista antropologico della progettazione, come incastrare questi due livelli di intervento possa innescare uno scambio reciproco di valenza.

D'altra parte le masserie didattiche e sociali -istituite con la Legge 26 Febbraio 2008 n. 2, con cui la Regione Puglia ha istituito un circuito finalizzato a mettere a sistema le aziende agrituristiche e agroalimentari che svolgono attività produttiva tradizionale e che si impegnano nell'attività dell'accoglienza didattico-formativa- mirano a valo
:izzare la custodoa di un patrimonio di conoscenze e

tradizioni agroalimentari, dal forte contenuto storico ed economico.

La masseria didattica, declinata in questo contesto come spazio ospite di attivtà extra-tematica, ma utili a innestare una narrazione innovativa del valore locale, svolge attività didattica nei confronti di gruppi scolastici così come di gruppi di persone adulte, illustrando il processo di filiera, dalla terra al prodotto finale. Lo sviluppo del contesto della masseria didattica presuppone e incentiva nuove figure professionali la cui conoscenza del territorio e dell'attività agricola consenta di spiegare i cicli produttivi, di illustrare la stagionalità dei prodotti, di introdurre le nuove tecniche di agricoltura biologica, integrata ed ecocompatibile, di evidenziare le proprietà salutistiche e nutrizionali delle produzioni. Un ulteriore passo per la multitematicità presuppone poi la presenza di più figure professionali, di attività di volontariato, di una circolarità di competenze che trovino reciproca evoluzione.

I soggetti beneficiari

Le categorie identificate dalle iniziative di progetto per i soggetti beneficiari sono individuabili in queste categorie:

a. Agricoltori, che diversificano la loro attività, avviando attività extra-agricole;

b. Coadiuvanti familiari degli agricoltori, che diversificano la loro attività avviando attività extra-agricole. Il coadiuvante familiare, pur non rivestendo la qualifica di lavoratore agricolo dipendente, deve risultare, nell'ambito dell'impresa agricola per la quale collabora, unità attiva iscritta presso l'INPS;

c. Microimprese e piccole imprese, così come definite dall'allegato 1 del Reg. (UE) n. 702/2014, ai sensi della raccomandazione della Commissione 2003/361/CE, che avviano attività extraagricole, nelle aree rurali e che siano costituite in società (di persone, di capitale e cooperative), iscritte alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura ed au torizzate all'esercizio dell'attività commerciale artigianale e turistica, comprese le cooperative sociali di tipo B (finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate);

d. Persone fisiche che avviano attività extra-agricole nelle aree rurali.



6.2.1 PROGETTO 1: Rifugio con 4 posti letto

Inquadramento territoriale















LEGENDA

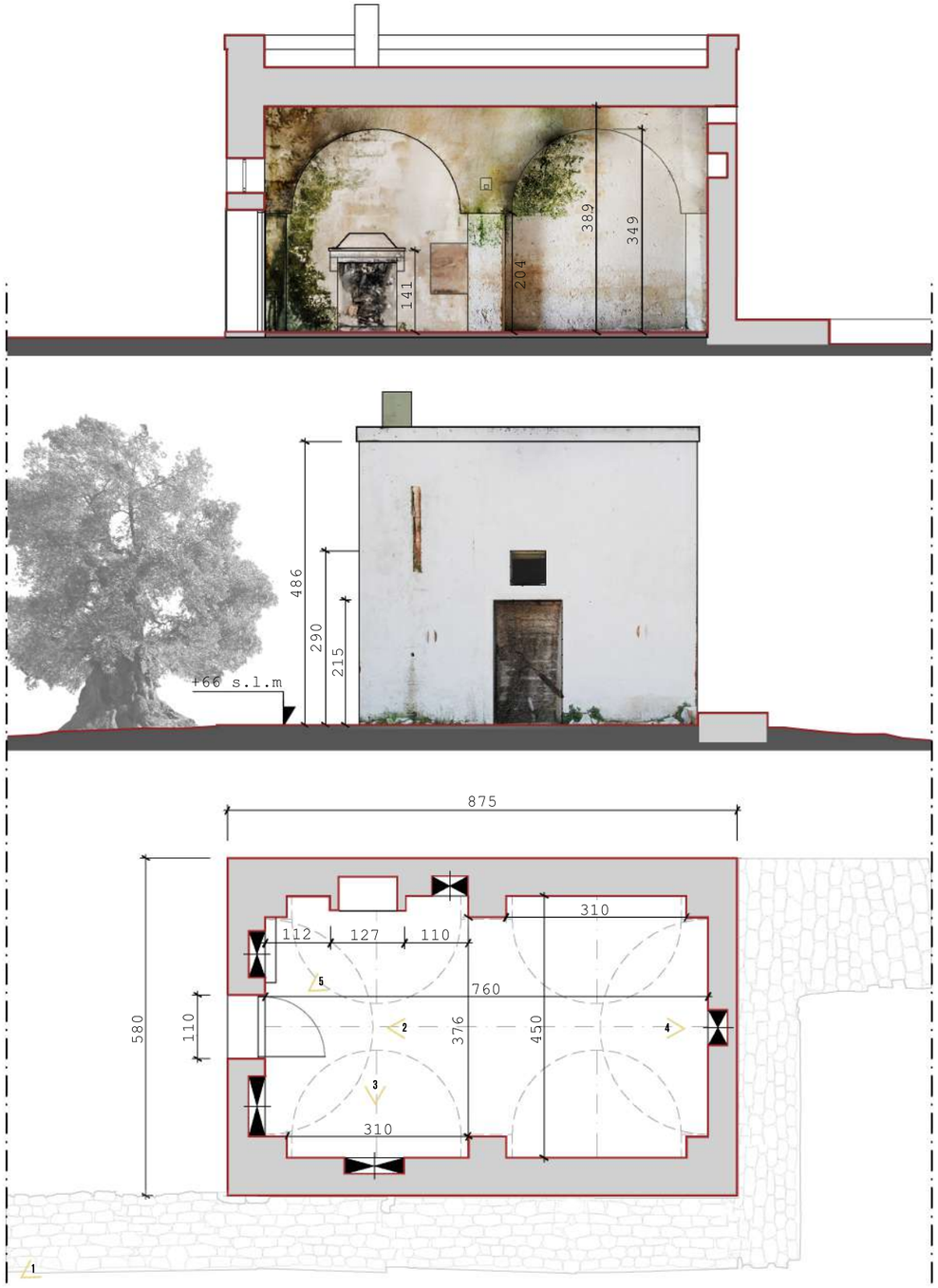
- Terreno
- Passatoio d’accesso
- Alberi d’ulivo
- Profilo edificio rilevato
- Ferrovia
- Itinerario
- Accesso all’edificio





Rilievo 2

Pianta, sezione e prospetto 1:100















LEGENDA

- Texture da rilievo fotografico
- Linee di pianta, sezione e prospetto
- Elementi sezionati non verificati
- Terreno sezionato
- Profilo di sezione rilevato
- Quota altimetrica
- Quote di pianta, sezione e prospetto
- Proiezioni delle volte

PROGETTO 1

Pianta 1:100

N

B

580

875

A

A′

B′



Prospetto AA’ 1:50



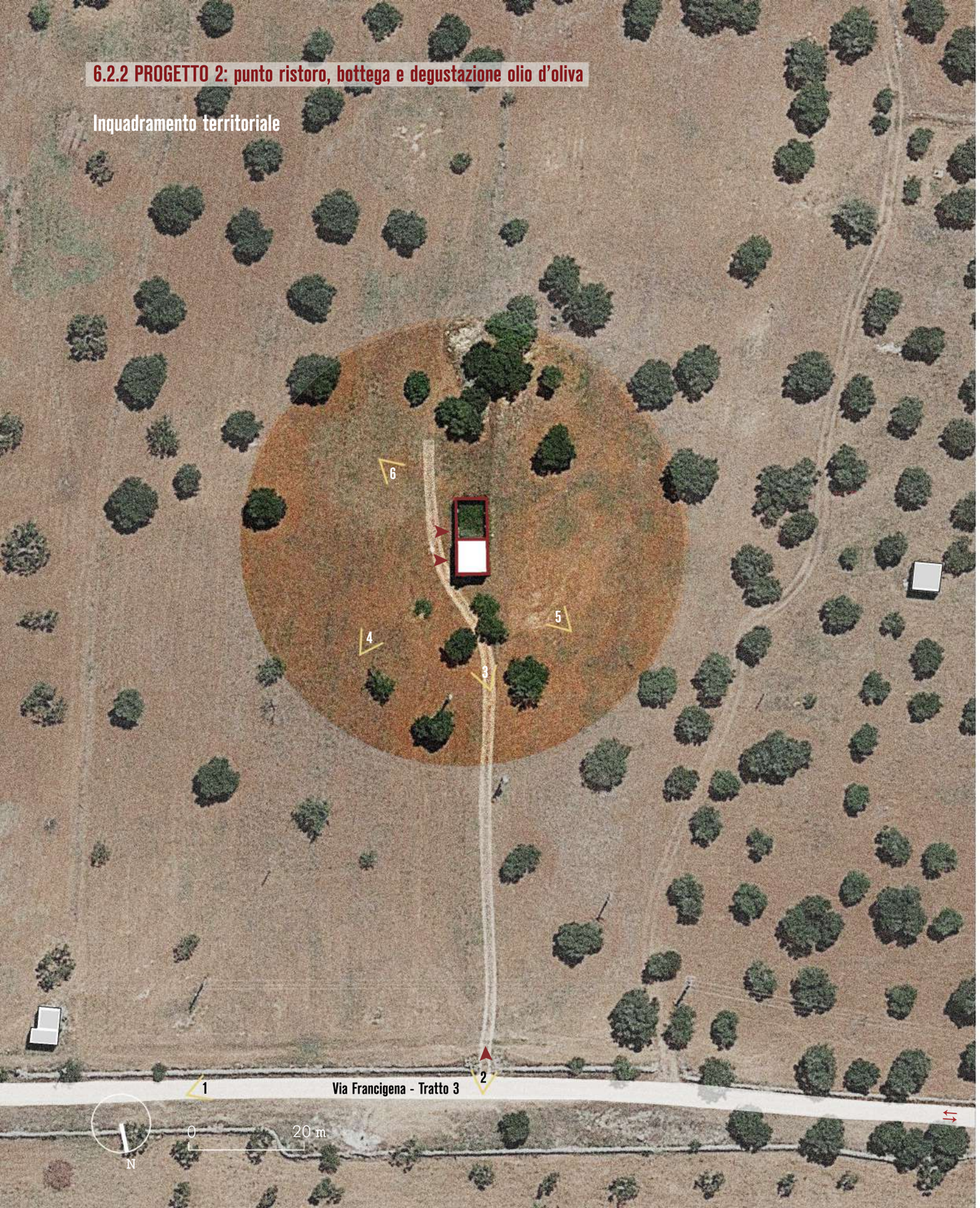


Sezione prospettica BB’ 1:50



6.2.2 PROGETTO 2: punto ristoro, bottega e degustazione olio d'oliva

Inquadramento territoriale















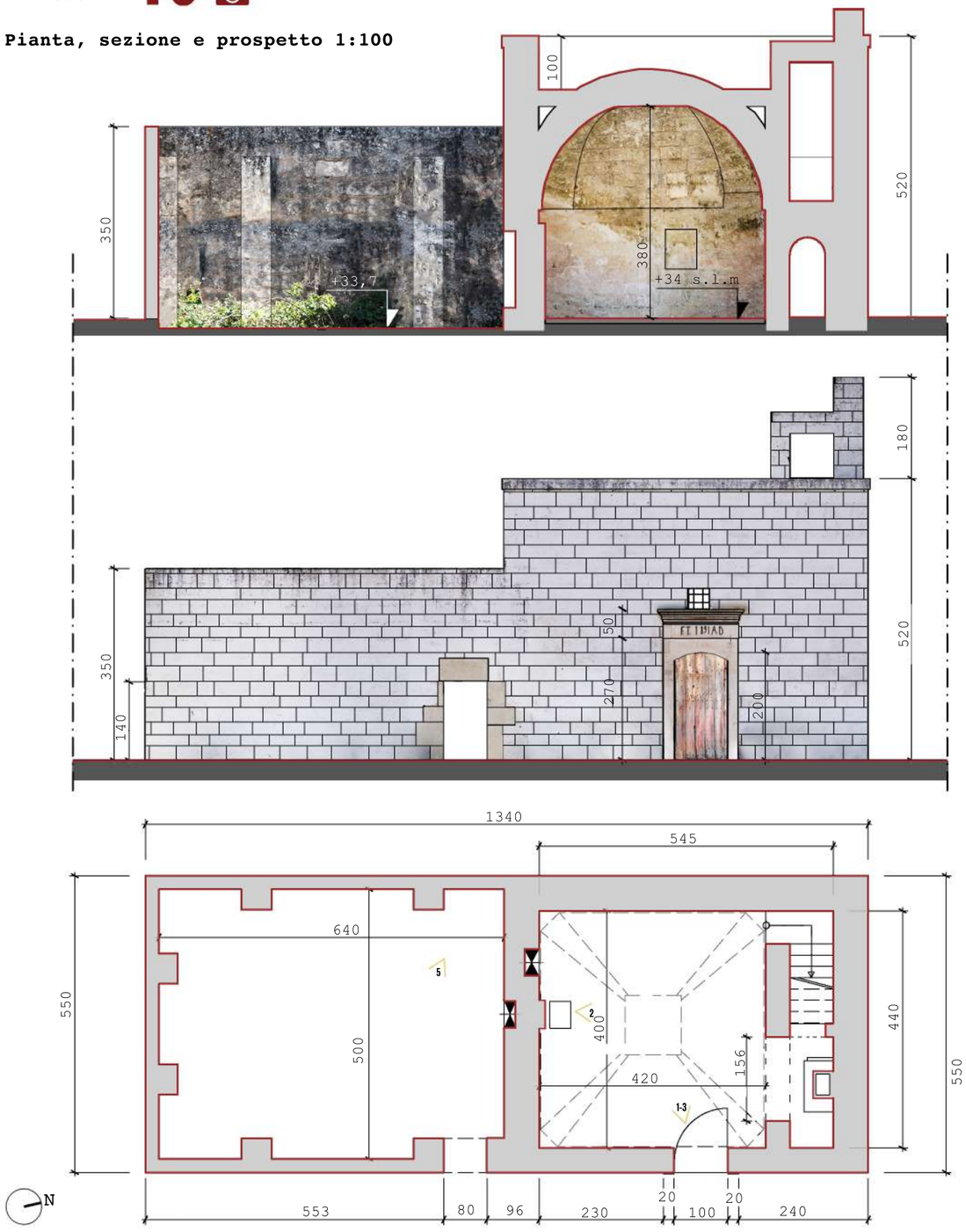
LEGENDA

- Terreno
- Passatoio d'accesso
- Alberi d'ulivo
- Profilo edificio rilevato
- Edifici Limitrofi
- Itinerario
- Accesso all'edificio



Rilievo 2

Pianta, sezione e prospetto 1:100















LEGENDA

- Texture da rilievo fotografico
- Linee di pianta, sezione e prospetto
- Elementi sezionati non verificati
- Terreno sezionato
- Profilo di sezione rilevato
- Quota altimetrica
- Quote di pianta, sezione e prospetto
- Proiezioni delle volte

PROGETTO 2

Pianta 1:100





Prospetto AA’ 1:50



Sezione Prospettica BB' 1:50





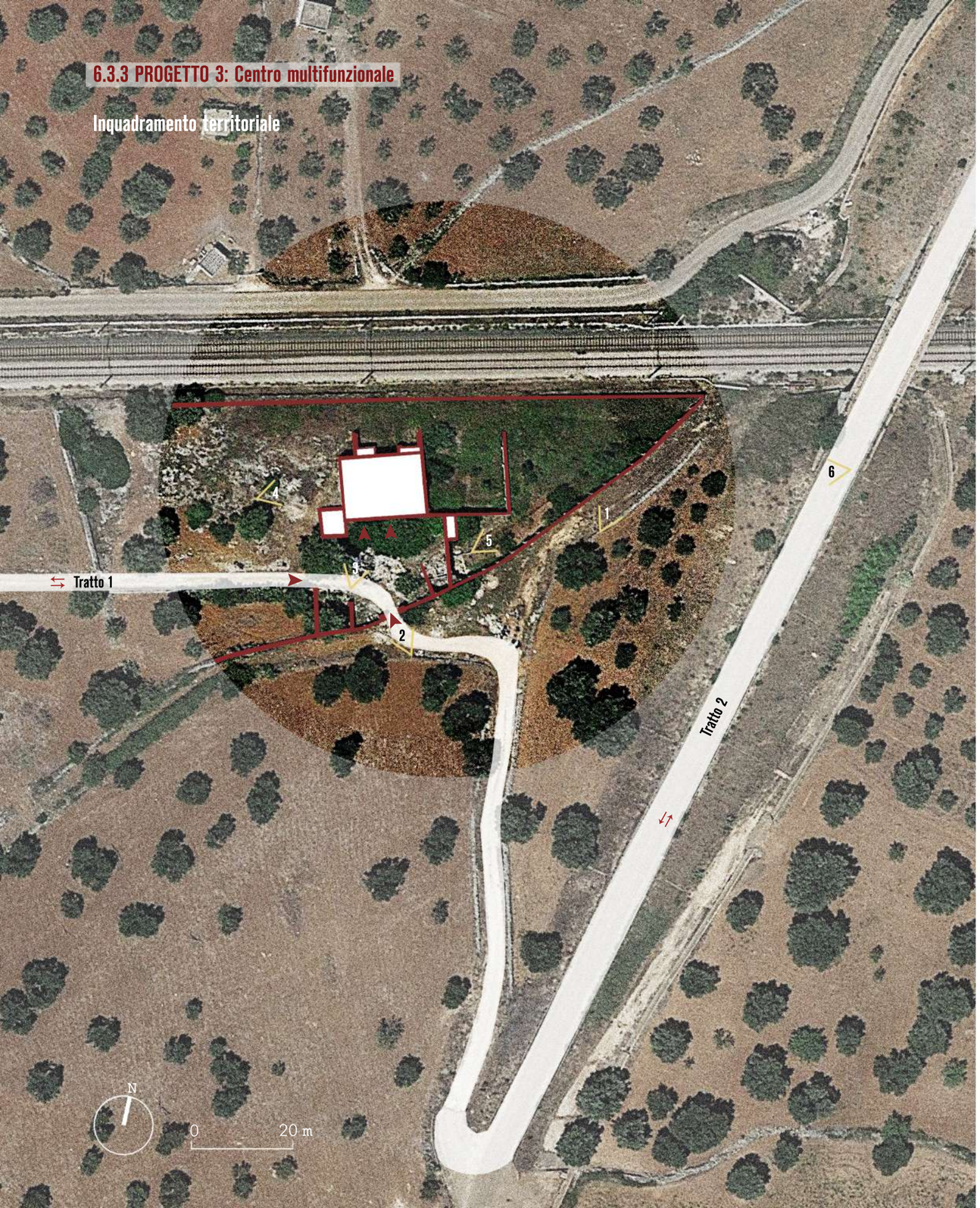






6.3.3 PROGETTO 3: Centro multifunzionale

Inquadramento territoriale









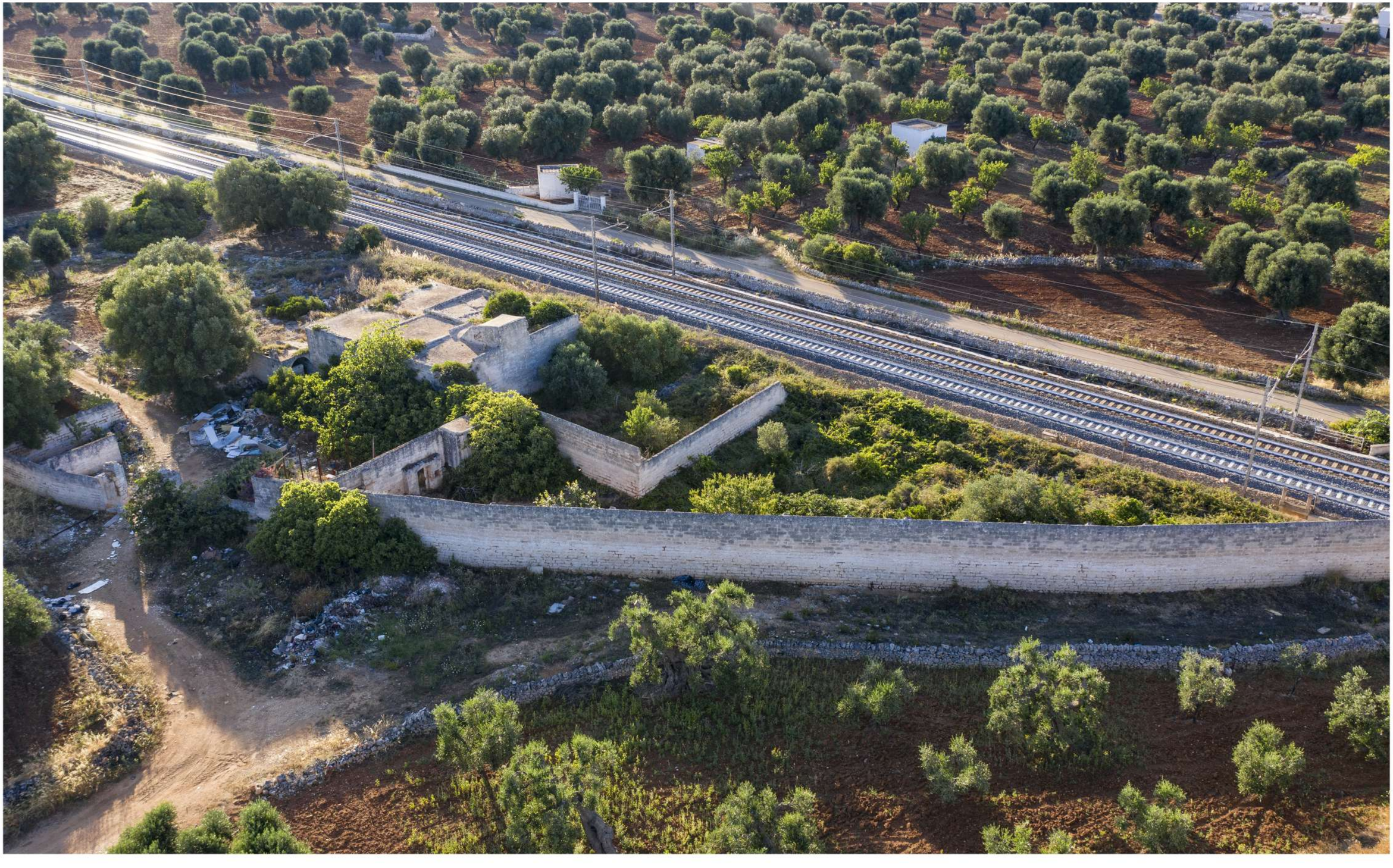






LEGENDA

- Terreno
- Passatoio d’accesso
- Alberi d’ulivo
- Profilo edificio rilevato
- Ferrovia
- Itinerario
- Accesso all’edificio



Rilievo 2

Pianta delle coperture 1:500

B

1678

1414

1521

1638

1207

215

757

3300

A

A′

1277

451

1383

302

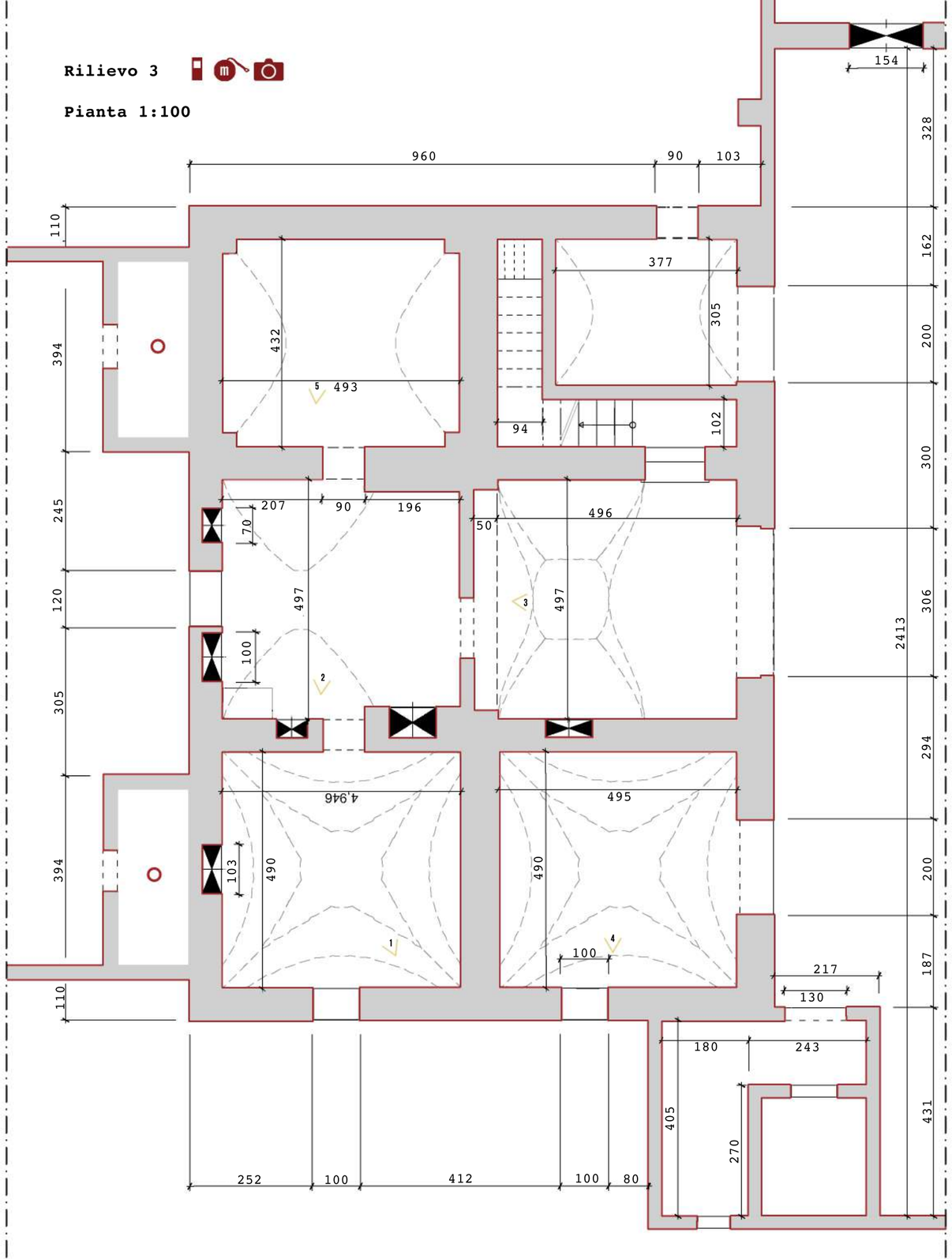
1401

2520

B′

Rilievo 3

Pianta 1:100




1


2


3


4


5


6

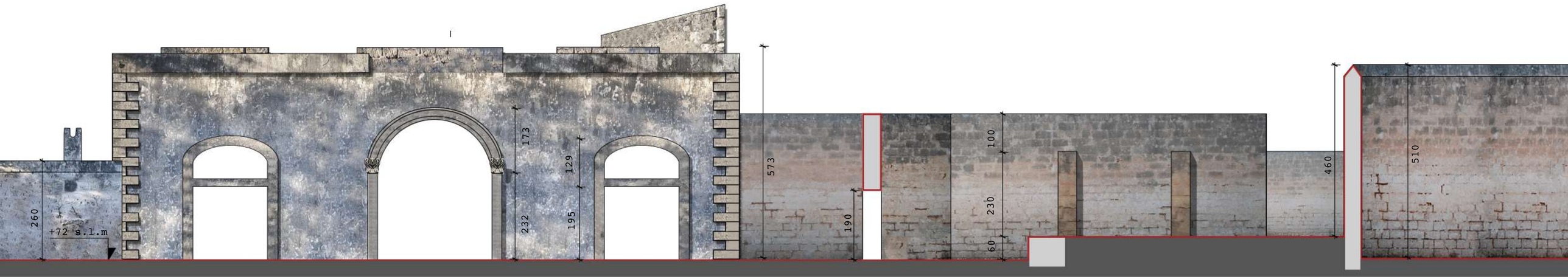
LEGENDA

- Linee di pianta, sezione e prospetto
- Elementi sezionati non verificati
- Terreno sezionato
- Quote di pianta
- Proiezioni delle volte
- Spazio non rilevabile

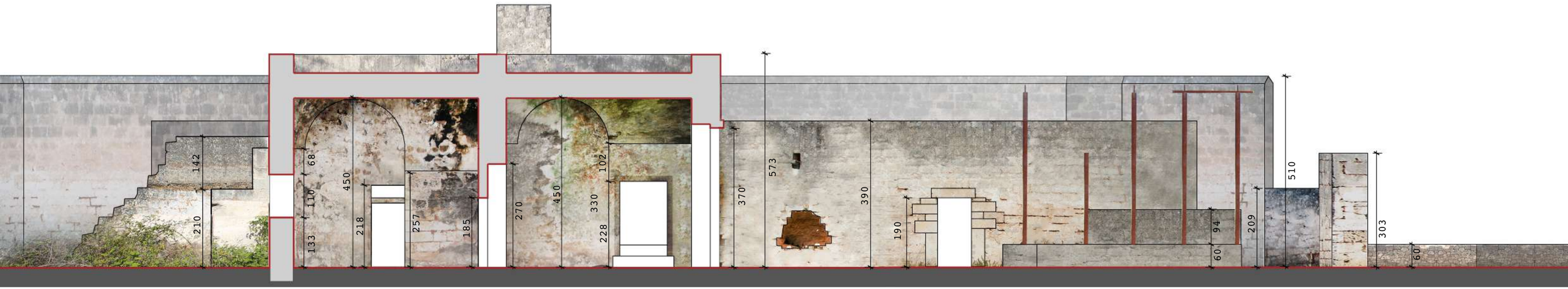
Rilievo 3

(legenda pagina precedente)

Prospetto AA’ 1:100



Sezione BB’ 1:100



1 Servizi igienici
Servizio docce per viaggiatori
Servizio lavanderia

2 Forno a legna
Laboratorio didattico
di panificazione

3 Sala mostre
locali temporanee

4 Punto ristoro

5 Ingresso, Infopoint,
punto acquisto e
degustazione prodotti locali

6 Cucina
Laboratorio
didattico di cucina

7 Laboratorio
didattico
artistico

8 Deposito
biciclette

9 Agrumeto
Punto ristoro

10 Servizi igienici

11 Sala Proiezioni
Laboratorio
Cinematografico

12 Orto
Laboratorio di agricoltura
Ortoterapia

13 Frutteto
Laboratorio di
potatura



PROGETTO 3

Pianta 0 2m

N

B

A

A′

B′

1679

947

475

734

190

200

290

300

300

200

162

328

370

250

232

570

1180

1340

156

326

918

224

244

1521

194

200

280

L

AS

FR

F

LS

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

Prospetto AA' 1:100



Sezione Prospettica BB’

0 2m

Risoluzione disturbo acustico della ferrovia

1: Inserimento Pannello in Acciaio INOX, fonoisolante e fonoassorbente. La parte rivolta verso la sorgente di rumore è forata, mentre la parte rivolta verso il ricettore è nervata in modo da costituireun insieme monolitico di notevole resistenza meccanica.
Involucro Esterno: La parte cieca è realizzata in acciaio inox spessore di ca. mm. 10/10 - 12/10 - 15/10, con superficie goffrata, che conferisce al manufatto un buon aspetto estetico.
Involucro interno: Il lato del pannello rivolto verso la sorgente è realizzato con una lamiera microstirata, opportunamente forata e ondulata.
Coibentazione Interna: All’interno dell’involucro viene inserito un materassino in lana di roccia vulcanica bakelizzata, ad alta densità, protetta, contro lo spolverio, da un velo vetro di colore nero.
I pannelli sono progettati per essere installati sovrapposti fra loro in senso orizzontale, inserendoli fra le ali dei montanti verticali HEA, che costituiscono la struttura portante;

(Fonte: https://www.boscoitalia.it/prodotti-infrastrutture/barriere-fonoisolanti-e-fonoassorbenti-per-impiego-ferroviario/

2: Ricostruzione muro di mattoni in tufo locale, portando il preesistente muro di altezza inadeguata all’isolamento acustico-visivo, ad una altezza paria circa 600 centimetri, cioè l’altezza massima delle pareti fortificate già presenti nell’immobile;

3: Inserimento di vegetazione arborea atta a garantire un ulteriore isolamento acustico oltre che un valore estetico aggiunto.











Sala mostre e laboratori didattici

I PERCORSI E LE ATTIVITÀ DELLE MASSERIE DIDATTICHE PROPOSTI DALLA GUIDA DEL DIPARTIMENTO AGRICOLTURA, SVILUPPO RURALE E AMBIENTE DELLA REGIONE PUGLIA

1 Ciclo di trasformazione

della farina in pane e pasta
del latte in formaggio
della frutta in confettura
degli ortaggi in conserve e sottoli

2 Ciclo di trasformazione dell'uva in vino e mosto

3 Ciclo di trasformazione dell'oliva

4 Ciclo di produzione del miele

5 Ciclo di produzione delle colture

6 Ciclo di produzione biologica

7 Osservazione degli insetti utili e nocivi del legno

8 Osservazione degli animali di bassa corte

9 Allevamento zootecnico

bovino
caprino
ovino
suino
equino

10 Passeggiate a cavallo

11 Percorsi Naturalistici

12 Percorsi sensoriali e osservazione delle piante

13 Laboratori artigianali

14 laboratori agroalimentari

15 Tradizioni locali, musei della civiltà contadina e visite guidate

Mostre temporanee locali

Mostre audiovisive

Mostre di land art all'aperto

Laboratori e spettacoli teatrali

Laboratori multimediali

Laboratorio di fotografia itinerante

Laboratorio di lavorazione dell'argilla

Laboratorio di disegno pittura e scultura

Laboratorio di intaglio del legno

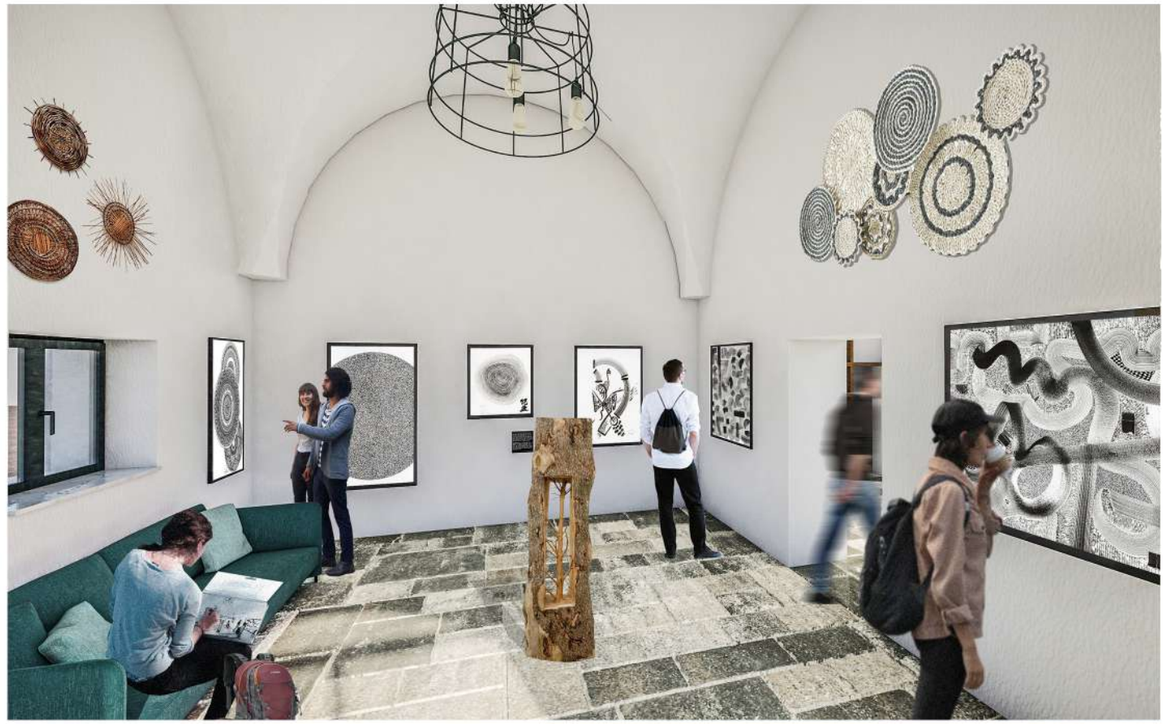
Laboratorio di cucito

Laboratorio di giardinaggio e potatura

Laboratorio di lettura e scrittura

Laboratorio di cucina locale

Laboratorio di sostenibilità ambientale





Agrumeto e frutteto


limoni


arance


clementine


albicocche


mandorle


susine e prugne


fichi


nespole

Orto delle verdure


melanzane


zucchine


peperoni


pomodori


fagiolini


cime di rapa


zucca

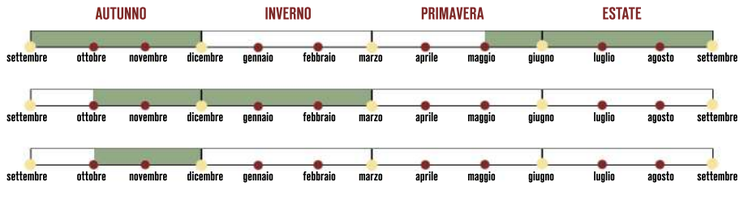

fave

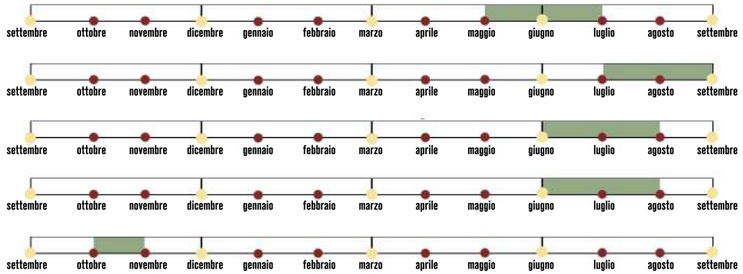

caroselli

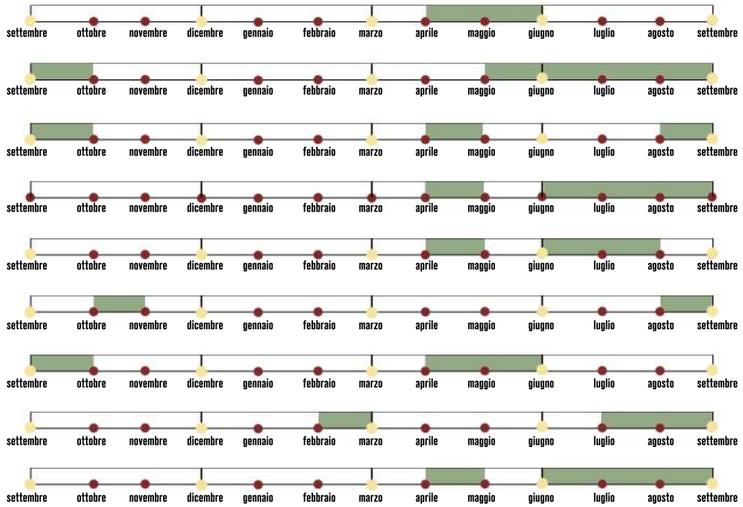
Oliveto e vigneto


vigneto


oliveto













FOTOGRAFIE IN CAMMINO 07



7.1 LA FOTOGRAFIA COME CERTIFICATO DI PRESENZA

"Imago lucis opera expressa", così definiva la fotografia Roland Barthes ne La Camera Chiara[2], affermando la necessità che tale forma d'espressione scaturisse non da una azione diretta sull'ogetto fotografato ma che fosse l'oggetto a definire sé stesso, a rivelarsi al fotografo. L'immagine nascerebbe dunque dall'azione della luce emanata dall'oggetto che si rivela.

Il lavoro fin qui sviluppato converge nella sua fase finale in una narrazione fotografica in cammino e del cammino, un contenitore di immagini il cui scopo è porre ancora uno sguardo lento, disincantato, oggettivo eppure romantico, su un paesaggio polisemico, ricco di elementi di frammentazione e cuciture, di architetture di alto valore storico e di elementi apparentemente insignificanti, fragili. Barthes diceva che le fotografie di paesaggio devono essere abitabili, e non visitabili, e se si osserva bene questo desiderio di abitazione non è né onirico nè empirico. Questo desiderio è fantasmatico, esso nasce da una sorta di veggenza che sembra portare avanti, verso un tempo utopico, o riportare indietro, non si sa verso quale regione di sè stessi.[3]

La fotografia di paesaggio, e insieme quella paesaggistico-architettonica possono essere declinate in modi diversi, distanti. L'immagine è di per sè un oggetto fisico che, raccontando oggetti fisici, si astrae da questi diventanto portatrice del proprio personale modo di osservare. Per questo motivo occorre precisare, come fosse dovere morale, che la foto grafia, secondo chi scrive, non può mai lasciarsi alle spalle il fotografo e diventare documento puro, fonte oggettiva di verità. La fotografia, anzi, si tiene in piedi su un filo, tra la ricerca della verità e la ricerca della propria verità, del proprio spazio vitale che traducendosi in immagine, trattiene parti proprie dell'emozione del gesto.

Questa narrazione fotografica, nata come estensione di un personale percorso artistico lungo ormai dieci anni, sperimenta un tipo di immagini che vorrebbero camminare, inquadrature naturali, semplici, tenute insieme dalla volontà di decifrare lo spazio inteso come soglia, il passo inteso non come semplice spostamento dell'inquadratura ma come attraversamentoltre qualcosa, di accesso al mondo esterno [4], dove per mondo esterno si intentende tutto quello che è al di fuori della propria fisicità.

Luigi Ghirri, fotografo, narratore, teorico della fotografia, affermava una tecnica in cui il fotografo diventa partecipante attivo alla creazione di realtà

2. Barthes, Roland, *La Camera Chiara*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2003, p.35

3. Ivi, p. 41

4. Bizzarri, Giulio, Barbaro, Paola (a cusa di), *Luigi Ghirri, Lezioni di Fotografia*, Quodlibet, Macerata, 2010, p. 159

5. Adams, Robert, *La bellezza in fotografia, Saggi in difesa dei valori tradizionali*, Bollati Boringhieri, Torino 2018, p. 47

6. Berger, John, *Capire una fotografia*, (a cura di G.Dyer), Contrasto, 2014, p. 7

con quelle che si potrebbero definire operazioni culturali globali. Questo progetto fotografico presentato di seguito di certo non vuole affermarsi come un'operazione di alto valore culturale ma è stata guidata da questa volontà, dalla necessità di porre uno sguardo non più contraffatto su un paesaggio sacro, se per sacro si intende ammettere la sua carica storica millenaria, che esso esprime in ogni sua parte.

Non solo, questa narrazione è un tentativo di ricercare una bellezza dimenticata, un silenzio che permette di registrare rumori lontani, e di acuire l'olfatto, la vista, il tatto della strada. E la ragione per cui una fotografia non può essere considerata un prodotto da laboratorio è evidente se si pensa al procedimento seguito per realizzarla. Fare fotografie è una questione personale; quando non lo è, i risultati non sono convincenti. Se non possiamo ritrovare il fotografo dentro la fotografia, una veduta non si distngue dal prodotto di un anonimo apparecchio automatico, capace forse di felici coincidenze, ma non di una risposta alla forma.

Per capire quindi come cercare questa risposta è stato fondamentale, prima di effettuare l'operazione narrativa, rendere la mente e l'occhio nuovamente vergini, ricominciare dal principio, dalle domande ovvie, interrogandosi su cosa sia la fotografia, su quali siano i fotografi che hanno decifrato il loro tempo e il futuro, su cosa voglia dire capire una fotografia. É stato necessario tanto più in un periodo storico in cui l'esperienza del fotografare e del guardare una foto smette di essere esperienza diventando ricorrenza incalzante, onnipresente, a tal punto da doversi chiedere se la fotografia esista ancora come mezzo per verificare, confermare, costruire una visione totale della realtà, o se sia diven tanta protesi del nostro sguardo arruginito.[6]

Fotografare da dieci anni non era sufficiente per lanciarsi in questo racconto senza portarsi dentro le macchie della visione che avrebbero impedito l'osservazione consapevole di sè e del luogo, così come non occorre dilungarsi in queste pagine in enunciazioni teoriche relative al paesaggio e a come la fotografia di questo si sia evoluta nel tempo.

Ciò che è necessario dire, invece, è che l'ultimo tratto di questo percorso, da principio, è stato pensato come l'affermazione di tutta la ricerca. Un progetto che, come una fotografia, ha provato a diventare un certificato di presenza, un modo per dire, che la "forma" raffigurata esiste, nello spazio, in un racconto per immagini, e nei sentimenti. E che la fo tografia è sempre pronta a rivelare "il senso della confusa materia della vita".

Chissà in che modo il fare fotografia da anni ha modificato il mio corpo e il mio modo di pensare.

La mia mente diventa muta e silenziosa e mi si sviluppa una sorta di ponte che mi rende capace di cogliere la realtà della cosa che ho di fronte, di estrarne delle immagini che sono molto specifiche, che riescono a descrivere molto bene la cosa che osservo, ma che contemporaneamente sono anche delle immagini che possono risvegliare una parte profonda di me, che vanno come a rivelare delle verità che io molto spesso sono in grado di capire solo dopo, perché nel mio pensiero le mie parole arrivano un po' dopo. Potremmo dire che la differenza più grande che c'è con un discorso fatto con le parole è che questo inanella le parole, come se fossero parte di una collana. Quello che ci dice la fotografia è proprio questo, è come se congelasse l'intuizione che noi abbiamo di quella cosa, ci permette di portarcela a casa e di pensarci dopo. Ed è una rivoluzione del pensiero.

In questo giorno dedicato alla bellezza e a come tutti noi possiamo cercare di ristabilire il valore della bellezza e anche usare la bellezza per risvegliare quello a cui noi teniamo e per dargli valore, non possiamo dimenticare un libro molto importante che si chiama la bellezza in fotografia, scritto da Robert Adams, che ha detto una cosa molto speciale. Lui dice: l'etimologia persiana della parola Paradiso è un luogo recintato, in fondo anche l'inquadratura è un luogo recintato. Grazie all'inquadratura il fotografo riesce a sottrare un pezzo di mondo e di spazio e questa sottrazione permette di togliere questo pezzo da una memoria indifferenziata, descritta da Borges nel suo Ireneo Funes: senza questa sottrazione questa memoria sarebbe un deposito di rifiuti. È proprio grazie al fatto che posso fare questa sottrazione e che posso mettere insieme una serie di intuizioni, che posso pensare.

La fotografia è in grado di costruire una storia attraverso una stratificazione di senso. Il fotografo sceglie che cosa prendere e il modo può variare. Dipende dal rapporto che lui ha col tempo, dal rapporto che lui ha con l'irruzione che il caso fa entrare nella sua inquadratura. Ci sono fotografi che devono prendere una palla al volo, ci sono fotografi che invece è come se gettassero delle reti e non sanno cosa tireranno su. E poi ci sono fotografi che stanno li e aspettano ed è proprio il tempo come durata che vogliono registrare.[1]

1. Chemollo, Alessandra ***La fotografia è un ponte***, TedX Reggio Emilia 13 maggio 2017

Ostuni, fotografie in cammino



40°46'19.89"N
17°34'56.99"E



40°46'20.54"N
17°34'57.17"E



40°46'20.09"N
17°35'1.68"E



40°46'17.95"N
17°35'22.72"E



40°46'18.17"N
17°35'21.21"E



40°46'17.87"N
17°35'10.96"E



40°46'17.40"N
17°35'10.48"E



40°46'16.41"N
17°35'9.99"E



40°46'17.01"N
17°35'9.78"E



40°46'17.14"N
17°35'8.33"E



40°46'16.92"N
17°35'9.24"E



40°46'17.07"N
17°35'7.99"E



40°46'14.56"N
17°35'12.59"E



40°46'14.36"N
17°35'13.11"E



40°46'17.40"N
17°35'9.00"E



40°46'17.48"N
17°35'25.53"E



40°46'17.36"N
17°35'26.43"E



40°46'13.37"N
17°35'32.75"E



40°46'10.01"N
17°35'35.93"E



40°46'8.63"N
17°35'21.01"E



40°46'8.61"N
17°35'20.77"E



40°46'10.89"N
17°36'11.29"E



40°46'10.82"N
17°35'48.55"E



40°46'10.88"N
17°35'47.81"E



40°46'13.12"N
17°35'52.30"E



40°46'11.60"N
17°35'44.54"E



40°46'11.58"N
17°35'44.63"E



40°44'9.64"N
17°34'5.39"E



40°46'5.66"N
17°35'15.44"E



40°46'6.01"N
17°35'15.11"E



40°46'9.92"N
17°36'20.69"E



40°46'11.42"N
17°36'22.86"E



40°46'12.81"N
17°35'51.63"E



40°46'3.64"N
17°36'20.76"E



40°46'25.37"N
17°36'39.95"E



40°46'24.20"N
17°36'37.08"E



40°46'26.78"N
17°36'40.64"E



40°46'5.20"N
17°36'44.49"E



40°46'5.43"N
17°36'54.23"E



40°46'6.22"N
17°37'11.30"E



40°46'11.29"N
17°37'16.25"E



40°45'55.76"N
17°37'37.68"E



40°45'51.60"N
17°37'33.21"E



40°45'49.96"N
17°37'30.49"E



40°45'35.61"N
17°37'20.03"E



40°45'27.39"N
17°37'2.64"E



40°45'28.76"N
17°37'3.39"E



40°45'29.94"N
17°37'2.18"E



40°45'28.62"N
17°37'2.46"E



40°45'27.92"N
17°37'2.32"E



40°44'56.22"N
17°35'51.82"E



40°44'39.44"N
17°35'23.93"E



40°44'36.39"N
17°35'26.15"E



40°44'37.26"N
17°35'20.56"E



40°45'28.83"N
17°37'5.14"E



40°45'21.81"N
17°36'44.75"E



40°45'28.50"N
17°36'45.51"E



40°45'28.03"N
17°36'45.23"E



40°45'28.17"N
17°36'45.08"E



40°45'28.72"N
17°36'46.19"E



40°45'34.82"N
17°37'12.86"E



40°45'52.01"N
17°37'33.81"E



40°45'20.73"N
17°36'41.33"E



40°45'14.22"N
17°36'29.54"E



40°45'21.21"N
17°36'42.58"E



40°45'17.50"N
17°36'42.88"E



40°45'6.38"N
17°36'19.51"E



40°45'3.76"N
17°36'17.64"E



40°45'2.04"N
17°36'13.76"E



40°44'35.15"N
17°35'32.28"E



40°44'35.33"N
17°35'38.71"E



40°45'21.18"N
17°36'46.02"E



40°45'32.27"N
17°36'59.22"E



40°44'20.16"N
17°35'0.14"E



40°44'24.55"N
17°35'4.21"E



40°44'15.11"N
17°33'59.77"E



40°44'11.47"N
17°34'3.17"E



40°44'9.64"N
17°34'5.39"E



40°44'15.27"N
17°33'59.70"E



40°44'17.23"N
17°33'59.06"E



40°44'23.97"N
17°33'42.79"E



40°44'21.18"N
17°33'55.32"E



40°44'21.72"N
17°33'54.41"E



40°44'48.20"N
17°33'11.07"E



40°44'45.47"N
17°33'13.31"E



40°44'11.56"N
17°33'8.73"E



40°44'23.47"N
17°33'44.51"E



40°44'51.98"N
17°33'0.48"E



40°44'49.68"N
17°33'7.98"E



40°45'48.30"N
17°38'4.28"E



40°45'45.54"N
17°38'6.05"E



40°44'11.56"N
17°33'49.13"E



40°44'57.51"N
17°32'52.90"E



40°44'57.50"N
17°32'54.06"E



40°44'47.53"N
17°32'37.94"E



40°44'57.07"N
17°32'39.23"E



40°44'47.14"N
17°32'39.72"E



40°44'59.34"N
17°32'15.71"E



40°44'58.31"N
17°32'8.60"E



40°44'58.69"N
17°32'2.79"E



40°45'9.97"N
17°31'45.51"E



40°45'9.97"N
17°31'45.51"E



40°45'10.83"N
17°31'44.84"E



40°45'10.83"N
17°31'44.84"E



40°45'24.60"N
17°31'47.93"E



40°45'39.26"N
17°32'40.40"E



40°45'46.55"N
17°32'22.35"E



40°45'56.33"N
17°32'9.48"E



40°45'42.09"N
17°32'28.76"E



40°45'48.77"N
17°32'12.51"E



40°46'6.41"N
17°32'7.11"E



40°45'59.75"N
17°32'9.65"E



40°46'12.13"N
17°31'59.41"E



40°46'11.90"N
17°31'59.21"E



40°46'19.80"N
17°31'55.68"E



40°46'15.99"N
17°31'56.03"E



40°46'31.37"N
17°32'3.88"E



40°47'7.61"N
17°32'50.45"E



40°47'12.47"N
17°32'48.00"E



40°47'8.26"N
17°32'49.11"E



40°47'0.92"N
17°32'15.53"E



40°46'59.86"N
17°32'15.06"E



40°47'0.16"N
17°32'15.28"E



40°47'5.41"N
17°33'9.50"E



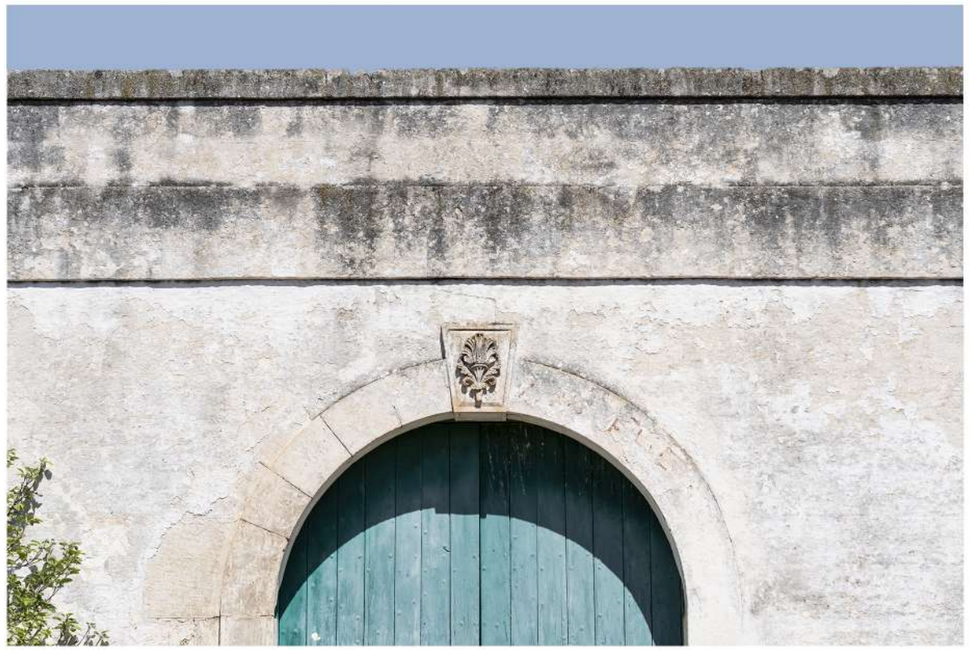
40°47'5.59"N
17°33'8.82"E



40°47'4.64"N
17°33'8.97"E



40°46'42.85"N
17°32'23.48"E



40°46'42.98"N
17°32'23.36"E



40°46'42.89"N
17°32'23.64"E



40°46'19.79"N
17°35'8.18"E



40°46'19.79"N
17°35'8.18"E



40°46'42.36"N
17°32'41.53"E



40°46'42.34"N
17°32'40.90"E



40°46'35.50"N
17°33'13.18"E



40°46'50.62"N
17°33'53.58"E



40°46'35.84"N
17°33'36.93"E



40°46'50.98"N
17°33'54.92"E



40°46'52.79"N
17°33'50.60"E



40°46'50.80"N
17°33'48.02"E



40°46'24.12"N
17°34'33.00"E



40°46'24.20"N
17°34'34.46"E



40°46'23.98"N
17°34'36.92"E



40°46'28.11"N
17°34'16.98"E



40°46'28.75"N
17°34'13.22"E



40°46'29.87"N
17°34'6.71"E



40°46'32.38"N
17°33'55.33"E



40°46'28.89"N
17°33'53.30"E



40°46'28.63"N
17°33'47.37"E



40°46'31.72"N
17°33'59.06"E



40°46'31.13"N
17°34'0.39"E



40°46'28.93"N
17°33'53.09"E



40°46'29.16"N
17°33'48.92"E



40°46'25.80"N
17°33'50.50"E



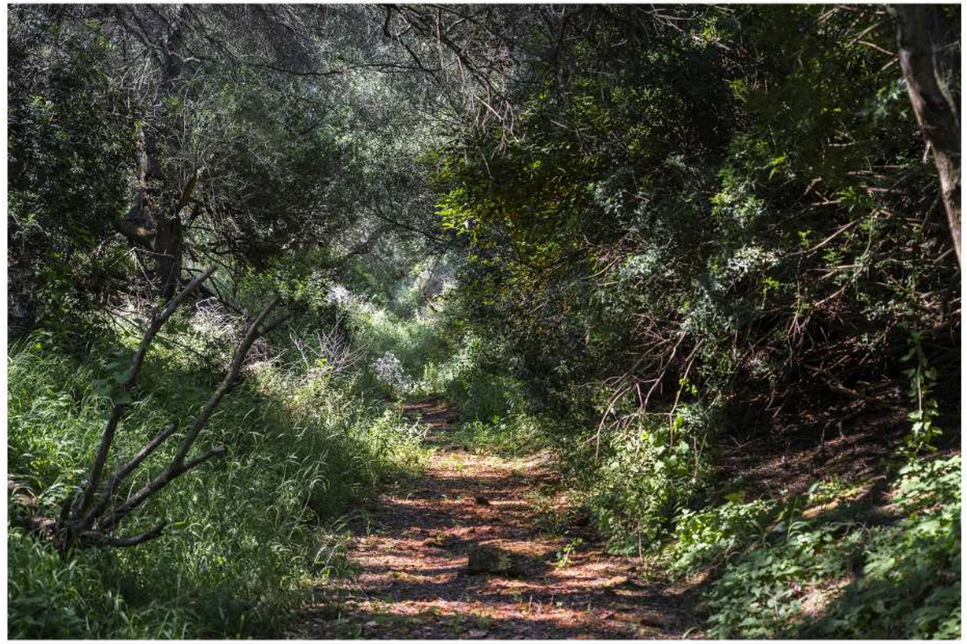
40°44'20.16"N
17°35'0.14"E



40°44'24.55"N
17°35'4.21"E



40°46'42.23"N
17°35'4.14"E



40°46'46.14"N
17°35'4.88"E



40°46'34.43"N
17°35'3.63"E



40°46'52.99"N
17°35'6.08"E



40°46'53.40"N
17°35'6.56"E



40°46'44.32"N
17°35'4.12"E



40°46'27.52"N
17°34'58.66"E

08

CONCLUSIONI
BIBLIOGRAFIA
RINGRAZIAMENTI



Seguiteranno a viaggiare,
tra gli astri metallici
con dentro uomini stanchi,
violenteranno la luna
aprendovi farmacie.
E' il tempo dell'uva piena,
e il vino comincia a vivere
tra le montagne ed il mare.
In Cile ballano le ciliegie,
cantano ragazze brune,
l'acqua nelle chitarre luccica.
Il sole bacia ogni porta,
e col grano fa miracoli.
Il primo vino è rosato,
dolce come un bimbo tenero;
il secondo vino è robusto
come voce di marinaio;
e il terzo vino è un topazio,
un papavero e un incendio,
la mia casa ha mare e terra,
la mia donna ha grandi occhi
color nocciola selvatica,
quando si fa notte il mare
si veste di bianco e di verde
e la luna tra le schiume
sogna come sposa marina.

Non voglio cambiare pianeta.

Pablo Neruda

CONCLUSIONI

Scegliere di intraprendere questo percorso non nasce semplicemente dalla volontà di analizzare un luogo delimitato entro confini più o meno arbitrari, di delineare concetti attorno al tema della mobilità lenta, tentando di intessere una rete di domande e risposte attingendo a tutta una letteratura che sul tema scrive da anni. Più di questo, si è trattato di rispondere a una domanda semplice: quanto conosco di queste terre, che sono la mia casa? La risposta era "troppo poco" e la paura quella che un tempo non troppo lontano da qui la piccola realtà in cui sono nato e ho vissuto possa ritrovarsi abbandonata, privata di quel valore ancestrale che la rende nell'immaginario collettivo una terra magica.

Ma la realtà è che questi luoghi sviluppati nei secoli non grazie ad una strategia ma grazie a valori morali, alla passione per l'agricoltura e per le tradizioni, oggi necessita di una piano affinchè non si perda in un sistema fatto di localismi sganciati da una rete di interesse prima regionale, poi nazionale, e agganciati solo ed unicamente alla possibile e crescente presenza di ricchi investimenti privati, mirati non al recupero delle identità locali, ma ad innescare una forma di benessere che non rilancia sempre il territorio. Perché no, non basta che se ne parli, che la Puglia venga regolarmente etichettata su svariati articoli come la regione più bella del mondo. Serve una visione di insieme, un nuovo vento culturale sospinto, prima che da necessarie volontà di sviluppo economico, dalla consapevolezza di ciò abbiamo a disposizione come abitanti di una realtà così particolare, una realtà in cui non sarebbe erroneo affermare che la Puglia sia uno stato d'animo, un vivere denso di memoria emotiva, così esigente oggi di strategia collettiva, salvaguardia, valorizzazio ne, idee, nuove intelligenze, e che s'interrompa l'opinione che qui c'è troppo poco per i giovani.

Qualche tempo fa un'amica mi chiedeva se Ostuni fosse una città di mare, considerando che il suo territorio si estende fino al mare ma il borgo è distante alcuni chilometri. Non avevo una risposta certa ma durante questa ricerca ho capito che vivere in Puglia corrisponde forse ad ibridare le risposte a certe domande, corrisponde per natura ad avere uno sguardo lungo che accorci le distanze, e che un itinerario diventa uno strumento cogliere i segni poco visibili. Non ho ancora una risposta del tutto chiara ma mi piace pensare di aver trovato in questa tesi, indirettamente, una conclusione al dilemma.

Questo lavoro, in effetti, ha una genesi molto personale: mi trovavo negli Stati Uniti, percorrevo in

auto la Route 66 da Los Angeles al Parco Nazionale del Grand Canyon. Non avevo ancora un'idea chiara di quale tema avrei voluto approfondire nella conclusione di questo percorso ma su quelle strade deserte tra California e Arizona, a novemila chilometri, da casa compresi che avrei finito parlato di quel luogo ora lontanissimo, cui ero diviso da un oceano, la Puglia, Ostuni, le campagne in cui ho imparato il valore dei luoghi.

Oggi è buffo pensare di aver tradotto quell'esperienza americana lungo un percorso che attraversa gli USA nuovamente in un percorso. Mi pare di aver capito che quando si fa spazio dentro di te un tema e inizi a guardare il presente da quella nuova prospettiva, le tracce del tuo interesse sembrano affiorare ad ogni angolo, ad ogni pomeriggio di ricerca in biblioteca, ad ogni approfondimento, ad ogni nuova domanda.

Lavorare su un cammino, esplorarlo con chi potesse raccontarmi quello che vedevo con un salto nel passato di quaranta o cinquanta anni, progettarlo insieme al ragionamento di chi mette giornalmente il suo impegno e le sue competenze al servizio della storia, ricercando tracce di rottura e continuità con il passato, ha significato per me osservare con altri occhi che non fossero i miei.

E questa tesi, posso dirlo, è stata un tentativo di ridisegnare le mie intenzioni che ora si proiettano verso la comunità che dopo quasi dieci anni lontano da casa, continua a chiedermi di restare, di fare la mia parte per generare un coscienza inedità, un nuovo sentimento.

In questo percorso alcune letture hanno accresciuto in me la voglia di ricerca, permettendomi di ritrovare le mie idee in un sistema di informazioni forti e corrette, i miei sentimenti legittimati, ragionevoli e inseribili nell'ambito di una tesi di architettura. Capire cosa significhi la parola sostenibilità è sempre più complesso perchè porta con sè valori che cambiano, interpretazioni nuove, nuovi soggetti, ed una circolarità di temi che si complessifica esponenzialmente. Uno sguardo antropologico riesco sempre ad orientarti, turbandoti. E il migliore che abbia trovato è quello di Vito Teti nel suo "Il senso dei Luoghi":

"Una storia di abbandoni e spopolamento, le rovine, le macerie, assieme alla sensibilità che si va affermando per un nuovo senso dell'abitare indicano una sola prospettiva: riguardare i luoghi, conoscerli, ripensarli, averne cura. Questo comporta assumerli nella loro bellezza, ma anche nelle devastazioni e nelle dispersioni subite, nelle loro negatività, ombre, anche con disincanto, senza retorica, senza rimpianti inautentici, per quello che sono diventati. Significa riconoscere genealogie, case, antenati, ma anche pensare ai bambini, a quelli che verranno. La "cura" dei luoghi significa recuperare tutto il profondo significato che già la lingua latina attribuisce a un termine polisemico, che appartiene prima di tutto alla sfera emozionale. Riguardare e curare — riabitare i luoghi — significa riscoprire una vocazione della casa che non è chiusura ma accoglienza, ospitalità. Avere cura è un fatto etico, morale, estetico ma anche pratico e produttivo. Bisognerebbe contrastare scempi edilizi, curare i paesi, coltivarli, renderli belli per chi ci abita, per i turisti, per gli emigrati. In tutta Italia, specie nelle aree interne, gruppi, associazioni, giovani da anni sono impegnati in operazioni difficili, dal basso, di tutela e valorizzazione dei luoghi. Sono tante queste associazioni animate da persone che stanno scommettendo, per il loro futuro, sulla montagna, sui piccoli centri, su nuovi e antichi saperi, su un nuovo senso di vivere e far vivere i luoghi. Bisognerebbe farla una mappa di questa Italia che resiste e non appare. […] Riabitare i paesi, i luoghi, l'Italia non passa attraverso operazioni estetizzanti, neoromantiche, edulcorate. C'è bisogno di eliminare, come avveniva nei riti e nelle feste tradizionali, certo con altre modalità, la distinzione tra attore e spettatore. Ognuno può e deve diventare protagonista, narratore, trasmettitore di memorie, suggeritore di progetti. Restare o tornare significa sentirsi selvaggi, legati alla terra, a produzioni e sacralità nuove."

Non avrei mai immaginato di scrivere questa tesi in un tempo in cui un virus ci impone di fermare il pensiero, rielaborare idee, turbarci profondamente senza fare scudo alle emozioni. E non avrei pensato di scriverla, per lo stesso motivo, seduto a quella scrivania degli anni di scuola. Forse tutto mi dice di restare, di abbandonare per sempre l'idea che sia il sistema a doverti garantire il tuo posto nel mondo. Alla fine di tutto ho capito che il mio posto è qui, dove scelgo di sposare una causa, dove la terra rossa e i verdi ulivi hanno nutrito i miei pasti, dove il silenzio delle campagne ha nutrito le voci delle mie curiosità, dove l'odore del mare è stato sempre il deposito della mia malinconia, dove il ritmo delle mani di mia nonna che muoveva la farina è diventato il ritmo a cui voglio vivere.

In questo posto in cui se mi chiedo dove inizia un luogo, sento che è dove finisco io.



Bibliografia

AA.VV., *Campagna e città, dialogo fra due mondi in cerca di equilibrio*, Touring Club Italiano, Milano, 2011

AA.VV., *Carta Europea per il turismo sostenibile nelle aree protette*, Eroparc Federation, Rio de Janeiro, 1992

AA.VV., *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000

AA.VV., *Piano strategico di sviluppo del turismo in Italia per il periodo 2017-2022*

Albanese, Valentina, *Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico*, in "Bollettino della società geografica itaiana", serie XII, vol. VI, pp. 489-503, Roma, 2013

Angiuli, Lino, *Dal folklore all'Antropologia. Sulle Orme di Sant'Oronzo. Un itinerario tra i patronati di Puglia*, in "Umanesimo della Pietra - Riflessioni", numero luglio 2011, Martina Franca, pp. 159.168

Andreucci, Beatrice Maria, *Green Infrastructure urbane*, in "Riflesso, Magazine sulla cultura dell'architettura", Numero speciale, Febbraio 2020, pp. 48-51

Battilani P., Pivato S., *Il turismo nei piccoli borghi fra cultura e ridefinizione dell'identità urbana. Il caso di San Marino*, in "Quaderni del centro Sammarinese di Studi Storici", Vol. 31, San Marino

Battilani, Patrizia, Storia del turismo, Edizioni Laterza, Bari, 2003

Belardi, Paolo, *La città del futuro? La città del passato*, in "Riflesso, Magazine sulla cultura dell'architettura", numero speciale, Febbraio 2020

Berti, Eleonora, *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: nuovi paradigmi per il progetto territoriale e per il paesaggio*, in "AlmaTourism, num.7, 2013

Bertolini, Paola, Montanari, Marco, *Sviluppo e povertà rurale nelle regioni dell'Unione Europea*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2008

Bonesio, Luisa, Micotti, Luca (a cura di), *Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare*, Mimesis, Milano, 2003

Borri, Dino, *Masserie di Puglia, Studi sulla formazione del paesaggio in età moderna*, Schena Editori, Fasano, 1990

Bozzato, Simone, Ceschin, Federico Massimo, Ferrara, Gaia, *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile. Itinerari, paesaggi, territorio, esperienze*, Exòrma, 2017

Bozzato, Simone, *Geografie Variabili in un meridione in cammino. Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme*, in "L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme", Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, a cura di F. Salvatori, Roma, 2019, p.945

Calzati, Viviana, *Nuove pratiche turistiche e sostenibilità. I profili del turista lento in Valneriana*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna. 2015

Casale, Alfonso, *Le vie Francigene del Sud*, Schena Editore, Fasano, 2013

Casarin F., *Il marketing dei prodotti turistici, Specificità e varietà*, Giappiichelli, Torino, 1995

Caffo, Leonardo, *Progettare è facile quando sai come farlo*, in "Domus", n.1036, giugno 2019, p.4

Ceschin, Federico Massimo, *Non è petrolio. Heritage Culturale, dal Grand Tour ai selfie, per una nuova economia della bellezza*, Claudio Gerenzi Editore, Bari, 2018

Chatwin, Bruce, *Anatomia dell'Irrequietezza*, Jonathan Cape ed., Regno Unito, 1997

Chipperfield, David, *In lode alla bellezza, di fronte alla crisi*, in "Domus", n.1045, aprile 2019, pp- 2-3

Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, *Convenzione europea del Paesaggio*, 20 ottobre 2000

Commission Burndtland, *Our Common Future, the World commission on environment and development*, Oxford University press, Oxford, 1987

Corbetta, Stefano, *Il viaggio a piedi, dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bergamo, 2005

Corboz, Andrè, *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", num. 516, settembre 1985

Cresci, Paolo, *Progettare per uomo e natura*, in "Doumus", num. 1038, settembre 2019, p. 7

Cuntz, Otto, *Itineraria Romana, Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stereotypa Lipsiae, 1929

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137

Dell'Aglio Stefano, Nazzaruolo Angela, Zago Morena, *Linee guida per la costruzione del prodotto Slow Tourism*, 2011

Di Iacovo, Francesco, Senni, Saverio, *I servizi sociali nelle aree rurali*, dossier Rete Nazionale per lo sviluppo rurale, Ministero delle politiche agricole e agroforestali, (Decisione della Commissione Europea n.c(2002) 251 del 19/02/02

De Rosa, Marcello, *La costruzione sociale del paesaggio rurale: l'approccio del milieu innovateur*, in "AESTIMUM", num.49, dicembre 2006

De Rossi, Antonio (a cura di), *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018

Fabbri, Pompeo, *Principi Ecologici per la progettazione del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 2007

Falqui, Enrico, Serenelli, Chiara, *Viaggi spirituali, itinerari culturali e cammini per lo sviluppo*, in "Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio, num. gennaio-giugno 2009, ISSN 1724-6768, pp. 27-33

Finotto, Francesca, *Il paesaggio rurale: memoria e sviluppo. La multufunzionalità dell'agricoltura*, in "Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio", num. 2, luglio-dicembre 2004

Friedman, Yona, *L'architettura della sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009

Gaëlle Hamonic, Masson, Jean-Christophe, *La città del*

futuro, in "Domus,", n.1038, settembre 2019, pp. 897-898

Garbiero, Andrea, *Ripartire dal Genius Loci*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2016

Governa, Francesca, Memoli, Maurizio (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, Politiche, pratiche della città*, Carrocci editore, Roma, 2011

Harari, Yuval Noah, *21 Lessons for 21st Century*, Bompiani, Milano, 2018

Keates, Jonathan, *Il bello, l'utile e il buono*, in "Domus", n.1045, Aprile 2020, pp.12-15

La Cecla, Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente, Laterza*, Bari-Roma, 1988

Lajarge R., Roux E., *Risorse, progetto, territorio: il lavoro continuo delle intenzionalità*, in Gumichian H., Pecqueur B., "La risorsa territoriale", Parigi, Anthropos, 2007

Lanzani, Arturo, *I paesaggi italiani*, Booklet, Milano, 2003

Lanzani, Arturo, Pasqui, Gabriele, *L'italia al futuro, città, paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano, 2011

Lazzarini, Anna, *Il diritto alla città*, in "Domus", n.1029, novembre 2018, pp-14-15

Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'odissea a turismo globale*, Il Mulino, Bologna, 1991

Magnaghi, Alberto (a cura di), *Rappresentare i luoghi, Metodi e tecniche*, Alinea Editori, Firende, 2001

Magnaghi, Alberto, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

Magnaghi, Alberto, *Il territorio come soggetto dello sviluppo locale*, in "Etica ed economia", vol. IX n.1/2007

Mangiameli, Adriana, *Sicily in Slow e-motions, recupero del tracciato ferroviario dismesso per la valorizzazione delle Terre d'Aci*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2019

Mariotti, Alessia, *Sistemi Locali, Reti e Competitività Internazionale dai Beni agli Itinerari Culturali*, in "Alma Tourism", num.5, 2012, pp. 81-95

Norberg-Schultz, Christian, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Mondadori Electa, Milano 1997

Papa Francesco, *Laudato Si, Enciclica sulla cura della casa Comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015

Peano, Attilia, Voghera, Angioletta, *Un manifesto per il paesaggio rurale, in "Ri-Vista Ricerca per la progettazione del paesaggio"*, num. 3, gennaio-giugno 2015, ISSN online 1724-6768

Polanyi, Karl, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 2000 (edizione originale, 1944

Pontera F., (a cura di) *Tabula Peuringeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze, 2003

Paeno, Attilia (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale*, Alinea, Firenze, 2006

Pellegrini-Corna, Giacomo, *Itinerari di geografia umana*, Unicopli, Milano,1986

Peticca, Marcella, *Genius loci: perdita e riscoperta del luogo*, Tesi di laurea, Università di Bologna, 2015

Pisapia, Matteo, *Itinerari culturali tra archeologia e architettura. Il caso di Marsiglia*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2010

Ruskin, John, *Per la protezione dei paesaggi*, in "Nuova Antologia", 1906, nov-sic, pp. 159-160

Salvatore, Rita, *Turismo lento come pratica di sostenibilità innovativa*, in "Culture della sostenibilità", anno VI, num.12, 2013

Scarano, Alessandra, *Luoghi e architetture del Mediterraneo. Viaggiatori alla scoperta del genius loci*, Gangemini Editori, Roma, 2006

Settis, Salvatore, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Giulio Einaudi Edizore, Torino, 2017

Testa, Elisa, *L'architettura dell'agricoltura: recupero di strutture rurali per lo sviluppo della filiera corta: il caso della pianura cuneese*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2012

Teti, Vito, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma, 2004, II ed. 2014

Teti, Vito, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma, 2017

Teti, Vito, *Il sentimento dei Luoghi, tra nostalgia e futuro*, In A. De Rossi (a cura di), "Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste", Progetti Donzelli, Roma, 2018

Turri, Eugenio, *Il paesaggio come Teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998

Ugo, Vittorio, *Topo-graphia, forma e rappresentazione del paesaggio*, in Bonesio, Luisa, Micotti Luca (a cura di), "Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare", Mimesis, Milano, 2003

Varini, Alessandra, *Riabitare la campagna urbanizzata. Il caso del paleoalveo del Mincio*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, 2010

Viano, Chiara, *Processo partecipativo e architettura rurale: recupero dell'edificio dell'ex scuola di Olbia (Spagna)*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2015

Sitografia (data ultima consultazione giugno 2020)

Agenda 2030: 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, https://unric.org/it/agenda-2030/

Anno del Turismo Lento MiBact, https//www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_611361093.html

Anno del Turismo Sostenibile UNWTO, https://www.unwto.org/archive/global/press-release/2017-01-03/2017-international-year-sustainable-tourism-development

Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche, https://www.aigae.org/chi-siamo/mission-e-attivita/

Atlante dei cammini, https://trekking.it/news/line-latlante-dei-cammini.html

Bacchichet, Moreno, L'attività dell'associazionismo perla difesa del paesaggio all'inizio del XX secolo, https://digilander.libero.it/brepbrep/DOCUMENTI/Baccich.pdf

Board Nazionale degli itinerari, http://www.camminideuropa.it/board-nazionale-degli-itinerari/

Cammini d'Europa, http://www.camminideuropa.it/presentazione-camminideuropa/

Cammini d'Italia nelle polotiche agricole, https://www.turismo.politicheagricole.it/home-cammini-ditalia/poi-i-come-ingresso/

Cammini e percorsi dell'Agenzia del Demanio, https://www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/camminipercorsi/

Certificazione e candidatura degli itinerari del Consiglio d'Europa, https://www.coe.int/it/web/cultural-route/sapplications-certification

Codice europeo delle buona prassi in cammino, https://ciclicita.simtur.it/codice-europeo-buone-prassi-in-cammino/

Comodo, http://www.mobilitadolce.org/chi-siamo/obiettivi.html

Consiglio d'Europa, https://www.coe.int

Cos'è il turismo responsabile, http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/

Euromobility, https://www.euromobility.org/associazione/

Europarc, Turismo sostenibile nelle aree protette, http://www.europarc.it/pagina.php?id=35

European Cyclists'Federation, https://ecf.com

European Ramblers Assiociation, http://www.era-ewv-ferp.com/era/history/

Galati, Maria Teresa, La restanza, intervista all'antropologo Vito Teti, https://www.quodlibet.it/recensione/1194

Identikit del pellegrino, https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/

Il turismo sostenibile nell'Agenda 21, http://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1993-piano-nazionale-per-lo-sviluppo-sostenibile.pdf

Istituto europeo degli itinerari culturali, https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/european-institute-of-cultural-routes

Itinerari culturali per tema, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/by-theme

Itinerari di Camini d'Europa, http://www.camminideuropa.it/itinerari/

IUCN, https://www.iucn.org/theme/business-and-biodiversity/our-work/business-engagement-sector/tourism

Marcelli, Laura, Elogio della lentezza, https://www.mastermeeting.it/Upload/magazine/database/riviste_pdf/1191/Turismo%20lento_7-8-2019.pdf

Millennium Ecosystem Assessment 2005, https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf

Paladini, Dario, Cammini in Italia: ecco tutti i numeri, https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/

Paradisi, Riccardo, Costruire, abitare, pensare. Perché i luoghi non si dissolvano in aria, https://www.domusweb.it/it/opinion/2017/10/26/costruire-abitare-pensare--perché-i-luoghi-non-si-dissolvano-in-aria.html

Progetto CYRONMED, http://mobilita.regione.puglia.it/index.php/component/k2/itemlist/category/31

Programma degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa, http://www.coe.int

Salsa, Annibale, L'escursionismo come antidoto alla malattia mortale della modernità in "Quaderno 1", http://www.ae-cmi.it/quaderni/Quaderno_1_Sentieri_2004.pdf

Scuola di cammini, https://www.turismo.politicheagricole.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/

Sentiero Italia Cai, https://sentieroitalia.cai.it

Simtur, https://www.simtur.it/scuola-di-cammini/

Storia dell'UNWTO, https://www.unwto.org/about-us

Tipologie di itinerario del Consiglio d'Europa, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/about

UNWTO: Anno internazionale dell'ecoturismo, https://www.unwto.org/international-year-ecotourism-2002

Viandando,https://www.viandando.bike/storia-di-viandando/

Capitolo 3: Cammini di Puglia;

AA.VV., *Piano paesaggistico territoriale regionale Puglia*, Regione Puglia, 2010

Attolico, Angelo Fabio, Focarazzo, Claudio, Lozito Lorenzo, *Il cammino Materano. A piedi lungo la Via Peceuta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2019

Capone, Loredana, *Puglia 365: una occasione di sviluppo*, in "Piano strategico del Turismo 2016-2025", Regione Puglia

Casale, Alfonso, *Le vie Francigene del Sud, Schena Editore*, Fasano, 2013

Rescio, Pierfrancesco, *Via Traiana, una strada lunga duemila anni*, Schena Editore, Fasano, 2013

Stopani, Renato, *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia Meridionale*, Le Lettere, Firenze 2005

Stopani, Renato, *La via Francigena: Storia di una strada medievale*, Le lettere, Firenze, 1998

Sitografia: (data ultima consultazione giugno 2020)

Atlante dei Cammini, https://www.turismo.politicheagricole.it/news/atlante-digitale-dei-cammini-ditalia-nuova-mappa/

Cammini d'Italia, https://www.turismo.politicheagricole.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/

Cammino dei Sanniti, http://www.tratturocoast2coast.org/il-cammino/

Cammini e itinerari di Puglia, https://www.piiilculturapuglia.it/cammini-e-itinerari-culturali-di-puglia/

Cammino Leucadense, https://www.viefrancigene.org/it/resource/tour/leucadense/

Cammino Materano, https://camminomaterano.it

Ciclovia degli Acquedotti, http://www.aqp.bike

Club Alpino Italiano, la storia, https://www.cai.it/storia-2/

Estratto del manoscritto con le tappe di Sigerico, https://www.viefrancigene.org/it/resource/blog/Webmaster/litinerario-di-sigerico/

I cammini pugliesi, http://trekking-puglia.blogspot.com/p/i-cammini-pugliesi.html

I Regi Tratturi, http://www.molise.beniculturali.it/index.php/patrimonio-culturale/transumanza

Itinerari culturali del Consiglio D'Europa, https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/about

Le Vie dei Tratturi, http://www.leviedeitratturi.com/i-tratturi/

Le Vie Francigene in Puglia, https://www.viefrancigene.org/it/resource/news/vie-francigene-in-puglia/

Quadro di assetto dei tratturi di Puglia, brochure, http://cartografia.sit.puglia.it/doc/brochure_tratturi.pdf

Regio Cammino di Puglia, https://www.pandosia.org/il-cammino-di-puglia/

Rotta dei due Mari, https://camminiditalia.org/2019/03/21/la-rotta-dei-due-mari-un-cammino-che-lega-polignano-a-taranto/

Sentiero dei Pellegrini, https://www.viefrancigene.org/it/resource/tour/percorso-monte-santangelo/

Storia della Via Francigena, https://www.viefrancigene.org/it/storia-leggi-tutto/

Touring Club Italiano, https://www. touringclub.it/chisiamo/la-nostra-storia

Tratturo Castel di Sangro Lucera, https://www.leviedellatransumanza.org/index.php/viaggi-a-piedi-it-it/il-tratturo-castel-di-sangro-lucera

Tratturo Magno, http://www.tratturomagno.it

Tratturo Pescasseroli Candela, https://www.leviedellatransumanza.org/index.php/viaggi-a-piedi-it-it/il-tratturo-pescasseroli-candela

Tratturo Regio Celano Foggia, http://www.tratturocoast2coast.org/il-cammino/

Via Appia Antica, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/statictrack/appia-antica/

Via Appia, https://www.feltrinellieditore.it/news/2016/06/08/appia/

Via Appia Traiana, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/statictrack/appia-traiana/

Via Bradanica, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/tour/bradanica-da-ordona-matera/

Via Dauna, https://camminomaterano.it/via-dauna

Via Ellenica, https://camminomaterano.it/via-ellenica

Via Litoranea, https://www.viefrancigenedelsud.it/it/resource/tour/variante-mare/

Via Micaelica, http://viestoriche.net/indexold/Via Micaelica/120%20La%20Via%20Micaelica,%20importanza%20di%20un%20itinerario%20europeo.pdf

Via Peceuta, https://camminomaterano.it/via-peuceta

Via Sacra Longobardorum, https://www.parcogargano.it/servizi/Menu/dinamica.aspx idSezione=616&idArea=17308&idCat=18380&ID=18509&TipoElemento=categoria

Via Sallentina, https://www.viefrancigene.org/it/resource/tour/sallentina/

Via Sveva, https://camminomaterano.it/via-sveva

Via Traiana Calabra, https://www.camminidileuca.it/-via-traiana-calabra/

Capitolo 4: Il sistema Alto Salento
Capitolo 5: Ostuni, nuova rete di cammini
Capitolo 6: Il progetto alla micrsocala

AA.VV., *Atlante della Strada dell'Olio, Collina di Brindisi*, Opuscolo informativo, Gal Alto Salento, 2014

AA.VV., *Cura e tutela del paesaggio rurale e costiero per il sostegno di un turismo lento e consapevole*, G.A.L. Alto Salento, Regione Puglia, 2020

AA.VV., *Documento strategico di Piano della cultura della Regione Puglia 2017-2026*, Regione Puglia, 2017

AA.VV., *Guida masserie didattiche*, Dipartimento Agricoltura, Sviluppo rurale e ambientale, Regione Puglia, 2017

AA.VV., *Itinerari turistici del mezzogiorno d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1986

AA.VV., *I capisaldi del PPTR per lo sviluppo sostenibile*, in "Relazione Generale", Piano paesaggistico territoriale regionale Puglia, Regione Puglia, 2010

Alberti, Leandro, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Bologna, 1550

Ambrosi A., *Schemi di Lettura della masseria pugliese*, in Borri, Dino, "Masserie di Puglia, studi sulla formazione del paesaggio in età moderna", Schena Editori, Fasano, 1990

Brandi, Cesare, *Pellegrino di Puglia*, Giunti Editore, Milano, 2018, prima edizione 2010

Brandi, Cesare, *Terre d'Italia*, Bompiani Tascabili, Milano 2006

Bolla, Tiziana, Carella, Fabio, *Preesistenze rurali nel Tavoliere di Puglia. Ipotesi di recupero della Masseria Giardino Foggia*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2007

Cassano, Franco, *Tre modi di vivere il sud*, Il mulino, Bologna, 2009

Ciola, Gianfranco, *Ostuni da Camminare. Percorsi tra storia e natura*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2004

Colamonico, Carmelo, *La casa rurale nella Puglia*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1970

Ditano, Angela, *Morfologia dei Trulli di Valle d'Itria*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2004

Flore, Aldo, Venezia, Rosanna, *Il tempo della pietra. Il restauro dei trulli tra conservazione e prevenzione*, Adda Editore, Bari, 2012

Gennari, Lara, *Progetto per la valorizzazione della Via Francigena in Valle d'Aosta e Piemonte: predisposizione del Routes Implementation Plan secondo le linee guida del progetto europeo CERTESS*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2014

Littera, Marta, *Abitare la sosta, Architetture mobili per il cammino di Santiago di Compostela*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2019

Manzi, Lea, *Non essere più, non essere ancora. Architettura minima nel paesaggio rurale abbandonato*, in "Ricerche e progetti per il territorio", la città e l'architettura, num. 10, dicembre 2016, ISSN 2036-1602

Marinò, Pietro, *Monumenti senza tempo. La pietra, dai dolmen alle masserie*, Artebaria Edizioni, Martina Franca, 2019

Masellis, Vito, *Storia di Bari dalle origini ai giorni nostri*, Italostampa, Bari, 1965

Mongiello, Luigi, *Le masserie di Puglia, Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Adda Editore, Bari, 1996

Nava A, Coppa A. Coppola D., Mancini L., Dreossi D., Zanini F., Bernardini F., Tuniz C., Bondioli L., *Virtual histological assessment of the prenatal life history and age at death of the Upper Paleolithic fetus From Ostuni*, in "Scientific Reports", n. 9472, marzo 2017

Pachicelli, Giovan Battista, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Opera postuma, Stamperia di Michele Luigi Mutio, Napoli, 1703

Palma G., Francioso G., *Terra Nostra, Storia di Ostuni*, Editrice GDS, Vaprio D'adda (MI), 2018

Palmisano, Silvia, Parisi, Marianna, *Masseria Accetta Grande. Un ecomuseo delle masserie nel territorio*

delle gravine, per un ritorno sostenibile alla terra, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2019

Scialpi, Antonio, *Testimoni di Bellezze*, in Marinò Pietro, "Monumenti senza tempo. La pietra, dai dolmen alle masserie", Artebaria, Edizioni, Martina Franca, 2019, pp. 7-8

Simoncini, Giorgio, *Architettura contadina di Puglia*, Vitali e Ghianda, Genova, 1960

Sozzi, Antonio, *Le masserie di Ostuni*, Schena Editore, Fasano, 1991

Viesti, Gianfranco, *Le tessere del mosaico. Rimettere insieme la Puglia*, Laterza, Bari, 2005

Sitografia (data ultima consultazione luglio 2020)

Gera, Francesco, Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura, https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=coo.31924000255954&view=1up&seq=7

Habitat presenti nel territorio di Ostuni, https://www.paesaggiopuglia.it.la-rete-natura-2001-footer.html

Il cammino di Santiago ed il potenziale della Francigena. Alcune diflessioni sull'ospitalità per i pellegrini, https://www.viefrancigene.org/it/resource/-news/il-modello-del-cammino-di-santiago-e-la-francigena/

Rete rurale nazionale, https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1624

Regione Puglia, http://www.regione.puglia.it/web/psr/gal-puglia

Rete Natura 2000, https://www.minambiente.it/pagina/rete-natura-2000

Rete Natura 2000 Puglia, https://www.paesaggiopuglia.it/la-rete-natura-2001-footer.html

Capitolo 7: Fotografie di un territorio

AA.VV., *9 Fotografi per la terra*, Contrasto, Milano, 2015

Adams, Robert, *La bellezza in fotografia, Saggi in difesa dei valori tradizionali*, (a cura di Paolo Costantini), Bollati Boringhieri, Torino, 2012

Arenas, Pablo, *I custodi della biodiversità*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino, 2003

Barthes, Roland, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, traduzione di R. Guidieri, Einaudi, Torino, 2003

Basilico, Gabriele, *Scattered City*, Dalai Editore, Milano 2005

Berger, John, *Capire una fotografia*, (a cura di G.Dyer), Contrasto, 2014

Campomaggi, Loretta, *La lettura del paesaggio attraverso la fotografia: prove e confronti: un'indagine sperimentale sulle colline marchigiane*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2000

Cannistraci, Pietrpaolo, *Semiotica dell'architettura. Nuovi contributi ai principi creativi nella progettazione*, Gangemi Editore, Roma, 1997

Chiaramonte, Giovanni, *Nascosto in prospettiva. Scene nel paesaggio italiano*, Itaca, Castel Bolognese, 2007

Curti, Denis (a cura di), *Franco Fontana. Full Color*, Marsilio, Venezia, 2013

Fontana, Franco, *Fotografia creativa*, (a cura di F. Parravicini), Mondadori, 2017

Fontana, Franco, *Appunti siciliani. Sicilian Notes*, Federico Motta editore, Milano, 2007

Fontana, Mauro, *Another Sicily, tonnare e paesaggio. Un percorso fotografico lungo la costa siciliana occidentale*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2018

Galbiati M., Pozzi P., Signorini R. (a cura di), *Fotografia e paesaggio. La rappresentazione fotografica del territorio*, Guerini e Associati, Milano, 2005

Galbiati, Marisa (a cura di), *Soglie urbane. Uno sguardo fotografico sul territorio*, Tranchida Editori, Milano, 1992

Garro, Agostina, *Architettura e fotografia*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2010

Gelao, Clara, *Oltre la pietra. La Puglia nelle fotografie di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Luca Campigotto, Ferdinando Scianna*, 24 ore cultura, Milano, 2008

Ghirri, Luigi, Architettura e paesaggio, (a cura di G. Malacarne, I. Clemente, A. Moro), Clueb Edizioni, Bologna, 2011

Ghirri, Luigi, *Lezioni di fotografia*, Quodlibet, Macerata, 2010

Gagliardi, Maria Letizia, *La misura dello spazio, fotografia e architettura: conversazioni con i protagonisti*, Contrasto, Roma, 2010

Hall, Steven, *Parallax. Architettura e percezione*, Postmedia Books, Milano, 2004

Jodice, Francesco, *I have seen this place before*, (a cura di A. Maldesani), Dalai Editore, Milano 2011

Lingwood, James, *Luigi Ghirri. The map and the territory*, Mack, London, 2018

Valtorta, Roberta (a cura di), *Fotografia e committenza pubblica. Esperienze storiche e contemporanee*, Lupetti Editore, Milano, 2009

Zannier, Italo, *Architettura e fotografia*, Laterza, Bari, 1991

Zanta, Marco, *Sulle apparenze*, Edizioni della Meridiana, Firenze, 2005

Sitografia: (data ultima consultazione maggio 2020)

Chemollo, Alessandra, La fotografia è un ponte, TedX Reggio Emilia 13 maggio 2017 https://www.youtube.com/watch?v=3CtrGtDNkjc

Mallamaci, Alessandro, Perché fotografare il paesaggio, http://www.lab.leica-camera.it/portfolio-articoli/perche-fotografare-il-paesaggio/https://www.youtube.com/watch?time_continue=4&-v=0_146KLcPfs&feature=emb_title



Ringraziamenti

Qualche tempo fa sono partito senza sapere quando tornare. Avevo con me una agenda rilegata in cuoio sulla quale ho iniziato a scrivere le domande che facevo a me stesso. Partivo per ritrovare quello sguardo sospeso e profondo che avevo perso, per ricreare in me l'integrità e il coraggio, la forza per iniziare questa tesi. Ad un certo punto, guardando da un vetro di un treno il paesaggio muoversi mentre io mi muovevo, ho pensato a questo momento in cui avrei ringraziato ognuno di voi

Ringraziare, mi sono chiesto, può voler dire molte cose? Può voler dire onorare il posto in cui sei nato?

Si, se in quel posto, paradiso in cielo, mare e terra, hai capito cosa vuol dire abitare un luogo. Allora ringraziare vuol dire ricordare, nutrire la memoria, difenderla dal tempo che mette un velo di polvere sui miei ricordi. E i miei ricordi sono fatti di palloni rossi e gialli che volavano nell'acqua, impanati di sabbia. I miei ricordi sono fatti di amici per la pelle, e di cotte per quelle piccole amiche a cui bastava donare un fiore per ricevere un sorriso. I miei ricordi sono fatti di tutti i maestri e le maestre, di tutti quelli che mi hanno insegnato ad imparare, e che la curiosità, solo quella, mi avrebbe aperto all'infinito. I miei ricordi sono fatti dell'odore della casa di nonna Gina e nonno Colandonio, del loro odore, sono fatti del sorriso indimenticabile di nonno Arcangelo. Sono fatti dello splendore della mia famiglia , e delle loro lacrime per i miei successi. Sono fatti delle lacrime per chi non c'è più. I miei ricordi sono zio Carlo e Zia Mariagrazia che hanno nutrito di ogni leggerezza la mia infanzia, sospendendo le mie lacrime, regalandomi ogni gioia, donandomi il gioco. I miei ricordi sono i vestiti che ci si scambia tra cugini, Gianfranco e Simone, fino a non entrare più a nessuno, e quindi ora sei grande.

Di cosa ringraziarvi è la domanda. Cosa siete è la risposta. Di ognuno di voi ho fatto una foto e questa è il ponte che mi permette di raccontare la vostra bellezza, è il ponte che connette la mia gratitudine a quello che siete veramente.

Grazie Papà, per avermi messo in mano macchine fotografiche usa e getta, mandandomi in missione, in quelle gite delle scuole elementari le cui immagini sono ormai sfocate dal tempo. Ma la mia immagine no, la mia prima fotografia, papà, tu l'hai stampata perché io non la dimenticassi, ed era una via di campagna, io dietro un vetro, e il viaggio che scorreva. Potrei ringraziarti per questo ma non basterebbe, perché non puoi trovare nella logica o nel ricordo le parole per ringraziare chi ha speso una vita in gentilezza e coraggio, l'uomo buono e generoso che

vorresti diventare, il marito pronto all'impossibile, il padre che ti dava un pennello per dipingere di acqua e terra mattoni che un giorno chissà avresti voluto sapere come stanno insieme. Il papà che mentre metteva insieme pietre per costruire capanne di pane, mi ha chiesto di trovare quella mancante, l'ultima, perché potessi capire che anche un piccolo gesto contiene sempre energia creativa. Il mio senso di giustizia è grazia a te, alla tua integrità, la mia ricerca di pace è grazie al tuo modo silenzioso di insegnare le cose. Quando ho iniziato questo lavoro mi hai portato in giro a raccontarmi le strade della tua infanzia. C'era una casa abbandonata, tu mi hai detto che era così da quando eri bambino. In quel momento ho capito che tutto è importante, anche ciò che è abbandonato, perchè può ancorarsi alla memoria, permettere che le cose rimangano in vita.

Grazie Mamma, perché solo una madre che ti ha tenuto in grembo e ha sentito il tuo tempo, solo una madre può insegnarti che sei sempre in tempo per tornare indietro, che c'è sempre tempo per sbagliare, fare del male e chiedere scusa, cadere e poi tornare a correre. Perché l'amore di una madre lo scolpisci nel tempo, a volte lo nutri di rabbia, ma a un certo punto, quando capisci cosa vuol dire averti messo al mondo, quando immagini il dolore, e lo fai tuo, smetti di scolpirlo e ti guardi allo specchio fiero di essere nato, orgoglioso di dimostrare che dentro di te sei riuscito ad alimentare la tua fiamma, quella che ti vede credere negli altri, sempre. Fiero di voler essere d'aiuto, a tuo modo. Perché forse è una madre che ti insegna come diventare uomo, perché tu, mamma, l'hai insegnato a me. E perché nonostante tutto non hai mai mollato, e mentre ero li con te ho imparato a non cedere mai, non un solo giorno in tutta la vita. Mi hai insegnato che se riuscivo a fare bene due cose, farne tre non era un problema, ma solo una sfida da superare, ma "tieni sempre i piedi per terra". Non avevo mai capito fino ad oggi come potessero convivere le due cose. Ora lo capisco. Dici sempre "se dio vuole" ma so che intendi "se vogliamo noi".
Grazie Mamma, per essere forte come sei, per essere vera, per aver voluto imparare da me mentre io imparavo da te.

A voi due, insieme, mamma e papà, per non aver avuto paura di mostrami le vostre debolezze. Mi avete insegnato che essere sensibili e fragili non è una cosa da nascondere, e che non sai mai cosa sta passando chi hai di fronte. Mi avete insegnato che amare davvero significa correre enormi rischi, che amare davvero significa sapersi ritrovare anche dopo tanto tempo, che amare davvero significa costruire insieme, in comunione. Grazie per avermi insegnato che anche dopo quaranta anni insieme, essere innamorati rimane il senso di una vita intera.

A Daniele, perché nelle più grandi sfide che hai affrontato non hai mai dimenticato che sorreggerci avrebbe fatto la differenza. Per le tue parole giuste, perché mi hanno sempre detto che crescere non è mai abbastanza, e che una vita vera è una vita in cui è la passione a sorreggerti, instancabile, a volte fragile, a volte in pezzi, ma sempre li a nutrirsi, anche dello sguardo degli altri. Grazie per aver visto nelle mie pupille l'urgenza che vedessero davvero, e che il mio sguardo gentile, mai oltraggioso, avrebbe avuto accesso alla verità delle cose. Grazie, ancora una volta, per la musica, e perché, caro fratello, grazie a te non ho mai conosciuto la noia. La mia casa, se anche fosse vuota, avrebbe un solo libro, e quel libro sarebbe tuo. E se un giorno non ci fosse musica io la tua, suonata e cantata, l'avrei vibrante nelle vene, in eterno. Questo non si compra, questo è un dono. Tu sei un dono. Ed è un dono Maria. Grazie, per aver abbracciato la nostra famiglia, per averne preso il meglio e il peggio. Grazie per aver creduto nella nostra storia e in questo mio lavoro che se la portava dentro.

A Gloria, per avermi finalmente proiettato in un amore che non ha bisogno di viaggiare alla velocità della luce, che si nutre di ogni piccolo gesto, che guarda lentamente e costruisce il suo coraggio ogni giorno. Per amarmi davvero per quello che sono, per il messaggio che porto con me e che proteggo. Cerco sempre un modo per dirti quanto tu sia importante per me, a me che le parole non sono mai mancate, ma con te ho imparato che le parole possono sospendersi, attendere che tutto sia nel posto giusto. Prima del tuo arrivo vivevo la mia vita pensando di sapere ogni cosa, che osare fosse sempre la risposta. Poi sei arrivata tu come un faro abbagliante, a illuminare quelle cose che avevo dimenticato, quelle cose che riducono il peso dei giorni difficili. Sei arrivata tu a svegliarmi e ora, in questo giorno così denso, riesco finalmente a capire. Grazie, per essere ogni giorno una porta aperta verso qualcosa di ignoto, e perchè con te voglio guardare oltre il limite del mio sguardo. Grazie, per aver osservato al mio fianco, con gentilezza e curiosità, l'ignoto che cercavo in questo lavoro. Sei il mio canto libero.

A Marta, Sonia, Monica, Annapaola, Adriana, perché grazie a donne come voi so che questo mondo di uomini potrà finalmente diventare un mondo per tutte e per tutti. Grazie a voi so che è possibile, e che sta già accadendo. Siete state i ringraziamenti più difficili

da scrivere, e questo perchè voi mi avete insegnato cosa significa essere donne in questo tempo e in questo spazio.

A Sonia, perché più di chiunque mi hai insegnato che la tua storia la decidi tu e che la tenacia è la virtù che ti porta più lontano. Mi hai detto che avrei dovuto sempre credere in quello che faccio, e dovrei ringraziarti per questo ma sminuirei il senso di ciò che rappresenti. Sei l'amica delle parole giuste, dei tempi giusti, del silenzio a portata di mano, e del viaggio ideale. Sei l'amica della scoperta dei sapori, e del valore delle parole non dette, solo pensate. Potrei scrivere tante cose su di te, ma a te poi non importa mai la quantità, ti importa la qualità. Ne scrivo solo una: tu sei l'amica della qualità e grazie a te ho capito che quella qualità te la devi guadagnare, e quando ci arrivi, devi solo sentirti leggero. Ogni momento con te mi dice che la vita è bella, nonostante tutto, ed è anche grazie a te se in questa tesi io ho sempre cercato la bellezza delle cose. Questa bellezza mi ha permesso di selezionare le cose importanti. Indovina un po', ne ho scritta più di una. Questo significa che non imparerò mai abbastanza, se no tu che ci stai a fare?

A Monica, per essere l'amica della forza, della speranza. Tu mi hai insegnato a sospendere il giudizio, quando questo mi allontana dalla verità. Se non fosse per te, per la storia che porti cucita ad ogni respiro, non avrei mai cercato storie piene di dolore, non avrei cercato, anche in quelle, la fiamma di speranza che ti fa restare in piedi. La nostra amicizia è scolpita in un quadro a strati, e in quel quadro c'è una foto di noi, scattata con la mia prima macchina fotografica. Tutto intorno c'è un disegno di pace. Grazie per avermi insegnato, da un'altra prospettiva, a cercare la pace, e che questa non risiede nell'assenza di buio, ma si regge sulla serenità. Quello che cercavo in questo lavoro era una dimensione gentile, uno spazio in cui rasserenarmi, stabilire un contatto con la natura come non avevo mai fatto, conoscere le mie radici, la terra che mi ha nutrito. Quello che cercavo in questo lavoro era la serenità che ho saputo vedere anche attraverso i tuoi occhi. E soprattutto, attraverso il tuo sorriso in cui si specchia sempre la vita, come se questo fosse senza volto e senza età. Ricordati che è il tuo, e per questo ti ringrazio, perchè tu possa non dimenticare mai chi sei, mentre io non dimentico chi sono. Grazie, per ogni cosa.

A Marta, perchè la tua presenza nella mia vita, da sempre, è un faro che chiarisce le cose. Grazie, per aver letto tutte le mie contraddizioni ed avermi fatto credere che reinventarmi è possibile. Tutte le volte che ho dovuto farlo tu eri li, a provare a spingermi nella direzione migliore per me, senza mollare mai nonostante la mia testa. Sei l'amica della certezza, che ad ogni tuo successo io fermerò il mio tempo per guardarti orgoglioso di chi sei, e ad ogni mio successo tu sarai li a custodirmi, come hai sempre fatto con la nostra amicizia. L'hai custodita, e mi hai insegnato come si fa. Sei l'amica della sicurezza, quella per cui puoi dire che andrà tutto bene anche quando tutto sembra non avere speranza. Sono passati ormai dieci anni da quando mi invitasti a non "nascondermi sotto il mantello", e ancora oggi, anche se non ti tengo per mano come allora, anche se siamo lontani, rimani un faro in mezzo al mare mosso in cui navigo. Quando ho iniziato a fotografare, tu sei stata la prima persona con cui condividevo questo mondo, la prima che abbia apprezzato le mie fotografie. Questa tesi nasce anche da li. E grazie a te, per questo e per ogni cosa.

Ad Annapaola, per essere l'amicizia della cura. Non ho abbastanza parole per descrivere cosa significhi ritrovarsi a vent'anni con una sorella che non sapevi di avere. La tua amicizia tocca corde della mia intimità che solo chi ha il mio stesso sangue nelle vene può capire. Tu non ce l'hai ma sei questo, un baule pieno di domande a cui pian piano rispondiamo insieme, con i nostri modi diversi e simili. Grazie, per essere questo specchio in cui compaio quando mi sto perdendo e per permettermi di essere lo stesso per te. "Siamo tutti alla ricerca del nostro filo di Arianna che ci mostri qual è la strada giusta, che ci faccia da guida nelle tenebre", ma avere qualcuno con cui condividere il cammino come lo condividiamo noi, questo ti solleva, ti entusiasma, non ti fa sentire solo. Tu hai visto l'amore che mi spinge a fare ciò che faccio, mentre io guardo la tua passione per la vita. Aspetto solo di vedere come cambierai il mondo.

Ad Adriana, perchè tu sei l'amica della leggerezza, che "non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore." Perchè sei l'amica che sgrana gli occhi se vede le cose belle che faccio. Tu questa tesi l'hai vista da dentro, ma hai fatto di più. Tu hai visto nascere la mia passione e fotografarti, a pensarci oggi, non era soltanto per fotografarti, era per imparare a vedere di più. Grazie a te ho iniziato a fotografare per celebrare la vita, ho cercato non solo bellezza, ma tracce di gioia spontanea, slegate dal tempo, unicamente per noi stessi. Perchè in noi risiede una fiamma che va nutrita di momenti personali, per non dimenticare chi siamo. Grazie, per i tuoi grandi occhi che hanno saputo vedere chi sono veramente.

Ad Eugenio, Donatello, Gianclè, Andrea. A noi cinque, per essere stati il sogno di ritrovarci sempre e mai troppo lontani. Perchè non c'è amicizia più bella della nostra, non c'è spazio più familiare, luogo più protetto, tempo più felice. Ne abbiamo vissute così tante di giornate fuori dagli schemi che raccontarne anche un momento basta a smuovere il mio cuore e farmi tornare lì, ai giorni più belli della mia vita. Come quando, alla fine del giorno, puoi affacciarti da finestre nuove, di una nuova città, e sentire che quella vista è la vista della tua casa. Grazie, per essere sempre la capanna a forma di triangolo, ovunque essa sia, ovunque noi siamo. Siete gli amici migliori che potessi desiderare.

Grazie Eugenio, per il principio dell'amicizia. Ricordo, come fosse ieri, i 14 chilometri andata e ritorno, in moto di fianco al mare, per il solo gusto di muoversi, di scoprire, di raggiungere mete. Tu sei stato l'amicizia che non ha bisogno di niente se non di sé stessa, che le bastava una campagna, Rino Gaetano ed un pallone, che se si annoiava non si annoia va comunque. Sei l'amicizia che si sporcava di terra e sabbia, che sperimentava l'irresponsabilità, che avvicinava nuovi amici. Ho sempre osservato, senza dirti niente, le volte in cui ricordi quei giorni, tu che sai selezionare sempre cosa sia davvero importante lasciare nella memoria. Noi sorridiamo insieme, perché abbiamo questa fortuna, l'amicizia dal princi pio dei ricordi, anzi oltre, l'amicizia prima ancora di poter ricordare.
Poterti dire, sei mio amico da tutta la vita.

Grazie Donatello, per avermi perdonato sempre tutte le volte in cui non ti ho capito. Oggi finalmente capisco che tu sei l'amicizia più leale. Mi hai allungato la vita, fosse solo per tutte le volte in cui ho sorriso con te, in cui ho dovuto smettere di ridere per non sentirmi male. Hai da sempre, e continui ancora, alleggerito le mie giornate, come quando tor nare da lavoro e raggiungerti per una pizza cancellava tutta la stanchezza di un intero giorno. Continui a darmi la tua curiosità per le cose che faccio. E tutto quello che di te non avevo capito, è tutto il meglio di ciò che sei, ed un amico come te, amico di una vita, amico di scuola, compagno di banco, compagno di stanza, compagno in pullman, compagno sempre, è cosa rara.

Grazie Gianclè, per essere l'amico della coscienza e del perdono, l'amico della bontà e della gioia sincera, l'amico delle lacrime che poi ti sollevano la schiena quando non sei in piedi. Sei sempre stato la caparbietà e l'impegno. Ma se anche tu non fossi tutte queste cose, io di te potrei avere sempre un ricordo inesauribile. E questo ricordo racconta di una sera in cui lontano da me sussurravi a qualcuno che avrei avuto successo. Forse non lo ricordi neanche ma per me quel giorno, in quel momento lì della mia vita, risollevò le speranze che sarei forse potuto diventare quello che sono diventato. E tu eri diventato l'amico che credeva in me. Un grazie alle nostre chiacchierate che non andavano a dormire, ai nostri abbracci forti e veri, quelli della sofferenza e del ritrovo, e anche ai nostri errori, che continuino a temprarci e tenerci legati se anche un giorno dovessimo, per errore, dimenticare cosa siamo l'uno per l'altro.

Grazie Andrea, per essere l'amico di ogni naturalezza. Non ricordo il giorno in cui siamo diventati amici, sembra passata una vita ormai, e quell'inizio è offuscato, forse poco importante. Importante è il luogo del ritrovo, quella casa in cui mi sento a casa, quelle strade in cui sento che da te troverei sempre il silenzio utile per pensare. A casa tua ho scritto, ho lavorato, ho pianto, ho riso, ho programmato un viaggio e sono partito. Sei questo, e di questo ti ringrazio, per la tua accoglienza, per essere stato un rifugio, anche quando non sapevi cosa mi turbasse.
Per avermi ascoltato, tutte le volte in cui sentivo di poter parlare.

A Mariachiara, per avermi insegnato cosa significhi essere brave persone, che l'empatia ha sempre a che fare con quanto sei in grado di leggere il dolore degli altri, e che il dolore degli altri lo puoi davvero prendere per un pò dentro di te, tenerlo stretto per toglierne il peso da chi soffre, anche solo per qualche secondo. Perché la tua bontà ha davvero il volto di chi diventerai, e grazie ai nostri anni insieme, fianco a fianco, siamo davvero riusciti a planare in un galoppo alato, diventando gli amici che non abbiamo mai smesso di essere. Grazie a te, io sono diventato un uomo che non ha paura di ascoltare la sua voce da bambino. Abbiamo continuato ad amare le nostre vite reciprocamente, a sostenerci anche nel silenzio. Grazie per avermi dato quel tipo di amore dalle imposte blu, oltre le rive.

Grazie Graziana, per essere l'amicizia dei sogni comuni, che a scherzarci su ad un certo punto ci ritroveremo davanti a tutto quello che desideriamo. Non posso prometterti che accadrà, ma posso prometterti che ce la metterò tutta, e che è anche grazie a te se non cedo il passo, e se sento che i sogni non possono rimanere solo sogni. Vedo sempre più vicino il giorno in cui apriremo quella porta lì e si, quella sarà una vera vita a colori.

Grazie Giulia, per avermi insegnato che volersi bene non è questione di tempo, che lontani da ormai dieci anni ci si può tenere nel cuore in un posto al sicuro, con affetto, custoditi per sempre. Che l'amore può mutare sempre in qualcosa di più importante. Volersi bene sempre, essere orgogliosi l'uno per l'altra, tenere alla nostra felicità, ovunque essa sia. **Grazie, per esserci ancora.**

Grazie Mara, per le domande giuste, quelle che ti tengono sveglio la notte, quelle che lanci in avanti e un giorno poi le riprendi. Per questa amicizia plasmata dal mare e che il mare me l'ha fatto amare di più.
Mi hai insegnato a vedere il valore di un tramonto, e che vale la pena scriverci qualcosa, non importa chi la leggerà. Grazie per ogni cosa.

Grazie Luca, per avermi insegnato l'amore per la disciplina oltre i limiti, e che è vero che sei tutti i limiti che superi. Grazie per avermi voluto bene, e per avermi insegnato che se il muro tra due persone che lavorano insieme diventa un muro d'affetto e onestà, insieme si può davvero trovare un modo, a tutto. Grazie per essere, ancora oggi, un punto di **riferimento.**

Grazie Marco, per essere stato il mio braccio quando ero stanco, e la mia mente quando la tua sorvolava aprendosi a un disegno delle cose che io non sapevo vedere e che tu vedevi in tutta la sua bellezza. Insieme abbiamo costruito posti con la mente, navigato la creatività e lo spazio. Grazie per avermi accompagnato con i semplici suoni della tua chitarra quando avevo solo bisogno di ascoltare, e per avermi saputo ascoltare. Grazie per il tuo sostegno in anni lunghi, e in notti impossibili da essere vere. Grazie per questo lungo viaggio, non sarà mai solo un ricordo.

Grazie Leo, per aver sempre tenuto aperta la tua casa, fosse per il silenzio del lavoro, o per trovare la parola di un amico. Ci hai messo due giorni soltanto per farmi capire che eravamo diventati amici. E anche se lontani, saremo sempre compagni.

Grazie Sara, per essere riuscita, in un modo tutto tuo, a riportarmi al posto in cui potevo esprimermi davvero, e cioè questo spazio in cui la mia anima si espande, tra ciò che creo e ciò che vedo. In qualche modo, che mi è ancora sconosciuto, mi hai riportato dove dovevo essere, dove volevo essere. Grazie per questo, per ogni cosa meravigliosa accaduta nel **nostro** tempo insieme. Eri di fianco a me su quelle strade americane in cui ha preso vita dentro di me questo lavoro. E questa tesi è anche grazie a te.

Francesca, Rosita, Giulia, Sara, Paolo, Fabio, Mariagrazia, Nicoletta, Adriano, Alessandra, Pierluigi, Peppe, Carla, Andrea Roberta, Andreea, Francesca, Gigi, Irene, Gigi, Andrea, Gabriella, Nico, Cristina e tutti gli altri che non vorrei dimenticare, vecchi e nuovi depositi del tempo, del valore, dell'affetto inesauribile. Per essere stati e per essere ancora **l'amicizia sempre verde, sempre nuova.**

Simone, Tazio, Alessandra, Ilenia, Federico, Andrea, Marianna, Elva, Guglielmo, Carmelo, Costanza, a tutti voi e a tutti quelli che come noi hanno scelto di imparare di più, a tutti voi per avermi insegnato che uno sguardo allenato è uno sguardo che impara da quello degli altri. Per essere stati, in questi anni, fonte di ispirazione, luogo di incontro.

Grazie Aldo, grazie Rosanna, per aver visto dal principio di questo percorso universitario che la fotografia non sarebbe mai stata solo una passione. Per aver creduto nelle mie immagini senza essere mai soddisfatti del tutto. Questo mi ha spinto a fare meglio, a cercare la mia identità di fotografo senza darla mai per scontata. E' anche grazie a voi se l'ho trovata. Grazie per questo e per la vostra amicizia.

Grazie a Madia, a Luisa, a Vita, per essere state sempre il luogo sicuro della confidenza, per aver capito come pochi la mia fragilità, per averci visto dentro la mia verità, e per averle voluto bene. Saremo sempre legati da un profondo affetto, perchè l'affetto non ha età, come per noi.

Grazie a tutti gli amici della solidarietà, Elio, Steven, Martino, Nicole, Denise, Davide, Gianni, Filomena, Maurizio, Fabio, Angelo, Claudio, Graziella, Antonella, e a tutti gli altri che con noi hanno speso le loro energie, in questi tempi bui, per aiutare chi ha bisogno. Grazie a voi ho capito che vale la pena credere in questo posto, perché i luoghi li fanno le persone e voi siete persone per cui occorre lottare, persone che possono fare la differenza. Questa tesi l'ho scritta anche con voi intorno, e anche la vostra tenacia l'ha nutrita.

Grazie Gianfranco e grazie Professoressa Aurisicchio, per avermi lanciato in questo viaggio, per averne vista la genesi, e per avermi mostrato cosa vuol dire davvero avere occhi incantati e innamorati per la propria casa. Probabilmente questa tesi non sarebbe stata la tesi che mi rappresenta se voi non ci aveste soffiato sopra un po' della magia che accompagna la vostra vita. Proteggete il bello, e per questo vi ringrazio. Grazie.

Grazie Professoressa e Relatrice Carla Bartolozzi, per avermi insegnato che restaurare ha sempre a che fare con l'identità delle persone. Grazie, per aver capito che questo lavoro aveva a che fare con l'amore per la mia casa natale, e che davvero tutto l'impegno e tutto il coraggio sono per proteggerla. Grazie, per aver creduto dall'inizio in quello che volevo fare, e per avermi aiutato a sintetizzare il senso delle cose che volevo raccontare. Parole precise e al momento giusto, perché questa ricerca trovasse la forza che meritava, la sua "strada" migliore. Grazie.

Grazie Ale, per aver aperto la mia mente ad una visione delle cose che mi avrebbe donato emozione ogni giorno della mia vita. Lo ha fatto, lo fa ancora. E ciò che vedo oggi, ciò che imprimo, non lo vedrei senza questi occhi. Grazie, per avermi insegnato a scavare la vita negli interstizi più nascosti, che giusto e sbagliato si tengono in equilibrio su di un filo sottilissimo, che per questo sono le intenzioni che fanno di una persona una persona sincera. Grazie per avermi indicato una via per arrivare alla verità.

Grazie Gianmarco, per questo:
"Ma le occasioni della vita stupiscono mai abbastanza nella loro insensata frammentarietà che poi un bel giorno miracolosamente si salda in una sottile e delicata vibrazione che riaccorda e riannoda e uniforma il tono di diversi percorsi e allora, nonostante i dolori e le precarietà dei nostri anni giovanili la vita sembra rivelarsi come una misteriosa frequenza che schiude il senso e fa capire; e allora in quell'attimo abbagliante tutto pare ricomporsi nella gioia di sentirsi finalmente presenti agli occhi della propria storia, la pazzesca consapevolezza di trarre a sé tutti i fili intrigati e sparsi del proprio passato come sta accadendo a me, ora, nella luce calda di questa città".

Grazie, Gabriele, Marianna, Alessandro, Gianni, Dario, Gianmarco, Domenico, per aver creduto sempre nel mio lavoro, in tutti questi anni.

Le risposte più importanti della mia vita le ho trovate in luoghi lontani da casa. Ma qui, oggi, non c'è velo tra me e voi, e vi chiedo scusa per tutte le volte in cui ho dimenticato cosa voleva dire avervi nella mia vita. Tutto quello che sono diventato, oltre che a me stesso, lo devo a voi.

Questo lavoro è per te, nonna Lina. Perché, nonostante tu non possa vederlo, non sarebbe mai nato dai miei occhi se dentro non ci fossero anche i tuoi.
Grazie, per essere stata, ora e sempre, il mio pesciolino d'oro.

